Approvato il testo (che non contiene gli emendamenti De Michelis)

Riforma pensioni, primo sì in commissione alla Camera

I dirigenti delle aziende rinviano il loro sciopero

ROMA — La riforma delle pensioni ha fatto il primo giro di boa. È stata approvata ieri dalla Commissione speciale della Camera in sede referente. È il testo che non contiene gli emendamenti proposti da De Michelis, quegli emendamenti che dispiacciono tanto a quattro categorie: giornalisti (che hanno già fatto un giorno di sciopero per contrastarli), piloti, medici e dirigenti delle aziende industriali. Questi ultimi avevano programmato uno sciopero per oggi, ma poi sono tornati sulle loro scelte e ieri pomeriggio hanno informato che l'hanno sospeso.

La decisione è stata presa subito dopo l'incontro che i dirigenti della Fndai hanno avuto a Palazzo Chigi con il ministro De Michelis e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giuliano Amato. Questa riunione è stata preceduta da altre due analoghe con i giornalisti e i lavoratori dell'aria. Hanno avuto tutte e tre un andamento simile: i rappresentanti del governo hanno cercato di sdrammatizzare la situazione che in queste ultime ore era diventata incandescente. Amato facendo capire, con molto garbo, alla presenza di De Michelis, che le bocce sono tutt'altro che ferme, che le proposte del ministro del Lavoro non sono di tutto il governo e che quindi ci sarà ancora molto da discutere. De Michelis, a sua volta, ripresentando i criteri generali dei suoi emendamenti e sorvolando sulle conseguenze concrete delle sue proposte.

Chi ha partecipato a quegli incontri riferisce che, comunque, il ministro era molto contrariato dalla piega che la vicenda pensioni ha preso. I medici ieri non sono stati consultati; l'incontro è stato fissato per lunedì o martedì

L'impressione è che tutti quanti (medici, giornalisti, piloti e dirigenti d'azienda) siano in attesa che la situazione si chiarisca un po' e che il governo esca allo scoperto. Craxi ha deciso di avocare a sé tutta la partita previdenziale e gli incontri di ieri sono la conseguenza di questa decisione. Ma dopo queste riunioni dovrà pur esserci un pronunciamento del pentapartito. Che rimane lacerato.

Ieri, comunque, la riforma (senza emendamenti De Michelis) ha fatto un altro decisivo passo avanti. È finito l'esame sull'ottantina di articoli elaborati dalla Commissione speciale. «Il testo — dice Novello Pallanti, capogruppo Pci in commissione — è pronto per la discussione in sede legislativa. Se il governo si rifiuta, può andare direttamente in aula entro tre mesi. Grazie soprattutto alla nostra iniziativa i tempi sono stati accelerati». È probabile che gli emendamenti De Michelis vengano discussi, appunto, in sede legislativa. Sempre che il governo non decida qualcos'altro nel frattempo.

Gianni De Michelis

Il testo di riforma è stato arricchito ieri di altri punti decisivi: tetto pensionabile e contributi, cumulo, adeguamento delle pensioni alla dinamica dei salari. Per il tetto la novità è che i contributi si dovrebbero pagare commisurati all'entità massima pensionabile (dal primo gennaio '86 fissata in 34 milioni e ottantamila lire). Sulla quota di retribuzione eccedente non si pagherebbero più i contributi, ma solo una quota di solidarietà pari al 5 per cento. La Commissione ha anche deciso la rivalutazione dei «tetti pregressi», cioè quei limiti che dal '70 all'80 sono rimasti congelati sui 12 milioni nonostante l'inflazione. Qualche esempio: il tetto del '71 è stato rivalutato a 13 milioni, quello del '75 a 18, quello '80 a 25, quello '84 a 32 milioni.

Cumulo. Oggi un pensionato che lavora può sommare il reddito che riceve ad una pensione al minimo; con il nuovo testo può sommare l'equivalente di due pensioni al minimo. L'obiettivo che si vuole raggiungere è quello di far emergere il lavoro nero degli anziani. È stato introdotto anche un nuovo sistema di aggiornamento legato non più solo ai salari dell'industria, ma alla media di tutti i settori. Commenta Pallanti: «La parte generale della legge è buona, meno l'articolo 2 che prevede l'esclusione delle categorie che ora protestano».

In serata il vice segretario della Cgil, Ottaviano Del Turco, ha fatto arrivare una polemica lettera aperta a Miriam Mafai, presidente della Federazione della stampa: «La mia obiezione alla vostra decisione di sciopero nasce dal carattere che esso ha assunto nei fatti: un tentativo di sottrarvi ad un confronto sulle questioni della riforma dello Stato sociale. Il principio fondamentale è "vecchio" quanto antica è la cultura dello Stato sociale: è il principio della solidarietà. Per quali ragioni i giornalisti pensano di potersi sottrarre non dico all'obbligo giuridico, ma al dovere civile di concorrere a definire regole uguali per tutti i lavoratori?». Del Turco propone un incontro chiarificatore tra Federazione della stampa e sindacati confederali.

Daniele Martini

I pensionati Cgil dicono: «Molto teatro»

ROMA — Giornalisti, dirigenti d'azienda, piloti, forse anche i medici: si allunga l'elenco delle categorie che contestano le ipotesi del ministro del Lavoro, De Michelis, sulla previdenza. Che ne pensa Arvedo Froni, segretario generale del sindacato pensionati della Cgil, il più grosso esercito di ex lavoratori organizzati?

— Forni, come vedi le proteste di questi giorni?

«Sì fa molto teatro fuori luogo, ma la colpa non è tanto degli attori, quanto dei registi politici, interni al governo, i quali forniscono testi falsi, scadenti e a volte provocatori. Come quando si lascia credere che si vuol portare tutti nell'Inps o si pretende un tetto che andrebbe a tutto vantaggio delle assicurazioni private».

— Se questo è teatro, il gioco vero, la realtà, qual è?

«Intanto, è anche questo un modo di affossare lo Stato sociale. Qui si cerca di mettere sotto i piedi otto anni di lotte dei lavoratori dipendenti e dei pensionati già ritenute valide da precedenti accordi, sempre rinviati per poco nobili preoccupazioni elettorali e clientelari della Dc e di qualche suo alleato. Poi c'è qualcun altro che va in cerca di alibi, o per giustificarsi di ciò che non ha fatto, o per ottenere altri rinvii. Insomma, non si capisce se queste proposte accelerano o ritardano, invece, una conclusione».

— Entriamo nel concreto?

«La proposta di un tetto basso e di una indicizzazione che lo ribassa ulteriormente è solo provocatoria. La delega totale al governo sull'assetto da dare ai fondi integrativi è ancor peggio. Le gradualità nel passaggio al nuovo regime devono rispettare lo Stato di diritto».

— Cosa dicono i pensionati di quel che sta succedendo?

«Sono furibondi. Ero a una riunione in Emilia, una riunione unitaria, dove è stato approvato un ordine del giorno con il quale si dichiara lo stato di agitazione e si richiede alle tre confederazioni sindacali di adottare iniziative di mobilitazione e di lotta. Non può essere che lo sciopero lo facciano solo i giornalisti e chi è contrario al progetto di riforma. Bisogna tornare a manifestare tutti per la riforma, portando centinaia di migliaia di persone e se necessario anche con grandi scioperi. Sulla riforma sono disponibile ad incontrare i giornalisti, a confrontarmi con loro».

— Ma non è proprio il tema della riforma, che sembra smarrirsi nelle polemiche di questi giorni? Come riportarlo ad unità?

«Tutti sanno che noi non chiediamo un aumento della spesa sociale, né di quella previdenziale. Il riordino deve servire a creare delle condizioni diverse, in modo che quello che si spenda rende in termini sociali. Le pensioni, l'assistenza, la sanità, lo Stato sociale insomma, sono da troppi anni terreno di caccia clientelare. Devono essere ricondotti allo scopo».

Nadia Tarantini

E gli artigiani scendono in piazza

ROMA — Gli artigiani sono decisi a scendere in piazza per chiedere uno stralcio della riforma generale delle pensioni. Uno stralcio che — dicono — «non costa niente e si può approvare anche subito senza implicare nulla della materia dell'attuale contendere». Il via alla mobilitazione lo ha dato la Cna che per il 24 marzo ha proclamato due manifestazioni nazionali, una a Milano con gli artigiani del Nord, l'altra a Napoli per le aziende del Meridione. Sarà solo l'inizio. Nei prossimi giorni la Cna ha l'intenzione di proporre alle altre organizzazioni artigiane, a quelle dei commercianti e degli altri lavoratori autonomi di indire contemporaneamente una giornata di chiusura totale delle botteghe, una specie di riedizione di quella «serranda abbassata» che tanto fece discutere al tempo del pacchetto fiscale Visentini. Stavolta, però, sarà il tema delle pensioni a tenere banco.

«Siamo stanchi dei continui rinvii — protesta Mauro Tognoni, segretario generale della Cna —. La riforma dell'Inps non va avanti. Chiediamo lo stralcio delle misure, già votate dalla commissione Cristofori, che riguardano i lavoratori autonomi. Noi vogliamo rimanere nell'Inps e non ci spaventano i tetti: la pensione artigiana attualmente è di 303.000 lire mensili e quindi non abbiamo alcun problema di sfondamento dei massimali. Domandiamo cose che tutti riconoscono giusta: la trasformazione del trattamento da contributivo a retributivo, il prelievo sul reddito, la pensione commisurata ai versamenti, la prevalenza della categoria nella gestione. Del resto, il nostro fondo pensioni è in attivo da tre anni e lo sarà ancora di più, 226 miliardi, dopo le norme dettate dalla Finanziaria».

Ma la Cna ha in serbo anche un'altra carta qualora lo stralcio non andasse avanti: la denuncia di incostituzionalità, con relativa richiesta di restituzione, del contributo del 4% sul reddito pagato dagli artigiani: «Doveva servire all'attuazione della riforma», denuncia Tognoni.

Il congresso del Pci a Milano

Pizzinato alla tribuna: «Cosa penso delle Tesi»

Apprezzamenti del leader della Cgil Sul governo di programma interventi di Vitali, Terzi e Camagni Il saluto di Tognoli - Oggi parla Natta

Alessandro Natta

MILANO — Antonio Pizzinato, segretario della Cgil, smuove le acque dei dibattiti congressuali del Pci. L'immagine delle acque è sua. «Certi aspetti della nostra discussione sugli emendamenti mi fanno pensare a un lago tranquillo in cui ogni tanto qualcuno butta un macigno per vedere quanti cerchi fa». Il suo intervento alla seconda giornata dell'assemblea dei comunisti milanesi è accolto da un lungo e affettuoso applauso. A Natta, che gli è accanto e che parlerà oggi pomeriggio, Pizzinato rivolge il riconoscimento delle importanti innovazioni introdotte nel metodo della discussione, «la pubblicità e la trasparenza della ricerca», nella quale sono impegnati i comunisti e alla quale si associa come delegato di una sezione di fabbrica. «Il nucleo di questa ricerca sta nella discussione avviata dopo il referendum. A quasi dieci mesi dobbiamo chiederci se essa sia andata avanti o se non vi siano dei limiti, se non siano state esplorate tutte le possibilità nuove».

Più che il lago Pizzinato preferisce «il fiume tumultuoso che scuote la società e il mondo, e dal quale dobbiamo attingere»: ci sono i fatti nuovi di carattere internazionale e, in Italia, una situazione sociale pericolosa con il riemergere di spinte corporative. «Andiamo avanti, non fermiamoci alla staticità degli emendamenti». Sulla questione del sindacato abbiamo davanti a noi compiti enormi: «Non si tratta solo di malessere e neppure solo di definire una strategia, ma di rifondare il movimento sindacale, come lo conosciamo da un secolo in qua. La democrazia, l'autonomia, l'unità di un sindacato *dei* lavoratori e non *per* i lavoratori devono essere ricostruite per fare del sindcato un organizzatore sociale contro la frantumazione corporativa. Su questo tema bisogna correggere le Tesi. Autonomia e unità devono essere ripensate a livello europeo e mondiale. Molti dei mali del sindacato sono la ripetizione dei vizi della Seconda e della Terza internazionale. Governo amico o triangolazione, si tratta sempre della vecchia cinghia di trasmissione. Questo, naturalmente, vale anche per i Paesi del "socialismo reale". A questo proposito Pizzinato ha proposto di riprendere e approvare l'emendamento che il Comitato centrale ha respinto «sulla libertà e la democrazia sindacale nei paesi dell'Est».

Sulla Tesi 37, quella del «governo di programma», il segretario della Cgil afferma che si deve fare un altro passo avanti. «La discussione ha avuto un carattere nominalistico e filologico e si è impoverita. Il governo di programma è un momento tattico. Decisivo è come ci cimentiamo in qualità di forza di governo che presenta un programma per i prossimi 26 mesi, quali scelte concretamente il Pci fa sulle questioni economiche, il mercato del lavoro, il fisco, le pensioni, le nuove povertà, il governo delle aree metropolitane». Per le stesse ragioni di chiarezza e concretezza della discussione, Pizzinato non condivide la «lettera dei sette» che chiede la convocazione del Comitato centrale. «È una questione di forma, mentre abbiamo bisogno di andare alla sostanza».

La discussione avviata dalla relazione di Luigi Corbani ed iniziata ieri pomeriggio, tende in ogni caso a uscire dagli schemi degli emendamenti allegati alle Tesi. E diversi interventi prendono di mira questo schema di discussione. Per Calaminici, segretario della sezione dell'Alfa Romeo, bisogna contrastare gli schieramenti precostituiti intorno agli emendamenti «dei compagni che hanno insistito». Sul governo di programma afferma che, «se non è la riproposizione della politica della solidarietà, allora bisogna scriverlo più chiaramente». Per Camagni, capogruppo al Comune, questa proposta rilancia il partito nel vivo della battaglia politica, ma è necessario che la nostra proposta e la nostra iniziativa siano forti e incalzanti nei confronti del Psi, che è intervenuto ieri nella discusione con un discorso del sindaco Tognoli: interesse e apprezzamento per le novità manifestate dal Pci, divergenza nella valutazione sulla vicenda del referendum, «ma guardiamo avanti verso le convergenze sui problemi del paese che possono essere affrontate se la sinistra non è divisa». Tognoli ha difeso Craxi e il suo partito dall'accusa di «riformismo senza riforme». «Sono le questioni economiche — ha detto — che hanno impedito di prendere velocità».

Ci sono stati anche interventi a difesa di emendamenti. È il caso di Antonio Costa che sostiene il testo di Cossutta per la Tesi 27 perché spiega meglio «il fatto che va tenuto aperto il terreno di lotta per la trasformazione socialista».

Riccardo Terzi, ex segretario del Pci milanese e dirigente della Cgil lombarda, vede il pericolo «dell'inerzia burocratica». «Manca una discussione radicale che faccia i conti con le radici della crisi della nostra politica». Sulla situazione in Urss per Terzi sarebbe sbagliato «arretrare dalle posizioni di principio. Non bastano il dinamismo e l'intelligenza di un leader a restituire la spinta propulsiva». Manifesta una riserva «sulla posizione tenuta dalla delegazione del Pci al congresso del Pcus e sulle dichiarazioni di Pecchioli». Sul governo di programma preferisce «non inventare formule: è meglio una «proposta di alternativa senza subordinate tattiche» (ha presentato infatti un emendamento sostitutivo della Tesi 37).

Il segretario regionale Roberto Vitali ritiene, invece, utile e adeguata la proposta del «governo di programma». «Ha rimesso in movimento la situazione politica e non è un "trucco" per ripresentare, camuffata, la politica dell'unità nazionale. Il governo di programma è un'altra cosa, è una sfida rivolta alle forze politiche e innanzi tutto al Psi per misurarsi, per dare libero campo alla competizione, per far maturare l'alternativa».

Gian Carlo Bosetti

Per la prima volta, a Strasburgo, ne discutono insieme comunisti, socialisti e socialdemocratici

«Caso tv»: la sinistra europea dice...

L'incontro promosso da Pelikan (Psi), Papapietro (Pci) e Linckhor (Spd) - Ora un comitato di coordinamento darà organicità e continuità al lavoro unitario dei gruppi parlamentari - L'intervento del commissario Cee, Ripa di Meana - Larghe convergenze sulla pubblicità

Dal nostro inviato

STRASBURGO — Eurodeputati ed esperti comunisti, socialisti, laburisti, socialdemocratici si sono riuniti martedì nella cittadina francese, nella sede del Parlamento europeo, per confrontare le rispettive opinioni e avviare la costruzione di una politica comune sul futuro della tv e delle comunicazioni di massa in Europa. È la prima volta che la sinistra europea assume come tema di una sua iniziativa unitaria le questioni della tv, cogliendo il valore strategico che esse hanno per lo sviluppo industriale e l'autonomia culturale di ogni paese moderno, per la creazione del mercato comune europeo.

Questo primo, importante appuntamento — costruito con paziente tenacia dagli eurodeputati Pelikan (Psi), Papapietro (Pci) e Schintzel (Spd) — si è concluso con la costituzione di un comitato di coordinamento, che si è assunto l'onere di dare organicità e concretezza di iniziative all'attività della sinistra rappresentata nel Parlamento europeo. Oltre ai promotori, alla riunione di martedì hanno partecipato: Ripa di Meana, commissario Cee per i problemi della cultura; gli eurodeputati Fanti, Barzanti, Rossi, Valenzi, Castellina, Marinaro e Squarcialupi (gruppo comunista e apparentati); l'on. Bernardi (capogruppo Pci nella commissione di vigilanza Rai); Walter Veltroni, responsabile del Pci per le comunicazioni di massa, e Vincenzo Vita; Mattina, eurodeputato del Psi; Amadei, eurodeputato del Psdi; Alberto Tridente, eurodeputato di Dp; le signore D'Ancona e Viehoff, del Partito olandese del lavoro; Filinis, del Pc greco dell'interno; Linckhor e Seibel-Emmerling, del Partito socialdemocratico tedesco; Collins ed Elliot, del Partito laburista inglese; il presidente dell'Unione socialisti europei, Giallombardo; e ancora, come esperti ed osservatori: tra gli italiani Carlo Macchitella (autore di un recente volume sulla Rai), Mariano Maggiora (che segue, in particolare, l'evoluzione tecnologica della tv) e il direttore dell'ufficio romano del Parlamento europeo, Dell'Omodarme; un gruppo di studenti dell'università belga di Lovanio, deputati di altri gruppi.

Sulla base delle informazioni e delle valutazioni fornite da Pelikan, che ha presieduto la riunione, da Papapietro e dal commissario Ripa di Meana, soprattutto in vista delle decisioni che quasi certamente il Parlamento europeo adotterà il 19 prossimo sotto forma di «direttiva», questo primo confronto tra la sinistra si è incentrato su quattro questioni: 1) la questione della pubblicità: Ripa di Meana ha difeso con vigore l'opzione del 10% di massimo affollamento orario, contro il 20% sostenuto da altri: per evitare — ha detto il commissario — che la Comunità appaia come «l'Europa dei mercanti»; tanto più — ha aggiunto Veltroni — che a giudizio degli esperti il tetto del 10% è quello che meglio tutela il pubblico e garantisce gli inserzionisti, facendo addirittura lievitare l'investimento pubblicitario; su questo problema la sinistra appare già concorde; 2) la tutela (e quindi il finanziamento) della produzione nazionale e comunitaria e della sua validità culturale; 3) la controversa questione dei diritti d'autore; 4) la creazione di un canale tv della Comunità europea e dell'informazione che esso dovrà diffondere.

Le notizie e le decisioni che — anche in questi giorni — si susseguono a ritmo vorticoso, mutando continuamente il panorama della tv europea, dimostrano che c'è molto da fare, anche ritardi da colmare: 10-15 anni fa — ha ricordato Papapietro — noi della sinistra nemmeno ci saremmo sognati che i problemi della comunicazione avrebbero figurato al primo posto nell'agenda dei nostri lavori. Al comitato di coordinamento che si è costituito, toccherà ora di dare seguito e consistenza alla capacità di elaborazione e di proposta della sinistra europea.

Antonio Zollo

Pubblicità Rai: tetto a 636 miliardi non più di 9 minuti di spot all'ora

ROMA — La Rai potrà introitare, nell'anno in corso, 636 miliardi di pubblicità, il 6% in più rispetto al 1985. Lo ha stabilito ieri la commissione di vigilanza. In una successiva riunione si deciderà se entro quella somma occorra calcolare o meno anche le sponsorizzazioni. La commissione ha deliberato, invece, sui limiti di affollamento pubblicitario, rifacendosi — in sostanza — a una vecchia intesa del pentapartito: tetto massimo del 10% per il 92,5% delle trasmissioni giornaliere; tetto del 15% nel restante 7,5%, fascia che per la Rai corrisponde a quella a cavallo dei tg serali, che è la più redditizia per un'azienda che non frantuma i programmi con gli spot, come fanno le tv private. Pci e Sinistra indipendente, mentre si sono espressi a favore del tetto complessivo degli introiti pubblicitari e dei limiti di affollamento orario, hanno votato contro altri vincoli voluti dal pentapartito, con l'ausilio missino: l'inserimento, nei 636 miliardi, delle provvigioni dovute alla concessionaria Sipra; la possibilità di fare sconti agli inserzionisti, ma soltanto sul 50% dei 636 miliardi stabiliti: vincolo, quest'ultimo, tanto più ingiustificato — è stato osservato — quando continua a non esserci alcuna norma antidumping nei confronti delle grandi reti private.

Ieri in commissione c'è stata anche l'ennesima, inutile votazione per il nuovo consiglio d'amministrazione, mentre la maggioranza ha nominato Lipari (Dc) e Battistuzzi (Pli) quali estensori per la relazione che dovrà essere presentata al Parlamento. Una lunga e aspra discussione c'è stata, in precedenza, nell'ufficio di presidenza della commissione allorché si è parlato del capitolo giudiziario della vicenda Rai: il pretore Bonaccorsi — che deve giudicare sulla richiesta del neosindaco missino della Rai, Rositani, di mettere in mora l'attuale consiglio, restituendo piena legittimità a quello eletto a novembre e poi dichiarato decaduto — ha convocato per il 20 prossimo la commissione di vigilanza: per l'esattezza, la sua presidente, sen. Jervolino. In commissione si attende ancora l'atto di notifica, ma intanto ci si è accorti che la decisione di «citare in giudizio» la commissione è stata sollecitata al pretore dai legali della Rai. Esponenti della maggioranza avrebbero chiamato pesantemente in causa le responsabilità di Zacoli ed Agnes per la richiesta formulata dagli avvocati dell'azienda, sino ad invocarne le dimissioni. «Convochiamo i dirigenti Rai e ascoltiamoli», ha proposto Bernardi. Il sen. Fiori, dal canto suo, ha inviato una lettera al neovicepresidente del Csm, Mirabelli, sollecitando una valutazione dell'organo di autogoverno della magistratura sulla decisione del pretore, che Fiori ha definito di «eccezionale gravità».

Annunciati «incontri bilaterali»

Forlani frena i suoi, Craxi allunga i tempi

L'esponente dc contro una «crisi pilotata», potrebbe diventare «irrimediabile»

ROMA — Craxi annuncia incontri bilaterali fra i partiti di maggioranza, mentre Forlani invita alla prudenza quei dc che spingono verso una crisi di governo, invocata come un bagno rigeneratore e fortificante per l'attuale coalizione: «Non escludo che la verifica possa sfociare in una crisi di difficile soluzione», avverte il vicepresidente del Consiglio, per invitare alla prudenza i dc scalpitanti nella speranza di una poltrona ministeriale. La sortita di Forlani sembra essere condivisa dalla segreteria scudocrociata. Dopo il no socialista alla richiesta di piazza del Gesù di un «patto di sette anni» e che lo stesso De Mita ha peraltro dovuto ridimensionare l'altra sera in tv, il confronto a cinque si avvia insomma con molte esitazioni e in un clima di profonda incertezza.

Forlani è intervenuto l'altra notte nell'assemblea dei deputati democristiani. Una riunione tesa, nel corso della quale molti, a cominciare da Gerardo Bianco (esponente dello schieramento più moderato), hanno detto apertamente di ritenere indispensabile una crisi, naturalmente «pilotata» verso una sicura riedizione della coalizione, per rilanciare il pentapartito. Data la piega che stava prendendo l'assemblea, è dovuto intervenire il vicesegretario del partito Bodrato, per placere i più accesi: «Se ci fosse una crisi potrebbe essere irreparabile, con conseguenze destabilizzanti anche per le giunte locali». Poi, ha preso la parola Forlani: «Sarebbe un errore determinare un lungo periodo di incertezza proprio ora che si presentano condizioni favorevoli per la ripresa dell'economia. Ma la vita è appunto piena di errori».

Al termine, il gruppo ha approvato il documento proposto da Bianco, emendato però dell'espressione «crisi pilotata». Vi si chiede tuttavia un chiarimento di fondo con il Psi, che dovrà sfociare in un «profondo» aggiustamento programmatico e in un rimpasto ministeriale. Al cambio della guardia a Palazzo Chigi, non si fa alcun accenno. Ma il capogruppo Rognoni ha voluto comunque ribadire che non è detto che la presidenza socialista sia destinata a durare «per tutta la legislatura».

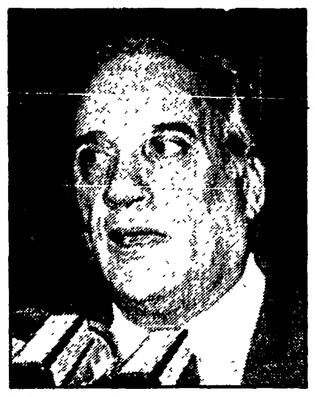
Successivamente, Forlani ha provveduto a spiegare il senso del suo intervento. Ha detto ai giornalisti di essersi voluto rivolgere al «più pentapartitisti» della Dc, i quali sostengono «che una crisi sarebbe salutare. È un po' come con i mugugni tra i congiunti: è meglio, dicono loro, fare una bella litigata che sfoga tutto. Ma il problema è che una bella litigata non sempre finisce con la pace». la verifica, secondo il vicepresidente del Consiglio, dovrà servire a «sondare il terreno», per «togliere le mine», altrimenti «tutto riesplode» dopo la stagione congressuale. I tempi? Forlani, come Craxi, non pare avere fretta: i preannunciati colloqui bilaterali «sono importanti per verificare le difficoltà e rimuoverle. Possono bastare anche due giorni» per il già citato «sminamento». E l'alternanza a Palazzo Chigi? «Anche lì vale, in fondo, lo stesso discorso: se si raggiunge un accordo vero, si può trovare una soluzione equa».

Craxi, dal canto suo, provvede nuovamente a ridimensionare le attese per questa verifica: «Non potremo certamente discutere di tutto», ha detto conversando con i giornalisti, a Montecitorio. Quanto alla richiesta democristiana di un «patto settennale», si è limitato a prendere atto della retromarcia di De Mita: «Nessuno dice di averla avanzata». Infine, una battuta sulla proposta comunista per un governo di programma: «La ritengo una problematica».

Intanto, il Pli, con il vicepresidente del gruppo di Palazzo Madama Attilio Bastianini, chiede agli alleati un dibattito parlamentare, «preliminare alla verifica», sulla politica economica del governo.

Giovanni Negri

Claudio Martelli



Alfredo Biondi

Inquirente, Csm e responsabilità dei magistrati

Tre referendum proposti da Psi, Pli e radicali

La richiesta congiunta di una consultazione abrogativa è stata depositata ieri - L'hanno firmata anche i due vicesegretari socialdemocratici: ma a cose fatte il Psdi si è dissociato

ROMA — L'abrogazione della commissione parlamentare inquirente. L'abolizione delle norme elettorali del Consiglio superiore della Magistratura. Un deciso allargamento della responsabilità civile dei giudici. Ecco i tre referendum abrogativi la cui richiesta è stata formalmente depositata ieri mattina in Cassazione. Da chi? Sorpresa: da tre partiti di governo — Psi, Psdi (che però in serata ha fatto marcia indietro) e Pli — assieme ai radicali. Ecco i nomi dei primi sottoscrittori: Martelli, Formica, Fabbri, Andò, Marianetti, Covatta per il Psi; Biondi, Patuelli, Valitutti per il Pli; Ciocia e Manzolini del Psdi; Negri (Giovanni), Rutelli, Spadaccia, Aglietta, Stanzani e Teodori del Pr. La direzione Psdi, ieri ha però votato un documento che definisce «a titolo personale» le adesioni dei vicesegretari Ciocia e Manzolini, e che «ritiene più coerente» che sia il Parlamento ad assumere iniziative. Sulle richieste referendarie è intervenuto anche il presidente del Consiglio, Craxi: «Probabilmente arriverà prima il Parlamento», ha detto. Aggiungendo subito: «I referendum sono uno strumento di sostegno all'iniziativa parlamentare. Certo, sul problema della giustizia c'è molto da discutere: da troppo tempo ormai si stanno stravolgendo principi fondamentali della nostra legislazione. Si arresta la gente solo per poterla interrogare. Si tengono in galera per anni e anni persone che poi vengono assolte».

Ma allora, che referendum sono? Di appoggio a iniziative di riforma in discussione da tempo? Sembrerebbe singolare, soprattutto da parte di partiti governativi. «Sì, anch'io ho provato una sensazione di singolarità», ha commentato a caldo Roberto Ruffilli, responsabile del dipartimento Problemi dello Stato della Dc: «Più che il segnale di una capacità reale di incidere, questa iniziativa mi pare il segno di una impotenza. Soprattutto da forze di governo ci si dovrebbe aspettare una proposta di legge, non un referendum. Smantelliamo, e poi? Lasciamo il vuoto?». È allora un nuovo attacco al mondo dei giudici? Quest'ultimi ne sono convinti, e promettono battaglia dura.

Comunque sia, la richiesta c'è. Vediamola nel dettaglio. Il primo referendum, sulla responsabilità civile dei giudice, vuole abrogare tre articoli del codice di procedura civile (55, 56 e 74). Sono le norme in base alle quali il magistrato è civilmente responsabile solo se nell'esercizio delle sue funzioni agisce con dolo, frode, concussione, o omette atti d'ufficio. Abolendole, il giudice diverrebbe responsabile civilmente anche per «colpa grave», come i pubblici funzionari.

Il secondo referendum abrogativo dei primi 8 articoli della legge 170/1978 sull'inquirente sarebbe necessario, secondo i promotori, per «superare i ritardi e le resistenze parlamentari» alla riforma di questo istituto.

Il terzo referendum intende abrogare gli articoli 25, 26 e 27 della legge 195 del 1958, che ha istituto il Csm. Sono le norme relative ai meccanismi elettorali, che pure *erano state aggiornate* dal Parlamento pochi mesi fa. Esse, che prevedono un sistema proporzionale, secondo i promotori consentono nel Csm «il dominio delle correnti organizzate dalla magistratura». È lo stesso argomento con il quale fino all'ultimo, pochi mesi fa, settori della Dc e del Psi, d'accordo con la corrente conservatrice dei giudici, Magistratura indipendente, avevano inutilmente tentato di introdurre il sistema del «panachage».

La proposta relativa alla responsabilità civile dei magistrati appare a Massimo Brutti, «laico» comunista nel Csm, «demagogica e di scarso rilievo». L'abrogazione, afferma, «non rappresenterebbe un rimedio contro eventuali abusi. I giudici diverrebbero responsabili per colpa grave, una forma di tutela della quale non potrebbero comunque servirsi i poveri diavoli. Si assisterebbe semmai ad un fiorire di polizze assicurative rivolte ai magistrati... Il vero problema è tipicizzare più chiaramente le forme di illecito disciplinare. E su questo c'è una elaborazione parlamentare avanzata». Più grave appare a Brutti la eventuale abrogazione delle norme elettorali del Csm: «Creerebbe un inamissibile vuoto legislativo». L'organo di autogoverno dei giudici non potrebbe in sostanza più rinnovarsi. Il Parlamento potrebbe fare una nuova legge? Sì; ma non vi sarebbe obbligato. Del Resto, proprio a proposito del Csm c'è il precedente della sua nascita. Era previsto dalla carta costituzionale fin dal 1948, la legge istitutiva fu fatta solo dieci anni più tardi.

Sugli stessi punti dei referendum — ma con orientamento opposto — era stata condotta la recente campagna elettorale dei giudici per il rinnovo del Csm: tutte le correnti avevano detto un secco no all'estensione della responsabilità civile del magistrato (giudicata un mezzo per limitarne ampiamente autonomia ed imparzialità di giudizio), auspicando invece una definizione migliore dei casi sottoponibili a procedimento disciplinare. Erano corsi profondi malumori per la proposta di modifica costituzionale avanzata dalla Commissione Bozzi (contrario il Pci) per cambiare la composizione del Csm, aumentando il peso dei «laici» e diminuendo quello dei giudici. E la stragrande maggioranza dei magistrati aveva rifiutato le modifiche proposte al sistema elettorale, giudicate di gran lunga peggiori del male che pretendevano di risolvere. E uno scontro tuttora vivo, che ora, prevedibilmente, si riaccenderà.

Michele Sartori

I giudici: «È un attentato alla nostra autonomia»

«È l'ennesimo tentativo di introdurre strumenti di condizionamento del giudice, della sua autonomia ed indipendenza. E viene sempre dalle stesse parti politiche». Alessandro Criscuolo, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, promette guerra aperta ai tre referendum: che non sono tecnici, ma «hanno un profondo significato politico», e mettono in discussione «principi costituzionali». La magistratura, afferma Criscuolo, «non ha alcuna ragione di temere un eventuale responso elettorale»; ma, aggiunge, «piuttosto che varare dei referendum, sarebbe stato gesto di responsabilità discuterne prima».

Abrogazione dell'Inquirente? «Non so — è il giudizio di Criscuolo — se è una proposta strumentale o no, ma so che in Parlamento c'è un progetto di riforma. È il caso di espropriare il Parlamento, o quantomeno di forzargli la mano su un argomento delicatissimo?». Abrogazione delle norme elettorali del Csm: «Ho ampie riserve sull'ammissibilità. Priverebbe un organismo elettivo di rilevanza costituzionale della possibilità di autorinnovarsi» Responsabilità del giudice: «La limitazione della responsabilità civile dei magistrati esiste in quasi tutti gli ordinamenti, dunque una ragione ci sarà. Se cadesse l'art. 55, a quali criteri si aggancerebbe poi l'eventuale responsabilità? Con quale animo il magistrato si appresterebbe a giudicare? Chi potrebbe essere sicuro dell'imparzialità delle sue decisioni? No, questo è un problema da risolvere sul piano disciplinare».

Ma tutte le proposte abrogative si riferiscono, conclude Criscuolo, a temi che dovrebbero essere oggetto di iniziative legislative: «Quello che più mi preoccupa è l'incapacità, o non volontà del Parlamento di affrontarle».

Di nuovo bocciato Cajaniello candidato Pri all'Alta Corte

Franchi tiratori in azione nei confronti del successore, designato dell'uscente Oronzo Reale - «Vendetta» ispirata dalla P2? - Necessaria un'altra seduta del Parlamento

ROMA — Due fumate nere consecutive, al Parlamento riunito in seduta comune ieri a Montecitorio per l'elezione del successore di Oronzo Reale alla Corte costituzionale. Il prof. Vincenzo Cajaniello, candidato ufficiale del Pri, come un mese fa così ieri non ce l'ha fatta a raggiungere il quorum dei 2/3 dei componenti le due Camere. I voti in suo favore sono anzi diminuiti, mentre sono ancora cresciuti quelli in favore di una candidatura di disturbo (quella del deputato, anche lui repubblicano, Michele Cifarelli, che ieri, a *cose non fatte*, ha poi gettato la spugna) intorno alla quale già da un mese si stavano coagulando interessi molto oscuri, certamente di destra, probabilmente ispirati — almeno così si ritiene negli ambienti della segreteria repubblicana — da esponenti anche parlamentari della loggia P2.

I PRECEDENTI — La vicenda si apre poco più di un mese fa, il 6 febbraio, quando il Parlamento in seduta comune è chiamato ad eleggere tre membri della Corte, in sostituzione del compagno Alberto Malagugini, del democristiano Brunetto Bucciarelli Ducci e dell'ex ministro repubblicano Reale. Ugo Spagnoli viene eletto con un numero di suffragi eccezionalmente alto (701 su 811); anche il prof. Franco Casavola, di area dc, raggiunge e supera il quorum di 636 voti; mentre Cajaniello resta parecchio al di sotto: ottiene 591 voti, mentre altri 100 esatti finiscono sul nome di un repubblicano, Cifarelli appunto, che fa subito sapere che non ha sgradito e che anche in futuro non respingerà i voti, se gli arriveranno.

PERCHÉ IL CONTRASTO — In casa repubblicana si manifesta sì dell'imbarazzo, ma non si respira certo aria di sconfitta. L'analisi che vien fatta di quel primo scrutinio è assai esplicita. Si ricorda che Cajaniello — 53 anni, docente universitario, presidente di sezione del Consiglio di Stato — è stato capo dell'ufficio legislativo di Spadolini quando il segretario del Pri era presidente del Consiglio, e che a lui si deve la stesura materiale della legge che portò allo scioglimento della loggia di Gelli e alla perseguibilità delle società segrete. In questo contesto il nome di Cifarelli sarebbe un puro accidente, un mero pretesto diventato ottima occasione facendo leva sulle ambizioni personali dell'interessato. Vera o non vera che sia questa ipotesi (cui comunque si intrecciano certamente motivi di divisione e di contrasti nel pentapartito), era abbastanza evidente, ieri nei corridoi di Montecitorio, che la campagna anti-Cajaniello fosse alimentata tra gli altri da un deputato dell'area laica e da un deputato dc coinvolti a suo tempo nell'affare P2.

I VOTI DI IERI — Anche per i due scrutini di ieri era necessario l'alto quorum dei 2/3. Compatti i comunisti sul nome del candidato ufficiale del Pri, il prof. Cajaniello ha ottenuto a prima votazione appena 532 voti (una sessantina in meno di un mese fa), e il suo oppositore Cifarelli 37 in più del cento del 6 febbraio. A secondo scrutinio le cose sono andate ancor peggio per Cajaniello (414 voti, mentre 113 voti sono andati a Cifarelli e 52 sono state le schede bianche) ma era scontato: molti parlamentari, soprattutto senatori, si erano allontanati. Comunque era tecnicamente necessario sgomberare il campo dal quorum dei 2/3. Dal prossimo scrutinio, il quarto, la maggioranza richiesta sarà infatti dei 3/5.

CIFARELLI RINUNCIA — E questa volta il candidato ufficiale del Pri dovrebbe farcela. Tanto più che, con mossa un po' tardiva ma sempre significativa (anche e soprattutto di una oggettiva strumentalizzazione del suo nome) Cifarelli ha annunciato ieri, nel corso della terza votazione, di «trarsi in disparte». Ringrazia gli amici, ma non vuole «recare pregiudizio alla Corte e al partito con una ripetuta contrapposizione tra due candidature della stessa area politica». Forse il caso è chiuso. La sanzione con la prossima, terza convocazine delle Camere in seduta comune?

Giorgio Frasca Polara

Si chiude stanotte in un clima infuocato la campagna elettorale

Per la Francia ore decisive

Assicurazioni da Beirut sugli ostaggi Forse liberi oggi gli inviati della Tv

Una rassicurante telefonata dalla capitale libanese del negoziatore Raad che parla di «accordo in cantiere» - Ma ciò che accadrà nei prossimi due giorni può ancora influire concretamente sul risultato del voto

Nostro servizio

PARIGI — A mezzanotte cadrà il sipario su questa campagna elettorale che era stata definita «noiosa» (e lo era) e che di colpo è diventata drammatica perché «drogata» da elementi esterni che poco o nulla avevano in comune con ciò che normalmente è in gioco in una elezione legislativa: il rinnovo del Parlamento, eventualmente della maggioranza parlamentare e del governo, e dunque della politica attuata nella precedente legislatura. Si può dire in questo caso, come si dice di solito in casi analoghi, che «i giochi sono fatti» e che «rien ne va plus» poiché quello che ognuno doveva dire lo ha detto? Per ciò che riguarda queste elezioni francesi, nelle quali il fattore «ricatto esterno» ha giocato fin qui contro il governo socialista in carica, molte cose possono ancora accadere tra oggi e domenica, e magari con effetto imprevisto e contrario se queste cose fossero, per esempio, la deposizione pacifica della spada di Damocle sospesa sul capo degli ostaggi della Jihad islamica. Aspettare e vedere è dunque più saggio che dire che «i giochi sono fatti»: anche se nessuno ormai crede più ai miracoli.

Intanto c'è il sempre più misterioso dottor Raad che ieri è riemerso da due giorni di esplorazione nella periferia di Beirut e di fitte trattative segrete con gli sciiti di «Hezbollah», il «partito di Dio», per dirigersi su Damasco da dove dovrebbe imbarcarsi per Parigi. In una conversazione telefonica di tono relativamente ottimistico, col giornale libanese *An Nahar*, il dottor Raad ha affermato che «dei progressi tangibili sono stati realizzati nelle ultime ore», che «un accordo è in cantiere» e che esiste «un accordo provvisorio sulle questioni di fondo».

Negli ambienti governativi francesi, dove per contro si osserva una estrema prudenza di giudizio, si è convinti che la grazia concessa dal presidente Saddam Hussein ai due irakeni pro-khomeinisti ha sbloccato una situazione che rischiava ancora una volta la catastrofe.

Con in mano la garanzia della liberazione e dell'eventuale ritorno in Francia dei due irakeni, con la promessa francese di attenuare le pene inflitte ai terroristi che nel 1980 a Parigi avevano attentato alla vita dell'ex primo ministro iraniano Chapour Bakhtiar, il dottor Raad insomma ha potuto ottenere dai suoi interlocutori islamici una qualche rassicurante promessa sulla sorte dei tre ostaggi francesi.

Resta da vedere quando e come le famiglie dei prigionieri, l'opinione pubblica, la Francia, potranno saperne di più: ed è qui, su questo terreno, che molte cose possono intervenire tra oggi e domenica e influenzare ancora, in un senso o nell'altro, una parte almeno dell'elettorato. Se è vero per contro che il dottor Raad, come si afferma, dovrebbe ripartire per Beirut la settimana prossima con quelle garanzie francesi che per ora gli mancano per raggiungere «un accordo definitivo», resterà in molti francesi un ricordo soltanto: quello del sociologo Seurat, assassinato per colpa di un «enorme errore» commesso da due funzionari del controspionaggio francese con la consegna dei due irakeni al governo di Bagdad, e del ritardo col quale la Francia ha spedito l'ambasciatore Morizot nella capitale irakena per porvi riparo.

Il primo ministro Fabius

Ma dove sono finiti e nelle mani di chi, gli altri quattro francesi scomparsi sabato scorso a Beirut? Ieri correva voce di una loro imminente liberazione che poi non ha trovato conferma. Sarà per oggi? Per domani? Anche qui le ore del «miracolo» contano e possono avere un significato o un altro se il «miracolo» avrà luogo prima o dopo le elezioni.

Intanto, smentita e rilanciata, attenuata o sottolineata, l'indiscrezione non certo involontaria che *Le Monde* aveva diffuso nella sua edizione di mercoledì sera (una probabile dimissione di Mitterrand «pochi giorni dopo i risultati elettorali») ha ridato un qualche interesse al dibattito politico e a quello istituzionale.

In effetti se uomini come Lecanuet o Leotard, che non hanno più o non hanno ancora ambizioni presidenziali, hanno accolto l'indiscrezione con un sospiro di sollievo vedendo già Mitterrand uscire disfatto dalla cancellata di servizio (quella stessa da cui era scomparso De Gaulle in piena «rivoluzione sessantottesca» per andare a farsi consolare dal generale Massu a Baden Baden) e lasciare il campo libero alla destra, Chirac invece s'è mostrato sorpreso e irritato da questa notizia che sembrava colpirlo nei suoi affetti più cari.

La verità è che Chirac, presumibile primo ministro del dopo-16 marzo, conta sulla permanenza di Mitterrand all'Eliseo per dimostrare le proprie capacità di capo di governo al di sopra e al di là della tutela presidenziale e perfino contro di essa. Solo così, solo avendo il tempo necessario per questa sua dimostrazione di autonomia e di autorità politica che non poté dare negli anni Settanta, come primo ministro «agli ordini» di Giscard d'Estaing, egli spera di arrivare alle presidenziali del 1988 con le carte in regola per conquistare l'Eliseo.

Un Mitterrand che se ne va «pochi giorni dopo i risultati elettorali», provocando con ciò elezioni presidenziali anticipate, aprirebbe la strada del potere supremo al solo uomo che fin qui ha rifiutato la coabitazione e che proprio per questo è già pronto ad affrontare e vincere la battaglia dell'Eliseo: Raymond Barre.

In ogni caso la notizia, vera o falsa che sia, relativa ad una anticipata fine della carriera presidenziale mitterrandiana, ha permesso di verificare e di confermare un'altra ipotesi: e cioè che subito dopo il 16 marzo, indipendentemente dai risultati e da Mitterrand, comincerà la campagna elettorale per le elezioni presidenziali.

Augusto Pancaldi

Ma dietro la Jihad c'è un «grande vecchio»?

BEIRUT - L'ex residenza diplomatica dove è stato ucciso mercoledì un ufficiale francese

Ma che cosa è dunque la «Jihad islamica», chi sono in realtà, e soprattutto che cosa vogliono, gli uomini senza volto che si celano dietro questo nome e che nel giro di poco più di tre anni — da quando cioè hanno fatto la loro comparsa «in grande stile», demolendo il 18 aprile 1983 l'ambasciata americana a Beirut (63 morti) — sono riusciti a mettere in subbuglio il Medio Oriente, a cacciare gli Stati Uniti dal Libano e, adesso, a mettere alle corde la Francia di Mitterrand? Quanto è spontanea la domanda, tanto è difficile dare una risposta attendibile. Punta di diamante dell'oltranzismo sciita nel Medio Oriente, emanazione del regime integralista di Teheran, braccio armato di quel «contagio khomeinista» che toglie i sonni a molti governi della regione (a cominciare da quelli del Golfo Persico), o anche soltanto ala più estrema di quello sciismo che nel giro di pochi anni è divenuto la comunità preponderante del Libano: sono tutte definizioni che per un verso o per l'altro corrispondono alla realtà, ma ciascuna delle quali è al tempo stesso inadeguata.

C'è perfino, tra gli esperti di terrorismo mediorientale, chi mette in dubbio l'esistenza stessa della «Jihad islamica» e si chiede se essa non sia invece una semplice etichetta utilizzata di volta in volta da movimenti terroristici diversi od anche (perché no?) da qualche servizio segreto della regione. Una tesi che può apparire ardita, ma che non è tuttavia da scartare a priori. Così come non è del tutto peregrino l'interrogativo che altri si pongono, e cioè se la «Jihad» sia effettivamente una organizzazione (o una sigla) esclusivamente e rigorosamente sciita o se non sia diventata — o stia diventando — invece un elemento catalizzatore di tutto l'oltranzismo integralista del Medio Oriente.

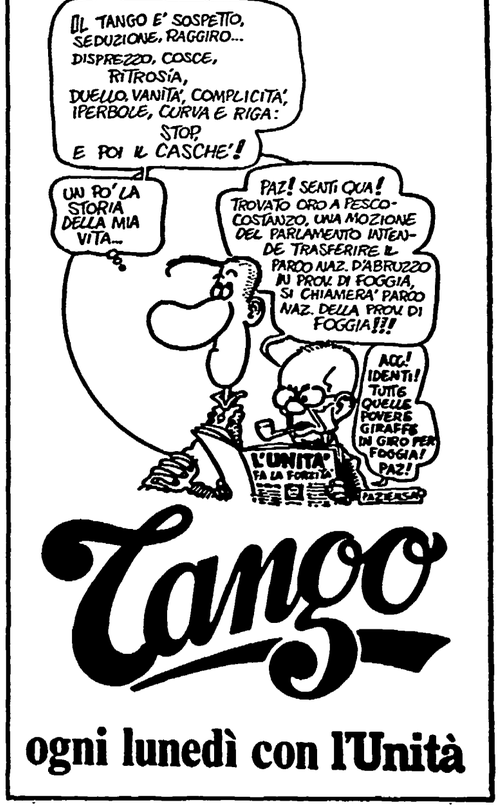
Non vi è dubbio, comunque, che il terreno «di gestazione» della «Jihad islamica» — come di altri gruppi rivoluzionari o apertamente terroristici di ispirazione integralista islamica — è stata la comunità degli sciiti libanesi, oggi la più numerosa del Paese e intorno alla quale ruotano dunque — lo si voglia o no — tutti i possibili equilibri e tutti i tentativi di avviare, dopo oltre dieci anni di guerra civile, un processo di normalizzazione. Tradizionalmente comunità dei sottosfruttati, dei paria, delle masse più povere — sia nella periferia urbana che nelle campagne del sud — la comunità sciita è cresciuta, non solo numericamente, proprio nel corso della guerra civile; ed ha conosciuto uno sviluppo tumultuoso anche sotto la spinta ideale della rivoluzione islamica in Iran.

Dotandola di un suo strumento, politico-militare, il «Movimento dei diseredati», l'Imam Moussa Sadr alla metà degli anni 70 si era preoccupato di mantenere comunque un collegamento con il Movimento nazionale progressista libanese. Scomparso nel 1978 (in circostanze oscure a Tripoli di Libia) Moussa Sadr, il movimento ha assunto il nome di «Amal» (la speranza) sotto la guida del «laico» Nabih Berri ed è andato acquistando via via non solo una forza crescente, ma anche una sempre maggiore autonomia, di pari passo con il richiamo ideale (anche se non sempre organizzativo) alla rivoluzione islamica di Teheran. Gli originari rapporti di collaborazione con le altre forze «islamo-progressiste» libanesi (definizione brutta e imprecisa, ma di uso comune) non sono stati rinnegati, ma si sono andati alternando a periodi di crisi e di contrapposizione anche aspra: di qui gli scontri con i drusi del Partito socialista progessista, alleati nel confronto con il Libano «cristiano» dei falangisti, ma rivali nella competizione per l'egemonia su Beirut-ovest; di qui i periodici e anche sanguinosi conflitti con i comunisti, che hanno concorso a suo tempo ad addestrare «militarmente» i quadri di «Amal», ma che hanno il torto di essere «atei» e soprattutto di reclutare i loro militanti in larga misura appunto fra le masse popolari e sottoproletarie sciite, con quella che viene considerata una «indebita invasione di campo».

Per tutto questo complesso di ragioni il movimento sciita è venuto assumendo rapidamente quella carica radicalmente (anzi distruttivamente) contestatrice, quello slancio messianico (che arriva fino all'autodistruzione) e quell'esasperato egualitarismo che ne costituiscono oggi i connotati più appariscenti. E poiché «Amal» si è talvolta piegato, a Beirut come a Damasco, alle esigenze della «politica» (e dunque del compromesso), alcuni gruppi se ne sono via via distaccati rivendicando a sé stessi «purezza e intransigenza». Sono nati così gli «Hezbollah» (partito di dio), dello sceicco Mohamed Hussein Fadlallah, che si richiamano e si collegano direttamente a Teheran e che sono particolarmente forti nella valle della Bekaa (controllata dalle truppe siriane: e si sa che Damasco sostiene l'Iran nella guerra del Golfo); il movimento «Amal islamico» di Hussein Mussawi, anch'esso di obbedienza iraniana; ed altri gruppi meno ben definiti, o comunque meno identificabili, come quella «Organizzazione degli oppressi della terra» che nel settembre scorso rapì quattro diplomatici sovietici a Beirut (uccidendone uno) e, appunto, la «Jihad islamica», che pur essendo forse il meno numeroso e comunque il più giovane (sempre che si tratti di una vera e propria organizzazione) è quello che in poco tempo è riuscito a dare più filo da torcere, anche a livello internazionale. Ed è interessante — e significativo del clima in cui tutti questi gruppi sono maturati — che si siano stabiliti dei collegamenti anche con movimenti integralisti sunniti (cioè della «confessione» maggioritaria e ortodossa dell'Islam), come quel «Movimento di unificazione islamica» dello sceicco Shaaban che ha di fatto il controllo di Tripoli, nel nord Libano, e che per mantenerlo ha affrontato l'anno scorso un sanguinoso scontro con tutte le organizzazioni tradizionali della sinistra e del «nazionalismo» libanese.

È difficile ritenere che tutto questo «universo» esaurisca la sua carica nella prospettiva di una (assurda ed antistorica, date le caratteristiche del Paese) «repubblica islamica del Libano»; e le azioni destabilizzanti compiute in alcuni Paesi del Golfo, a cominciare dal Kuwait, e contro tutte le forme della presenza occidentale nella regione stanno lì a dimostrarlo. Altrettanto difficile è dire se ci sia dietro a tutto questo un «grande vecchio» (espressione che farebbe pensare subito, e troppo semplicisticamente, all'Imam Khomeini). Probabilmente di «grande vecchio» ce n'è più d'uno, e qualcuno magari è anche «giovane» e nemmeno ufficialmente «islamico». Quello che è indubbio è che il «fattore sciita» continuerà a pesare sulla scena del Medio Oriente e che tutti (e non solo l'Occidente) devono farci in un modo o nell'altro i conti.

Giancarlo Lannutti



ogni lunedì con l'Unità

La militanza

Può un «tecnico» "perder tempo" con la politica?

L'intervento di Vittorio Foa al Congresso nazionale della Cgil ha affrontato fra l'altro un tema su cui di norma si preferisce sorvolare, quando, a proposito dei tecnici, ha affermato che non sarà possibile riproporre a questi lavoratori l'antico concetto di militanza. Mi sembra opportuno non lasciare cadere l'argomento, anche perché — oltre alla congiura del silenzio — potrebbe liquidarlo una sua interpretazione riduttiva, secondo la quale certi livelli retributivi, unitamente all'aspirazione diffusa a migliorare la qualità della vita, comportano inevitabilmente un calo di tensione politica. Nessuno vuole contestare l'esistenza di un simile effetto, ma sulla sua rilevanza futura è difficile fare previsioni, in quanto essa può variare in funzione delle idee e delle culture dominanti, e quindi in particolare della capacità di creare un «clima» politico e sindacale più propizio all'impegno. Per contro, le trasformazioni in atto nella produzione e nei servizi hanno indotto altri tipi di condizionamento, molto più stabili e, per lo meno sul breve-medio periodo, definitivi.

Per rendersene conto basta ricordare come il tradizionale concetto di militanza avesse la sua genesi in una figura di operaio, emblematizzata dall'operaio-massa, a professionalità tendenzialmente decrescente a causa della sempre più spinta parcellizzazione del lavoro e delle mansioni. Per la propria attività bastava un addestramento assai breve e l'apprendimento successivo sul lavoro era pressoché nullo. Di qui il ruolo decisivo della militanza politica e/o sindacale nella sua crescita culturale, nella sua formazione complessiva. Militare non significava «sprecare il proprio tempo», anzi, proprio l'opposto; ed anche ogni speranza di miglioramento della propria esistenza individuale passava di lì, attraverso le prospettive di un ruolo dirigente all'interno di una organizzazione dei lavoratori.

Poiché l'operaio-massa, o le figure ad esso assimilabili, rappresentavano il nocciolo duro di tutte le organizzazioni (sindacali e politiche), questa loro cultura della militanza finiva con l'egemonizzare anche altri strati sociali e figure professionali, anche perché — soprattutto a cavallo fra la metà degli anni 60 e la metà degli anni 70 — i tassi di innovazione erano piuttosto bassi, per cui anche molti quadri tecnici vivevano una fase di scarso apprendimento sul lavoro.

La crisi di questo concetto di militanza prende forma quando il processo di innovazione ha una brusca accelerazione. Se un quadro tecnico vuole restare tale, deve allora aggiornarsi con tempestività e continuità, dedicando a tale scopo una parte non trascurabile del proprio tempo anche al di fuori dell'orario di lavoro. E durante quest'ultimo deve concentrarsi intellettualmente, lasciando poco spazio a quella forma di «time sharing» tipica del lavoratore che, alle prese con una attività noiosa e ripetitiva, «pensa ad altro».

Insomma, poiché il quadro tecnico, per pesare positivamente nella costruzione di un progetto e di uno schieramento progressista, deve innanzi tutto conservare ed aggiornare il proprio sapere, allora è oggettivamente impedito a fornire una militanza di tipo tradizionale. Di conseguenza vanno previste strutture e frequenze temporali del suo impegno più ridotte e quindi— affinché i conti tornino — una maggiore produttività nel modo di operare del sindacato e del partito. Il che significa certamente riunioni più brevi, ma soprattutto un'attenzione (anche se critica) alle conoscenze e alle indicazioni che il tecnico è in grado di apportare; e quindi riunioni non dispersive, dove alla fine si decida e nelle scelte pesino le competenze specifiche.

Facile a dirsi, difficile da realizzare. Tuttavia o si procede con speditezza su questa strada o anche il part-time per la militanza dei tecnici si rivelerà soluzione fallace, destinata a trasformarsi rapidamente in un tempo zero, in un loro abbandono di ogni impegno. Non dimentichiamo che i nuovi mestieri generano soggetti sociali che più di ogni altro possono avvertire frustrazione ed alienazione. Questo, per loro, il tipo di catene da cui liberarsi. Guai se in una simile logica saranno indotti a considerare che da perdere abbiano soltanto le catene di una presenza politica o sindacale per loro frustrante ed alienante.

Giovambattista Zorzoli

INCHIESTA / *Dove vivono e come sono giudicati migliaia di nordafricani - 1*

I tunisini invisibili di Mazara del Vallo

Nei vicoli della città vecchia, nella casbah, sui pescherecci d'altura del Mediterraneo - La difficile impresa di un esatto censimento di questi immigrati Nessun odio ma neppure amore Lingua ufficiale: il dialetto

Una veduta del porto-canale dove trova ricovero la più grande flotta pescherecci d'Italia (accanto) e una delle tradizionali zone di ritrovo dei tunisini a Mazara (nel tondo)

Dal nostro inviato

MAZARA DEL VALLO — Ma ci sono davvero i tunisini a Mazara? Corso Umberto I è il cuore della città e la domenica sera puoi incontrare tutti: ragazzi, ragazze, professionisti, operai, famiglie, migliaia di persone che sui trecento metri di quel breve rettilineo, tra piazza Matteotti e piazza Mokarta, vanno su e giù per ore scambiandosi saluti e sputacchiando semi di zucca. Una folla, come nella migliore tradizione meridionale. Ma non un solo tunisino.

Scomparsi, nascosti, ripartiti? Senonché basta svoltare l'angolo, addentrarsi un poco tra i vicoli della città vecchia: voci e musiche dal sapore arabo segnalano che sono là, nel dedalo della casbah, nelle corti, in quel fitto tessuto di casette di tufo sovrastate da chiese barocche, fino a ieri abitate dai mazaresi e poi lasciate in semiabbandono. Quartieri, strade, bar: ciascuno per conto suo, i mazaresi da una parte, i tunisini dall'altra.

Tremila, quattromila, di più? Un censimento non esiste ed è anche difficile a farsi. Ma per esserci ci sono, e tanti, pur se qualcuno preferisce non vederli. Come in Municipio, dove dalla bocca di un assessore il cronista raccoglie questa dichiarazione: «A noi ufficialmente ne risultano presenti quattro o cinquecento. Gli altri? Tutto ciò che possiamo fare è ignorarli. Se no dovremmo affidarci alla polizia perché controlli la regolarità dei documenti di soggiorno. Dovremmo mettere in moto le guardie, e non ne abbiamo neanche a sufficienza...».

Ma è vero o no che l'economia mazarese, l'intero suo settore della pesca, oggi si *regge sull'apporto decisivo* del lavoro tunisino? Che senza quei marinai e quei mozzi le settecento imbarcazioni di Mazara — il più grosso naviglio italiano — non potrebbero che restare legate alla banchina?

L'assessore (che per la cronaca si chiama Vincenzo Calafato, è repubblicano, ed è titolare di cultura-turismo-sport) non lo crede. Ammette che, sì, i tunisini fanno un lavoro utile, danno una mano all'economia, sostituiscono i locali in compiti pesanti, «ma non dimentichiamoci che questa attività li fa vivere. E poi di problemi anche loro ce ne creano, e parecchi: l'igiene, il vino... E comunque adesso c'è una crisi pesante, e lo sforzo dell'amministrazione (pentapartita - *ndr*) è semmai di risolvere i problemi dei mazaresi...».

Sulla crisi e le sue origini torneremo. Si può invece vedere subito in che cosa consista il lavoro del tunisino. Non quello nelle cave, o nelle campagne, o negli stazzi dell'interno, dove è dispersa una manodopera che, sebbene non molto numerosa, per il fatto d'essere quasi interamente clandestina è sottoposta alle condizioni dell'arbitrio più nero; quanto piuttosto quello della grande massa dei tunisini «visibili», marinai regolari o «irregolari» che si imbarcano sui pescherecci d'altura, navi che — dotate di motori potentissimi — nel canale di Sicilia si spingono oltre Pantelleria, oltre Linosa e Lampedusa, fino a distinguere i profili delle coste di Susa e di Sfax, dalle quali essi provengono.

Lo spiega Hedi, quarant'anni circa, in Italia ormai da molto tempo. Andiamo a incontrarlo nel circolo tunisino, a due passi dal porto canale. Seduto con altri suoi connazionali — Mohamed, Nejib, Mahjoub — sotto un grande ritratto di Habib Bourghiba, Hedi lo spiega in dialetto siciliano, la lingua che ha imparato perfettamente e con la quale comunica con i mazaresi meglio di come non sappia fare un italiano forestiero.

«Stiamo in mare dai 15 ai 20 giorni, con l'intervallo di un paio di giorni a terra. Si fa pesca a strascico. Vuol dire che le reti vanno calate e ritirate continuamente, in un giro di 40-50 minuti o un'ora, insomma secondo la pesca e secondo le zone dove si va. Mentre si toglie il pesce pescato e si ripulisce una rete, l'altra è già in acqua. Si tira questa e si ributta quella. E intanto si continua a dividere il pesce nelle cassette, a metterlo in frigo, a riversare in mare quello che non interessa, a liberare la rete dalle erbe e da tutta la porcheria che viene su dal fondo. Tra una calata e l'altra ti resta appena il tempo di fumare una sigaretta, o di mangiare, o di dormire qualche minuto. Così è per tutte le 24 ore e per tutti i venti giorni. Qualche ora filata di sonno te la puoi fare soltanto quando si cambia completamente zona. Solo allora vai a stenderti nella cuccia».

L'equipaggio di un'imbarcazione è fatto di dieci-dodici persone, a seconda della stazza: il capitano, un motorista, un capo-pesca, un aiuto motorista, un cuoco. Si tratta sempre di italiani, ad eccezione talvolta del cuoco, e tutti salvo quest'ultimo son considerati «capiservizio». Gli altri, i pescatori «semplici», sono in prevalenza tunisini, in un rapporto percentuale che la norma prescrive ridotto ma che è quasi sempre di parità. Il lavoro è massacrante per tutti. Ma se pilotare la rotta, governare i motori, dirigere le operazioni è certo fatica durissima, quello che tocca ai pescatori che tirano e calano le reti è lavoro da forzati. Tra gli interrogati — marinai, capitani o armatori — nessuno lo ha negato: è un lavoro bestiale, che logora e abbrutisce come nessun altro. È per questo che ormai pochissimi italiani sono disposti ad accettarlo, e volentieri si lascia che lo svolgano i tunisini.

Per un buon guadagno, almeno? Mario Foderà, segretario della Cgil di Mazara, spiega che il compenso avviene tramite la ripartizione del pescato, ovvero dell'equivalente in denaro: il 51% all'armatore, il restante 49% suddiviso in quote che, all'incirca, possono essere così indicate: tre parti al capitano, parti varianti da 2,50 a 1,50 ai «capiservizio», e una parte ciascuno agli altri membri dell'equipaggio, sempre che risultino regolarmente imbarcati. Se non lo sono, se il rapporto è irregolare, la loro «parte» si assottiglia notevolmente.

Ma in cifre che cosa vuol dire? Dipende. Da che cosa? Da molte cose. Ad esempio dalla stagione, dall'imbarcazione, dall'onestà dell'armatore, e anche dalla pescosità del mare, ormai devastato e sconvolto dai sistemi dello strascico. Comunque se ieri la «parte» poteva superare e anche di molto il milione, oggi Hedi mostra un conto da cui risulta che il suo guadagno mensile non supera le 600 mila lire, perfino al di sotto del «minimo garantito» (800 mila) previsto dal contratto.

E c'è un modo attraverso cui l'equipaggio controlla la regolarità della ripartizione? Spesso il pescato viene trasferito su altre navi restando al largo per non interrompere il lavoro; spesso l'armatore è anche colui che ha in mano il mercato, l'intermediazione, lo stoccaggio, il trasporto: come fa un pescatore tunisino a verificare peso, prezzo, equità della divisione?

La risposta è secca: si fida, deve fidarsi, non ha alcun modo di controllare; e meno che mai attraverso il sistema fiscale, cui grandissima parte degli armatori si sottrae senza fatica. In verità neppure l'italiano avrebbe possibilità di controllo, neppure il capitano, ma il trattamento migliore e la eventualità di una qualche verifica magari successiva li mettono abbastanza al riparo. Il tunisino invece non può far altro che tacere, specie se è «clandestino»: e come può accampare diritti un clandestino, reclamare la sua parte, chiedere di essere assicurato contro gli infortuni, andare dai carabinieri? Lui non risulta, non figura, non esiste. Pensi dunque a lavorare in silenzio, a non cadere in mare, a non tagliarsi le dita sotto il verricello, e magari contribuisca alle spese, ché ce n'è tante...

Non sono pochi quelli che la Camera del lavoro — talvolta nell'incomprensione della manodopera italiana - ha organizzato e assistito nelle vertenze contro armatori senza scrupoli; ma l'irregolarità formale della presenza di molti tunisini (visto scaduto, permesso turistico e non lavorativo, ecc.) continua a pesare e a costituire elemento di non lieve ricatto. Specie oggi, quando più rigido sembra farsi l'atteggiamento verso gli stranieri in genere e i nordafricani in particolare.

Diciamolo chiaro: questi tunisini non godono di grande simpatia. Razzismo? No, se per razzismo si intende intolleranza, presunzione ideologica di superiorità, violenza fisica. Ma l'indifferenza, l'ipocrisia, la doppia morale, l'assenza di solidarietà, in quale capitolo vanno iscritte? Pagare duecentomila lire al mese per una topaia del centro storico, o lasciarsi prendere per la gola sul molo, o persino aver messo su famiglia da «bravi picciotti tunisini» con una ragazza del luogo evidentemente non basta. Il fatto che siano dirimpettai, che parlino mazarese, che poche ore di navigazione separino Tunisi da Trapani è cosa che li rende forse meno estranei. Ma non più amici.

Eugenio Manca

LETTERE ALL'UNITA'

Opinioni diverse su abusivismo e condono edilizio

Caro direttore,

l'informazione giornalistica dei giorni scorsi sulla manifestazione romana per la modifica della legge sul condono edilizio, in molti casi ha raggiunto livelli di incredibile deformazione della realtà. Sarebbe il caso che alcuni Catoni dell'informazione anzichè sentenziare assurdi giudizi di condanna generalizzata, venissero a verificare nei fatti e da vicino la realtà delle cose.

Ma veramente il lavoratore che ha edificato una casa su un terreno non edificabile, perchè quello edificabile aveva costi inaccessibili, è il criminale mafioso o è intrecciato colla malavita mafiosa e così via farneticando, come hanno sostenuto alcuni capofila del giornalismo nazionale? Mi pare che in queste considerazioni, frutto di approssimazione culturale e di generalizzazioni inaccettabili, vi sia un forte livore antimeridionalista e persino razzista. Cosa dire infatti di tante accuse di «rivolta», di jacquerie, di minacce, di vandea, dinanzi ad una manifestazione forte, giusta, democratica?

Molti dei manifestanti che siamo venuti a Roma siamo gli stessi che in questi anni abbiamo condotto le battaglie contro la mafia e la criminalità. E poi perchè non sono inorriditi nel passato i Catoni dell'informazione per i «condoni fiscali» agli esportatori di capitali all'estero? Oggi però saltano dalla poltrona per i lavoratori meridionali che chiedono diversificazioni dei costi, giustizia, realismo.

SALVATORE CARPINTIERI
(Ispica - Ragusa)

*

Cara *Unità*,

il modo in cui il Partito e *l'Unità* hanno affrontato il problema dell'abusivismo edilizio e della legge sul condono non mi convince.

La legge sul condono edilizio ha ricevuto fin dall'inizio una valanga di critiche, critiche espresse anche da versanti molto diversi. A me sembra che il limite di fondo della legge sia costituito dal fatto che i proventi derivanti dal pagamento dell'oblazione non vengono automaticamente messi a disposizione delle regioni per finanziare le necessarie operazioni di risanamento urbanistico. Inoltre si tratta di una legge complessa, contraddittoria, in molti punti oscura per quanto attiene l'applicazione. Occorre del resto riconoscere che la materia è oggettivamente complessa e la casistica quasi inesauribile.

Però, tornando alla posizione iniziale del Partito, dissento dall'enfasi che viene posta sul problema dell'abusivismo «da necessità». Si giustifica l'abusivismo sostenendo la mancanza degli strumenti urbanistici dei comuni. Si giunge a scrivere a proposito dell'abusivismo di necessità: «Si parla è ovvio di abitazioni edificate all'interno e non sulla costa». Si deve concludere che sulla costa non esiste il problema dell'abusivismo da necessità?

Conosco abbastanza la costa jonica calabra: l'abusivismo è diffuso, raramente si tratta di palazzinari, grandi lottizzatori o speculatori, rimane il dato della distruzione del territorio. Cosa facciamo, li condanniamo o li assolviamo?

Mi pongo poi altre domande. Nei comuni guidati — magari da tempo — da amministrazioni di sinistra, è presente il fenomeno dell'abusivismo? Se sì, per quali ragioni? Cosa si fa per impedirlo?

Infine una speranza. Quanto mi sarebbe piaciuto leggere il resoconto di una manifestazione promossa e guidata da amministratori comunisti per la difesa e l'attuazione del decreto Galasso. Ma è solo una speranza.

arch. CLAUDIO BUIZZA
(Brescia)

Sulla questione dell'abusivismo e del condono edilizio ci hanno scritto anche i lettori: Dante CRUICCHI consigliere comunale di Marzabotto, Caterina BONETTI di Maclodio (Brescia), Oreste ZAMPINI di Corchiano (Viterbo), Giovanni ORRÙ di Roma, Mario COSTANTINO di Torino, Sabatino FALCONE di Bisignano (Cosenza), Roberto FERRO di Roma, Armando PECCE di Ciampino (Roma), Adriana D'AGUANNO di Cervaro (Frosinone), Felice A. MELITO di Monterotondo Scalo (Roma), Fioravante EVANGELISTA consigliere comunale di Penne (Pesaro), Giuseppe UGOLINI di Sassocorvaro (Pesaro), Giuseppe PIROSO sindaco di Sant'Andrea Apostolo dello Jonio (Catanzaro).

Così ogni farmacia applicherebbe un suo prezzo?

Cari compagni,

scusate il mio sfogo di rabbia, ma quando leggo certe notizie non posso fare altro che inviperirmi. Si vuole liberalizzare il prezzo dei farmaci. Ma non è ora di vergognarsi? Nessuno compera un farmaco per *hobby* (anche se una parte di essi finiscono nella spazzatura).

I farmaci diventeranno come i generi alimentari, dove ogni negozio sullo stesso prodotto applica prezzi diversi a sua discrezione?

Spero che ciò rimanga solo proposta, senza passare all'attuazione. Finché era la Dc a proporlo, sappiamo tutti che partito è; ma che il Psi l'appoggi...

ROBERTA R.
(Bologna)

Semmai è una prova che il nostro è un partito pulito e democratico

Cara *Unità*,

sono uno dei compagni che hanno fatto proprio l'emendamento proposto dal compagno Cossutta alla Tesi n. 14 nella sezione «Stenca - Binon» di Oneglia e che lo ha sostenuto in sede di Commissione politica e poi in sala, prima della votazione favorevole dell'assemblea congressuale.

Con la stessa sincerità e convinzione con cui ho preso la posizione di cui sopra, desidero far presente ai mezzi di comunicazione ed informazione che hanno strumentalizzato questa nostra posizione facendola apparire come prova di una divisione nel nostro partito, che non hanno capito nulla su ciò che siamo e come ci comportiamo.

Lungi da noi poi la volontà di mettere in imbarazzo il compagno Natta, che non solo stimiamo senza riserve come prima guida del nostro grande partito, ma cui vogliamo bene perché lo conosciamo meglio di ogni altro, perché sappiamo quanto vale come dirigente, come amico (per molti di noi anche di infanzia) e compagno.

Il fatto di avere opinioni diverse su come esprimerci nei confronti di qualche proposta, non sfiora nemmeno minimamente la nostra volontà di lottare assieme per il rafforzamento del partito e lui lo sa benissimo, perché ci conosce personalmente ed è pure a conoscenza di quanta attività stiamo dando, *con lealtà*, sia in sezione sia nelle altre responsabilità alle quali siamo chiamati.

Non saranno certo i parolai da quattro soldi, perché possono disporre dei mezzi di chi ci vuole divisi, a mettere in difficoltà il compagno Natta, che semmai proprio in questa occasione avrebbe dimostrato il suo alto senso democratico evitando ogni interferenza verso i suoi compagni di sezione, dimostrando così ancora una volta che il nostro è un partito pulito.

Per tutto ciò desidero inviargli, ancora una volta come già fatto in altre occasioni, un incitamento raccolto ai tempi dell'Unità Popolare in Cile: «*Vàs bién muchacho, vàs bién!*».

ALBERTO MARVALDI
(Imperia)

Anche se non restassero che due sole persone il problema non varia

Spett. redazione,

non mi pare corretto il modo nel quale viene posto il problema del rapporto tra la sinistra e la modernizzazione dovuta al rapido incremento della tecnologia: si cerca infatti di stabilire fino a che punto la sinistra debba cambiare per adeguarsi a tale nuova situazione in perenne sviluppo.

Ma la sinistra — a mio avviso — non deve cambiar nulla di se stessa.

Non comporta differenza alcuna il fatto che si debbano suddividere quantità maggiori o minori di beni e che questi siano stati ottenuti mediante maggiore o minore rapidità a seconda delle tecnologie, di fronte allo sforzo della sinistra di fornire il criterio migliore possibile per tale suddivisione e per l'utilizzazione di tali tecnologie.

È quindi del tutto fuori luogo dibattere fino a che punto la sinistra debba cambiare, perchè essa rimarrà sempre tale, anche se non resteranno al mondo che due sole persone, l'una delle quali impedisca all'altra di usufruire dei propri diritti con o senza rapidità tecnologiche.

C. MICHELI
(Torino)

Bello il «Tango» (con due osservazioni)

Caro direttore,

bello il «Tango», ottima la scelta di pubblicarlo sull'*Unità*. Vorrei fare solo due osservazioni. Il rapporto tra lo scritto e il disegnato è un po' squilibrato a favore dello scritto. Sia chiaro: quasi tutti gli scritti sono gradevoli. A me pare che faccia eccezione quello di Patrizia Carrano che mi sembra vecchio nella concezione e scadente nel linguaggio. c'è anche da dire che questo scritto riprende spunti già pubblicati in un suo libro apparso nel 1984. Mi riferisco anche alla antica storiella, che circolava negli anni 50 nelle terrazze romane, di un direttore di una rivista di sinistra che avrebbe scritto lettere anonime all'amante della moglie!

Come vedi sono cose retrodatate anche nello stile.

Auguri per l'avvenire: più umorismo e semplicità.

NELLA MARCELLINO
(Roma)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Francesco FERRONI, Sanginerio; Enrico PISTOLESI, Roma; Bortolo COVALERO, Bruxelles; Franco RINALDIN, Venezia; Italo ROSSI, Forlimpopoli; Silvano ROMANO, Pavia; Antonio VENTURELLI, Cortenuova; Marcello SCARSELLI, Montelupo Fiorentino; Luigi PANEBIANCO, Roma; Mario GIANOTTI, Macerata Feltria; Pietro BIANCO, Petronà («*Vorrei chiedere ai compagni sovietici e in modo specifico ai dirigenti dell'Urss come spiegano il loro atteggiamento in un primo tempo favorevole nei confronti del dittatore Marcos; e alla direzione del Pci di tener conto di quanto ha detto Giuliano Toraldo di Francia in prima pagina il 28 febbraio scorso*»).

Aurelia BRAMBILLA, 84 anni, Milano («*Dite ai sindaci di assegnare le case sfitte agli sfrattati. La situazione è tragica. C'è chi si ammazza*»); Annamaria DELLA GRAZIA e altre 6 firme, Napoli («*Ci auguriamo che il nostro Partito si batta anche per convincere tutte le altre forze democratiche, affinché l'offesa di un rientro in Italia di Casa Savoia non possa mai verificarsi*»); Licio FERRINI, Talla («*Cara* Unità, *solo tu sei in grado di diffondere la voce della classe operaia, che è la forza, il cuore del nostro partito ed ha fiducia in lui*»).

Alfonso BOCCI, Castelnuovo dei Sabbioni («*Bisognerebbe interessare tutti i compagni lettori perché, dopo averlo letto, mettessero da parte il giornale. Poi altri compagni, una volta al mese, passerrebero a ritirare recuperando un bel valore come carta da macero*»); Carlo GERVASI, Roma («*Un appello sincero al sindacato cinema, ai produttori, ai distributori, agli esercenti, agli autori, ai tecnici, ai lavoratori e a tutte quelle categorie ed associazioni annesse al cinema: leggete attentamente l'appello di Lizzani letto in occasione della manifestazione indetta dal Pci sotto la sede Rai di viale Mazzini, un documento di lotta per tutti noi*»).

Albano SORGHINI, Ferrara («*È morto nei giorni scorsi uno dei più famosi tenori del passato, Galliano Masini. Anche tu,* Unità, *l'hai ignorato*»); Mauro BRACALARI, Roma («*A proposito della polemica sul nucleare vorrei dire che ognuno può pensarla come vuole su questo argomento e portare quindi le sue argomentazioni; mi sembra però scorretto e deviante — come ha fatto nella sua lettera il segretario della Filtea-Cgil Amoretti — presentare gli antinucleari come superstiziosi luddisti in contrapposizione a chi invece ha fiducia nel progresso tecnologico*»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Cassintegrato ripara paio di scarpe, l'Inps rivuole 17 milioni

VERBANIA — La storia è così crudele e assurda, da sembrare inventata. Invece è tutta vera. Eccola nella sua drammaticità. Giovanni Zanini, 53 anni, cassintegrato da quattro anni, operaio e sordomuto, con la moglie anche lei sordomuta e tre figli, di cui uno malato, viene sorpreso, qualche tempo fa, mentre in casa ripara un paio di scarpe di una parente. È un ispettore dell'Inps che scopre il «lavoro nero» del poveraccio. Parte subito un rapporto e l'Inps decide di chiedere indietro allo Zanini i circa diciassette milioni che ha ricevuto in quattro anni, come operaio in cassa integrazione. La botta, per la famiglia Zanini, è terribile: come fare per restituire tutto quel denaro? Uno dei figli dell'operaio, nel frattempo, è stato di nuovo ricoverato all'ospedale perché soffre di convulsioni. Giovanni e la moglie sono disperati, ma l'Inps appare irremovibile: vuole indietro quei soldi. L'operaio, a questo punto, decide di protestare con lo sciopero della fame e piazza una brandina nella sede di una circoscrizione. È l'ultimo atto perché, nel frattempo, i sindacati, i parroci della zona e i partiti, si sono mobilitati insieme alla cittadinanza di Verbania. Vengono raccolte diecimila firme sotto una petizione che spiega il caso. Il documento viene inviato al Presidente della Repubblica, ai presidenti dei due rami del Parlamento e a tutti gli organismi ufficiali. C'è anche un altro problema: l'Inps non solo rivuole i soldi, ma ha anche sospeso, per Giovanni Zanini, i soldi della cassa integrazione, l'unico «stipendio» per vivere. Dunque non c'è che la protesta clamorosa e pubblica. Accanto a Zanini, entra in sciopero della fame un sindacalista della Cisl, Diego Caretti. Altre decine di persone sono pronte a fare altrettanto. Il caso, per ora, si chiude qui.

Tangenti di Torino Ultime battute, forse domani la sentenza

Dalla nostra redazione

TORINO — Siamo alle ultime battute del tormentato processo per lo scandalo delle tangenti negli enti pubblici torinesi, iniziato oltre un anno fa, sospeso la scorsa primavera per l'incriminazione di due giudici e ripreso da capo in autunno. Oggi è in programma la replica del pubblico ministero. Domani sera potrebbe esserci la sentenza. Ieri la difesa ha sparato le ultime cartucce. E sono state grosse bordate, vista la notorietà degli imputati di cui si è parlato: l'on. Giusi La Ganga, della direzione nazionale del Psi, ed Enzo Biffi Gentili, ex-vicesindaco socialista di Torino, entrambi presenti in aula. Per La Ganga il pubblico ministero ha chiesto due anni e mezzo di reclusione per ricettazione, con l'accusa di aver ricevuto da Nanni Biffi Gentili (fratello di Enzo) 30 milioni di lire provenienti da una delle tangenti pagate da Zampini. Per Enzo Biffi Gentili sono stati chiesti 3 anni ed 8 mesi. Ad accusare La Ganga di aver preso quei 30 milioni — ha sostenuto il suo difensore avv. Zaccone — è il solo Nanni Biffi Gentili, che non è credibile perchè aveva motivi di rancore nei confronti del dirigente socialista per non essere stato aiutato a far carriera politica. Comunque, ha aggiunto l'avvocato, perchè sussista il reato di ricettazione va dimostrato che La Ganga fosse al corrente della provenienza delittuosa dei 30 milioni. Più difficile il compito del difensore di Enzo Biffi Gentili, che nel corso degli interrogatori ammise una parte delle sue responsabilità. Il legale, avv. Trebbi, ha chiesto che l'ex-vicesindaco sia assolto dai reati di associazione per delinquere e ricettazione e venga considerato responsabile, con le attenuanti generiche, solo di interesse privato.

m. c.

Giusy La Ganga

Intesa largamente unitaria alla Camera: ecco le cose da fare per combattere la mafia

ROMA — Con una risoluzione votata a grandissima maggioranza s'è chiuso ieri a Montecitorio il dibattito sulle mozioni presentate da diversi gruppi sulle conclusioni della commissione parlamentare. La risoluzione era stata elaborata dai capi dei gruppi della Dc Rognoni, del Pci Napolitano, del Psi Formica, del Pri Battaglia, del Psdi Reggiani, del Pli Bozzi, nonché dall'on. Rizzo della Sinistra indipendente e da Abdon Alinovi, presidente della commissione Antimafia. Nella premessa della risoluzione, la Camera prende atto delle conclusioni della commissione parlamentare antimafia, e, tra l'altro, sottolinea: 1) che le organizzazioni di tipo mafioso «hanno assunto caratteri e obiettivi di sistematica eversione nei confronti dello Stato democratico e costituiscono, non soltanto nel Mezzogiorno, una grave minaccia per la democrazia, la convivenza civile e l'economia»; 2) che le organizzazioni criminali «si avvalgono di pesanti condizionamenti nell'ambito di strutture pubbliche e di amministrazioni locali»; 3) che la pericolosità di tali organizzazioni «è aggravata da sostegni e da complicità emersi all'interno di alcuni settori pubblici, di partiti, del mondo finanziario e imprenditoriale» ed è «resa più inquietante dagli accertati rapporti di esponenti mafiosi con bande eversive e con poteri occulti come la P2». Osservato, infine, che la «legislazione antimafia costituisce un valido strumento per la lotta contro le organizzazioni mafiose», ed è particolarmente efficace per colpire i patrimoni dei criminali; ma che nella sua applicazione «si sono verificate carenze e distorsioni da eliminare, per rendere più forte l'azione dello Stato ed evitare ingiustificati pregiudizi a terzi», la risoluzione manifesta la esigenza che «l'impegno delle forze politiche... prosegua con una intensa e continua azione di vigilanza» ed esprime l'apprezzamento della Camera alla magistratura e alle forze dell'ordine per i risultati raggiunti. Quindi gli «impegni» per il governo. Anzitutto per la intensificazione dell'azione delle forze di polizia contro le organizzazioni mafiose, poi per accentuare la lotta contro il traffico di stupefacenti e per rendere sempre più efficaci e mirati gli interventi di indagine e accertamento sul sistema bancario e finanziario.

La Camera impegna poi il governo a potenziare gli uffici giudiziari nelle «aree esposte», a vigilare sulle disfunzioni e sugli «ingiustificati rallentamenti o inerzie nell'attività giudiziaria» e a costituire un centro nazionale per le perizie.

Il consenso dei comunisti alla risoluzione è stato espresso da Violante; il quale, fra l'altro, ha però chiesto al governo di mantenere l'impegno, non rispettato da più di un anno, di riferire al Parlamento sulle torbide vicende del caso Cutolo-Cirillo.

a. d. m.

È morto Angelo Litrico

ROMA — È morto ieri a Roma Angelo Litrico, una tra le figure più note a livello internazionale dell'alta moda italiana: aveva 58 anni. Nato a Catania il 15 agosto 1927, trasferitosi a Roma nel 53 — a soli 26 anni — iniziò nella capitale la sua attività, stabilendosi in via Sicilia che divenne di anno in anno un centro sempre più vivo di operosità e luogo di incontro di personalità nazionali e straniere. Ben presto il nome «Litrico» rappresentò una firma e stile di grande originalità segno della genialità e del buon gusto del «Made in Italy» maschile, destinato ad essere portato in passerella in tante parti nel mondo; partecipò infatti anche ad alcune manifestazioni di alta moda all'estero. Portò per primo in passerella uomo e donna insieme. Sarto di capi di stato, esponenti dei governi, finanzieri e industriali, Litrico ha costituito un «biglietto da visita» dell'Italia produttiva nel mondo.

Parla Agostino Panetta, il capo di «Arancia meccanica»

«Le mie settecento rapine» «Così da poliziotto divenni bandito»

Il rapinatore che ha terrorizzato i quartieri bene di Torino e Roma ha iniziato la sua deposizione in aula Con un linguaggio da verbale di questura ha raccontato come iniziò la sua carriera di ferocia e violenza

ROMA — Il temuto capobanda, l'ex poliziotto inventore di «Arancia meccanica» versione romanesca, ha cominciato a narrare la sua storia di rapinatore. Un racconto ad uso e consumo del Tribunale, perché i particolari «piccanti» su attori e cantanti Agostino Panetta li riserva per il libro di prossima pubblicazione e per le interviste televisive (autorizzate dai magistrati). Così ieri mattina ha snocciolato con voce monotona aggressioni, scippi e sparatorie come fosse spesucce al supermercato, consultando meticolosamente ogni capo d'imputazione nella voluminosa ordinanza di rinvio a giudizio che s'era portato appresso. Qualche volta, durante l'esposizione, anticipava al giorno prima qualche rapina erroneamente posposta nel verbale del giudice istruttore; «lo faccio per rispettare l'ordine numerico», ha spiegato alla Corte. Alla fine, però, nessuno ha capito bene quante rapine sono intercorse tra la prima del giugno '79 a Torino e quella dell'aprile '80, data alla quale s'è fermato per ragioni di tempo la ricostruzione di Panetta (se i conti sono giusti dovrebbero essere state 49 o 50). Il presidente del Tribunale Calabrese ha tentato di far «saltare» dall'elenco un'altra ventina di «colpi» contro i passanti per arrivare direttamente agli stupri e alle violenze negli appartamenti della Roma bene. Ma era ormai troppo tardi. Per chi si accontenta di conoscere il «Panetta-pensiero»; abbiamo comunque cercato di estrarre alcune perle dalla lunga deposizione del capo pentito, a cominciare dall'autunno del '78. A quell'epoca il capo di Arancia meccanica era ancora un poliziotto semplice in servizio a Torino. Era irrequieto, disobbediva agli ordini e si beccava punizioni a ripetizione. Così fece subito amicizia con altri tipi come lui, gli agenti semplici Barba e Falcione. «Mi lasciavano intendere di aver già consumato altre imprese delittuose», dice Panetta nello stile dei verbali. Il sodalizio tra gli agenti disonesti ed un «malavitoso» torinese frutterà svariate centinaia di migliaia di lire con le rapine in strada. Panetta fa capire l'importanza del suo ruolo quando ricorda che durante un ricovero all'ospedale i suoi colleghi avevano disperato bisogno di denaro, e non s'azzardavano ad uscire da soli a fare scippi. «Sì, erano i soldi che ci interessavano», risponde placido agli avvocati che gli chiedono come mai si mise in testa di fare il bandito. Eppure il giudice istruttore che l'ha conosciuto bene scrive nella sua ordinanza che Panetta diventò fuorilegge per svariate cause: la sua ribellione alle ingiustizie subite durante il servizio in polizia, la sua infanza poco felice e non ultima la sua personalità da protagonista. In effetti Panetta, che protagonista lo è già, malcela la sua presunzione, quando parla dei suoi ex compagni di borgata con i quali a occhio e croce ha commesso almeno 700 rapine. «Venni a sapere di gente che raccontava in giro di aver fatto "colpi" con me», racconta l'ex capobanda «quasi fosse per loro una gratificazione», aggiunge. Quando parla delle imprese criminali, invece, minimizza molto la sua responsabilità, anche se ogni storia la definisce «famosa»: «quella famosa volta... la famosa pistola.... la famosa macchina...». Una delle «famose» rapine — che solo raramente finivano sui giornali — rischiò di finire in tragedia. Ed ecco come la racconta Panetta: «Nel febbraio '79 ci fu il ferimento di Valter Peruzzo. Fu un caso accidentale. Lui veniva con il muso dell'auto verso di me e Gatti (un complice, ndr). C'è un'azione repentina del Gatti che gli apre lo sportello. Io usavo caricare prima la pistola, e durante quel trambusto qualcosa fece esplodere il colpo in canna». Ed ecco come racconta il «famoso» (parole sue) fermo di Palestrina: «Io e Castaldi — altro complice — eravamo a Palestrina per una cena. Prima di andare a mangiare decidemmo quasi per scherzo di andare a rapinare qualcuno, tanto avevamo due o tre ore di tempo senza far niente. Trovammo una coppia, ma poi lasciammo stare perché erano nullatenenti». Invece di essergli grati, i due «nullatenenti» segnalarono la loro auto a un poliziotto. Ma anche Panetta era un agente, e liquidò i suoi colleghi mostrando il tesserino, sotto lo sguardo esterrefatto del suo complice che lo credeva un «onesto rapinatore». La media delle aggressioni, avvenute fino all'80 tra Torino e Roma, quasi tutte contro persone sole o contro coppie, era spaventosa, più di una al giorno. (Ma Panetta dice di aver diviso i soldi con gli altri e di aver giàspeso tutto). Episodi tutti uguali, tranne le volte in cui Panetta tirava fuori la pistola. E allora erano spesso guai. Antonio Amoroso, il 17 novembre del '79 era in compagnia di una sua amica. Tentò di reagire spostando con la mano la canna della pistola di Panetta, e fu ferita la donna. «Ho tirato indietro l'arma ed è partito il colpo», si giustifica Panetta. «Solo il giorno dopo scoprii che lo spostamento diagonale della donna l'aveva ferita al seno». Un curioso modo di declinare responsabilità, soprattutto quando aggiunge: «È colpa di Amoroso che ha reagito!». La puntata boccaccesca a martedì prossimo.

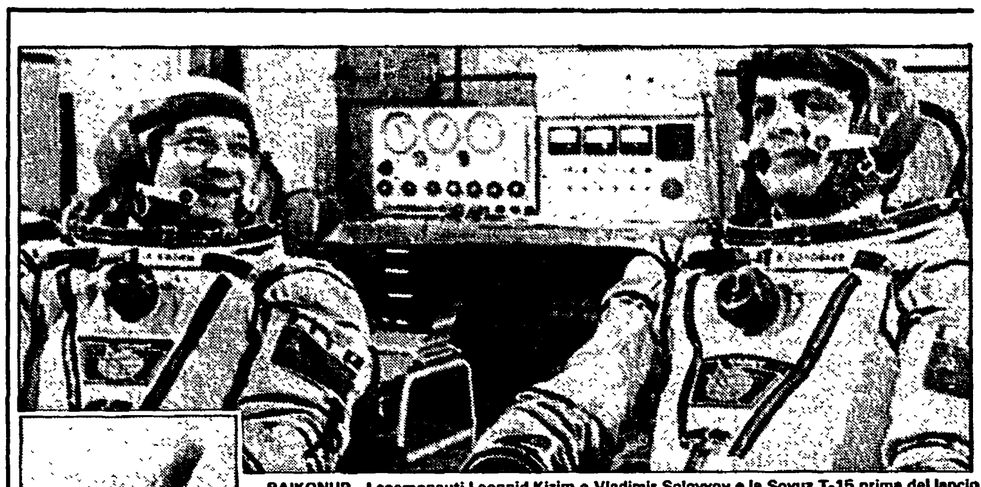
Raimondo Bultrini

Agostino Panetta

Era sopravvissuto ad un agguato Lo finiscono dentro l'ospedale

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Come in una scena da gangster story. Lo hanno raggiunto nella corsia d'ospedale dov'era ricoverato dopo essere miracolosamente sopravvissuto a un agguato e hanno portato a termine il loro «lavoro» con un colpo di pistola alla tempia. È avvenuto a Napoli, alle prime luci di ieri mattina, in una corsia dell'ospedale Nuovo Pellegrini. Eduardo Gervasio, 60 anni, titolare di una scuderia e commerciante di auto usate, era ricoverato in una stanza singola dal 28 febbraio scorso, quando fu crivellato di colpi nella sua abitazione di Grumo Nevano, un paese della cintura dei comuni vesuviani, da due killer della camorra. Per un puro miracolo nessuno dei quattro proiettili che lo avevano raggiunto aveva leso organi vitali. Ieri mattina, alle 6,30, i killer sono tornati a finire il «lavoro». Erano in due: eleganti e a volto scoperto, dicono ora i testimoni. Non hanno avuto difficoltà a eludere la sorveglianza all'ingresso dell'ospedale, che a quell'ora è scarsa. Davanti alla porta della stanza di Eduardo non c'era un solo agente. Entrare è stato un gioco da ragazzi. Uno dei killer ha appoggiato la canna della pistola alla tempia dell'uomo e ha premuto il grilletto una sola volta. Adesso, polizia e carabinieri indagano sul mondo delle scommesse clandestine che ruota intorno alle decine di piccoli ippodromi dei paesi vesuviani. Si sospetta che da lì sia partito l'ordine di uccidere.



BAIKONUR - I cosmonauti Leonnid Kizim e Vladimir Solovyov e la Soyuz T-15 prima del lancio

Urss, astronauti in volo (i primi dopo Challenger) con la diretta televisiva

Batticuore a Mosca - Sono due noti esploratori dello spazio - Vanno ad agganciarsi ad una stazione orbitante

Dal nostro corrispondente

MOSCA — In diretta tv, con un po' di batticuore. La prima spedizione spaziale pilotata dopo la catastrofe del Challenger è toccata ad un equipaggio sovietico, quello della navicella *Sojuz T-15*, guidata dal quarantacinquenne Leonid Kizim e dal suo secondo, il quarantenne Vladimir Soloviov, ingegnere di bordo. E questa volta i sovietici hanno deciso di innovare. Non solo hanno annunciato il lancio con qualche giorno di anticipo (prima volta per un volo tutto sovietico, ma altre volte gli era stato preannuncio del caso di equipaggi misti del programma *Intercosmos*), ma hanno mandato in onda in diretta le immagini dal Cosmodromo di Baikonur (e questo era avvenuto una sola volta in precedenza, nel caso del volo misto franco-sovietico).

Alle 15,33 il colossale razzo si è alzato dalla pianura del Cosmodromo tra un vorticare di fiamme mentre milioni di spettatori seguivano le immagini con il fiato sospeso e il ricordo della terribile fine dei sette cosmonauti americani. «Vsiò khoroscìò», tutto bene, scandiva la voce fuori campo del controllore del volo, mentre i secondi passavano e la palla di fuoco sullo schermo diventava sempre più piccola. A centoquaranta secondi dal lancio la tv ha mostrato i due cosmonauti dentro la navicella mentre seguivano, apparentemente tranquilli, l'andamento della traiettoria sugli strumenti di bordo scambiando brevi comunicazioni con la terra.

Tra due giorni è previsto l'aggancio con la nuova stazione orbitante *Mir* (pace) che già è in orbita da circa un mese e che costituirà il nucleo centrale, portante, di un nuovo laboratorio spaziale *multifunzionale*. La *Sojuz T-15* attraccherà ad uno dei due punti di approdo principali. Altri quattro approdi, all'altra estremità della stazione, riceveranno in seguito quattro «moduli». Si tratta di navicelle automatiche, ciascuna delle quali è un laboratorio specializzato già *pronto per l'uso*, con tutte le apparecchiature e gli strumenti necessari per svolgere ricerche o attività produttive varie.

I cosmonauti vi lavoreranno «durante il giorno» per poi andare a riposare nel corpo centrale della stazione *multifunzionale* orbitante. Secondo le prime notizie i primi quattro moduli svolgeranno funzioni di ricerca nel campo naturalistico, tecnologico, biologico e astrofisico. Ma per ora non si sa quando e in che successione verranno mandati in orbita.

Kizim e Soloviov vanno a verificare se la stazione è a posto e tutto funziona bene, come gli strumenti affermano. Il loro compito è quello di predisporre la situazione ottimale per l'avvio della creazione del laboratorio multiplo. Sarà poi la volta di nuovi equipaggi, composti da tecnici e ricercatori. Non è stato invece chiarito quale sarà la funzione — ma certo è previsto che l'avrà — affidata alla vecchia stazione *Saljut 7* in orbita da più di tre anni e in questa fase in regime automatico. Non è escluso che anch'essa venga unita, in futuro, al nuovo laboratorio multiplo.

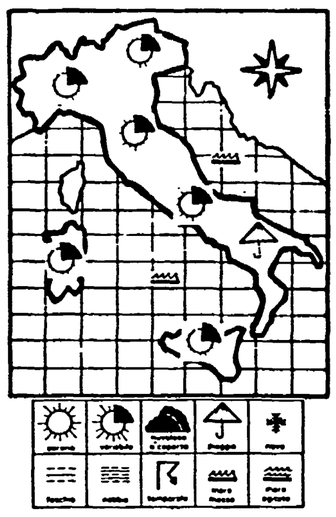
I due cosmonauti di questa impresa — che apre una nuova fase, ormai operativamente orientata alla costruzione della stazione spaziale permanente — sono due esperti di voli prolungati.

Giulietto Chiesa

Il tempo

TEMPERATURE

Bolzano	6	10
Verona	6	8
Trieste	6	10
Venezia	5	8
Milano	6	7
Torino	3	9
Cuneo	1	5
Genova	7	12
Bologna	7	10
Firenze	8	10
Pisa	8	11
Ancona	8	15
Perugia	6	11
Pescara	6	15
L'Aquila	4	12
Roma U.	9	16
Roma F.	9	16
Campob.	6	10
Bari	6	14
Napoli	10	20
Potenza	5	10
S.M.L.	9	14
Reggio C.	5	17
Messina	11	16
Palermo	9	17
Catania	4	17
Alghero	9	15
Cagliari	6	15



LA SITUAZIONE — Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda le odierne vicende del tempo. Perturbazioni di origine atlantica provenienti da nord ovest e dirette verso l'area mediterranea attraversano abbastanza velocemente la nostra penisola provocando fenomeni di instabilità.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali formazioni nuvolose irregolarmente distribuite a tratti accentuate ed associate a precipitazioni, a tratti alternate a schiarite. Sulle regioni meridionali cielo molto nuvoloso o coperto con piogge sparse. Temperature senza notevoli variazioni.

SIRIO

Tutto è partito da un noto ristorante

L'inchiesta su un traffico di eroina innesca una guerra nella Cagliari che conta

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Lo scenario: un rinomato ristorante cagliaritano specializzato nella cucina di pesce. I protagonisti: il titolare, sospetto spacciatore di droga, 14 illustri clienti (alti magistrati, avvocati, medici ecc.), un giudice istruttore e un vicequestore contestati, 5 mafiosi evasi dal soggiorno obbligato in Sardegna. Il filo conduttore: l'inchiesta della magistratura cagliaritana sul traffico della cosiddetta «eroina turca» tra l'isola e Milano.

Dopo le polemiche del giallo Manuella, ecco gli elementi di un nuovo intricatissimo caso che sta creando forti tensioni e disagi negli ambienti giudiziari cagliaritani. Una vicenda destinata ad avere una clamorosa eco nazionale: dopo l'interrogazione del Pci in Parlamento e le prime iniziative dell'Associazione magistrati, è di ieri la notizia di un esposto al Consiglio superiore della magistratura per le presunte irregolarità istruttorie del giudice Carmelina Pugliese, presentato dal penalista cagliaritano Luigi Concas. Nelle stesse ore, un medico cagliaritano, il chirurgo Antonio Fattacciu, ha presentato una denuncia alla Procura della Repubblica per «calunnia e falso» contro il vicequestore di Cagliari Gianni Pesce.

Sembrava un'inchiesta di droga come tante e invece il traffico dell'eroina è ormai diventato un elemento secondario rispetto alle polemiche innescate dalle indagini. Tutto è partito dal ristorante cagliaritano «Lo Scoglio», un suggestivo locale della costa. Desta scalpore l'arresto, circa un anno fa, del suo proprietario, Giovanni Manconi. L'accusano di aver finanziato l'acquisto di grosse partite d'eroina, provenienti, via Milano, dalla Turchia. L'inchiesta è già partita da alcuni mesi, numerosi spacciatori piccoli e grandi sono stati arrestati.

L'autodifesa del ristoratore è, a prima vista, alquanto ingenua: punta essenzialmente a dimostrare di essere «una persona perbene», attraverso la rispettabilità e l'onorabilità della sua clientela, tutta gente importantissima, alti magistrati, generali, medici, avvocati, sportivi. Fra gli altri, Manconi chiama in causa il presidente della Corte d'Appello di Cagliari Salvatore Buffoni, i presidenti delle sezioni del Tribunale Carlo Piana e Antonio Porcella, l'ex comandante della Legione militare della Sardegna, generale Ramponi, l'avvocato Luigi Concas, l'ex allenatore del Cagliari Renzo Ulivieri.

Le dichiarazioni di Manconi sortiscono fra gli inquirenti un effetto inatteso: il giudice istruttore Carmelina Pugliese ordina al dirigente del commissariato di pubblica sicurezza Gianni Pesce di «accertare le esatte generalità, le funzioni, le professioni esercitate, gli incarichi ricoperti» di tutte le persone nominate dall'imputato, stabilendo anche gli esatti rapporti tra questi (più le rispettive mogli) e il ristoratore. In pratica è l'inizio di una serie di accertamenti su magistrati cagliaritani.

Un eccesso di zelo? Secondo l'esposto dell'avvocato Concas al Csm, molto peggio: un atto assolutamente gratuito, ispirato solo «da malanimo e rancore» da parte del magistrato inquirente. Una forte protesta viene espressa anche durante l'assemblea dell'Associazione magistrati, «non certo per difendere inesistenti prerogative di insospettabilità e di impunibilità, ma per i metodi inaccettabili adottati nell'inchiesta». Su questa linea si muove l'interrogazione presentata dal Pci al ministro della Giustizia Martinazzoli, nella quale si ricorda fra l'altro che proprio analoghe iniziative giudiziarie assai discutibili hanno creato fra gli operatori della giustizia isolani un clima di forte malessere.

Ma non è finita. L'inchiesta sull'eroina turca ha infatti un'appendice altrettanto contestata che riguarda l'evasione di 5 mafiosi, presunti spacciatori di eroina dal soggiorno obbligato nell'oristanese. Nell'inchiesta — connessa a quella sull'eroina turca — sarebbe stato fatto, pur se in una posizione assolutamente marginale, anche il nome del chirurgo cagliaritano Antonio Fattacciu: in un rapporto redatto dal vicequestore Pesce si affermerebbe che il giorno prima della scomparsa dei cinque, il medico sarebbe stato visto in atteggiamento sospetto nell'abitazione di uno dei mafiosi. In che rapporto sia questa vicenda con l'altra — connessa — del traffico dell'eroina turca è impossibile ricostruirlo con certezza, visto il segreto istruttorio sulla vicenda. Il medico, conosciuto il contenuto del rapporto, ha comunque deciso di tutelarsi, denunciando per calunnia e falso il vicequestore Pesce e «altri eventuali responsabili». Una copia della denuncia è stata inviata anche al giudice istruttore di Palermo Giovanni Falcone, al quale a suo tempo era stata trasmessa una copia del rapporto contestato.

Paolo Branca

Gli inquirenti escludono che si tratti del «mostro»

Nuovo giallo: un corpo fatto a pezzi e gettato nella discarica a Firenze

Dalla nostra redazione

FIRENZE — È di una donna il cadavere decapitato, fatto a pezzi e chiuso in una valigia che l'assassino ha gettato in una discarica sulla via Bolognese, «sulle colline attorno a Firenze, poco distante dal luogo dove venne ucciso l'ex sindaco Lando Conti e a trecento metri dal campo dove un anno fa fu rinvenuto il cadavere di una ragazza diciottenne, assassinato a coltellate. I primi risultati della necroscopia parlano di una donna dalla corporatura esile. Età: 30-40 anni. La morte dovrebbe risalire a un mese fa. Solo con le radiografie è stato possibile stabilire il sesso di quei poveri resti rinvenuti mercoledì pomeriggio alle 17 da un cercatore di asparagi, Nello Miorello. C'era un po' di tutto nella discarica. Ma la sua attenzione è stata attirata da quella valigia di tela con la zip che appariva ancora nuova.

L'assassino sembra non abbia lasciato nulla che possa permettere una rapida identificazione. Secondo alcune voci raccolte nei corridoi della questura, il perito settore avrebbe trovato un orecchino. Sarebbe un elemento, un indizio per iniziare il difficile lavoro di identificazione, ma per il momento non c'è stata nessuna conferma ufficiale. Dove indirizzare le indagini, in quale ambiente? Tutte le ipotesi sono buone anche se gli investigatori sembrano escludere due vie: che possa trattarsi di un delitto del «mostro» di Firenze o della criminalità organizzata. Solitamente, dicono, le vittime dei regolamenti dei conti vengono lasciate sul luogo del delitto. Dove è stata uccisa la donna poi fatta a pezzi e gettata nella discarica? Anche questa domanda per il momento è senza risposta. A Firenze non è stata denunciata la scomparsa di nessuna persona. E ieri dopo che i giornali avevano pubblicato la notizia del feroce omicidio, nessuno si è presentato o ha telefonato per denunciare l'assenza o la scomparsa di qualcuno. Da un primo esame di via Bolognese — ieri gli inquirenti hanno dovuto rinunciare a compiere un nuovo sopralluogo a causa della pioggia battente — è quasi certo che la valigia sia stata gettata dallo spiazzo che si trova quasi di fronte a Villa Le Rocce, a non più di cento metri dal ristorante. La valigia con le rotelline si è sicuramente aperta nell'impatto con il terreno. L'urto avrebbe fatto saltare la cerniera della valigia stipata di pezzi umani tutti avvolti in buste di plastica.

Il sostituto procuratore Izzo, ieri mattina, non escludeva che qualcuno, prima del Miorelli, abbia potuto fare la macabra scoperta. Incuriosito dalla valigia l'avrebbe aperta e una volta visto il contenuto sarebbe fuggito inorridito senza poi avvertire nessuno per paura di trovarsi immischiato in questa vicenda. Gli investigatori son propensi a ritenere che il delitto possa essere il folle gesto di un amante geloso oppure che sia maturato nel mondo della prostituzione.

Giorgio Sgherri

Inedito confronto collegiale con l'episcopato brasiliano

Wojtyla corregge la rotta
Novità sulla teologia della liberazione

«È non solo utile ma necessaria», si afferma in un documento di imminente pubblicazione - «È compito della Chiesa avviare un processo di liberazione dei popoli senza fare concessioni alle teorie atee»

Padre Leonardo Boff

Giovanni Paolo II

CITTÀ DEL VATICANO — «Il senso cristiano della libertà e della liberazione» è il titolo del nuovo documento sulla teologia della liberazione sul quale il papa ha voluto consultare, prima di autorizzarne la pubblicazione, i vescovi brasiliani riuniti da ieri in Vaticano insieme ai capi dicastero della Curia. Un gesto di carattere collegiale rimarchevole quello compiuto da Giovanni Paolo II, il quale guarda all'esperienza e alle scelte della chiesa brasiliana, in rapporto al particolare momento socio-politico del paese, come ad un punto di riferimento per tutto il continente latino americano. I cattolici brasiliani sono 125 milioni e la Conferenza episcopale, con i suoi 365 vescovi, è la più grande del mondo.

Il prossimo documento, di cui siamo in grado di anticipare alcune linee essenziali oltre al già citato titolo, non contiene alcun riferimento polemico verso i teologi e la teologia della liberazione. A differenza del primo documento Ratzinger del 3 settembre 1984, che suscitò aspre reazioni nelle chiese del Terzo mondo aprendo nel mondo cattolico un dibattito che dura ancora, questo testo esordisce riconoscendo che «la teologia della liberazione è non solo utile, ma necessaria». Di qui l'opportunità e l'urgenza di approfondirne «la riflessione perché sia di appoggio alle chiese locali impegnate ad operare in situazioni caratterizzate da gravi ingiustizie sociali anche in ordine ai diritti umani e a tradurre in pratica la loro opzione preferenziale per i poveri». Il documento afferma che «è compito della chiesa avviare un processo di liberazione dei popoli senza fare concessioni alle teorie atee». Quindi, più che entrare in polemica con le «ideologie» e con l'uso della metodologia marxista da parte dei teologi della liberazione per la loro analisi delle cause delle ingiustizie sociali, come accadde con la precedente «istruzione», il nuovo documento tende a presentare il problema della libertà e della liberazione come «un autentico messaggio cristiano» che ha le sue fonti nel Vangelo e nella dottrina sociale della chiesa.

Del resto, accennando ieri al prossimo documento sulla teologia della liberazione che ha definito «questione incandescente», Giovanni Paolo II ha detto che «può e deve esistere una riflessione teologica sulla teologia della liberazione per dare risposta alle gravi questioni relative alla giustizia sociale, all'equità nelle relazioni personali, nazionali e internazionali, alla pace e al disarmo, alla libertà, ai diritti fondamentali della persona umana». Ha poi aggiunto che «gli elementi positivi della legittima teologia della liberazione sono quelli forniti dal Vangelo, sapientemente elaborati dal magistero della chiesa e costantemente proposti con la sua dottrina sociale». Papa Wojtyla ha, infine, indicato gli incontri di Medellin e di Puebla i punti di riferimento per l'azione della chiesa nel continente latino americano.

L'incontro vaticano, i cui lavori si concluderanno domani con un comunicato, si sta rivelando di grande interesse perché offre l'occasione di una verifica di quella correzione di rotta, già emersa durante il recente viaggio del papa in India, di un pontificato che, dopo sette anni, ha bisogno di nuove aperture per superare un certo immobilismo di idee in cui era caduto.

È significativo che a dibattere i problemi sul tappeto (situazione dei seminari e del clero, azione e presenza della chiesa nella società brasiliana, ruolo dei laici, teologia della liberazione) partecipino, oltre ai vescovi brasiliani, i cardinali Casaroli, Gantin, Mayer, Ratzinger, Hamer, Baum, Pironio, Etchegaray, Rossi, ossia tutti i capi dicastero. Un confronto così collegiale e qualificato, centrato solo sul problema Brasile, non ha precedenti. Ciò vuol dire che si tratta di definire una strategia che sarà valida non soltanto per la chiesa brasiliana ma per l'azione dei cattolici in tutto il continente latino americano.

Alceste Santini

Mozione del Pci al Senato

«Sospendere la religione nelle materne»

Critiche sull'applicazione del Concordato - «Si può scegliere di non scegliere»

ROMA — I senatori comunisti chiedono che si sospenda l'insegnamento religioso nella scuola materna e che questo insegnamento sia collocato, nelle elementari, a conclusione dell'orario scolastico. La richiesta è stata fatta in una mozione (firmata da Chiaromonte, Chiarante, Bufalini, Pieralli, Perna, Carla Nespolo, Berlinguer, Argan, Valenza, Canetti e Puppi) che ribadisce «il valore democratico di una scuola laica e pluralista, nella quale abbiano piena libertà di espressione e pari dignità tutte le opinioni e le concezioni religiose e non religiose». La mozione riafferma «l'importanza innovativa e riformatrice delle norme del Concordato con la Chiesa cattolica e dell'Intesa» con i valdesi.

Ma nell'applicazione di questi accordi «il governo ha agito in modo frammentario... ed è inadempiente anche rispetto alle indicazioni espresse nel dibattito alla Camera». Si è così creato disagio nelle scuole, là dove andava creato ben altro clima e doveva essere «garantito a tutti il diritto di non avvalersi di alcuna forma di insegnamento religioso», prevedendo e organizzando «opportune attività elettive per quanti liberamente ritengono di seguirle in alternativa all'insegnamento religioso».

Ora, afferma la mozione comunista, è urgente che venga eliminato l'«insegnamento diffuso» della religione previsto dai programmi — ancora in vigore — della scuola elementare e della materna. Ma soprattutto il governo deve sospendere «la richiesta di scelta rivolta alle famiglie dei bambini in età prescolare» e prendere «le necessarie iniziative per sospendere l'applicazione e rivedere l'intera materia dell'insegnamento religioso nelle scuole materne». Questo implica che venga revocata la circolare del ministro Falcucci che prevede 20 minuti al giorno di insegnamento religioso nelle materne.

La mozione del Pci chiede poi di chiarire che nella scuola elementare le ore di insegnamento religioso non possono diminuire l'orario settimanale (che passerebbe così, per chi non si avvale di questo insegnamento, da 24 a 22 ore). Ed è opportuno che questo insegnamento venga «collocato a conclusione dell'orario scolastico», abolendo la circolare ministeriale che per la 3ª, 4ª e 5ª elementare prevede 20 «mezze ore» di catechismo.

La mozione comunista chiede inoltre che «siano emanate norme attuative... del nuovo Concordato e dell'Intesa Valdese, garantendo che:

— sia assicurato che a 14 anni e comunque sin dall'iscrizione al primo anno della scuola secondaria superiore, i giovani possano scegliere personalmente...

— sia garantita la qualificazione delle attività culturali che, al di fuori del curricolo, coloro i quali non scelgono un insegnamento religioso potranno liberamente effettuare, se lo riterranno. Vanno definite inoltre le modalità di organizzazione di tali attività, le competenze degli organi collegiali e le relative risorse finanziarie, fermo restando che spetta agli studenti, al collegio dei docenti e agli organi collegiali la scelta di merito...

— sia chiarito... che il giudizio di idoneità dell'autorità ecclesiastica per gli insegnanti di religione non deve essere condizionato da fatti o comportamenti dell'insegnante inerenti la sua vita... e le sue opinioni politiche».

La mozione chiede poi che le «Regioni di confine» non vengano escluse dal nuovo Concordato, che si dia attuazione all'intesa con la Chiesa Valdese-Metodista, che sia promosso un incontro ministero-Anci per le scuole comunali.

Infine, che «sia chiarito... che la scelta non costituisce comunque un referendum religioso o ideologico e che il diritto di scegliere se avvalersi o non avvelersi, essendo appunto un diritto e non un dovere, comporta anche la possibilità di non compiere alcuna scelta».

r. ba.

Nuovi ordinamenti

Appello sindacale per la scuola elementare

ROMA — Tra poco più di cinquecento giorni, (a partire da settembre '87) la scuola elementare dovrà adottare i nuovi programmi e nessuna condizione favorevole è stata predisposta dal ministero per una loro completa e piena applicazione. Lo hanno denunciato ieri i sindacati scuola Cgil-Cisl-Uil nel corso di una conferenza stampa, organizzata per presentare un «appello unitario sulla riforma degli ordinamenti della scuola elementare», rivolto al governo, alle forze politiche, ai gruppi parlamentari, alle associazioni professionali, al mondo culturale.

Le organizzazioni sindacali chiedono che il progetto innovativo contenuto nei nuovi programmi venga inserito e applicato nel contesto di ordinamento adeguati. A tal proposito individuano una serie di obiettivi da realizzare con appositi interventi legislativi: 1) Il varo di un qualificato piano pluriennale di formazione in servizio dei docenti; 2) l'attuazione del tempo scuola di 30 ore settimanali per l'intero quinquennio della scuola elementare; 3) il superamento della titolarità di classe e l'istituzione di una organizzazione modulare dell'insegnamento con un team di tre insegnanti per due classi; 4) la possibilità di ritagliare una parte delle ore di insegnamento per le attività di programmazione, e di spendere l'orario di servizio in 5 giorni.

Al Senato un disegno di legge del governo contro il territorio

Un regalo di 5.000 miliardi per le aree già espropriate

Si torna alla norma del 1885 - La proposta sui suoli illustrata da Libertini - Pci: stringere i tempi sul condono - «Fumata nera» per l'equo canone - I costruttori sulla crisi edilizia

ROMA — Con il provvedimento sugli espropri delle aree il governo cerca di cancellare le basi della programmazione del territorio, rispondendo in modo sbagliato alla sentenza della Corte costituzionale che nel 1980 aveva definito illegittimi i criteri di indennizzo degli espropri. Al Senato con gli interventi di Libertini, Visconti e Giustinelli per il Pci, Bastianini (Pli), Spano (Psi) e Degola (Dc) si è chiusa ieri la discussione generale. Per il socialista Spano si tratta di una legge che «ingoia come un'amara necessità, data l'incapacità della maggioranza di trovare una soluzione» e spera che «il testo venga modificato». Il voto è previsto per la prossima settimana. Ciò che è in discussione — ha spiegato Libertini — è se alla sentenza si debba rispondere con una nuova e più avanzata legge organica che consenta una efficace politica urbanistica o se ci si debba accontentare di una normativa che ci riporta alla legge di Napoli del 1885. Se prevarrà questa tesi, i Comuni dovranno pagare per il conguaglio degli espropri degli ultimi anni 5.000 miliardi. Non solo un onere insostenibile per la collettività. La maggioranza ha stralciato dal testo governativo il vincolo di intervenire successivamente per definire il regime dei suoli.

I comunisti — ha ammonito Libertini — non solo respingono il disegno del governo, ma hanno presentato in alternativa una propria proposta di legge. Pertanto, prima di passare a una decisione, chiederanno su ciò un voto pregiudiziale. La proposta del Pci — ha spiegato Libertini — riguarda la riorganizzazione legislativa dell'intero regime dei suoli. La sua premessa è una chiara riaffermazione della separazione tra diritto di proprietà e diritto a costruire come fondamento per la programmazione del territorio. Ecco i punti fondamentali: le leggi regionali fissano i contenuti dei vari livelli di pianificazione, ma la definizione di tipo fondiario appartiene solo al Comune che è l'unico titolare e rilascia la concessione; le Regioni possono prevedere procedure semplificate per il rilascio delle concessioni; la Regione individua le zone di accelerata trasformazione: in esse il Comune è tenuto a formare demani comunali di aree (per esproprio o acquisizione) e programmi pluriennali di attuazione; tutti gli interventi, anche esterni ai demani comunali, saranno a costi controllati; chi costruisce edilizia economica e popolare non paga l'onere del costo di costruzione; fuori dei perimetri dei centri edificati, l'esproprio avverrà a prezzo agricolo tenendo conto del risarcimento all'attività svolta; all'interno dei centri edificati il valore di esproprio è un valore convenzionale legato alla densità della media esistente e al costo di costruzione; si elimina la congerie di piani e strumenti urbanistici frutto della stratificazione legislativa di un trentennio, riducendoli ad un quadro chiaro e semplice; si unificano tutti i tipi di convenzione.

CONDONO EDILIZIO — Il Pci vuole stringere i tempi. Il gruppo comunista ieri aveva chiesto e ottenuto la convocazione della commissione LlPp della Camera in sede legislativa per decidere sugli emendamenti. Quelli del Pci tendono a rendere la legge più equa e praticabile. Quelli della maggioranza (testo Piermartini) tendono a renderla più grave e inattuabile. Basti dire che tra gli emendamenti vi è quello dell'estensione della sanatoria agli abusi compiuti dall'ottobre '83 al marzo '85 senza alcun criterio di selezione e senza alcun onere aggiuntivo. Nel pentapartito non c'è accordo. Il Pri è nettamente contrario, mentre all'interno del Psi c'è uno scontro vivace e la Dc ha più posizioni. Proprio per questo la riunione era stata rinviata. «I comunisti hanno ottenuto la riconvocazione per stringere i tempi perché — ha dichiarato Andrea Geremicca — il 30 marzo scadono i termini delle domande. I comunisti sono decisamente contrari a qualsiasi proroga al buio, cioè ad una proroga decisa senza che sia stato stabilito alcunché in merito al destino della legge. Questo significherebbe tenere aperto all'infinito il problema e consentire la più sfrenata demagogia da chi per un verso si dichiara rigorista e per altro verso promette ulteriori arretramenti della legge».

EQUO CANONE — Per la riforma dell'equo canone un'altra «fumata nera» nell'ennesimo vertice di maggioranza, che si è tenuto ieri al Senato. Non c'è stata alcuna intesa, la riunione è stata aggiornata. Si è discusso della revisione degli affitti, rivalutando i parametri relativi alla vetustà, all'ubicazione, al costo di costruzione, alla qualità dell'immobile. Per i contratti di locazione sono state esaminate tre ipotesi: rinnovo automatico alla prima scadenza, salvo giusta causa; accordo tra le parti alla prima scadenza o attraverso l'introduzione dei patti in deroga; rinnovo del contratto dopo la scadenza con il recupero da parte del proprietario del 25% Istat annuale per i quattro anni precedenti.

I COSTRUTTORI EDILI — Lo stato maggiore dell'Associazione dei costruttori (il presidente Perri, il direttore generale Ferroni, il condirettore Grisolia) in una conferenza stampa ha illustrato lo stato attuale dell'edilizia, le cui condizioni per il rilancio dipendono da un «grande ciclo di investimenti pubblici» per le infrastrutture e l'edilizia abitativa.

Quale la situazione? Nell'ultimo quinquennio c'è stato un netto ridimensionamento del settore con un calo dell'incidenza degli investimenti sul Pil dal 13 al 10%, più vistoso nelle abitazioni (dal 6,4 al 4,6%). Nell'84 nell'occupazione c'è stato un calo del 4,7%. In quattro anni la manodopera si è ridotta di 170.000 unità. Quali i motivi della crisi? Perri e Ferroni hanno denunciato il pesante vincolo all'attività che viene dalla lentezza e dalla farraginosità della pubblica amministrazione e dai fondi stanziati e non spesi o spesi male. Da qui la denuncia dei residui passivi nelle opere pubbliche che raggiungono il 50% degli investimenti decisi. Dei 300 miliardi stanziati nell'83 per la soppressione dei passaggi a livello non è stata spesa una lira; dei 614 miliardi stanziati nell'82 per la grande viabilità sono stati spesi solo 112 miliardi; dei 515 miliardi dell'81 per la manutenzione delle strade è stato speso appena la metà; giacciono inutilizzati dall'82 i 600 miliardi per l'edilizia sperimentale.

Claudio Notari

L'ambasciatore Lunkov e il dibattito nel Pci

ROMA — L'ambasciatore sovietico a Roma, Nikolai Lunkov, in un incontro ieri con i giornalisti, ha escluso ogni interferenza da parte sua negli affari interni del Pci. Interrogato sulla frase di Gavino Angius secondo la quale «non possono essere tollerate intraprendenti ingerenze nel nostro dibattito, né di ambasciatori, né di generali», Lunkov ha dichiarato che, diplomatico da oltre 20 anni, non si è mai intromesso negli affari interni dei partiti nei paesi nei quali prestava servizio. In quanto alla frase di Angius ha detto di ritenere che potesse essere attribuita «all'emotività degli italiani».

La Consulta: «Reversibili» le pensioni austro-ungariche

ROMA — I vedovi di donne pensionate già dipendenti dal regime austro-ungarico potranno godere della pensione di reversibilità. Ammesso che ce ne siano ancora... La decisione è stata presa, un po' in ritardo, dalla Corte costituzionale la quale, in base ad un'ordinanza della Corte dei conti, ha dichiarato illegittima la legge del 1961 che estendeva la reversibilità delle pensioni solo alle vedove od orfani di pensionati già appartenenti all'amministrazione austro-ungarica o all'ex Stato libero di Fiume, escludendo dal beneficio i vedovi ed i genitori. La Corte dei conti aveva emesso l'ordinanza relativa nel 1976; poi, il documento aveva impiegato esattamente cinque anni per percorrere i pochi chilometri del centro di Roma che separano la sede della magistratura contabile da palazzo della Consulta. Ed altri cinque anni ci sono voluti prima che la Corte costituzionale affrontasse e decidesse la semplicissima questione.

Torna libero a Bari neofascista in carcere per un omicidio

LECCE — È ritornato libero, per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva, il barese Massimo Minelli, 25 anni compiuti sabato scorso, implicato assieme ad altri tre neofascisti nell'omicidio del disc-jockey, Martino Traversa, di 18 anni, durante un tentativo di rapina in una radio privata a Bari l'11 marzo 1980. Il 23 aprile 1983 era stato condannato dalla Corte di Assise di Bari a dieci anni di reclusione; l'anno successivo la pena gli fu ridotta in appello. In carcere, a Lecce, resta invece il principale imputato ed esecutore dell'omicidio, Stefano Di Cagno, di 25 anni.

Revocato il riconoscimento di rivista «culturale» a Frigidaire

ROMA — Il riconoscimento di «pubblicazione culturale» è stato revocato alla rivista «Frigidaire» che, in base a tale decisione, non riceverà i 150 milioni di contributi che le erano stati assegnati per il 1982-83. La decisione di revocare i contributi — si legge in un comunicato di «Frigidaire» — già concessi nel 1981, è stata presa dalla commissione per l'editoria, presieduta dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, on. Giuliano Amato. A «Frigidaire» la commissione ha contestato la pubblicazione di un documento della Cia, intitolato «Manuale del killer professionista», e il frequente ricorso al turpiloquio da parte dei lettori della rivista nella rubrica «Posta». Il direttore di «Frigidaire», Vincenzo Sparagna, ha annunciato ricorso al Tribunale amministrativo regionale e, eventualmente, al Consiglio di Stato.

Ucciso a Palermo un altro gioielliere per rapina

PALERMO — Un gioielliere palermitano è stato trovato ucciso all'interno del suo negozio, in corso Vittorio Emanuele, nel centro storico della città. La vittima è Giovambattista Barrile, 51 anni. Il delitto è stato scoperto alcune ore dopo che era stato commesso, probabilmente a scopo di rapina.

L'Urss di Gorbaciov: il 20 un seminario al «Gramsci»

ROMA — Il Centro studi paesi socialisti dell'Istituto Gramsci e il Cespi organizzano, giovedì 20 marzo alle ore 9,30, una giornata di studio sul tema: «L'Urss ad un anno dall'elezione di Gorbaciov». Dopo le introduzioni, che saranno tenute da Giuseppe Boffa, Fabio Bettanin e Sergio Bertolissi, ci sarà il dibattito che continuerà nel pomeriggio. L'incontro si terrà presso la sede dell'Istituto Gramsci, in via del Conservatorio 55.

Il partito

Nicola Russo rieletto segretario Pci a Caserta

CASERTA — Il Comitato federale del Pci di Caserta, subito dopo il congresso conclusosi domenica scorsa, ha rieletto all'unanimità segretario della Federazione il compagno Nicola Russo.

Manifestazioni

OGGI: A. Tatò, Scanziano (Re). LUNEDÌ 17 MARZO: A. Montessoro, Genova. MARTEDÌ 18 MARZO: E. Gabbuggiani, Trieste; W. Veltroni, Torino.

Capistrello, un paese in subbuglio per cento miliardi lasciati da Luis Dominique morto a New York nell'80

Ventinove eredi per le fortune dello zio d'America

Entusiasmo e incredulità tra i familiari - Domenico Lusi (questo il suo nome italiano) era emigrato a 13 anni e i parenti non ne avevano saputo più nulla - Ancora qualche incertezza sull'entità della cifra e sul numero dei beneficiari

Dal nostro inviato

CAPISTRELLO (L'Aquila) — La fortuna di zio Paperone sta per arrivare a Capistrello, paese nel cuore d'Abruzzo, cinquemila anime o poco più, noto finora solo per aver dato i natali a operai specializzati nello scavare gallerie, tunnel, nel costruire viadotti? Sembrerebbe di sì. O almeno ci sperano i ventinove eredi legittimi di un (fino a poco tempo fa) dimenticato zio d'America. I miliardi da spartirsi sembra siano tanti. C'è chi parla di cento. Chi di una cifra ancora superiore. Chi, con la fantasia, va ancora più avanti. Nei bar, nelle trattorie, in piazza, comunque da alcuni giorni non si fa che parlare di questa favolosa eredità che potrebbe cambiare, e in che modo, la vita di tre nuclei familiari, dove tutti hanno sempre dovuto lavorare duro per sbarcare il lunario e che neanche un centesimo della cifra di cui si parla riescono a immaginarselo.

Ma vediamola dall'inizio questa incredibile vicenda. Buona guida è l'ufficiale di stato civile del Comune, Anacleto Vischetti, cui è spettato per legge il compito di fare le ricerche sull'esistenza di possibili eredi di tal Luis Dominique, morto a New York nell'80, senza famiglia ma con un mucchio di miliardi. Al comune di Capistrello, così come a molti altri dell'Abruzzo, la richiesta di ricerche è stata avanzata dall'agenzia londinese Frazer & Frazer, specializzata in ricerche genealogiche (in cambio del 10 per cento del totale dell'eredità), attraverso il suo agente italiano. «Mi chiedevano dell'esistenza nei nostri registri di un nome che in qualche modo assomigliasse a quello dell'uomo morto in America, la cui presunta data di nascita fosse intorno al luglio del 1897. Ho cercato nei registri — dice il signor Vischetti — e ho trovato il nome di Domenico Lusi, nato il 12 agosto del 1897, espatriato clandestinamente in America nel 1910 e di cui, da quel momento, si sono perse le tracce. Evidentemente qualcosa di vero c'è in questa mia indicazione, se da quel momento sono iniziati i contatti tra l'agenzia incaricata della ricerca e i parenti del defunto. Non sono mancati, in verità, anche i tentativi di alcuni che in qualunque modo volevano «entrare» a far parte della famiglia. Alla fine, però, i veri eredi sono stati tutti individuati. Ora non resta che aspettare le decisioni del tribunale americano incaricato di valutare l'esattezza delle ricerche effettuate in Italia».

Questo toccato dal funzionario del comune di Capistrello non è punto di secondaria importanza. Sembra infatti che il governo federale non sia molto disposto a rinunciare a una somma così ingente. Se, infatti, gli eredi del misterioso Luis Dominique non saranno rintracciati, i soldi finiranno tutti nelle casse dello Stato. Sarà anche per questo che del lontano zio d'America finora si è riusciti a sapere ben poco. Non si sa neanche come li abbia fatti tanti soldi. La fantasia popolare su questo punto non conosce limiti. Le ipotesi più accreditate nei bar sono che la fortuna sia stata messa insieme con una catena di case da gioco: c'è chi parla di soldi fatti nel periodo del proibizionismo e poi solo oculatamente amministrati; chi (ma questo viene detto sottovoce) parla di fortuna in odore di mafia.

Una panoramica di Capistrello

In difesa del parente di cui tanto si favoleggiava in famiglia, anche quando nulla si sapeva dell'eredità, scendono in campo i Lusi. «Ha lasciato anche appartamenti, terreni, perfino una enorme biblioteca piena di volumi rari. Doveva essere un uomo di cultura», dice Paola, la moglie di un pronipote di Domenico, di professione parrucchiera, al momento addetta alle pubbliche relazioni con quanti vengono, anche da fuori, per avere notizie sull'eredità. «Ho sempre sentito parlare in famiglia di zio Domenico — dice Edoardo Picozzi, 66 anni, figlio di una sorella del miliardario scomparso — si parlava del suo viaggio in clandestinità dall'Italia verso l'America. Quando partì era così giovane, aveva solo tredici anni. Forse sulla nave si sarà nascosto in un baule. Certo è che dalla sua partenza non ha più dato notizie. Mia madre i primi tempi ne parlava spesso, poi sempre meno. Chissà, diceva, se mio fratello si farà mai vivo. Forse un giorno o l'altro ci arriverà una eredità inaspettata».

La profezia al momento sembra essersi avverata. Tutta la famiglia è in fermento. La notizia ha sconvolto vite tranquille abituate solo al lavoro. «Che ci faremo con tanti soldi?», chiede quasi a se stessa la moglie di Edoardo. «Sistemeremo i figli». Che sistemazione e che progetti si possono fare con 100 miliardi, la signora Picozzi non riesce neanche a immaginarselo. Tutto questo denaro in qualche modo influirà anche sulla vita di Capistrello, un paese che vive attraverso le rimesse dei suoi operai sparsi in tutto il mondo.

Acqua sul fuoco dell'entusiasmo dei Lusi e del paese ha provveduto a buttarne in queste ore l'agente italiano che si occupa di questa eredità. L'entità della cifra è stata smentita, così come l'identità accertata degli eredi. Riserbo professionale o l'inizio della fine di una grande illusione? Presto per dirlo. Di ufficiale non c'è ancora nulla. La favola per i parenti di Domenico Lusi, avventuroso ragazzino dell'inizio del secolo, può ancora continuare.

Marcella Ciarnelli

TRIBUNA

PARTITO COMUNISTA ITALIANO
17° CONGRESSO NAZIONALE

Dai fatti una precisa conferma alle nostre Tesi

LA DURATA del tutto eccezionale della campagna congressuale (è cominciata *de facto* all'indomani delle elezioni regionali del 12 maggio 1985) può contribuire a spiegare l'andamento differenziato e alcune caratteristiche del dibattito. Se non la tematica maggiore, l'ottica con cui la si è affrontata è cambiata a più riprese, attraverso tre Comitati centrali, la formulazione delle Tesi, il succedersi di eventi politici di grande rilievo. È cambiato lo stato d'animo e, di volta in volta, il grado di tensione del Partito. Si è lamentata, per i congressi di sezione, una scarsa partecipazione degli iscritti (che pure non è stata inferiore, come si è documentato, ad altre esperienze e, anzi, l'ha superata nella maggioranza dei casi). E si deve tener conto che in meno di dieci mesi le assemblee di sezione, nella generalità dei casi, sono state chiamate almeno altre tre volte a dibattiti di tipo quasi congressuale.

Sono emerse preoccupazioni per l'affacciarsi di tendenze integraliste e toni settari che, se pur riguardano settori marginali del partito, costituiscono tuttavia un ostacolo serio alla nostra politica e vanno apertamente combattute. Ma per combatterli efficacemente è necessario ricordare che essi hanno alla loro origine una reazione istintiva (di autodifesa) alla virulenta campagna ideologica e propagandistica che ha investito il Pci all'indomani del 12 maggio 1985. Una perdita elettorale dell'1,2% alle regionali è stata presentata come una catastrofe irreparabile. E anche nelle nostre file c'è stata allora qualche pur limitata concessione a posizioni che sembravano rimettere in discussione la ragion d'essere e i criteri peculiari dei comunisti italiani, e persino il nome. Ipotesi anch'esse subalterne, non meno delle reazioni di tipo settario che hanno contribuito a suscitare.

Le Tesi hanno avuto il merito indubbio di operare una saldatura non formale fra prospettiva strategica e intervento politico immediato. Due dati ne fanno fede: 1) la questione del socialismo torna a proporsi in primo piano, nei nostri congressi, non come reazione ideologica o moralistica alla campagna degli altri, bensì come risposta «nuova», attualissima, al bisogno di «governo dell'innovazione» (o di «innovazione di sistema») che scaturisce con drammatica evidenza dalla mancanza di meccanismi spontanei di autoregolazione nella ondata attuale di rivoluzione tecnologica; 2) la proposta politica espressa dalle Tesi non solo è oggi al centro dei nostri congressi, ma costituisce un termine di confronto per tutte le forze politiche — come documentano le cronache quotidiane — nel dibattito che accompagna la dissoluzione del pentapartito e la stessa «verifica» odierna.

Il compagno Galluzzi sostiene che proprio «l'indicazione di un obiettivo intermedio» è mancata nella nostra politica di questi anni. Eppure sarebbe facile documentare che le proposte del «governo diverso» e del «governo di programma» hanno esercitato in differenti situazioni (e la seconda continua a esercitare) un peso rilevante nella vicenda politica. Galluzzi sembra in realtà ritenere che qualsiasi obiettivo sia da subordinare alla «forza condizionante» del Psi. Ma i fatti di queste settimane — dai nuovi contrasti nella maggioranza ai contenuti del discorso di Craxi alla Cgil — stanno a confermare che le stesse posizioni dei socialisti possono essere a loro volta condizionate dalla nostra iniziativa a tutto campo, senza pregiudizi e senza timidezze di sorta.

Dalla pubblicazione delle Tesi a oggi sono passati quattro mesi tra i più densi di avvenimenti di grande rilievo non solo per la politica, ma per la storia contemporanea. È già stato detto — e a me sembra ovvio — che il documento congressuale dovrà essere largamente aggiornato. Mi si lasci tuttavia osservare che l'analisi delle tendenze e la linea politica contenute nelle Tesi non solo non vengono smentite, ma sono anzi puntualmente e talvolta clamorosamente confermate dai fatti di questo periodo: dal vertice di Ginevra al congresso del Pcus, dall'assise della Cgil al sempre più acuti segni di crisi del pentapartito, ecc. Mi sembra di poter rilevare, piuttosto, che un rischio di «invecchiamento» corrono oggi, anche per la loro stessa parzialità di partenza, gran parte degli emendamenti presentati già in novembre al Cc, di fronte a ciò che di nuovo è appunto successo nel sindacato, o nei rapporti Est-Ovest, o nella discussione sullo stesso governo di programma.

Il compagno Cossutta afferma che sui primi 225 delegati eletti uno solo aveva votato i suoi emendamenti. Non so da dove egli ha ricavato questo dato. Ma tutti i compagni sanno che nelle nostre file non esiste vincolo per il delegato. Quanti emendamenti bisogna approvare, dei numerosi presentati da Cossutta, per meritarsi un titolo speciale: tutti, o basta uno solo? E non è un po' risibile che dopo il delegato di linea, di squadra, di reparto, di quartiere, ecc., compaia oggi la figura del «delegato di emendamento»? Voglio ricordare fraternamente al compagno Cossutta che il suo «dissenso» aveva preso le mosse dal giudizio, fatto proprio dal precedente congresso, secondo cui si era esaurita la spinta propulsiva del «modello» affermatosi nei paesi del socialismo reale. È passato molto tempo, e quante cose sono cambiate. Oggi è lo stesso 27° Congresso del Pcus ad affermare che sono necessarie «riforme radicali» di quel modello, se si vuole restituire spinta e dinamismo alla società sovietica. La materia del dissenso è, almeno in una certa misura, scomparsa, ma rimane lo schema come una corazza vuota.

Eppure oggi più che mai è necessario ogni sforzo per evitare fissità e irrigidimenti, la conta su formule o su nomi. Si sta esaurendo un ciclo politico decennale, che in tutti i paesi ha visto la sinistra in difficoltà gravi di fronte a un'offensiva moderata e conservatrice assai aspra, animata dalle ideologie neoliberiste e neoindividualiste. Un ciclo nuovo può aprirsi, con la ripresa delle forze di sinistra su nuovi terreni e con nuove ambizioni. Il Congresso può essere un elemento della svolta. Ma per questo abbiamo bisogno di un dibattito aperto, fluido, tollerante, capace di rimuovere continuamente le rigidità che impediscono la conoscenza e, nello stesso tempo, fortemente proteso all'unità.

Adalberto Minucci
della Direzione

La pretesa di Forlani: bloccare i grandi partiti

SEMPRE più me ne convinco: iniziare il discorso sulla questione istituzionale della riforma elettorale è un errore; essa può essere solo la conclusione, eventuale, di un discorso del quale il centro sia l'analisi della società italiana, del modo come le forze politiche tendono a rappresentarla, della conformazione che si intende che assuma il sistema politico in una prospettiva di democrazia sbloccata.

E questi problemi, in effetti, sono al centro del recente intervento di Forlani le cui tesi, a mio avviso del tutto inaccettabili, si prestano, per la chiarezza con cui sono esposte, a fare da riferimento in un dibattito. Innanzitutto, per Forlani, la società italiana, fortemente polarizzata sul piano ideologico, somiglierebbe assai più a quelle dei paesi sudamericani che non a quelli anglosassoni e non consente di governare per alternative nette. Vi è, mi pare, una prima grave inesattezza. In Europa il metodo di formazione dei governi attraverso la scelta fra maggioranza alternativa è diffuso dappertutto, paesi anglosassoni e no, perfino in Spagna e Grecia. E anche la Germania, citata da Forlani a sostegno della propria tesi, offre l'esempio di una democrazia governata per alternativa, anche se, per ora, non fondata su un bipartitismo perfetto: ma chi mai ha sostenuto, in Italia, che l'alternativa debba comportare la scomparsa dei partiti intermedi?

Inoltre la stessa realtà dell'America Latina non può essere ridotta al caso cileno. In Argentina, Uruguai, Colombia il superamento dei regimi autoritari si è concretizzato in un successo di forze progressiste in alternativa a schieramenti conservatori.

In secondo luogo Forlani perviene a conclusioni radicalmente diverse da quelle alle quali giunse, nel 1973, Enrico Berlinguer sulla base di un'analisi assai più ricca e complessa.

Ciò che appare rimarchevole nella posizione di Forlani non è la ammissione di possibili convergenze delle forze democratiche sulla definizione delle regole del gioco o su grandi temi di interesse nazionale; questa ammissione, importante, mi pare sia ormai fatta da tutti. Rimarchevole è invece il fatto che egli esclude sia la possibilità del «compromesso storico» sia quella della «alternativa». I partiti maggiori, nello schema di Forlani, restano bloccati da una doppia impossibilità: né possono stringere un'alleanza per realizzare una strategia di riforme, né possono definirsi come poli di due schieramenti, moderato e riformatore, chiaramente alternativi.

Se non si può parlare di «democrazia bloccata», di «compromesso storico», di «alternativa» di cosa allora si può parlare secondo Forlani? Egli mi sembra rappresenti quella parte della Dc che non vuole o sa di non poter cambiare e propone la continuazione del passato nella forma presente. Alla base della sua proposta resta sostanzialmente una visione associativa che ha, nel corso dei decenni, fortemente influenzato i comportamenti e il concreto funzionamento della democrazia italiana, e ha contribuito a legittimare la ininterrotta permanenza della Dc al potere. Questa permanenza si tende ancora a perpetuare, magari delegando alcune funzioni ai partiti intermedi. Se si ammette che i partiti maggiori non possono né governare insieme, né a costituirsi in alternativa fra loro, si finisce col legittimare l'aspirazione dei partiti intermedi a esercitare la leadership in ogni coalizione cui partecipano, anche se sono divisi fra loro. Ciò è, in effetti, quanto accade e Forlani potrebbe rivendicare coerenza tra ciò che dice e ciò che fa ma non potrebbe, forse, citare un solo caso di un paese, anglosassone o no, nel quale una siffatta situazione si ripeta.

Queste posizioni, mi pare, siano le più distanti dalle tesi che stiamo sostenendo. Noi consideriamo l'Italia saldamente inserita nella realtà europea. L'anomalia del sistema politico italiano dipende soprattutto dal fatto che un partito ha governato interrottamente per quarant'anni: l'alternativa è il rimedio. Questo non esclude passaggi intermedi e convergenze programmatiche, ma esse non possono configurarsi come un'alternativa all'alternativa. I partiti intermedi hanno un loro importante ruolo e possono o concorrere, come accade anche in altri paesi, alla formazione di maggioranze di volta in volta diverse, condizionandole, o decidere di far parte organicamente di uno dei due blocchi alternativi; e quando abbiano idee, uomini e capacità di rappresentare realtà particolarmente dinamiche, chi potrebbe impedir loro di svolgere, nei fatti, un ruolo di leadership? Ciò che mi sembrerebbe assurdo, anche per il corretto funzionamento della democrazia, è che un tale ruolo venga loro assegnato, in partenza, per il semplice fatto che i partiti maggiori si proclamano *minus habens*.

Silvano Andriani
membro del Cc

Il programma ha le gambe in un movimento di lotta

IL PROBLEMA principale che abbiamo di fronte è quello di costruire una politica di alternativa democratica che aggreghi forze sociali e culturali diverse e interessate al cambiamento, attraverso una più forte capacità programmatica e una più incisiva lotta sociale e politica.

Questo problema si pone in modo più urgente rispetto al passato e in termini nuovi, che tengano conto delle trasformazioni in atto nei processi produttivi, nella società e nella cultura. L'esigenza di superare limiti e carenze che hanno caratterizzato la nostra concreta azione, diventa quindi indispensabile. In primo luogo c'è da chiedersi: il nostro sforzo programmatico è adeguato? Nella proposta di programma allegata alle Tesi vi sono importanti indicazioni, ma questa parte è ancora troppo generale.

Le nostre maggiori difficoltà si sono manifestate e nel comprendere i mutamenti che avvenivano nella società sotto l'urto delle innovazioni, delle ristrutturazioni, della offensiva neo conservatrice e rispetto alle risposte che la destra dava alla crisi dello Stato sociale, nel fornire alternative chiare, convincenti e tempestive.

È apparsa, per esempio, incerta e contraddittoria la nostra politica fiscale (legge Visentini), che pure è questione essenziale per una politica di alleanze, per una risposta riformatrice alla crisi dello Stato sociale; le nostre proposte sull'occupazione appaiono molto generali, mentre la domanda di lavoro dei giovani e delle donne, soprattutto, esige risposte concrete e immediate; la nostra politica verso le piccole imprese è sembrata inconsistente; la nostra posizione sulla sanità e sui servizi sociali, incerta tra contenimento della spesa e sua espansione programmata. Eppure la possibilità di realizzare convergenze, di aggregare forze sociali, si misura soprattutto attorno alle nostre posizioni concrete e non solo attorno ad una linea generale.

Le Tesi sono una base per reimpostare una risposta forte a quei problemi, a condizione che le indicazioni in esse contenute diano luogo a un vasto movimento di lotta politica e sociale. Non basta un programma se non c'è un movimento di lotta che lo sorregge e che spinge per nuovi sbocchi politici. E il programma è anche ciò che si fa, non solo quello che si dice. LO stesso governo di programma è una proposta politica che può affermarsi con una lotta che ne crei nel paese le condizioni, spostando forze, modificando orientamenti.

Tre esempi, per spiegarmi meglio:

1) Una delle novità più rilevanti è il raddoppio delle piccole imprese negli ultimi dieci anni, che ha introdotto nell'apparato industriale un mutamento anche di qualità. Giustamente nelle Tesi scriviamo che «nessun rinnovamento è possibile in Italia senza una convergenza e salde intese tra lavoro dipendente, imprenditoria e lavoro autonomo». Ma dobbiamo chiederci se le nostre proposte (quelle contenute nel programma allegato alla Tesi) e le nostre iniziative, siano adeguate a realizzare quella convergenza.

Dobbiamo verificare se in ogni realtà locale, regionale, c'è un partito che sviluppa una azione coerente con quella indicazione e perciò lavora per aggregare quelle forze.

2) Nelle Tesi indichiamo come altrettanto essenziale una «alleanza tra sapere e lavoro», tra classe operaia, tecnici, ricercatori, impiegati. Ma anche in questo caso si tratta di conoscere le esigenze e i problemi di queste forze produttive, nell'articolato tessuto sociale del paese e di assumere nella nostra iniziativa politica questo obiettivo come essenziale.

3) Abbiamo affermato che le donne sono un soggetto dell'alternativa, ma nell'attività concreta del nostro partito, esprimiamo una iniziativa politica che corrisponda a quell'affermazione? Che si confronta con la vita concreta e le esigenze di lavoro e di liberazione delle donne?

Io credo che il congresso dovrebbe discutere soprattutto di questi problemi, di come superare queste difficoltà e di come far avanzare nel concreto un processo di alternativa democratica, tenendo conto delle trasformazioni avvenute e nella condizione materiale e culturale dei soggetti sociali che emergono nella società. Di questo invece si discute poco, con il rischio che resti forte lo scarto tra indicazione e azione. Essenziale invece è una pratica politica coerente in tutto il paese, una articolazione territoriale di quelle politiche, non essendo sufficiente tracciare una linea nazionale. Si pone a questo punto un interrogativo di decisiva importanza: il partito nostro, così com'è concretamente, riesce a fare una tale politica? C'è bisogno, occorre rispondere, di un suo profondo rinnovamento, di un rapporto nuovo tra il partito, la società e le sue trasformazioni, di un modo di organizzarlo e di dirigerlo che integri di più la direzione nazionale e quelle regionali, elaborando politiche ma anche promuovendo lotte ed effettuando verifiche. Questo comunque è il nostro punto debole e la esigenza di superarlo si fa quanto mai pressante.

In conclusione ritengo che oggi vi sono grandi possibilità per aggregare forze per l'alternativa, ma dobbiamo risolvere almeno le seguenti questioni: 1) un forte e innovatore impegno programmatico che non si esaurisca in un documento, ma si arricchisca dei progetti e delle esigenze che sono presenti e possibili nella realtà complessa e differenziata del paese e che sia sorretto da un vasto ed articolato movimento di lotta; 2) un comportamento nelle istituzioni nazionali e locali della società, che sia sempre coerente con le possibilità di allargare lo schieramento riformatore; 3) un forte rinnovamento politico e culturale del partito.

Marcello Stefanini
del Comitato centrale

Quello che oggi si muove nell'Urss e negli Usa

AME PARE che una certa insistenza nella presentazione di emendamenti volti ad attenuare i nostri giudizi sui paesi del «socialismo reale» e alcuni degli argomenti addotti da molti dei compagni che danno il loro consenso all'emendamento Castellina alla Tesi 15 stanno a indicare una diffusa volontà nel partito, non tanto di contestare i nostri cardini di «politica estera», quanto di esprimere speranza e fiducia per quanto di nuovo e positivo si muove a Est con la direzione Gorbaciov e, insieme, preoccupazione e condanna per come opera sulla scena mondiale l'amministrazione Reagan. Perché tutto ciò non mette in discussione le nostre scelte?

Perché proprio quanto si muove nell'Urss dimostra che non solo la nostra linea era giusta in via di principio ma lo è in via di fatto, perché opera, dà risultati politici (incontro di Natta a Mosca) e ci consente un forte ruolo in Italia e in Europa. E così deve essere anche per il nostro giudizio sugli Usa e per il nostro ruolo conseguente. Anche qui non si tratta di trovare l'aggettivo più forte contro il reaganismo e contro gli Usa considerandolo strutturalmente un paese nel quale per le lotte di democrazia, di pace, di libertà e per lo stesso socialismo possano venire solo voci isolate, condannate a essere sempre minoritarie e ininfluenti nella società americana, quasi assimilate a caricatura dei dissidenti sovietici.

Rambo non si batte con un altro Rambo o con un antiRambo. Non lasciamoci influenzare anche dall'industria americana del consenso. Rambo la guerra nel Vietnam l'ha vinta solo nella finzione cinematografica. Nella storia vera, nel Vietnam ha vinto Ho Chi Minh. E non solo sul campo militare e delle alleanze, ma con un intelligente, minuzioso e fecondo rapporto con l'altra America che non è solo quella delle guerra contro il nazismo o quella delle lotte anarchiche degli anni Trenta o degli under-«movimenti» degli anni Sessanta, ma anche quella delle lotte contro il razzismo, la censura, per la libertà della cultura, nella letteratura, nello spettacolo e nella musica, per i diritti civili e la tutela delle libertà individuali e delle minoranze. Quella reaganiana non è una epopea e neanche un'epoca. Avere una visione estremamente riduttiva e sempre minoritaria dell'altra America, quasi che l'oppressione dei fatti strutturali la costringa a essere ridotta sempre a una specie di vana Cassandra, porta inevitabilmente anche ad avere una visione minoritaria e riduttiva delle forze di rinnovamento ad Est.

Soprattutto ad avere un ruolo minoritario qui, nonostante la nostra forza. Ciò non perché i giovani affollano «Rocky IV», o masticano gomme, ma perché vengono dagli Usa anche elevati messaggi e contributi di emancipazione, regole nuove dei modelli di vita non inferiori a quelli di altri paesi europei e asiatici. Tra l'altro considerare il Giappone, la Corea, le Filippine mere propaggini asiatiche degli Usa è antistorico e arbitrario. Con la stessa arbitrarietà si potrebbe affermare che la Germania, la Francia e l'Italia sono propaggini europee degli Usa e l'Ungheria ed il Vietnam lo sono dell'Urss. Che speranze dà una tale visione, come si innesta nelle Tesi, come si concilia con la nostra visione sempre larga ed unitaria del ruolo delle masse?

Inoltre negli Usa vivono milioni di italiani. Certo vi sono andati in diverse epoche storiche (il fascismo, l'Italia del dopoguerra a forte egemonia dc), hanno incontrato un diverso assetto sociale e alte condizioni di vita. Ma forse il nostro partito, che ha fatto cose grandissime sulla scena mondiale (abbiamo una Federazione del Pci in Australia!) affinché il ruolo dell'Italia e degli italiani nel mondo sia quello conseguente a un paese e a un popolo con cultura non nazionalista, con un movimento operaio internazionalista, ha trascurato gli Stati Uniti nei quali pur vi sono stati Sacco e Vanzetti, il 1 maggio e l'8 marzo.

Certo, la voce dell'America democratica può essere oggi più fioca (ma non è così per la sinistra inglese e tedesca?). Ma proprio per renderla più forte, compito nostro è frenare qui l'onda neo-liberista e conservatrice, battere in Europa e in Italia gli avamposti più esasperati di tali scelte, rendere l'Europa più avanzata e, viceversa, solidarizzare con gli strati più avanzati della società americana cogliendo le contraddizioni e gli insuccessi della politica reaganiana e le difficoltà che incontra ogni volta che l'Urss riesce a porsi positivamente sulla scena mondiale così come oggi avviene. Noi non abbiamo interesse a un superamento dei blocchi che non sia accompagnato da una dialettizzazione e da una distensione nella situazione internazionale. Che senso ha batterci per un mondo che non sia bipolare ma tri o quadripolare, ma sempre dominato dall'antagonismo, o collaborare a costruire un'Europa che sia antisovietica e antiamericana? Che sia antagonista e conti sull'appoggio, di qua e di là, appena di qualche frangia, poco più di quinte colonne? Un'Europa così non sarebbe né libera né democratica, ma ideologica e di una ideologia tutta «contra».

Emilio Mancini
comitato regionale Lazio

Come e con chi avvicinarsi in Italia al socialismo

LA PROPOSTA di programma chiarisce abbastanza bene quelle opzioni del presente che devono essere alla base di una nuova alleanza riformatrice a sostegno del lavoro e dello sviluppo, mentre invece non appre netta, nelle Tesi, la prospettiva strategica cui legare le scelte dell'oggi. In poche parole non figura chiara l'indicazione su come e con chi, oggi e in questo paese, si possa progressivamente avvicinare il socialismo. E pare a me, che lavoro nella Direzione della Progettazione e Costruzione di Centrali Termiche e Nucleari di Milano — popolata da centinaia di tecnici e quadri che misurano direttamente sia l'impatto con l'innovazione sia la strategia d'impresa — che esista in loro una grande domanda di chiarezza e moralità ma, nel contempo, si appaiesi una qual certa confusione, una incertezza che, nell'indefinitezza di una nostra indicazione strategica sul come operare sul terreno dello sviluppo, diviene incredulità nella possibilità concreta di rinnovare l'azienda, l'economia, il paese. Ed è un atteggiamento, questo, che riguarda sia il partito che il sindacato.

È fuor di dubbio che pesano assai le conseguenze degli errori commessi anche dalla Cgil, che è apparsa in questi anni quale un'organizzazione che ha preso atto delle trasformazioni e null'altro. Si tratta di errori gravi, ma non dovuti solo alla centralizzazione ed alla caduta di democrazia; sono errori di linea. Ma non tutte le colpe possono essere attribuite al sindacato. Anche nel partito non sono apparsi appieno orientamenti convincenti in materia di lavoro e di sviluppo. In particolare in materia di partecipazione e programmazione.

Ma si tratta di capirci. Noi attraversiamo un'epoca di grandi novità, ma non v'è settore per il quale in Italia si possa far riferimento a un piano. Si tratta allora di discutere se l'obiettivo di una moderna democrazia economica debba essere conquistato con la lotta o illusoriamente scambiato con qualcosa d'altro. È con grande forza che si ripropone allora il tema della programmazione democratica e del suo controllo e quindi deve essere risollevato il tema, non nuovo, di un diverso ruolo che le Fpss, l'Enel, l'Eni possono assolvere nella direzione della riconversione produttiva e dell'innovazione. Non siano esse aziende congeniali alle scelte del grande capitale, quindi al desviluppo, ma siano volano di progresso, esempio di efficienza e buona gestione, e, soprattutto, esempio di superiore democrazia nelle relazioni industriali. È attraverso aziende così, collocate in settori strategici, che si può conciliare (almeno) programmazione e mercato.

Ma si tratta anche di recuperare i temi delle nazionalizzazioni da difendere e delle riprivatizzazioni da avversare. Così come è da contrastare la penetrazione delle multinazionali nei settori ad alto valore aggiunto.

Sono questi i primi passi per una trasformazione in senso socialista della società. Ma la scelta deve essere netta e nella direzione di una riduzione graduale della proprietà privata che veda l'estensione parallela di un grande polo (aziende a Ppss, di Stato, municipalizzate, cooperative, aziende autogestite), alternativo alla proprietà privata anche se interagente nello stesso quadro economico, capace di dimostrare nei fatti la sua superiorità e tale ancora da richiamare alleanze con quanti, nell'artigianato come nella piccola e media impresa, si oppongono alle multinazionali ed ai monopoli.

Certo che il proposito di aziende così, nel quadro di una programmazione da conquistare, si scontra con l'atteggiamento attuale di molti dirigenti pubblici che si stringono in «cordate di potere» incuranti dei destini aziendali e nazionali. Simili atteggiamenti tendono ad accreditare l'idea che il privato sia meglio del pubblico e quindi aprono la strada a propositi di riprivatizzazione. Vale la pena di ricordare come nella legge Usa, istitutiva della Tennessee Valley Autority, stia scritta una frase così: «Possono essere amministratori di questo ente solo coloro che credono nella bontà di questa legge». Ecco, parecchi problemi sarebbero risolti se i dirigenti e gli amministratori delle aziende pubbliche fossero sottoposti a verifica attraverso un vaglio così!

Un'ultima cosa mi preme affrontare e riguarda la produttività. Quanto sta scritto nelle proposte di programma, riguardo al vincolo da assumere tra dinamica salariale ed aumento della produttività, non mi convince appieno. Credo sia corretto operare per elevare la produttività eliminando sprechi, aree di sottoimpiego, storture, ma sto vedendo che laddove la produttività aumenta, ciò è determinato dall'aumento degli straordinari e dalla diminuzione degli organici. È un punto da approfondire ancora.

Bruno Casati
sezione Enel - Milano

L'iniziativa politica come campo di verifica delle Tesi

LA PREPARAZIONE del XVII Congresso segna dei punti importanti per ciò che riguarda il rapporto fra i temi posti al centro del dibattito e il concreto svolgersi della situazione politica. Ciò che viene in evidenza è il fatto che certe ipotesi politiche e certe proposte che i documenti congressuali avanzano appaiono oggi più concrete e più comprensibili di ieri.

Se si osserva lo scenario internazionale, dopo l'incontro di Ginevra e dopo le storiche proposte sul disarmo nucleare entro il 2000 avanzate dall'Urss, ma anche a seguito di altri episodi (bellicismo Usa verso la Libia, fine delle dittature di Duvalier ad Haiti, e di Marcos nelle Filippine, ecc....) appare evidente una battuta d'arresto, se non ancora un declino della egemonia reaganiana e un minor credito dell'amministrazione Usa in Europa e nel mondo. Se ci si sofferma sul quadro politico interno si constata che esso è sempre più segnato dallo spappolamento rissoso del pentapartito, dalle incapacità del governo di assumere una qualsivoglia decisione positiva (anzitutto, ormai quella di andarsene), mentre nel contempo crescono gli interrogativi, i confronti e le ricerche, circa il domani, fra noi e parte delle forze democratiche e socialiste. Al che si devono aggiungere le conclusioni, positive per lo schieramento progressista, del congresso della Cgil. Tutto questo insieme di cose conferma la validità delle nostre analisi e dà forza alle nostre proposte.

In sostanza, una situazione che appena un anno fa appariva bloccata e irrigidita sia sul piano internazionale che interno, è oggi di nuovo e ampiamente in movimento.

E di questo movimento le Tesi colgono la portata e il senso, oltre a indicare tappe e obiettivi per un suo svolgimento positivo.

La questione della pace, del disarmo, dei rapporti Nord-Sud, del nuovo assetto delle relazioni internazionali, della nostra stessa visione del socialismo e dell'internazionalismo così come sono poste dalle Tesi e come vengono confermate dall'incontro Pci-Pcus costituiscono i punti di una nuova base di confronto politico e di azione di massa quanto mai urgenti e importanti.

I problemi posti dal capitolo V, relativi alle «condizioni politiche della alternativa democratica» e la proposta del «governo di programma» della Tesi 37, sono oggi sicuramente più chiari, meno fumosi di alcuni mesi fa.

Certo, come sempre accade, la realtà non si lascia ingabbiare da alcuno schema e non possiamo giurare sulla giustezza politico-filologica delle formulazioni scritte nelle Tesi. Lo svolgimento della situazione e il nostro intervento non potranno non apportare arricchimenti e aggiustamenti alle Tesi stesse. Esse fissano delle coordinate e degli obiettivi in una fase tormentata, dinanzi a un governo allo sbando che può persino generare reazioni convulse e pericolose (compreso il ritorno del terrorismo). È quindi importante chiamare i compagni a una convinta approvazione delle Tesi, ma è altrettanto importante e urgente impegnare il partito a farsi protagonista del cambiamento e sostenitore delle lotte nei luoghi di lavoro e nella società secondo quelle coordinate e quegli obiettivi.

È questo il punto: operare nel vivo della preparazione congressuale rispondendo alle urgenze della situazione e alla gravità dei problemi attraverso una larga mobilitazione del partito e delle forze sociali e politiche interessate.

Lo si è fatto ora sulla questione della Rai, lo si deve fare sul problema degli sfratti e della casa, come pure sui temi scottanti della lotta contro la mafia e di nuovo contro il terrorismo, per fare solo alcuni riferimenti a questioni molto acute di oggi.

Ma i punti di applicazione per una ripresa del movimento popolare e per comuni iniziative tra forze di sinistra e democratiche sono molti e di vasta portata: dalle questioni della pace e del disarmo, alle questioni del lavoro, della scuola, della condizione femminile, ecc...

È presente nel partito, come nei documenti congressuali, la consapevolezza che abbiamo accumulato ritardi di analisi e ritardi di azioni.

È possibile e urgente accelerare la ripresa, se vogliamo stare nei tempi ormai stretti posti dalla crisi del paese.

La stessa comprensione delle Tesi e del programma, lo stesso loro arricchimento o la stessa disponibilità di una gran parte del partito a comprendere la portata e la straordinarietà del XVII Congresso è data dalla capacità di verificare nei fatti il valore della nostra impostazione congressuale.

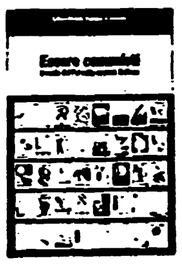
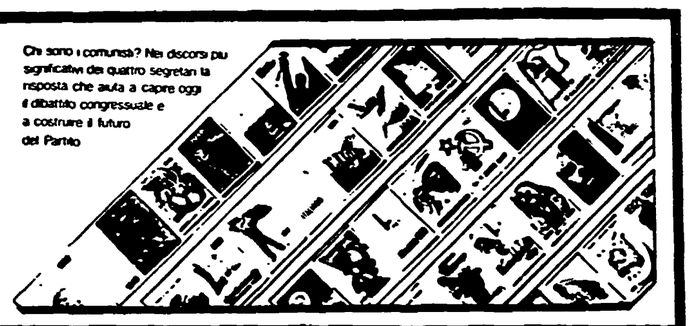
Se è vero che è, in certo senso il corso stesso delle cose che compie questa verifica, è però necessario non attendere, potrebbe essere pericoloso; occorre invece, di più e a tutti i livelli, incalzare il corso stesso delle cose per dirigerlo con la partecipazione dei lavoratori verso soluzioni democratiche nuove e più avanzate.

La relativa stagnazione della fase politica che sta alle nostre spalle, ha comportato inerzia e un certo abbassamento del livello medio di iniziativa e di impegno del partito.

Oggi la situazione in movimento, la stessa convocazione e la piattaforma del XVII Congresso, sembrano chiudere una fase e aprirne una più dinamica e dagli sviluppi ampi e di vasto possibile cambiamento.

È un campo aperto alla iniziativa dei comunisti e delle forze di progresso, ma anche alla crescita del livello politico culturale del nostro partito e della sua capacità di esercitare il ruolo di forza fondamentale della sinistra nella lotta per il cambiamento democratico e socialista della società.

Nello Di Pacò
comitato regionale toscano Pci

Editori Riuniti
TOGLIATTI LONGO BERLINGUER NATTA
ESSERE COMUNISTI
Il ruolo del Pci nella società italiana
Introduzione di Gavino Angius



17° PARTITO COMUNISTA ITALIANO 17° CONGRESSO NAZIONALE

Quando emendare vuol dire «trattenere» il partito

NELLE ultime settimane il livello del dibattito congressuale, dopo un inizio stentato e un po' confuso, è decisamente migliorato. Lo dimostrano la partecipazione e l'attenzione crescente, la stessa passione con la quale si discute e si vota nella fase finale dei congressi. Anche l'eccessiva frantumazione dei temi in discussione è in parte superata anche se è vero che è scandita più dagli emendamenti che dalle Tesi stesse. Vi sono limiti e motivi di insoddisfazione, ma dentro un positivo processo di maturazione politica e democratica del partito che tutti abbiamo voluto. Non condivido allarmismi e pessimismi che tendono ad offrire l'immagine, lontana dalla realtà, di un partito timoroso e quasi assediato. Il processo che abbiamo avviato ha bisogno di equilibrio politico e di una capacità di coniugare sempre meglio direzione e sviluppo della democrazia. Il compito di ognuno di noi è, in questa fase, quello di capire quello che si esprime nel partito e di individuare i problemi politici principali.

A me sembra che permanga un limite serio nella nostra discussione. Ed è il fatto che le Tesi e il congresso non vengono colti pienamente come l'occasione per incidere sulla realtà, come uno strumento da utilizzare subito per un rinnovamento concreto del partito, dei suoi strumenti, della sua azione politica. Il riferimento all'attualità politica, ai fatti nuovi che si stanno verificando in Italia e nel mondo, stenta ad avere il peso che meriterebbe. Scontiamo forse una difficoltà a dare risposte pienamente convincenti alle domande che noi stessi suscitiamo, e cioè, in sostanza, con quali contenuti e con quali scadenze caratterizziamo l'esigenza di rilancio e di riorganizzazione nostra e della sinistra: e quale battaglia indichiamo per lo sviluppo e l'occupazione, come si può riprendere un forte movimento per la pace, in che modo possiamo rapidamente introdurre momenti di rinnovamento del partito, attraverso quali atti cominciamo a costruire oggi l'alternativa. Se il futuro immediato non emerge chiaramente, ci si rifugia nel passato o nel gioco delle formulazioni. D'altronde alcuni emendamenti offrono al partito un alibi per non fare i conti fino in fondo con la realtà. Diciamo la verità: in alcuni di essi si esprime solo una volontà di «tenere per la giacca» il partito, di trattenerlo, di arrestarne la dinamica senza offrire approdi e sbocchi diversi. Anche l'emendamento alla Tesi 33 proposto da Ingrao viene vissuto in quella stessa logica. Il dissenso, infatti, non è nell'affermazione dell'importanza dello sviluppo della democrazia nel sindacato e sul giudizio che la sua insufficiente applicazione ha aggravato i problemi. Questo infatti è espresso con chiarezza anche nelle tesi. Il dissenso è sulla forzatura di questo aspetto, sino a farlo diventare fattore dominante e criterio di interpretazione della crisi del sindacato. Le stesse responsabilità soggettive dei gruppi dirigenti sindacali (e quindi anche della Cgil) vengono colte come spiegazione degli insuccessi.

Sappiamo bene che il partito ha vissuto intensamente le battaglie sindacali di questi anni e in particolare tutte le vicende sulla scala mobile e spesso ha colto il limite democratico come la causa e non l'effetto delle difficoltà e degli errori del sindacato. Ma è giusto, ha senso riproporre oggi esclusivamente una chiave di lettura di questo tipo? Il congresso della Cgil è approdato a conclusioni diverse, ma ha contemporaneamente avviato la «rifondazione» del sindacato. È ormai di questi temi che occorre parlare. È stupisce che il nostro dibattito ancora non affronti la nuova realtà. Sta di fatto che, oggi, tutto il partito deve porsi una domanda di fondo. Quali sono i problemi principali che il sindacato deve affrontare e risolvere? E i compiti di oggi, così urgenti e drammatici, non sono forse, a guardarli con più distacco, anche quelli di ieri, ma soprattutto altri e più nuovi?

Francamente la questione non mi pare quella della pratica oligarchica o del verticismo. Il problema vero del sindacato, e a me sembra per molti aspetti anche del partito, è la crisi di rappresentatività sociale che è dovuta prima di tutto ai limiti della sua politica, della sua strategia rivendicativa, della sua organizzazione.

La rivoluzione tecnologica ha cambiato e cambia in profondità i luoghi della produzione e anche della riproduzione della stratificazione sociale e delle culture. Il primo compito è cambiare profondamente noi stessi, ripensare obiettivi e modi di essere per riuscire a governare quei processi. Se non mutano i contenuti e i percorsi della politica non si arricchisce neppure la democrazia reale e l'invocazione democratica rimane un guscio vuoto. Il sindacato oggi ha di fronte compiti di grande rilievo: rinnovi contrattuali, crisi e trasformazione, occupazione e sviluppo. Per affrontarli c'è bisogno di convinzione e di unità a cominciare dalla Cgil e c'è un grande bisogno che i comunisti guardino avanti, più avanti degli altri.

Roberto Speciale
del Comitato centrale

Un problema sottovalutato: l'inefficienza dell'apparato dello Stato

UN CONGRESSO come il XVII che deve, tra l'altro, pronunciarsi sul passaggio intermedio verso l'alternativa democratica non può a mio avviso non affrontare l'annoso problema della riforma dello Stato e nell'ambito di questa della riforma della pubblica amministrazione (ed è su ciò che vorrei brevemente soffermarmi).

Un partito come il nostro, infatti, che rappresenta masse enormi di cittadini, di lavoratori non può esimersi dall'affrontare la questione dei rapporti tra società civile e Stato e quindi il problema della funzionalità degli apparati, dell'efficienza e dell'efficacia dell'azione amministrativa.

La pubblica amministrazione così com'è oggi è infatti lontana dai cittadini, è un corpo separato dallo Stato, estranea e a volte dannosa. Certo un partito che decida di porre tra i propri obiettivi la riforma della pubblica amministrazione deve porre nel conto, almeno in un primo momento, l'opposizione che incontrerà tra larghi strati dei lavoratori del settore: infatti una gestione paternalistica e clientelare della pubblica amministrazione ha generato privilegi e corporativismi duri a morire.

Ma cosa significa oggi riformare la pubblica amministrazione?

Significa, a mio avviso, innanzitutto adeguare gli apparati alla Costituzione, quindi riformare la presidenza del Consiglio (farne realmente, cioè, il centro propulsore e coordinatore dell'attività dei ministeri ed eliminando l'anomalia di strutture precostituzionali che impropriamente continuano la loro attività di coordinamento e controllo della finanza pubblica); determinare il numero e le attribuzioni dei ministeri, arrivando ad un accorpamento funzionale degli stessi (e rivedendo contestualmente la posizione e le funzioni dei comitati interministeriali); ampliare i compiti del dipartimento della funzione pubblica, che deve coordinare la politica del personale, riparametrando gli organici alla luce delle reali esigenze rendendo possibile, cioè, la mobilità da ministero a ministero; arrivare finalmente a una legge sulla dirigenza pubblica.

Contemporaneamente si dovrà procedere alla razionalizzazione delle procedure e all'adeguamento di leggi e regolamenti in funzione della innovazione tecnologica (si tratta di sostenere adeguatamente le proposte presentate nel convegno del Pci «L'informatica nella pubblica amministrazione, un'occasione mancata»).

Quelli che ho fatto sono soltanto degli esempi, ma la portata politica di una siffatta battaglia è indubbia e non potrebbe non avere un'immediata eco nella società civile.

I documenti congressuali non affrontano con decisione questi temi, anzi è residuale lo spazio loro riservato. È auspicabile, invece, che le sezioni, le federazioni, nel corso dei loro congressi si pronuncino anche su queste questioni.

Certo non basta un pronunciamento congressuale per cambiare quelli che sono i pilastri del sistema di potere democristiano, così come non sono bastati il rapporto Giannini e le indagini conoscitive del Formez, ma è compito di un partito come il nostro favorire e stimolare processi di cambiamento preparando così un fertile terreno per l'alternativa.

Luigi Fiorentino
direttivo sezione Paternepoli (Avellino)

Il petrolio meno caro minaccia l'innovazione energetica

LA CADUTA del prezzo del petrolio non può farci accantonare il problema del superamento delle cause strutturali della nostra dipendenza estera. Poiché in Italia permane pressoché immutata una condizione tecnologica arretrata nella produzione e nella trasformazione dell'energia — arretratezza che viene pagata con un grosso onere in termini di materie prime energetiche importate — il calo attuale del prezzo del petrolio colpisce maggiormente le alternative tecnologiche che riducono al massimo questi effetti. Ne consegue una contraddizione palese con gli obbiettivi definiti sia dal Piano Energetico Nazionale sia nella proposta di programma per il congresso.

Il risparmio energetico e le energie rinnovabili, dove l'apporto di fonti energetiche di importazione è ovviamente nullo, sono quelli economicamente più esposti: necessitavano di incentivi, come quelli previsti dalla legge 308, quando un barile di petrolio costava più di 30 dollari (ed il dollaro rasentava le 2000 lire). Sono realizzazioni del tutto non competitive con il greggio a 15 dollari ed il dollaro poco sopra delle 1500 lire. Anche le tecnologie nucleari, che — utilizzate per la produzione di energia elettrica — comportano un onere sulla bilancia commerciale per poco più di 10 lire contro le 60-70 spese attualmente usando olio combustibile, risentono della nuova situazione di mercato. Di conseguenza l'energia nucleare, che aveva una notevole convenienza in termini del costo del kilowattora, nelle attuali condizioni sotto il profilo economico risulta oggi poco avvantaggiata rispetto a scelte alternative.

Difficoltosa è anche la competitività del carbone, se si applicano tutti gli accorgimenti per abbattere l'impatto ambientale, a meno di sue riduzioni di prezzo, che già stanno verificandosi, ma che saranno presumibilmente tali da collocarlo al massimo in una condizione di indifferenza economica. Il gas naturale, se non si rinegozieranno i prezzi di vendita, sarà addirittura messo fuori mercato dal gasolio.

Come si vede, la caduta dei prezzi del petrolio rischia di far saltare oggi la ristrutturazione energetica prevista anche dalla nostra proposta di programma, col rischio di trovarci di nuovo di fronte a una grave crisi, quando i prezzi del greggio torneranno a salire. Non c'è quindi da rallegrarsi per i problemi che l'attuale situazione porrebbe all'energia nucleare, quando di ben maggiori (al limite mortali) ne pone al risparmio energetico ed alle fonti rinnovabili, se non li si affrontano in una logica di programmazione economica.

D'altra parte un alt al programma di innovazione energetica rappresenterebbe un duro colpo al più complessivo processo di innovazione e di trasformazione tecnologica. Come giustamente sottolineano le Tesi, non si tratta di fenomeno settoriale, bensì di un processo integrato, come conferma per altro la realtà produttiva e dei servizi: non esiste in particolare una industria nucleare come corpo separato, bensì imprese che operano orizzontalmente in una serie di settori energetici e non energetici. Tali imprese, se riescono a innovarsi, sono in grado di gestire tutti i propri comparti con criteri moderni e sicuri, e viceversa, se progrediscono in uno, sono in grado di trasferirne i vantaggi anche negli altri.

Le difficoltà reali che ha in Italia l'attuazione di un serio programma energetico, e che si traducono in una reazione di massa contro l'energia nucleare, assunta a paradigma della «impossibilità a operare», derivano in realtà da cause che le Tesi mettono chiaramente in luce, quando riconoscono che un'innovazione in grado di garantire sviluppo economico e sociale non può che essere una innovazione di sistema.

Le inefficienze e le inadempienze del governo e degli enti energetici, gli stessi ritardi culturali diffusi in molti soggetti economici e sociali, convergono a rendere il «sistema Italia» poco capace di operare in modo efficace e trasparente. Alzare le mani e arrendersi di fronte a questo stato di cose (come sembrano suggerire molti oppositori all'energia nucleare) significa non solo rinunciare alle centrali nucleari, ma anche a una seria politica di risparmio energetico e di sviluppo di fonti alternative, che — per essere attuata — richiede la soluzione degli stessi problemi in un contesto altrettanto complesso. Equivale altresì alla rinuncia a contribuire nello specifico, attraverso iniziative politiche e di movimento, all'avvio di quell'innovazione di sistema che è ad un tempo strumento e obbiettivo dell'alternativa democratica.

Gian Battista Zorzoli
del Comitato centrale

Perché i «verdi» sono nostri alleati

È SIGNIFICATIVO che il capitolo 1° della proposta di Tesi per il nostro XVII Congresso abbia come titolo «La questione della pace e le grandi contraddizioni della nostra epoca». In particolare vorrei fare alcune considerazioni sul punto 5 di tale capitolo, sui problemi dello sviluppo e dell'ambiente, definiti come «questione fondamentale» del nostro tempo.

Prima di ogni altra considerazione vorrei invitare a riflettere sul significato del termine «contraddizione», a partire dalla più elementare analisi linguistica e dal suo significato, seguendo le definizioni dei dizionari in uso. Accanto al significato del «dire contro», «dell'opporsi con le parole» troviamo quello del «dire il contrario di quanto si è detto prima». Una tale necessità di cambiamento non viene facilmente accettata nella pratica politica quotidiana del nostro partito. Si evidenziano paure e resistenze ad assumere la contraddizione, nei campi individuati come fondamentali dalle Tesi stesse, perché più facile e rassicurante è restare ancorati a vecchie certezze. Questo avviene soprattutto quando si è chiamati concretamente a operare scelte in condizioni date, di per sé contraddittorie. Credo che più di tutti vivano questo problema quelle compagne e quei compagni impegnati nelle amministrazioni locali laddove, quasi quotidianamente, occorre coniugare i problemi dello sviluppo con quelli di un difficile riequilibrio del territorio, con la limitatezza delle risorse e con le scelte imposte da gruppi di potere, economici e politici.

Siamo attrezzati a livello culturale e politico ad affrontare queste questioni nodali? Oppure, in alcuni casi, la nostra cultura economica e sociale è interna alla logica delle soluzioni immediate (e apparentemente vantaggiose) per risolvere un problema di oggi, senza preoccuparci se la risoluzione di quel problema va nella direzione di aumentare le difficoltà mettendo in atto meccanismi di irreversibilità? Sicuramente, nella complessità odierna, è difficile pensare i termini sistemici, evitando le risposte semplificatorie.

Talvolta la salvaguardia dell'ambiente viene identificata, da chi è interamente dentro la logica di questo sistema obsoleto, con un ingenuo tentativo di mantenimento del verde esistente o di salvaguardia di qualche specie animale in via di estinzione. Ben altri problemi sono in campo e di fondamentale importanza. Occorre spazzare via, anche all'interno del partito, quei luoghi comuni che fanno coincidere il benessere con il solo aumento del prodotto nazionale lordo o con la concentrazione industriale. Occorre attivare invece un processo di liberazione di tutte le potenzialità umane, un processo che porti a una società basata sull'equilibrio con la natura e sulla qualità della vita.

Per costruire una nuova cultura per una nuova qualità dello sviluppo occorrono valori scientifici. Tuttavia mentre la cultura scientifica ha fatto, pur con grande travaglio, i conti con il problema del tempo e della sua irreversibilità, della irreversibilità dei fenomeni legati alla dispersione dell'energia in forme inutilizzabili e, quindi, con i limiti della crescita e di un determinato modello di sviluppo, la cultura economica e quella politica ancora stentano ad affrontare questi nodi teorici e a trarne le conseguenze pratiche.

Come partito, ma anche come sinistra in generale, non dobbiamo perdere un'occasione storica: i movimenti «verdi» sono strutturalmente nostri alleati soprattutto all'interno di un dibattito che ci deve aiutare a definire meglio e più analiticamente un nuovo modello di sviluppo in cui anche la fisica e la biologia possano entrare nelle regole dell'economia e della politica.

Vorrei toccare, come ultimo punto, proprio quello del rapporto con i movimenti: già nelle Tesi del XVI Congresso si affermava che il rapporto con questi ultimi è di scambio reciproco, vista tutta la ricchezza di elaborazione che essi possono portare anche nella vita del partito. Anche qui si affacciano delle resistenze e delle contraddizioni. Forse noi donne, abituate ormai da anni alla pratica politica della doppia militanza, siamo meglio attrezzate a collocarci in un sistema policentrico e a tenere insieme diversi pezzi di identità e siamo più consapevoli del fatto che resistenze e nemici da abbattere stanno spesso, in primo luogo, dentro di noi, nei modelli imposti e introiettati.

Esiste, infine, per tutti noi che abbiamo alcune responsabilità nel partito una questione etica, che è quella sulle priorità delle scelte da operare, con la consapevolezza precisa che pensare politicamente significa pensare sul lungo periodo.

Graziella Bevilacqua
consigliere comunale Como

Io dico che per una svolta profonda un programma non basta

IL VOTO amministrativo e il referendum hanno reso evidente nei mesi scorsi la necessità di anticipare il congresso. L'85 ha chiuso una fase. Il referendum ha indicato una differenza del voto del Mezzogiorno: una netta vittoria di «sì». Sarebbe stata utile una più attenta riflessione delle Tesi su questo punto. Il referendum ha dimostrato che dal Mezzogiorno proveniva una forte critica alla politica del governo, al tipo di sviluppo che si delineava, un allarme per la gravità a cui era giunta la situazione e, contemporaneamente, emergeva con forza la necessità per il movimento operaio di uscire da una posizione difensiva.

In Italia e in Europa si sono prodotti intanto profonde novità e cambiamenti. Dai movimenti per la pace e l'ambiente, alle donne, a una rivoluzione tecnologica di portata senza precedenti, alle dimensioni assunte dal problema del lavoro. La crisi si è presentata come grande occasione per rideterminare modelli di sviluppo, modi di produrre, lavorare, ma anche occasione per le forze conservatrici di delineare un nuovo assetto del potere in grado di rimettere in discussione il ruolo del movimento operaio, dei lavoratori e le conquiste di questi anni.

La partita non è chiusa: la sfida è decidere se l'uso delle innovazioni, della scienza, del sapere devono alimentare nuove ricchezze, più ampi margini di profitti, o invece segnare nuove frontiere della democrazia e delle libertà. Lo scontro di classe non è per questo meno aspro, ma chiama in causa nuove figure di lavoratori, nuovi soggetti sociali, più ampi schieramenti di forze. In discussione è una nuova forma di dominio. Questo «nuovo sviluppo» aumenta le disuguaglianze, fa crescere zone di emarginazione e povertà, riduce spazi di democrazia, il peso delle istituzioni: la possibilità di incidere sul carattere stesso dello sviluppo.

Cosa è avvenuto nel Mezzogiorno? Come si pone questa parte dell'Italia in rapporto allo sviluppo? Sono enormemente peggiorate le sue condizioni economico-sociali per i modi in cui sono usate l'innovazione e le risorse. Mentre è in crisi il vecchio apparato industriale, aree moderne e avanzate rischiano di rimanere allo stato di potenzialità. Sono cresciuti in maniera paurosa il degrado e il divario con il Nord, si sono affermati con più forza poteri criminali il cui salto di qualità rischia di condizionare maggiormente la vita, i comportamenti dei singoli, le decisioni delle stesse istituzioni. Un vero e proprio potere economico che cambia lo stesso modo di essere dei partiti. Di qui la domanda: come si vive oggi a Napoli e in tante piccole e medie città del Mezzogiorno. Qual è il livello dei servizi? Non è proprio qui che il pentapartito (dai governi dei Comuni a quello nazionale) ha fatto il più grosso fallimento? Non è questo che conferma la nostra critica ai Psi? Vorrei sottolineare un punto. Nel Mezzogiorno si sta concentrando il più grosso numero di disoccupati che peserà non solo dal punto di vista economico, ma sull'insieme delle relazioni umane, sociali, politiche.

Duecentomila giovani a Napoli hanno posto una grande questione, la questione con la quale l'attuale società non può non fare i conti: il lavoro. Nasce da questa situazione una vera e propria questione democratica. E di fronte alle clientele, alla corruzione, agli scandali, al sistema di potere della Dc, si ripropone oggi con più forza la questione morale, che riporta a una questione politica nazionale: la necessità di porre con chiarezza il ricambio nella direzione del paese. Qui dentro sta la forza dell'alternativa.

Ma non è solo con i programmi che si realizzerà una svolta nel paese. Ciò non sarebbe neppure sufficiente per riaprire e rinnovare un rapporto unitario a sinistra. Sarebbe una risposta riduttiva, come affermano anche forze importanti della sinistra europea. Occorre qualcosa di più: vanno riaffermati valori e nuove idealità della politica, va indicata, più chiaramente, una prospettiva alternativa a quella moderata. I fenomeni di astensione ripropongono la domanda, se «vale la pena», se conta quello che si fa, se la politica è in grado di dare risposte concrete ed esaurienti. Con quali strumenti si può decidere la pace, e non la guerra; il lavoro e non l'emarginazione; una nuova scuola, e non quella di Falcucci. Come si può essere protagonisti del proprio futuro? Come si può far parlare autorevolmente le differenze, la differenza? Per tutto questo è necessario rinnovare profondamente lo Stato e le istituzioni democratiche, modificare i meccanismi del consenso, riaprire una nuova stagione di lotte per dare corpo all'esigenza di cambiamento. Una sfida che è anche la strada necessaria a ristabilire un dialogo permanente con la società.

Un moderno partito di massa, il partito dell'alternativa, non può che cogliere questa necessità, offrire uno sbocco a quanto si muove tra i soggetti della società, essere la forza che si batte per una profonda trasformazione, affermare una nuova idea di socialismo.

Salvatore Vozza
segreteria Federazione Napoli

Inutili le proposte rivolte solo a noi stessi

IL DIVENIRE della convulsa vicenda politica italiana ci spinge a porre al centro del nostro dibattito congressuale il tema principe e cioè la proposta programmatica per governare l'Italia.

Il XVII Congresso potrebbe così assumere il carattere di una vera e propria assemblea di programma e concentrare le tensioni della battaglia politica sull'approfondimento di questo passaggio decisivo. C'è un vuoto da riempire. Fermo restando infatti l'approdo dell'alternativa, occorre capire con chiarezza il «da farsi» da qui a quell'approdo. Piero Fassino scrive nel suo intervento nella tribuna congressuale che l'alternativa è «all'ordine del giorno». Non vorrei sminuire troppo la cosa ma l'unico ordine del giorno in cui essa viene per ora ascritta, mi pare sia quello delle lettere di convocazione dei nostri congressi di sezione.

Le risposte da dare sono invece per l'oggi, per una situazione difficile e complessa nella quale occorre entrare correndo anche qualche rischio e liberandosi da una antica tentazione di produrre proposte solo per noi stessi.

Una definizione precisa e compiuta dell'alternativa democratica saremo tutti (credo) in difficoltà a darla, consapevoli come siamo che quello avviato è un processo teso a costruire, attraverso l'affermazione di passaggi diversi, contenuti progettuali e condizioni politiche «di alternativa».

Il governo di programma è indubbiamente uno di questi passaggi: è questa la proposta attuale da precisare nei suoi contenuti politici e sociali.

Luciano Lama ha lanciato uno dei primi sassi introducendo la proposta di un «patto fra produttori».

Per parte mia sono convinto che l'approccio metodologico più utile ai nostri ragionamenti sia quello della corretta lettura di questa fase della crisi, fase nella quale andiamo a inserire la nostra proposta.

I processi d'innovazione sono andati avanti consentendo il raggiungimento di elevati risultati d'impresa ma non l'innalzamento complessivo dell'intero sistema. Ne discende che:

1) si è trattato, e si tratta, di una innovazione verticale, staccata cioè da un intervento egualmente forte sull'ambiente esterno alle imprese (nuovo terziario di servizio, servizi reali alle imprese, ecc...) e quindi produttrici di nuove tensioni nel mercato del lavoro;

2) il pubblico ha accettato un ruolo sostanzialmente subalterno alle politiche innovative dei grandi gruppi (Fiat), rinunciando a una funzione di indirizzo e di promozione di processi diffusi di innovazione soprattutto in quei settori (piccole e medie imprese industriali e artigiane) in cui innovare può significare nuovi prodotti per nuovi mercati e quindi nuova occupazione.

Il risultato è lo scadimento di rango dell'intervento e del ruolo del pubblico nel governo dell'economia e il via libera all'ipotesi confindustriale (aver l'esclusiva dell'innovazione, confinando a ruoli marginali tutto l'apparato di imprenditoria diffusa operante nel paese).

Sono andate inoltre affermandosi nei fatti modifiche sensibili dell'impianto dello Stato sociale senza che però avanzassero altrettanti elementi di riforma.

Si è andati così a produrre un ingente spostamento di risorse, nella direzione di un'idea di sviluppo non propriamente legata a principi di equità.

Non si tratta allora soltanto di «punti di programma» da affermare, ma bensì di scelte molto chiare da fare nella direzione di soggetti economici e sociali da indicare come attivi e autonomi protagonisti di un tipo di sviluppo basato su concetti di democrazia economica in cui il «pubblico» governa, attraverso un'iniziativa territorialmente decentrata, gli ambiti nuovi delle politiche industriali.

L'ambiente esterno all'impresa, e quindi le iniziative volte a favorire l'innovazione diffusa, diventano i temi moderni e di governo concreti per il sistema delle autonomie a cominciare dalle Regioni; come negli anni 70 lo furono quelli inerenti i servizi sociali e assistenziali.

È a questo punto che si inserisce lo scarto fra le nostre elaborazioni (e quindi proposte) ancora molto abbozzate e l'esperienza reale che è invece assai avanzata.

Non è più tempo di modelli ed è perciò che uso il termine «esperienza» e parlo dell'esperienza emiliana, che proprio in questa fase vive una sorta di mutazione verso una avanzata concezione di governo del territorio e delle sue potenzialità produttive e sociali che avrà nel terzo piano di sviluppo regionale e nel piano territoriale la sua definizione.

Proviamo a partire da qui, da un punto di arrivo. Vedendo quello che di «teorico» può ritornarci da un'esperienza di governo reale. Così operando potrebbe riuscirci il passaggio, ormai doveroso, dell'alternativa annunciata all'alternativa pratica.

Fabrizio Gerbella
comitato regionale Emilia-Romagna Pci

Alternativa alla Dc o al suo sistema di potere?

PER QUANTI sforzi si facciano non mi pare francamente del tutto agevole concatenare assieme le due proposte di «governo di programma» e di «alternativa democratica», così come esse vengono formulate nel progetto di Tesi. Soluzione a breve, di valore solamente tattico, intesa a termine, capace di dare una risposta al vuoto di potere che già ora si sta creando nel pentapartito: questo si dice del «governo di programma»; ma anche, al tempo stesso, «fase di avvicinamento», «punto di passaggio», fase intermedia «che dia il senso di un processo» (Zangheri) verso l'alternativa. E allora non si riesce francamente a capire come questa fase di passaggio, questo momento intermedio, possano racchiudere e comportare contenuti che appaiono contrastanti con quelli che dovranno caratterizzare l'obiettivo finale di domani, cioè l'alternativa.

Mi spiego, riprendendo peraltro un'osservazione che è stata già sollevata nel comitato centrale. Del «governo di programma» si dice nelle Tesi che esso può essere aperto alle più ampie convergenze, le quali non debbono però «oscurare le prospettive diverse e alternative della Dc e del Pci» (Tesi 37); della linea dell'alternativa si dice che se per essa «è fondamentale il rapporto con il Psi e con le altre forze di sinistra», essa non esclude peraltro anzi sollecita più ampie convergenze, «ma al di là della composizione di maggioranze e di governi». Se le parole hanno un senso, l'insieme di queste affermazioni significano che un rapporto di governo con la Dc è visto come possibile nell'immediato, per il governo di programma, cioè con questa Dc come essa è ora e con tutte le sue tare, ma esso è escluso a priori per l'indomani — nella fase dell'alternativa — con una Dc che potrebbe magari essersi nel frattempo ravvivata e modificata. Questa contraddizione, nel Comitato centrale, veniva sottolineata dal compagno Barca e se non sbaglio, anche dal compagno Bufalini.

Né miglior sorte sembra avere, da questo punto di vista, la proposta di un «governo costituente», concepita, come spiega Lucio Magri, «come intesa a termine, si potrebbe dire compromesso, tra forze che hanno ed avranno prospettive e interessi diversi, ma che convengono sulla necessità di realizzare alcune misure preliminari e decisive necessarie per dare luogo con successo a qualsiasi seria politica rispetto alla crisi del paese». Il che equivale a dire che due forze politiche antagoniste ritengono possibile metter mano a predisporre assieme strumenti e misure parziali che poi dovranno o potranno servire indifferentemente per due opposte politiche.

Personalmente credo che quella del «governo di programma» sia una proposta valida, giusta, come proposta politica, per l'immediato, volta a offrire una via d'uscita alla crisi del pentapartito e alla situazione di stallo che si è creata e a non chiudere il partito in una posizione di settarismo (e già del resto, in questo senso, dei risultati questa proposta li ha ottenuti); ma proprio per queste ragioni più logica collocazione questa proposta avrebbe trovato o troverebbe nella dichiarazione programmatica, che non nelle Tesi. Ritengo, d'altro canto, che quella contraddizione di cui sopra si diceva non sia destinata a risolversi se non si toglie alla proposta dell'alternativa ogni prevalente contenuto di schieramento.

La linea dell'alternativa deve senza dubbio avere al suo centro — come elemento e fattore prioritari — un rapporto ritrovato tra le forze della sinistra (e qui sta una correzione sostanziale rispetto alla politica della solidarietà nazionale); ma alternativa deve essere al sistema di potere attuale della Dc, alla sua linea politica odierna certamente, non alla Dc in quanto tale. Concepirla in questa ultima versione significa negare a priori ogni possibilità di evoluzione e di processo politici, ciò che sembra contrario a una analisi di tipo marxista. Questo non significa tornare a nostalgie di «solidarietà nazionale»; significa al contrario correggere limiti ed errori di quella politica.

Piero Della Seta
Comitato federale Roma

Editori Riuniti

TOGLIATTI LONGO BERLINGUER NATTA

ESSERE COMUNISTI

Il ruolo del Pci nella società italiana

Introduzione di Giuliano Amato

SPAGNA — I risultati definitivi del voto sulla permanenza del paese nella Nato

Referendum senza lacerazioni

Determinante per il sì l'impegno di Gonzalez

Il premier: «Un successo per tutto il popolo» - Il fronte del no: le forze di progresso hanno votato per noi - Rialzo in Borsa

Nostro servizio

MADRID — La Spagna resta nella Nato. I risultati definitivi del referendum sulla permanenza nell'Alleanza atlantica segnano una netta vittoria dei sì con nove milioni di voti pari al 52,54 per cento. I no hanno raggiunto il totale di 6 milioni e ottocentomila voti pari al 39,34 per cento. Le schede bianche sono state il 6,54 per cento, i voti nulli l'1,09 per cento. Non ha votato il 40,26 per cento degli elettori. Per il sì si era schierato il Psoe, il partito che dall'ottobre 1982 governa la Spagna con la maggioranza assoluta. Per il no si erano invece schierati il Ceop (Coordinamento nazionale delle organizzazioni pacifiste) e la «Piattaforma civica per l'uscita dalla Nato» (Partito comunista, Comisiones Obreras, Cnt e Uso) appoggiata — pur non partecipando formalmente alla campagna referendaria — dal sindacato socialista Ugt e dalla sinistra del Psoe. Avevano invece chiesto l'astensione dal voto i partiti raccolti nella Coalición Popular (Alleanza popolare dell'ex ministro franchista Manuel Fraga Iribarne, i democristiani di Oscar Alzaga, e i liberali di José Antonio Segurado che alle elezioni politiche dell'82 avevano raccolto insieme il 26,18 per cento dei voti).

Il sì ha vinto in 13 delle 17 regioni spagnole. Si sono espressi a maggioranza contro la Nato i Paesi baschi (65,1 per cento no, 31,3 sì), la Catalogna (56,6 per cento no, 42,9 sì), la Navarra (52,7 per cento no, 40 sì) e le Isole Canarie (49,8 per cento no,44 sì).

Alle dieci e mezzo di mercoledì sera il presidente Felipe Gonzalez è apparso alla televisione — i risultati non erano ancora definitivi, ma le pressioni non davano più adito a dubbio — e ha fatto questa dichiarazione: «La maggioranza dei votanti ha manifestato un'opinione favorevole alla permanenza della Spagna nell'Alleanza atlantica. È un risultato e un successo di tutto il popolo spagnolo e non di un settore o di un partito determinati».

Il fronte del no, pur accettando l'innegabile sconfitta, si è dimostrato soddisfatto del risultato. «La vittoria politica e morale è nostra», ha detto il segretario del Pce Gerardo Iglesias. «La vittoria del governo è una vittoria di Pirro — gli ha fatto eco Marcelino Camacho, leader delle Comisiones Obreras —, i sette milioni di voti ottenuti dalle organizzazioni che volevano il no ha manifestato chiaramente che si è sviluppato un movimento sociale e politico di enorme importanza». Per il Ceop Manuel Gari ha detto che «i voti progressisti sono stati per noi e la differenza tra sì e no si deve ai voti della destra che ha appoggiato il governo».

I principali giornali spagnoli hanno reagito in modo diverso. «El País» in un editoriale dal titolo «Chi canta vittoria» ricorda che nonostante i sondaggi della settimana scorsa dessero tutti la vittoria al no, ha vinto il sì, ma questo è dovuto allo sforzo personale di Gonzalez e al famoso principio del voto utile che premiò il Psoe nell'82 e che ha funzionato ancora. «L'elettorato non ha voluto destabilizzare il governo». «Diario 16» in un editoriale intitolato «Una triste vittoria» ricorda che «è importante che abbia vinto il sì, ma la paura è stata grande, e se avesse vinto il no si sarebbe potuta produrre una rottura nel processo democratico spagnolo». Per il giornale conservatore «Abc» la vittoria di Felipe Gonzalez è stata una vittoria di Pirro, ha perso un milione di voti e ha sofferto una grossa erosione alla sua posizione personale che potrebbe tradursi in una sconfitta alle prossime elezioni in programma per ottobre.

La Borsa ha reagito immediatamente con un rialzo che non si registrava dal 1974, più 8 per cento in media. A dati ancora caldi si può rilevare il successo personale di Felipe Gonzalez e la sconfitta di Fraga Iribarne che non è riuscito a ottenere un grado di astensione tale da indicare uno spostamento a destra dell'elettorato. Ma va anche preso atto della significativa percentuale raggiunta dal no. Il partito che propugnava questa scelta ottenne alle elezioni del 1982 solo il 6,28 per cento dei voti.

Antonio Orighi

Enfatico compiacimento degli Usa

NEW YORK — L'amministrazione degli Stati Uniti non ha nascosto la propria gioia per il risultato del referendum spagnolo. La prima reazione, espressa di notte da un portavoce del dipartimento di Stato, è andata sopra le righe: «Risultato fantastico». Nella mattinata di ieri il portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes, ha anticipato il suo briefing per comunicare ai giornalisti il «compiacimento» degli Usa. E ha aggiunto che «il governo spagnolo non soltanto ha rafforzato i valori della propria democrazia, ma ha anche deciso di unirsi agli amici e agli alleati in questo sforzo». L'esito, sempre secondo Speakes, è «un importante passo in avanti e un importante voto di fiducia per l'Occidente».

Solo i giornali accennano alle tre condizioni poste da Gonzalez per il suo «sì» alla Nato: proibizione di installare armi nucleari sul territorio spagnolo, riduzione di 12.500 unità nel contingente americano e disimpegno della Spagna dal comando militare della Nato.

MADRID — Gonzalez parla alla televisione dopo la vittoria del «sì» al referendum

Sollievo a Bruxelles: «Eravamo preoccupati»

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — «Grazie a dio è andata bene: eravamo davvero preoccupati». Il commento, pronunciato a caldo da un alto funzionario della Nato di fronte ai primi dati del referendum spagnolo, rende bene l'atmosfera che si è respirata al quartier generale dell'Alleanza negli ultimi giorni fino alle ultime ore, quando i sondaggi davano ancora per possibile una vittoria del «no». La preoccupazione era grossa, pur se si è fatto di tutto per nasconderla, evitando commenti e dichiarazioni che, suonando come ingerenza negli affari interni spagnoli, avrebbero potuto avere effetti controproducenti. Solo il segretario politico lord Carrington si era fatto sentire alla vigilia, con un'intervista a un giornale di Madrid. Lo stesso lord Carrington è stato il primo, già l'altra notte, a esprimere un commento ufficiale sul «dopo referendum». «Sono entusiasta — ha detto — la decisione di restare nella Nato o di andarsene spettava evidentemente al solo popolo spagnolo, ma so che la mia soddisfazione per il risultato corrisponde a quella di tutti i membri dell'Alleanza». Il «sì» spagnolo, si dice negli ambienti diplomatici Nato, ha evitato una brutta crisi di fiducia per tutta l'Alleanza.

Il sollievo evidente, comunque, non nasconde la consapevolezza del fatto che la permanenza della Spagna nella Nato è subordinata a una serie di condizioni politiche non tutte tali da suscitare entusiasmo tra i partner, e soprattutto tra gli americani. Qualcuno, ieri, ricordava quanto ebbero a dire alti funzionari statunitensi quando il governo socialista spagnolo definì il proprio atteggiamento sulla non partecipazione al comando militare integrato, sul rifiuto di ospitare armi nucleari e sull'intenzione di ridurre la presenza americana sul territorio nazionale: «A queste condizioni, preferiamo che la Spagna esca dalla Nato e che si torni al sistema degli accordi bilaterali Madrid-Washington».

Tendenze simili si erano manifestate anche in ambienti della destra vicini alla Cancelleria tedesco-federale, che — si dice — una certa influenza hanno avuto sulle forze conservatrici spagnole che si sono battute per l'astensione al referendum. Tra i partiti socialisti, in Germania e nei paesi del Nord, al di là del doveroso atteggiamento di non-ingerenza, sono state valutate le opportunità aperte dalle scelte di Gonzalez nella direzione di un riequilibrio tra i due pilastri dell'Alleanza, quello americano e quello europeo.

Anche nella Cee il «sì» di Madrid è stato accolto con favore. Il commissario spagnolo Manuel Marin, il quale aveva denunciato i pericoli di isolamento cui una vittoria del «no» avrebbe condotto, ha affermato ieri che l'esito del referendum «rafforza il peso della Spagna nella Comunità», rendendola un «partner più affidabile».

Paolo Soldini

URSS

Mosca prolunga ancora la moratoria sugli esperimenti nucleari

Lo ha annunciato Gorbaciov rispondendo alla «lettera dei sei» Reagan propone ora che il vertice Usa-Urss si tenga a dicembre

MOSCA — L'Unione Sovietica ha intenzione di prolungare la moratoria sugli esperimenti nucleari — proclamata unilateralmente con termine al 31 marzo — «fino a quando gli Stati Uniti non condurranno la loro prima esplosione». Lo ha annunciato il leader sovietico Mikhail Gorbaciov in un messaggio inviato ai governanti di India, Grecia, Svezia, Argentina, Messico e Tanzania che recentemente avevano inviato ai leader di usa e Urss un messaggio sul problema degli esperimenti nucleari.

Gorbaciov, nella risposta ai sei, ha ribadito anche la sua disponibilità a permettere visite di osservatori americani per verificare che l'impegno venga rispettato. «La verifica — afferma Gorbaciov — può essere compiuta con mezzi tecnici nazionali ed anche con l'aiuto di procedure internazionali comprese le ispezioni in loco se ce ne fosse bisogno». A questo proposito il leader sovietico propone agli Stati Uniti «di raggiungere un accordo sulla possibilità reciproca per gli osservatori di entrambe le parti di visitare su richiesta i luoghi dove si manifestano fenomeni di natura non chiara allo scopo di eliminare possibili dubbi sulla eventualità che tali fenomeni siano collegati ad esplosioni nucleari».

Gorbaciov risponde quindi positivamente alle richieste dei sei i quali si erano anche offerti di svolgere il ruolo di controllori. Una risposta negativa è stata invece consegnata agli stessi leader delle sei nazioni dagli Stati Uniti. Lo ha reso noto ieri un portavoce del Dipartimento di Stato dichiarando che gli Usa considerano «necessari» gli esperimenti nucleari.

La moratoria sui test atomici era avviata da Mosca il 6 agosto dell'anno passato ed originariamente la sua durata avrebbe dovuto essere di sei mesi. Il 15 gennaio scorso invece Gorbaciov, proponendo il suo piano generale di disarmo, ne aveva annunciato l'estensione fino al 31 di questo mese invitando gli Stati Uniti, come aveva già fatto prima, a seguire l'esempio.

* * *

WASHINGTON — In una intervista al «Baltimore Sun» il presidente Reagan ha detto di nutrire sentimenti positivi riguardo alle relazioni Usa-Urss ed ha espresso ottimismo sulla possibilità di concordare un nuovo incontro al vertice con Gorbaciov. Reagan, che aveva a lungo insistito per tenere il nuovo summit a Washington in giugno, si è detto ora disposto ad attendere fino a dicembre. Ha escluso invece l'ipotesi avanzata dai sovietici di tenerlo in settembre. Mosca aveva respinto l'ipotesi di giugno e proposto quella data in quanto gli Stati Uniti erano stati riluttanti a raggiungere importanti accordi, tali da giustificare un nuovo vertice a così breve scadenza.

La proposta ora avanzata da Reagan di incontrarsi a dicembre permette, d'altra parte, all'amministrazione americana di scavalcare i mesi autunnali che quest'anno saranno occupati dalle elezioni di mezzo termine per il rinnovo del Congresso.

GUERRE STELLARI

Sinistra indipendente: «L'Italia risponda no»

ROMA — Alcuni senatori della Sinistra indipendente hanno presentato una mozione per chiedere che l'Italia non aderisca al progetto americano di «guerre stellari». Nella mozione — firmata da Milani, Loprieno, La Valle, Pasquino, Gozzini, Fiori, Ulianich, Alberti e Pingitore — si rileva che «sono passati tre anni» da quando Reagan annunciò il suo progetto «e il governo italiano ancora non si è presentato in Parlamento neppure per rispondere alle numerose interrogazioni proposte da ogni gruppo». Si constata che sono già stati «stabiliti stretti contatti tra autorità politiche e militari italiane e statunitensi» e si afferma che «non c'è dubbio che l'iniziativa di difesa strategica modifichi radicalmente le strategie e le prospettive di lungo periodo dell'Alleanza atlantica». Per questo la mozione chiede al governo di impegnarsi «a manifestare agli Usa il totale dissenso italiano per il programma Sdi», «a negare ogni autorizzazione alle imprese a partecipazione statale e ogni agevolazione alle imprese private» e ad impegnarsi invece nel progetto Eureka.

RFT

Genscher chiede nette garanzie a Washington

BONN — Gli Stati Uniti debbono concordare con la Rft lo scambio dei risultati scientifici frutto della ricerca sulla Sdi prima che il governo di Bonn permetta alle imprese tedesche di partecipare al programma di «guerre stellari». Lo ha dichiarato ieri il ministro degli Esteri della Germania federale, Hans-Dietrich Genscher.

La messa a punto di Genscher giunge mentre si fanno più insistenti le voci che vogliono in forse la prevista intesa fra i due governi. L'irrigidimento tedesco deriverebbe proprio da una serie di risposte negative fornite da parte americana alle richieste tedesche sulla utilizzazione dei risultati della ricerca.

«Non stiamo certo cercando un accordo militare sulla Sdi» ha detto il ministro degli Esteri aggiungendo di non essere certo della conclusione di un accordo entro la fine del mese come era previsto. Genscher ha quindi concluso dicendo che il governo di cui fa parte non si sente sottoposto ad alcun tipo di pressione e che la definizione della questione dello scambio dei risultati è un punto di grande importanza.

STATI UNITI — Iniziativa senza precedenti dell'amministrazione americana contro la dittatura cilena

Ora Reagan si prepara a mollare Pinochet?

Washington ha presentato alla commissione dell'Onu di Ginevra per i diritti dell'uomo una risoluzione di condanna del Cile e sollecita gli altri paesi ad appoggiarla - Il timore che la tirannia cada «da sinistra» - Al governo Aquino le copie dei conti di Marcos

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — La campana ora suona per Pinochet. Dopo Baby Doc, dopo Ferdinand Marcos, gli Stati Uniti sembra che stiano mollando il dittatore cileno. La procedura è, per molti versi, simile a quella adottata per accelerare le crisi del tiranno di Haiti e del regime filippino. L'Amministrazione Reagan, con una svolta politica che ha suscitato clamore, ha espresso la propria «profonda preoccupazione» per quella che ha definito «la inquietante situazione dei diritti umani in Cile» e ha fatto appello ad altri paesi perché appoggino una risoluzione di condanna del Cile presentata dagli Usa alla Commissione dei diritti umani delle Nazioni Unite che si riunisce a Ginevra. Anche Baby Doc e Marcos, prima di essere clamorosamente abbandonati dai loro protettori americani, si erano visti accusati di violazione dei diritti umani da parte di Washington.

Qualche accenno critico nei confronti dei metodi repressivi applicati dalla dittatura militare per colpire un movimento di opposizione che ha più volte sfidato il regime con impressionanti manifestazioni popolari era cominciato a trapelare dal Dipartimento di Stato sin da un anno fa. La situazione cilena contrastava palesemente con l'evoluzione verificatasi in Argentina, in Brasile e, più di recente, in alcuni paesi dell'America Centrale, liberatisi anch'essi da annose dittature che avevano trovato avalli, aiuti militari ed economici, e sostegno politico nel gruppo dirigente americano.

Ieri, quando è stata resa nota la clamorosa mozione presentata a Ginevra dalla delegazione statunitense, alti personaggi del Dipartimento di Stato si sono affrettati a informare i giornalisti che da mesi il governo di Washington stava esercitando discrete pressioni — rimaste però senza esito — per indurre il regime di Pinochet ad operare qualche correzione di linea.

Ma il vero motivo di questa svolta è stato spiegato nei corridoi dal solito alto funzionario della diplomazia disposto a parlare dietro la garanzia dell'anonimato. Washington, stando a questa fonte bene informata, si è mossa perché teme che il governo di Pinochet si sia fortemente indebolito e che quel governo di transizione che sembra probabile, se non addirittura inevitabile a scadenza non lunga, possa offrire uno spazio eccessivo a forze antiamericane, tra cui i comunisti cileni che sono stati tra gli oppositori più fermi di Pinochet e che continuano a denunciare le responsabilità di Washington nel colpo di stato che stroncò nel sangue il governo democratico del socialista Salvador Allende. (Come si ricorderà, fu Nixon — e la cosa risulta dalle registrazioni delle sue stesse parole — che diede, tramite Kissinger, l'ordine alla Cia di liberarlo di «quel figlio di puttana di Allende»).

Da quel colpo di stato sono trascorsi oltre 13 anni durante i quali i diritti umani sono stati calpestati atrocemente senza che Washington, o almeno la Washington di Reagan vi trovasse nulla da ridire. Grazie a Reagan anzi, fece carriera la signora Jeane Kirkpatrick, che elaborò una teoria che invitava a distinguere tra i dittatori. Solo i dittatori di sinistra, o comunque amici dell'Urss e ostili agli Stati Uniti, dovevano essere deplorati e combattuti. Gli altri, i dittatori di destra, o comunque amici degli Stati Uniti e nemici dell'Urss (come appunto un Pinochet) dovevano essere trattati con riguardo. E, invece che dittatori, era opportuno chiamarli «autocrati» o capi di un regime un po' autoritario. Era un invito alla realpolitik, un ammonimento a giudicare le vicende internazionali non con un metro moralistico, come pretendeva di fare Carter, appunto lanciando la sua famosa campagna per condannare i regimi che non rispettavano i diritti umani, ma realistico, badando semplicemente agli interessi materiali degli Stati Uniti.

L'evolversi degli avvenimenti ha però dimostrato che queste tirannie, oltre a essere repellenti per un'opinione pubblica come quella americana che è sensibile ai valori democratici, sono anche fragili e quando cadono rischiano di compromettere gli interessi e l'immagine dell'America. Di qui l'accantonamento della dottrina Kirkpatrick e la scelta di un approccio pragmatico come quello che è costato il potere a Baby Doc e a Marcos.

L'ex dittatore delle Filippine è nelle peste, nonostante la generosa ospitalità offertagli da Reagan, a causa della ricchezza arraffata illecitamente durante vent'anni di governo. Il ministro del Tesoro americano, James Baker, ha annunciato che le copie dei 1.500 documenti che Marcos si è portati con sé alle Hawaii saranno consegnate al governo della signora Aquino e messe a disposizione del Parlamento statunitense. In queste carte ci sono le prove di ciò che Marcos possiede negli Usa e altrove, per un totale (secondo le valutazioni di Manila) di dieci miliardi di dollari, una cifra che corrisponde al 40 per cento dell'intero debito estero filippino, che ammonta a 26 miliardi di dollari. Il recupero di queste somme è uno dei primi obiettivi della signora Aquino.

Aniello Coppola

Brevi

Bomba contro un giornale in Argentina

BUENOS AIRES — Un potente ordigno è esploso nella notte tra mercoledì e giovedì all'ingresso del quotidiano popolare «Cronica», a Buenos Aires. Danni, ma nessun ferito.

Contrattacco irakeno

BAGHDAD — Due delle tre colonne irakene che stanno marciando alla riconquista di Fao, la città portuale in mani iraniane dal 9 febbraio, si sono riunite e stanno preparandosi all'«assalto finale». Lo afferma un portavoce militare irakeno.

Arresto a Dublino per terrorismo

DUBLINO — Evelyn Glenholmes, presunta militante dell'Ira ed accusata di terrorismo, è stata arrestata a Dublino. Su di lei pendono ben otto richieste d'estradizione da parte della magistratura britannica, che l'accusa di omicidio e di attentati.

Sciopero della fame in Honduras

TEGUCIGALPA — I 27 prigionieri politici detenuti a Tegucigalpa sotto l'accusa di aver attentato ai poteri dello Stato, e che stanno facendo da oltre una settimana lo sciopero della fame, hanno annunciato che proseguiranno questa forma di protesta per chiedere che venga proclamata un'amnistia. Nessuna prova a loro carico.

Sudafrica: fermato per errore un italiano

JOHANNESBURG — Un giovane proprietario terriero italiano, Friedrich von Bach, originario dell'Alto Adige, è stato trattenuto due ore per sbaglio dalla polizia. Lo ritenevano «colpevole» di essere un giornalista e di fare il suo mestiere.

Chicago città antinucleare

CHICAGO — Il consiglio comunale di Chicago ha approvato una risoluzione che proibisce nel territorio del comune la costruzione e l'installazione di armi nucleari. Una scelta che può costare un miliardo e mezzo di dollari in commesse del Pentagono a industrie della zona.

SVEZIA — Domani i funerali del premier ucciso

Omicidio Palme, primo arresto

STOCCOLMA — Ha 35 anni, è di Stoccolma e ha una fedina penale immacolata: altro non è trapelato sull'uomo arrestato ieri sera «per sospetta complicità nell'assassinio» del primo ministro svedese Olof Palme. La notizia dell'arresto è stata fornita dalla stessa polizia. L'ispettore Ulf Abrahamssom, intervistato dalla Tv, ha specificato: «Stiamo proseguendo le indagini su ampia scala e speriamo di operare altri arresti».

L'individuo il primo formalmente arrestato nell'ambito delle indagini per ora non è stato incriminato ufficialmente. Le autorità in Svezia possono tenere un sospettato in stato di arresto per cinque giorni senza bisogno dell'approvazione di un tribunale. Stando ai difensori dell'arrestato, se le autorità chiedessero l'approvazione della magistratura per continuare a tenerlo in carcere, potrebbero passare settimane prima di una sua incriminazione formale. «Io però sono convinto — ha affermato uno dei difensori, Henning Sjostrom — che manchino le basi legali per una incriminazione».

Sempre secondo Sjostrom, che è uno dei più eminenti penalisti svedesi, l'uomo è stato arrestato perché si trovava sul luogo del delitto quando Palme venne assassinato, ed anche per «una certa rassomiglianza fisica» col ritratto dell'assassino ricostruito dalla polizia». Un altro avvocato dello studio Sjostrom, Jan Sjosberg, ha ricordato che almeno 40 persone sono già state fermate per interrogatori, senza che nessuna di esse venisse poi né arrestata né incriminata formalmente.

Stando ai suoi difensori, l'arrestato «nega qualsiasi complicità nell'assassinio ed è stupefatto e sconvolto per esserne sospettato». Intanto il nuovo primo ministro muove i suoi primi passi. Come quando era guidato da Olof Palme, il governo svedese continuerà a impegnarsi per il disarmo, il Terzo Mondo e l'assistenza sociale: Ingvar Carlsson, successore di Palme, ha voluto così sottolineare davanti al Parlamento che non cambierà gli orientamenti del governo. I ministri scelti da Palme sono stati tutti confermati, a dimostrazione del desiderio di continuità politica che anima l'esecutivo. La sola (scontata) modifica riguarda le questioni ambientali, di cui in precedenza si occupava Carlsson, che era anche vice primo ministro a fianco di Olof Palme. Dell'ambiente si occuperà ora Birgitta Dahl, che manterrà inoltre il dicastero dell'energia. Il nuovo premier ha fatto appello ai suoi connazionali affinché rimangano uniti attorno ai valori comuni del paese, senza farsi condizionare dalla violenza di cui Palme è stato vittima. Il seggio parlamentare di Palme andrà alla signora Barbro Evermo, 43 anni, che si accostò a suo tempo alla politica facendo le pulizie in un centro d'incontro dei socialdemocratici.

Si preparano intanto i funerali del leader assassinato che si svolgeranno domani a Stoccolma. Per il governo italiano è confermata la partecipazione del primo ministro Craxi, che parte oggi per la Svezia. In margine alle esequie, Craxi incontrerà il nuovo capo del governo Carlsson e anche uomini politici di altri paesi. Sono già previsti colloqui di Craxi col primo ministro israeliano Shimon Peres e con quello indiano Rajiv Gandhi. Oggi stesso Craxi incontra il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar.

CENTRO-AMERICA

Nicaragua-Costarica: più sicuro il confine

SAN JOSÈ — Costarica e Nicaragua hanno raggiunto un accordo di massima per l'istituzione di una commissione mista che controlli i 340 chilometri di confine tra loro. Dovrebbe farsi così assai più difficile per gli antisandinisti attaccare il territorio del Nicaragua partendo dalle basi in Costarica. In un comunicato congiunto i due governi precisano che la commissione avrà compiti di «osservazione, investigazione, ispezione in loco e verifica degli incidenti o degli eventi che potrebbero provocare tensione alla frontiera». Se l'opera della commissione si rivelerà efficace, il Nicaragua avrà fatto un notevole passo avanti nella tutela della propria integrità territoriale e della propria sicurezza. Il comunicato è stato diramato al termine di una riunione che i rappresentanti di Nicaragua e Costarica hanno avuto con i viceministri degli Esteri dei quattro paesi (Venezuela, Messico, Panama e Colombia) che formano il gruppo di mediazione di Contadora. Della commissione faranno parte i rappresentanti dei due paesi interessati, dei quattro paesi di Contadora e di altre quattro nazioni latinoamericane: Argentina, Brasile, Uruguay e Perù.

È intanto giunto a San Salvador l'inviato speciale di Reagan, Philip Habib, che ha ripetuto l'idea dell'amministrazione statunitense in favore di trattative dirette tra Managua e i contras nicaregueguegni, arruolati e armati da Washington. Visto che sono appunto gli Usa a provocare il tentativo destabilizzante in Nicaragua, è solo con essi — e non certo con i contras — che può aver luogo secondo Managua un reale negoziato di pace. Ieri Habib ha avuto un colloquio di due ore col presidente salvadoregno Napoleon Duarte, e la circostanza sembra configurare un crescente impegno del Salvador a favore dei contras.

Il Consiglio di Amministrazione Conad, la Direzione ed dipendenti piangono la scomparsa di

GINO MATTIOLI

appassionato, valente e onesto collega che, per oltre 12 anni ha contribuito con instancabile lavoro alla costruzione ed allo sviluppo della cooperazione fra dettaglianti in Italia. In questo triste momento si uniscono con affetto al dolore della moglie e del figlio

Bologna, 14 marzo 1986

14 marzo 1978 — 14 marzo 1986

A otto anni dalla scomparsa di

CARLO TULLI

i familiari lo ricordano con immutato amore. Sottoscrivono 50 000 lire all'Unità

14 marzo 1986

Nella ricorrenza del 5° anniversario della morte di

PAOLO GRASSI

i consiglieri della Rai Ignazio Pirastu e Adamo Vecchi e il sindaco Leonello Raffaelli lo ricordano con affetto e stima e sono vicini ai suoi cari.

Roma, 14 marzo 1986

Nel quinto anniversario della morte di

PAOLO GRASSI

Mimma ed Elio Quercioli, Franca e Gianni Cervetti, Iaia ed Ernesto Treccani ricordano l'amico, il compagno, il grande intellettuale che ha lasciato un vuoto incolmabile nella cultura italiana

Milano, 14 marzo 1986

Editori Riuniti Riviste

politica ed economia
fondata nel 1957
diretta da E. Peggio (direttore), A. Accornero, S. Andreani, P. Forcellini (vicedirettore)
mensile
abbonamento annuo L. 36 000 (estero L. 50.000)

riforma della scuola
fondata nel 1955
da Dina Bertoni Jovine e Lucio Lombardo Radice
diretta da T. De Mauro, C. Bernardini, A. Oliverio
mensile
abbonamento annuo L. 32.000 (estero L. 50.000)

SPAGNA — I risultati definitivi del voto sulla permanenza del paese nella Nato

Referendum senza lacerazioni

Determinante per il sì l'impegno di Gonzalez

Il premier: «Un successo per tutto il popolo» - Il fronte del no: le forze di progresso hanno votato per noi - Rialzo in Borsa

Nostro servizio

MADRID — La Spagna resta nella Nato. I risultati definitivi del referendum sulla permanenza nell'Alleanza atlantica segnano una netta vittoria dei sì con nove milioni di voti pari al 52,54 per cento. I no hanno raggiunto il totale di 6 milioni e ottocentomila voti pari al 39,34 per cento. Le schede bianche sono state il 6,54 per cento, i voti nulli l'1,09 per cento. Non ha votato il 40,26 per cento degli elettori. Per il sì si era schierato il Psoe, il partito che dall'ottobre 1982 governa la Spagna con la maggioranza assoluta. Per il no si erano invece schierati il Ceop (Coordinamento nazionale delle organizzazioni pacifiste) e la «Piattaforma civica per l'uscita dalla Nato» (Partito comunista, Comisiones Obreras, Cnt e Uso) appoggiata — pur non partecipando formalmente alla campagna referendaria — dal sindacato socialista Ugt e dalla sinistra del Psoe. Avevano invece chiesto l'astensione dal voto i partiti raccolti nella Coalición Popular (Alleanza popolare dell'ex ministro franchista Manuel Fraga Iribarne, i democristiani di Oscar Alzaga, e i liberali di José Antonio Segurado che alle elezioni politiche dell'82 avevano raccolto insieme il 26,18 per cento dei voti).

Il sì ha vinto in 13 delle 17 regioni spagnole. Si sono espressi a maggioranza contro la Nato i Paesi baschi (65,1 per cento no, 31,3 sì), la Catalogna (56,6 per cento no, 42,9 sì), la Navarra (52,7 per cento no, 40 sì) e le Isole Canarie (49,8 per cento no,44 sì).

Alle dieci e mezzo di mercoledì sera il presidente Felipe Gonzalez è apparso alla televisione — i risultati non erano ancora definitivi, ma le pressioni non davano più adito a dubbio — e ha fatto questa dichiarazione: «La maggioranza dei votanti ha manifestato un'opinione favorevole alla permanenza della Spagna nell'Alleanza atlantica. È un risultato e un successo di tutto il popolo spagnolo e non di un settore o di un partito determinati».

Il fronte del no, pur accettando l'innegabile sconfitta, si è dimostrato soddisfatto del risultato. «La vittoria politica e morale è nostra», ha detto il segretario del Pce Gerardo Iglesias. «La vittoria del governo è una vittoria di Pirro — gli ha fatto eco Marcelino Camacho, leader delle Comisiones Obreras —, i sette milioni di voti ottenuti dalle organizzazioni che votavano il no ha manifestato chiaramente che si è sviluppato un movimento sociale e politico di enorme importanza». Per il Ceop Manuel Gari ha detto che «i voti progressisti sono stati per noi e la differenza tra sì e no si deve ai voti della destra che ha appoggiato il governo».

I principali giornali spagnoli hanno reagito in modo diverso. «El País» in un editoriale dal titolo «Chi canta vittoria» ricorda che nonostante i sondaggi della settimana scorsa dessero tutti la vittoria al no, ha vinto il sì, ma questo è dovuto allo sforzo personale di Gonzalez e al famoso principio del voto utile che premiò il Psoe nell'82 e che ha funzionato ancora. «L'elettorato non ha voluto destabilizzare il governo». «Diario 16» in un editoriale intitolato «Una triste vittoria» ricorda che «è importante che abbia vinto il sì, ma la paura è stata grande, e se avesse vinto il no si sarebbe potuta produrre una rottura nel processo democratico spagnolo». Per il giornale conservatore «Abc» la vittoria di Felipe Gonzalez è stata una vittoria di Pirro, ha perso un milione di voti e ha sofferto una grossa erosione alla sua posizione personale che potrebbe tradursi in una sconfitta alle prossime elezioni in programma per ottobre.

La Borsa ha reagito immediatamente con un rialzo che non si registrava dal 1974, più 8 per cento in media. A dati ancora caldi si può rilevare il successo personale di Felipe Gonzalez e la sconfitta di Fraga Iribarne che non è riuscito a ottenere un grado di astensione tale da indicare uno spostamento a destra dell'elettorato. Ma va anche preso atto della significativa percentuale raggiunta dal no. Il partito che propugnava questa scelta ottenne alle elezioni del 1982 solo il 6,28 per cento dei voti.

Antonio Orighi

Enfatico compiacimento degli Usa

NEW YORK — L'amministrazione degli Stati Uniti non ha nascosto la propria gioia per il risultato del referendum spagnolo. La prima reazione, espressa di notte da un portavoce del dipartimento di Stato, è andata sopra le righe: «Risultato fantastico». Nella mattinata di ieri il portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes, ha anticipato il suo briefing per comunicare ai giornalisti il «compiacimento» degli Usa. E ha aggiunto che «il governo spagnolo non soltanto ha rafforzato i valori della propria democrazia, ma ha anche deciso di unirsi agli amici e agli alleati in questo sforzo». L'esito, sempre secondo Speakes, è «un importante passo in avanti e un importante voto di fiducia per l'Occidente».

Solo i giornali accennano alle tre condizioni poste da Gonzalez per il suo «sì» alla Nato: proibizione di installare armi nucleari sul territorio spagnolo, riduzione di 12.500 unità nel contingente americano e disimpegno della Spagna dal comando militare della Nato.

MADRID — Gonzalez parla alla televisione dopo la vittoria del «sì» al referendum

Sollievo a Bruxelles: «Eravamo preoccupati»

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — «Grazie a dio è andata bene: eravamo davvero preoccupati». Il commento, pronunciato a caldo da un alto funzionario della Nato di fronte ai primi dati del referendum spagnolo, rende bene l'atmosfera che si è respirata al quartier generale dell'Alleanza negli ultimi giorni fino alle ultime ore, quando i sondaggi davano ancora per possibile una vittoria del «no». La preoccupazione era grossa, pur se si è fatto di tutto per nasconderla, evitando commenti e dichiarazioni che, suonando come ingerenza negli affari interni spagnoli, avrebbero potuto avere effetti controproducenti. Solo il segretario politico lord Carrington si era fatto sentire alla vigilia, con un'intervista a un giornale di Madrid. Lo stesso lord Carrington è stato il primo, già l'altra notte, a esprimere un commento ufficiale sul «dopo referendum». «Sono entusiasta — ha detto — la decisione di restare nella Nato o di andarsene spettava evidentemente al solo popolo spagnolo, ma so che la mia soddisfazione per il risultato corrisponde a quella di tutti i membri dell'Alleanza». Il «sì» spagnolo, si dice negli ambienti diplomatici Nato, ha evitato una brutta crisi di fiducia per tutta l'Alleanza.

Il sollievo evidente, comunque, non nasconde la consapevolezza del fatto che la permanenza della Spagna nella Nato è subordinata a una serie di condizioni politiche non tutte tali da suscitare entusiasmo tra i partner, e soprattutto tra gli americani. Qualcuno, ieri, ricordava quanto ebbero a dire alti funzionari statunitensi quando il governo socialista spagnolo definì il proprio atteggiamento sulla non partecipazione al comando militare integrato, sul rifiuto di ospitare armi nucleari e sull'intenzione di ridurre la presenza americana sul territorio nazionale: «A queste condizioni, preferiamo che la Spagna esca dalla Nato e che si torni al sistema degli accordi bilaterali Madrid-Washington».

Tendenze simili si erano manifestate anche in ambienti della destra vicini alla Cancelleria tedesco-federale, che — si dice — una certa influenza hanno avuto sulle forze conservatrici spagnole che si sono battute per l'astensione al referendum. Tra i partiti socialisti, in Germania e nei paesi del Nord, al di là del doveroso atteggiamento di non-ingerenza, sono state valutate le opportunità aperte dalle scelte di Gonzalez nella direzione di un riequilibrio tra i due pilastri dell'Alleanza, quello americano e quello europeo.

Anche nella Cee il «sì» di Madrid è stato accolto con favore. Il commissario spagnolo Manuel Marin, il quale aveva denunciato i pericoli di isolamento cui una vittoria del «no» avrebbe condotto, ha affermato ieri che l'esito del referendum «rafforza il peso della Spagna nella Comunità», rendendola un «partner più affidabile».

Paolo Soldini

URSS

Mosca prolunga ancora la moratoria sugli esperimenti nucleari

Lo ha annunciato Gorbaciov rispondendo alla «lettera dei sei» Reagan propone ora che il vertice Usa-Urss si tenga a dicembre

MOSCA — L'Unione Sovietica ha intenzione di prolungare la moratoria sugli esperimenti nucleari — proclamata unilateralmente con termine al 31 marzo — «fino a quando gli Stati Uniti non condurranno la loro prima esplosione». Lo ha annunciato il leader sovietico Mikhail Gorbaciov in un messaggio inviato ai governanti di India, Grecia, Svezia, Argentina, Messico e Tanzania che recentemente avevano inviato ai leader di usa e Urss un messaggio sul problema degli esperimenti nucleari.

Gorbaciov, nella risposta ai sei, ha ribadito anche la sua disponibilità a permettere visite di osservatori americani per verificare che l'impegno venga rispettato. «La verifica — afferma Gorbaciov — può essere compiuta con mezzi tecnici nazionali ed anche con l'aiuto di procedure internazionali comprese le ispezioni in loco se ce ne fosse bisogno». A questo proposito il leader sovietico propone agli Stati Uniti «di raggiungere un accordo sulla possibilità reciproca per gli osservatori di entrambe le parti di visitare su richiesta i luoghi dove si manifestano fenomeni di natura non chiara allo scopo di eliminare possibili dubbi sulla eventualità che tali fenomeni siano collegati ad esplosioni nucleari».

Gorbaciov risponde quindi positivamente alle richieste dei sei i quali si erano anche offerti di svolgere il ruolo di controllori. Una risposta negativa è stata invece consegnata agli stessi leader delle sei nazioni dagli Stati Uniti. Lo ha reso noto ieri un portavoce del Dipartimento di Stato dichiarando che gli Usa considerano «necessari» gli esperimenti nucleari.

La moratoria sui test atomici era avviata da Mosca il 6 agosto dell'anno passato ed originariamente la sua durata avrebbe dovuto essere di sei mesi. Il 15 gennaio scorso invece Gorbaciov, proponendo il suo piano generale di disarmo, ne aveva annunciato l'estensione fino al 31 di questo mese invitando gli Stati Uniti, come aveva già fatto prima, a seguire l'esempio.

* * *

WASHINGTON — In una intervista al «Baltimore Sun» il presidente Reagan ha detto di nutrire sentimenti positivi riguardo alle relazioni Usa-Urss ed ha espresso ottimismo sulla possibilità di concordare un nuovo incontro al vertice con Gorbaciov. Reagan, che aveva a lungo insistito per tenere il nuovo summit a Washington in giugno, si è detto ora disposto ad attendere fino a dicembre. Ha escluso invece l'ipotesi avanzata dai sovietici di tenerlo in settembre. Mosca aveva respinto l'ipotesi di giugno e proposto quella data in quanto gli Stati Uniti erano stati riluttanti a raggiungere importanti accordi, tali da giustificare un nuovo vertice a così breve scadenza.

La proposta ora avanzata da Reagan di incontrarsi a dicembre permette, d'altra parte, all'amministrazione americana di scavalcare i mesi autunnali che quest'anno saranno occupati dalle elezioni di mezzo termine per il rinnovo del Congresso.

GUERRE STELLARI

Sinistra indipendente: «L'Italia risponda no»

ROMA — Alcuni senatori della Sinistra indipendente hanno presentato una mozione per chiedere che l'Italia non aderisca al progetto americano di «guerre stellari». Nella mozione — firmata da Milani, Loprieno, La Valle, Pasquino, Gozzini, Fiori, Ulianich, Alberti e Pingitore — si rileva che «sono passati tre anni» da quando Reagan annunciò il suo progetto «e il governo italiano ancora non si è presentato in Parlamento neppure per rispondere alle numerose interrogazioni proposte da ogni gruppo». Si constata che sono già stati «stabiliti stretti contatti tra autorità politiche e militari italiane e statunitensi» e si afferma che «non c'è dubbio che l'iniziativa di difesa strategica modifichi radicalmente le strategie e le prospettive di lungo periodo dell'Alleanza atlantica». Per questo la mozione chiede al governo di impegnarsi «a manifestare agli Usa il totale dissenso italiano per il programma Sdi», «a negare ogni autorizzazione alle imprese a partecipazione statale e ogni agevolazione alle imprese private» e ad impegnarsi invece nel progetto Eureka.

RFT

Genscher chiede nette garanzie a Washington

BONN — Gli Stati Uniti debbono concordare con la Rft lo scambio dei risultati scientifici frutto della ricerca sulla Sdi prima che il governo di Bonn permetta alle imprese tedesche di partecipare al programma di «guerre stellari». Lo ha dichiarato ieri il ministro degli Esteri della Germania federale, Hans-Dietrich Genscher.

La messa a punto di Genscher giunge mentre si fanno più insistenti le voci che vogliono in forse la prevista intesa fra i due governi. L'irrigidimento tedesco deriverebbe proprio da una serie di risposte negative fornite da parte americana alle richieste tedesche sulla utilizzazione dei risultati della ricerca.

«Non stiamo certo cercando un accordo militare sulla Sdi» ha detto il ministro degli Esteri aggiungendo di non essere certo della conclusione di un accordo entro la fine del mese come era previsto. Genscher ha quindi concluso dicendo che il governo di cui fa parte non si sente sottoposto ad alcun tipo di pressione e che la definizione della questione dello scambio dei risultati è un punto di grande importanza.

STATI UNITI — Iniziativa senza precedenti dell'amministrazione americana contro la dittatura cilena

Ora Reagan si prepara a mollare Pinochet?

Washington ha presentato alla commissione dell'Onu di Ginevra per i diritti dell'uomo una risoluzione di condanna del Cile e sollecita gli altri paesi ad appoggiarla - Il timore che la tirannia cada «da sinistra» - Al governo Aquino le copie dei conti di Marcos

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — La campana ora suona per Pinochet. Dopo Baby Doc, dopo Ferdinand Marcos, gli Stati Uniti sembra che stiano mollando il dittatore cileno. La procedura è, per molti versi, simile a quella adottata per accelerare le crisi del tiranno di Haiti e del regime filippino. L'Amministrazione Reagan, con una svolta politica che ha suscitato clamore, ha espresso la propria «profonda preoccupazione» per quella che ha definito «la inquietante situazione dei diritti umani in Cile» e ha fatto appello ad altri paesi perché appoggino una risoluzione di condanna del Cile presentata dagli Usa alla Commissione dei diritti umani delle Nazioni Unite che si riunisce a Ginevra. Anche Baby Doc e Marcos, prima di essere clamorosamente abbandonati dai loro protettori americani, si erano visti accusati di violazione dei diritti umani da parte di Washington.

Qualche accenno critico nei confronti dei metodi repressivi applicati dalla dittatura militare per colpire un movimento di opposizione che ha più volte sfidato il regime con impressionanti manifestazioni popolari era cominciato a trapelare dal Dipartimento di Stato sin da un anno fa. La situazione cilena contrastava palesemente con l'evoluzione verificatasi in Argentina, in Brasile e, più di recente, in alcuni paesi dell'America Centrale, liberatisi anch'essi da annose dittature che avevano trovato avalli, aiuti militari ed economici, e sostegno politico nel gruppo dirigente americano.

Ieri, quando è stata resa nota la clamorosa mozione presentata a Ginevra dalla delegazione statunitense, alti personaggi del Dipartimento di Stato si sono affrettati a informare i giornalisti che da mesi il governo di Washington stava esercitando discrete pressioni — rimaste però senza esito — per indurre il regime di Pinochet ad operare qualche correzione di linea.

Ma il vero motivo di questa svolta è stato spiegato nei corridoi dal solito alto funzionario della diplomazia disposto a parlare dietro la garanzia dell'anonimato. Washington, stando a questa fonte bene informata, si è mossa perché teme che il governo di Pinochet si sia fortemente indebolito e che quel governo di transizione che sembra probabile, se non addirittura inevitabile a scadenza non lunga, possa offrire uno spazio eccessivo a forze antiamericane, tra cui i comunisti cileni che sono stati tra gli oppositori più fermi di Pinochet e che continuano a denunciare le responsabilità di Washington nel colpo di stato che stroncò nel sangue il governo democratico del socialista Salvador Allende. (Come si ricorderà, fu Nixon — e la cosa risulta dalle registrazioni delle sue stesse parole — che diede, tramite Kissinger, l'ordine alla Cia di liberarlo di «quel figlio di puttana di Allende»).

Da quel colpo di stato sono trascorsi oltre 13 anni durante i quali i diritti umani sono stati calpestati atrocemente senza che Washington, o almeno la Washington di Reagan vi trovasse nulla da ridire. Grazie a Reagan anzi, fece carriera la signora Jeane Kirkpatrick, che elaborò una teoria che invitava a distinguere tra i dittatori. Solo i dittatori di sinistra, o comunque amici dell'Urss e ostili agli Stati Uniti, dovevano essere deplorati e combattuti. Gli altri, i dittatori di destra, o comunque amici degli Stati Uniti e nemici dell'Urss (come appunto un Pinochet) dovevano essere trattati con riguardo. E, invece che dittatori, era opportuno chiamarli «autocrati» o capi di un regime un po' autoritario. Era un invito alla realpolitik, un ammonimento a giudicare le vicende internazionali non con un metro moralistico, come pretendeva di fare Carter, appunto lanciando la sua famosa campagna per condannare i regimi che non rispettavano i diritti umani, ma realistico, badando semplicemente agli interessi materiali degli Stati Uniti.

L'evolversi degli avvenimenti ha però dimostrato che queste tirannie, oltre a essere repellenti per un'opinione pubblica come quella americana che è sensibile ai valori democratici, sono anche fragili e quando cadono rischiano di compromettere gli interessi e l'immagine dell'America. Di qui l'accantonamento della dottrina Kirkpatrick e la scelta di un approccio pragmatico come quello che è costato il potere a Baby Doc e a Marcos.

L'ex dittatore delle Filippine è nelle peste, nonostante la generosa ospitalità offertagli da Reagan, a causa della ricchezza arraffata illecitamente durante vent'anni di governo. Il ministro del Tesoro americano, James Baker, ha annunciato che le copie dei 1.500 documenti che Marcos si è portati con sé alle Hawaii saranno consegnate al governo della signora Aquino e messe a disposizione del Parlamento statunitense. In queste carte ci sono le prove di ciò che Marcos possiede negli Usa e altrove, per un totale (secondo le valutazioni di Manila) di dieci miliardi di dollari, una cifra che corrisponde al 40 per cento dell'intero debito estero filippino, che ammonta a 26 miliardi di dollari. Il recupero di queste somme è uno dei primi obiettivi della signora Aquino.

Aniello Coppola

Brevi

Bomba contro un giornale in Argentina

BUENOS AIRES — Un potente ordigno è esploso nella notte tra mercoledì e giovedì all'ingresso del quotidiano popolare «Cronica», a Buenos Aires. Danni, ma nessun ferito.

Contrattacco irakeno

BAGHDAD — Due delle tre colonne irakene che stanno marciando alla riconquista di Fao, la città portuale in mani iraniane dal 9 febbraio, si sono riunite e stanno preparandosi all'«assalto finale». Lo afferma un portavoce militare irakeno.

Arresto a Dublino per terrorismo

DUBLINO — Evelyn Glenholmes, presunta militante dell'Ira ed accusata di terrorismo, è stata arrestata a Dublino. Su di lei pendono ben otto richieste d'estradizione da parte della magistratura britannica, che l'accusa di omicidio e di attentati.

Sciopero della fame in Honduras

TEGUCIGALPA — I 27 prigionieri politici detenuti a Tegucigalpa sotto l'accusa di aver attentato ai poteri dello Stato, e che stanno facendo da oltre una settimana lo sciopero della fame, hanno annunciato che proseguiranno questa forma di protesta per chiedere che venga proclamata un'amnistia. Nessuna prova a loro carico.

Sudafrica: fermato per errore un italiano

JOHANNESBURG — Un giovane proprietario terriero italiano, Friedrich von Bach, originario dell'Alto Adige, è stato trattenuto due ore per sbaglio dalla polizia. Lo ritenevano «colpevole» di essere un giornalista e di fare il suo mestiere.

Chicago città antinucleare

CHICAGO — Il consiglio comunale di Chicago ha approvato una risoluzione che proibisce nel territorio del comune la costruzione e l'installazione di armi nucleari. Una scelta che può costare un miliardo e mezzo di dollari in commesse del Pentagono a industrie della zona.

SVEZIA — Domani i funerali del premier ucciso

Omicidio Palme, primo arresto

STOCCOLMA — Ha 35 anni, è di Stoccolma e ha una fedina penale immacolata: altro non è trapelato sull'uomo arrestato ieri sera «per sospetta complicità nell'assassinio» del primo ministro svedese Olof Palme. La notizia dell'arresto è stata fornita dalla stessa polizia. L'ispettore Ulf Abrahamssom, intervistato dalla Tv, ha specificato: «Stiamo proseguendo le indagini su ampia scala e speriamo di operare altri arresti».

L'individuo il primo formalmente arrestato nell'ambito delle indagini per ora non è stato incriminato ufficialmente. Le autorità in Svezia possono tenere un sospettato in stato di arresto per cinque giorni senza bisogno dell'approvazione di un tribunale. Stando ai difensori dell'arrestato, se le autorità chiedessero l'approvazione della magistratura per continuare a tenerlo in carcere, potrebbero passare settimane prima di una sua incriminazione formale. «Io però sono convinto — ha affermato uno dei difensori, Henning Sjostrom — che manchino le basi legali per una incriminazione».

Sempre secondo Sjostrom, che è uno dei più eminenti penalisti svedesi, l'uomo è stato arrestato perché si trovava sul luogo del delitto quando Palme venne assassinato, ed anche per «una certa rassomiglianza fisica» col ritratto dell'assassino ricostruito dalla polizia». Un altro avvocato dello studio Sjostrom, Jan Sjosberg, ha ricordato che almeno 40 persone sono già state fermate per interrogatori, senza che nessuna di esse venisse poi né arrestata né incriminata formalmente.

Stando ai suoi difensori, l'arrestato «nega qualsiasi complicità nell'assassinio ed è stupefatto e sconvolto per esserne sospettato». Intanto il nuovo primo ministro muove i suoi primi passi. Come quando era guidato da Olof Palme, il governo svedese continuerà a impegnarsi per il disarmo, il Terzo Mondo e l'assistenza sociale: Ingvar Carlsson, successore di Palme, ha voluto così sottolineare davanti al Parlamento che non cambierà gli orientamenti del governo. I ministri scelti da Palme sono stati tutti confermati, a dimostrazione del desiderio di continuità politica che anima l'esecutivo. La sola (scontata) modifica riguarda le questioni ambientali, di cui in precedenza si occupava Carlsson, che era anche vice primo ministro a fianco di Olof Palme. Dell'ambiente si occuperà ora Birgitta Dahl, che manterrà inoltre il dicastero dell'energia. Il nuovo premier ha fatto appello ai suoi connazionali affinché rimangano uniti attorno ai valori comuni del paese, senza farsi condizionare dalla violenza di cui Palme è stato vittima. Il seggio parlamentare di Palme andrà alla signora Barbro Evermo, 43 anni, che si accostò a suo tempo alla politica facendo le pulizie in un centro d'incontro dei socialdemocratici.

Si preparano intanto i funerali del leader assassinato che si svolgeranno domani a Stoccolma. Per il governo italiano è confermata la partecipazione del primo ministro Craxi, che parte oggi per la Svezia. In margine alle esequie, Craxi incontrerà il nuovo capo del governo Carlsson e anche uomini politici di altri paesi. Sono già previsti colloqui di Craxi col primo ministro israeliano Shimon Peres e con quello indiano Rajiv Gandhi. Oggi stesso Craxi incontra il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar.

CENTRO-AMERICA

Nicaragua-Costarica: più sicuro il confine

SAN JOSÉ — Costarica e Nicaragua hanno raggiunto un accordo di massima per l'istituzione di una commissione mista che controlli i 340 chilometri di confine tra loro. Dovrebbe farsi così assai più difficile per gli antisandinisti attaccare il territorio del Nicaragua partendo dalle basi in Costarica. In un comunicato congiunto i due governi precisano che la commissione avrà compiti di «osservazione, investigazione, ispezione in loco e verifica degli incidenti o degli eventi che potrebbero provocare tensione alla frontiera». Se l'opera della commissione si rivelerà efficace, il Nicaragua avrà fatto un notevole passo avanti nella tutela della propria integrità territoriale e della propria sicurezza. Il comunicato è stato diramato al termine di una riunione che i rappresentanti di Nicaragua e Costarica hanno avuto con i viceministri degli Esteri dei quattro paesi (Venezuela, Messico, Panama e Colombia) che formano il gruppo di mediazione di Contadora. Della commissione faranno parte i rappresentanti dei due paesi interessati, dei quattro paesi di Contadora e di altre quattro nazioni latinoamericane: Argentina, Brasile, Uruguay e Perù.

È intanto giunto a San Salvador l'inviato speciale di Reagan, Philip Habib, che ha ripetuto l'idea dell'amministrazione statunitense in favore di trattative dirette tra Managua e i contras nicaraguegni, arruolati e armati da Washington. Visto che sono appunto gli Usa a provocare il tentativo destabilizzante in Nicaragua, è solo con essi — e non certo con i contras — che può aver luogo secondo Managua un reale negoziato di pace. Ieri Habib ha avuto un colloquio di due ore col presidente salvadoregno Napoleon Duarte, e la circostanza sembra configurare un crescente impegno del Salvador a favore dei contras.

Il Consiglio di Amministrazione Conad, la Direzione e i dipendenti piangono la scomparsa di

GINO MATTIOLI

appassionato, valente e onesto collega che, per oltre 12 anni ha contribuito con instancabile lavoro alla costruzione ed allo sviluppo della cooperazione fra dettaglianti in Italia. In questo triste momento si uniscono con affetto al dolore della moglie e del figlio

Bologna, 14 marzo 1986

14 marzo 1978 — 14 marzo 1986

A otto anni dalla scomparsa di

CARLO TULLI

i familiari lo ricordano con immutato amore. Sottoscrivono 50 000 lire all'Unità

14 marzo 1986

Nella ricorrenza del 5° anniversario della morte di

PAOLO GRASSI

i consiglieri della Rai Ignazio Pirastu e Adamo Vecchi e il sindaco Leonello Raffaelli lo ricordano con affetto e stima e sono vicini ai suoi cari.

Roma, 14 marzo 1986

Nel quinto anniversario della morte di

PAOLO GRASSI

Mimma ed Elio Quercioli, Franca e Gianni Cervetti, Lidia ed Ernesto Treccani ricordano l'amico, il compagno, il grande intellettuale che ha lasciato un vuoto incolmabile nella cultura italiana

Milano, 14 marzo 1986

Editori Riuniti Riviste

politica ed economia
fondata nel 1957
diretta da E. Peggio (direttore), A. Accornero, S. Andriani, P. Forcellini (vicedirettore)
mensile
abbonamento annuo L. 36.000 (estero L. 50.000)

riforma della scuola
fondata nel 1955
da Dina Bertoni Jovine e Lucio Lombardo Radice
diretta da T. De Mauro, C. Bernardini, A. Oliverio
mensile
abbonamento annuo L. 32.000 (estero L. 50.000)

Primo sciopero generale Oggi in lotta gli edili

L'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, da un anno si rifiuta di aprire le trattative per il rinnovo dei contratti integrativi - A colloquio con Roberto Tonini

ROMA — L'«autunno sindacale», che doveva essere la stagione dei contratti, comincia oggi. Alla vigilia della primavera. E il via lo danno gli edili: oggi si fermeranno i cantieri, le fabbriche, gli uffici (tecnici, di progettazione) per l'intera gioranta giornata.

È il primo sciopero generale, dunque. Indetto a sostegno dei contratti integrativi provinciali, scaduti ormai da un anno. Le piattaforme sindacali sono pronte da otto mesi: ma fino ad ora all'Ance — si chiama così l'associazione dei costruttori — nessun segnale.

Si prepara una vertenza lunga, dunque. Allora è bene capire di cosa si tratta. Innanzitutto cosa fa da sfondo a questi «integrativi», qual è insomma, la situazione del settore edile oggi. Dice Roberto Tonini, segretario generale della Fillea-Cgil: *«Credo che il problema del costante calo dell'occupazione e la stasi degli investimenti sono problemi che non colpiscono solo i lavoratori edili. E non riguardano neanche solo la possibilità delle imprese di trasformarsi. Credo che queste questioni siano essenziali per lo stesso sviluppo e ammodernamento del paese. Per questo le condizioni in cui versa il settore sono una cartina di tornasole per valutare lo stato dell'intera economia nazionale».*

D'accordo, l'edilizia è un settore importante. E allora? Che fare? «Siamo già molto avanti nell'elaborazione di strategie, di obiettivi. Un'elaborazione che abbiamo compiuto nei congressi delle organizzazioni sindacali di categoria. Pensiamo a investimenti che non siano a pioggia, non vogliamo qualunque opera pur di lavorare, ma vogliamo un indirizzo preciso e definito degli investimenti, capace di interpretare la domanda sociale, scoprirne i bisogni emergenti, le esigenze frustrate». Per essere più concreti? *«Prendiamo le città. Noi vogliamo ripensarle, vogliamo ripensare alla qualità della vita che vi si svolge dentro. Come? Risanando i centri storici, a cominciare dalle città di Palermo e Napoli, ma anche riqualificando le periferie. Pensiamo all'ambiente, al territorio, ma vogliamo anche dotare il paese di infrastrutture di trasporti, con ferrovie, porti, ecc...».*

Parli di investimenti: ma da dove devono venire? *«Non è un problema difficile: l'avvio di un poderoso piano di investimenti pubblici può cominciare per esempio utilizzando gli ingenti residui passivi che ci sono».* E il ruolo dei privati? *«Gli investimenti pubblici possono essere a loro volta motore anche di investimenti privati nel settore delle opere pubbliche, all'interno di una chiara scelta di indirizzo. È un'occasione per dare continuità di lavoro al settore, ma anche per avviare quel necessario processo di trasformazione di imprese edili».* Siamo arrivati a parlare del sistema d'imprese. *«Sì, ed io credo che per superare il ritardo dell'Italia nelle infrastrutture e nell'uso del territorio — ritardo che anche l'Ance denuncia — occorre ricominciare a discutere di quale struttura di imprese è necessaria e quindi di quale settore edile. Voglio dire che ci vuole la volontà di tutti per superare quegli elementi che distorcono il mercato edilizio. Mi riferisco a quegli aspetti che hanno definito da "giungla d'asfalto", agli inquinamenti mafiosi che pare ci sono stati. Superare tutto ciò per disegnare un settore in cui imprese "general contractor"* (impresa "capo commessa" per intenderci, ndr), *ma anche le piccole e medie società, così come l'artigianato possano affermarsi con propri ruoli, competenze, specializzazioni dentro un quadro di certezze e di continuità di lavoro». E i contratti integrativi? «Sono dentro questo disegno. Con gli integrativi vogliamo creare un rapporto tra trasformazione dell'impresa, del cantiere, dell'organizzazione del lavoro e condizioni professionali, salariali, di regimi d'orario, di sicurezza e tutela per il lavoratore. Per fare tutto ciò occorrono nuove relazioni industriali, che vogliamo costruire. Questo è il nostro progetto. E francamente, allora, non si comprende l'atteggiamento prevalentemente negativo dell'Ance. Un atteggiamento davvero inadeguato per le dimensioni del problema».*

Stefano Bocconetti

Barilla e Ferrero controllate da società straniere

Lo conferma il ministro - Amaro (Filziat): rilanciare la Sme, non venderla ai privati

ROMA — La richiesta l'avevano fatta ancora lo scorso giugno. Gli onorevoli Bonazzi e Riva volevano sapere dal ministro se Barilla e Ferrero appartenessero, almeno formalmente, a società straniere, come da voce corrente. La risposta ha messo un bel po' ad arrivare ma adesso è ufficiale: quasi tutto il capitale sociale della Barilla sta in mani olandesi (Financierings Maatschappy), svizzere, lussemburghesi. Idem per la Ferrero, quasi interamente in possesso di un gruppo olandese, la Bridport Investment B.V.. Si tratta di società paravento di nomi italiani. Il capo dell'ufficio legislativo del ministero del Commercio non ha elementi per dirlo, ma lascia capire che un'eventualità del genere, contraria alle norme valutarie, potrebbe benissimo essere vera.

La precisazione del ministro è destinata a mettere ulteriori zeppe nel già traballante ingranaggio che doveva portare l'Iri a vendere la Sme. Con De Benedetti costretto ad affidare le proprie speranze ai legali, la cordata Barilla-Ferrero-Berlusconi-Conserve Italia sembrava essere la più in avanti nella corsa al gruppo alimentare pubblico. Tuttavia, il Cipe ha stabilito che la finanziaria non va venduta a società straniere: pertanto, la corsa diventa ad ostacoli forse insormontabili: le possibilità che la Sme passi a privati sembrano ormai ridotte al lumicino, o comunque assai spostate nel tempo.

Dello stesso avviso si direbbe anche l'Iri. Forse preoccupato della crisi crescente del gruppo (che si è fatta sentire anche sulla quotazione dei titoli in borsa), l'Istituto ha autorizzato proprio nei giorni scorsi un piano di ristrutturazione della Sme. Si tratta di un complesso rimescolamento di carte che prevede il riaccorpamento delle aziende secondo filiere produttive. La Sidalm (Motta e Alemagna) verrebbe accorpata nell'Alivar (Pavesi). Da quest'ultima saranno scorporate la De Rica (conserve vegetali, pomodoro, tonno) e la Bertolli (olio e vino). La loro destinazione è la Cirio. Gli autogrill invece, raggiungeranno la Gs (supermeracati).

Al termine di questa complessa ristrutturazione attraverso passaggi di azioni e rimescolamenti societari, la Sme risulterà composta da 4 divisioni: dolciario (Motta, Alemagna, Pavesi e sottomarche varie); conserve (con la Cirio a fare da capogruppo); commerciale (Gis e autogrill); gelati e surgelati (i comparti specifici di Motta e Alemagna, Tanara, Brina). In pratica, la Sme cesserebbe di essere una «finaziaria portafoglio» per trasformarsi in un centro direzionale di società rese omogenee dal punto di vista produttivo e del mercato. Al qual fine? Rilanciare la Sme pubblica, o aggirare per vie traverse la delibera del Cipi che ne vieta la svendita per smembramento? Per dirlo è ancora presto, ma al sindacato seguono con attenzione l'evolversi della situazione. «Le misure non sono nuove, si tratta di un vecchio piano mai attuato — dice Andrea Amaro, segretario generale della Filziat —. Per il momento, la riorganizzazione è ancora un fatto ingegneristico. Mi auguro, comunque, che questa iniziativa indichi un ripensamento dell'Iri per evitare il degrado delle aziende. Il fallimento, dell'operazione di vendita mi pare lampante. Ma non vorrei che ci fosse un disegno per preparare svendite future».

Il sindacato è preoccupato dalla fuga di dirigenti che sta svuotando la Sme. «Il settore ha bisogno di certezze. A gennaio il ministro delle Partecipazioni Statali si era impegnato a convocarci entro metà marzo, ma poi non ha più dato segni di vita. Il vero problema, al fondo, non è tanto la vendita o meno della Sme, quanto la mancanza di una politica per il settore agroalimentare».

Preoccupazioni, anche, sul fronte della futura direzione del gruppo. «La Sme — dice Amaro — è l'unica grande finanziaria col cervello al Sud. Se i centri delle singole divisioni troveranno collocazioni diversificate (dolciaria a Novara, conserve a Napoli, commerciale a Milano, gelati a Parma) è necessario che la direzione generale resti a Napoli».

Intanto, il cima si surriscalda alla Sopal, l'altro centro alimentare in mano ad un ente pubblico, l'Efim. In ballo c'è la vendita di Jolly Colombani (in corsa è la Federconsorzi attravero Massalombarda), Recoaro, Alco, Frigo d'Aunia. Il 18 scioperano i lavoratori del gruppo. Chiedono che garanzie occupazionali e prospettive certe facciano parte del «pacchetto» di vendita.

Gildo Campesato

Le scelte Cgil e il maggior bisogno di sindacato

ROMA — L'11° Congresso nazionale della Cgil ha posto le premesse necessarie per operare un'autentica svolta nel difficile cammino verso il superamento della crisi del movimento sindacale italiano, nel quadro di un rinnovato impegno unitario.

Questo importante fatto nuovo, di fronte al quale sono chiamate a riflettere tutte le forze democratiche, deve sollecitare anche il nostro partito ad aggiornare le proprie posizioni spostandole decisamente in avanti.

Già nel corso degli ultimi mesi si era fatta più chiara la coscienza che la crisi del sindacato è prima di tutto crisi di rappresentatività. Una crisi che si è espressa attraverso la graduale apertura di una forbice tra democrazia e contenuti, tra politiche rivendicative e prospettive di controllo e governo dei processi economico-sociali. Il dibattito e le conclusioni del congresso della Cgil hanno fornito un contributo assai importante per comprendere i motivi per i quali il movimento sindacale non è stato sinora in grado di chiudere questa forbice, indicando precise direttrici di lavoro per invertire la tendenza: la rifondazione del rapporto con i nuovi soggetti emergenti nel quadro delle trasformazioni sociali; l'individuazione del patto per il lavoro come caposaldo unificante di una strategia articolata di lotta; il rafforzamento della democrazia sindacale.

Innanzitutto il Congresso ha risposto su un punto essenziale, fatto oggetto di una vasta propaganda confindustriale, secondo la quale la nuova fase della rivoluzione tecnico-scientifica restringerebbe lo spazio della sindacalizzazione di base. È vero anzi il contrario. Il fatto che si vadano differenziando e complicando i tradizionali modelli organizzativi e produttivi fino ad ora riconducibili entro schemi relativamente semplici e omogenei, non attenua il bisogno di tutela del lavoratore di fronte all'impresa. Il mercato del lavoro tende a configurarsi — per la durata e per i gradi di istituzionalizzazione del lavoro — in una gamma di figure che vanno dalla disoccupazione di lunga durata al lavoro precario, al lavoro sommario, al lavoro part-time, al lavoro pieno, al doppio lavoro. Da un lato siamo ormai di fronte a parecchi milioni di lavoratori, in prevalenza giovani e donne, che non lavorano a orario pieno e con contratti a tempo indeterminato; e dobbiamo fare i conti con una maggioranza dislocata nella piccola impresa e distribuita sul territorio, anziché concentrata in grandi unità produttive.

Dall'altro lato le grandi categorie e i grandi settori subiscono processi di differenziazione interna che ne mettono in discussione la omogeneità, rendendo inadeguati gli attuali contratti collettivi. Tutto questo svuota le vecchie forme di tutela e contrattazione e lascia il lavoratore indifeso rispetto all'impresa, anche perché con la crescita dell'istruzione e della cultura aumentano i bisogni soggettivi e si riduce la disponibilità del lavoratore ad essere trattato come generica merce indifferenziata.

Ciò implica una crescita qualitativa del modo di fare sindacato, nel senso che occorre superare la concezione secondo la quale si tratterebbe semplicemente di trasferire nelle nuove realtà i vecchi modelli organizzativi, rivendicativi e culturali segnati dall'esperienza del «fabbrichismo».

Aprirsi veramente alle realtà nuove significa rimettere in discussione l'intero modo di essere del sindacato, comprese le forme totalizzanti e onnicomprensive della struttura organizzativa e contrattuale e i sistemi di reclutamento, cooptazione e formazione dei quadri. Tuttavia, il fatto che i modelli specifici di organizzazione del lavoro, i mestieri e le professioni si moltiplichino e si diversifichino, non deve far dimenticare che i processi di razionalizzazione, integrazione e programmazione del lavoro e della vita sociale, sono oggi assai più estesi e profondi di quelli che, nel corso degli anni cinquanta e sessanta, interessarono la grande impresa industriale, dando luogo a modelli molto rigidi e parcellizzati di divisione del lavoro.

Ciò significa che non vengono affatto meno le condizioni oggettive per una ricomposizione unitaria della forza-lavoro. È assai importante, per un sindacato che si accinga a compiere un grande sforzo di rinnovamento incentrato sull'obiettivo della massima apertura alla nuova realtà sociale e produttiva, mantenere la consapevolezza che, mentre nella trasformazione cresce la complessità e l'articolazione, sono anche contenute reali potenzialità di unificazione.

In secondo luogo il Congresso della Cgil ha riconfermato che l'asse strategico della politica del sindacato deve essere quello del patto per il lavoro. Ciò presuppone una maggiore capacità di incidere sull'accumulazione, lo sviluppo di una strategia dell'innovazione e per l'elevamento della produttività generale del sistema e sottolinea l'importanza del rapporto tra sindacato, programmazione e istituzioni.

In questo senso il sindacato deve esprimere più che mai il ruolo di soggetto attivo della programmazione. Ma la lotta per una nuova politica economica deve mettere in primo piano la costruzione di un movimento articolato e di una pressione sociale diffusa.

Di qui l'importanza di tre ordini di questioni: l'esigenza di sostanziali modificazioni nella qualità e nella struttura della contrattazione, nel senso di un forte decentramento e di un'ampia articolazione; il rilancio di una concezione dell'iniziativa sindacale non in termini meramente aziendalistici e categoriali ma come capacità di intervento sui problemi dell'organizzazione del territorio e della società in stretto rapporto con le esigenze di crescita civile delle popolazioni, con l'obiettivo di accrescere la produttività sociale complessiva; l'avvio di concrete forme di sperimentazione di elementi di democrazia industriale, sia a livello della struttura di impresa sia nel territorio per il governo contrattato nel mercato del lavoro.

Infine, la Cgil ha manifestato, in tutte le sue componenti, una forte volontà di ricomposizione dell'unità interna e un consenso alla ripresa dell'unità d'azione con Cisl e Uil realizzatasi nei mesi scorsi.

Questo rinnovato impegno unitario non punta a cancellare il pluralismo sindacale che è oggi un dato di fatto, ma a definire condizioni minime di democrazia e di partecipazione, di rispetto delle opinioni altrui e di «regole del gioco» unitariamente stabilite, tali da consentire la convivenza di tutte le componenti e di tutti gli interessi legittimi, favorendo un processo di riavvicinamento e di sindacalizzazione di nuovi soggetti sociali e di vaste masse di lavoratori non sindacalizzati.

Da questa scelta, tanto più significativa in quanto manifestatasi in una situazione di grandi difficoltà derivanti dall'esistenza di contraddizioni reali tra i lavoratori e di diverse linee politiche e strategiche interne al movimento sindacale, occorre ricavare un segnale di ragionata fiducia. Certo, i problemi non sono risolti, ma sono state poste le premesse per un impegno comune, capace di fare recuperare al sindacato il gusto della ricerca e del confronto democratico con i lavoratori.

Antonio Montessoro

Lucchini critico sull'economia La Borsa fa un balzo del 3,5%

Designato presidente della Confindustria per altri due anni, presenterà un nuovo programma il 10 aprile - L'inazione del governo sotto tiro - Il boom borsistico

ROMA — Formalmente designato per un altro biennio di presidenza della Confindustria Luigi Lucchini ha dato appuntamento al 10 aprile per la esposizione di un «nuovo programma» alla Giunta. L'assemblea annuale della Confindustria avrà luogo il 20 maggio.

Intanto, è tornato a criticare la politica economica del governo senza nominarlo per «una eccessiva euforia ed un ottimismo generalizzato» che attribuisce al calo del prezzo del petrolio e deprezzamento del dollaro «l'automatica soluzione, in modo strutturale, dei nostri mali». Ed all'euforia per l'andamento della Borsa Lucchini oppone che «è inutile ricordare tra di noi che una cosa è l'andamento della Borsa ed altra cosa la dinamica reale dell'intero sistema d'impresa». La situazione resta caratterizzata da «un ridotto ritmo di crescita e tassi di espansione insufficienti» mentre i ribassi del petrolio e del dollaro sono usufruiti egualmente dalle economie concorrenti, ma con tasso d'inflazione che si avvicina allo zero.

Il presidente della Confindustria tuttavia non si allontana di un passo da valutazioni generalissime e dallo stimolo generico a fare della «verifica» di governo «l'occasione per richiamare una più attenta iniziativa ed un giudizio più equilibrato». Ma che fare? Dare ancora denaro all'impresa privata, che saprebbe spenderlo. Così il ribasso del petrolio fornisce risorse da «indirizzare all'abbassamento dei costi di produzione, a rafforzare le ragioni di scambio, a rilanciare le opportunità di investimento». Ma si devono cambiare le tariffe elettriche ed in che modo? I profitti, ha detto Lucchini, non sono generalizzati: si tratta allora di avviare più risorse in certi settori anziché in altri? Tutto resta nel vago; inutile chiedersi cosa ne pensa la Confindustria del settore agroalimentare o di quello chimico, fra i più deboli nel confronto del mercato.

Persino la riduzione del costo del denaro viene relegata in una battuta: «Può scendere per effetto della riduzione dell'inflazione: per questo ci attendiamo una azione più coraggiosa da parte del governo». Si tenga presente che a giorni entra in vigore l'articolo 8 della legge sul Mezzogiorno che impone piena trasparenza, e quindi parità, nel costo del denaro sul mercato nazionale, evento importante su cui viene fatto cadere un pesante silenzio.

La Giunta della Confindustria ha approvato un documento presentato da Giancarlo Lombardi sulle trasformazioni nel sistema scolastico, argomento che la Confindustria ritiene «qualificante ed essenziale».

Delle preoccupazioni espresse da Lucchini non c'è eco nelle quotazioni di Borsa. Benché la Consob si affanni a iscrivere qualche altro titolo — ieri ha quotato le azioni di risparmio Banca del Lavoro, del Credito Varesino e della Sifa Spa, nonché le azioni ordinarie della Teknecomp — il volume dei titoli disponibili è poco rispetto alla massa di denaro attirato dagli enormi rialzi dell'anno passato. Quindi l'indice di Borsa sale ancora del 3;5%, soprattutto a causa dei rialzi dei titoli bancari e assicurativi. L'azione Ras tocca 240mila lire in una situazione che vede la tedesca Allianz acquisirne, da sola, il 51%. Le nuove emissioni azionarie, specie quelle del gruppo Montedison che ammontano a 1200 miliardi, saranno deliberate dalle assemblee nelle prossime settimane. C'è una evidente sfasatura fra ricapitalizzazioni e offerta del risparmio.

18 MARZO '86

CCT

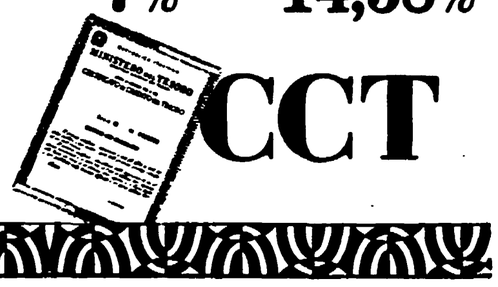
Certificati di Credito del Tesoro

- I CCT sono titoli di Stato esenti da ogni imposta presente e futura.
- I privati risparmiatori possono prenotarli presso gli sportelli delle aziende di credito entro le ore 13,30 del **14 marzo**; il pagamento sarà effettuato il **18 marzo 1986** al prezzo di emissione di 99,75%, senza versamento di alcuna provvigione.
- La cedola in scadenza alla fine del **primo semestre** è del 7%.
- Le cedole semestrali successive alla prima sono pari al tasso di interesse semestrale equivalente al rendimento dei BOT annuali, aumentato di un premio **di 0,30 di punto.**
- I CCT hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di prenotazione per il pubblico presso le aziende di credito

FINO AL 14 MARZO

Prezzo di emissione	Durata anni	Prima cedola semestrale	Rendimento effettivo su base annua
99,75%	5	7%	14,58%



Goria: «Boom inspiegabile in Piazza degli Affari Non andrà sempre così»

Preoccupazioni del ministro del Tesoro e del presidente della Consob - I rialzi non dipendono solo dai piccoli risparmiatori

MILANO — I fondi comuni di investimento di diritto italiano hanno raccolto in diciotto mesi quanto quelli inglesi in venticinque anni. Un milione di risparmiatori hanno affidato a questo strumento nuovo i propri soldi, mostrando con il passare dei mesi una marcata preferenza per i fondi con più alto contenuto azionario rispetto a quelli che investono puramente in titoli a reddito fisso. Alcune migliaia di miliardi sono affluiti per questa via in Borsa, contribuendo alla vistosa rivalutazione del mercato azionario. C'è chi sostiene, anzi, che siamo ormai giunti al livello di guardia: l'intero listino sarebbe ormai decisamente sopravvalutato, tanto che potrebbe non essere lontana, ormai, una pericolosa una resa dei conti.

Sono giustificate queste preoccupazioni? O al contrario: c'è ancora spazio per una ulteriore crescita? Per rispondere a questi interrogativi i sette istituti di credito pubblici promotori dei nuovi fondi Eptacapital (bilanciato) e Eptabond (obbligazionario) hanno riunito ieri pomeriggio nella sontuosa sede della Società del Giardino a Milano alcuni dei maggiori protagonisti del confronto: il professor Franco Piga, presidente della Consob, il ministro del Tesoro Giovanni Goria, il banchiere Gianguido Sacchi Morsiani, presidente dell'istituto centrale delle Casse di Risparmio, Mario Schimberni, presidente della Montedison, e il premio Nobel per l'economia Franco Modigliani. Per sentirli si è mosso tutto il vertice della Borsa, insieme a una rappresentanza scelta del mondo dell'industria e della finanza.

Una risposta univoca, però, dal confronto a più voci non è venuta. Dal presidente della Consob è giunto un segnale di forte preoccupazione: «Si può dire ormai che tutte le cartucce che avevamo a disposizione per tenere sotto controllo l'andamento del mercato (senza per questo imbrigliarlo), le abbiamo ormai sparate. Ogni giorno, mattino e sera, pensiamo che cosa fare». Intanto il listino è troppo esiguo. Alla Borsa milanese nel 1913 erano quotati 160 titoli, che sono diventati 131 nel '55 e solo 146 a fine '85. Per un confronto, basti dire che i titoli sono 668 a Parigi, 1.486 a New York e ben 2.688 a Londra. Ma non solo, ha ricordato il prof. Piga: a Milano il 75% della capitalizzazione è controllato da 5 grandi gruppi; tutti gli altri raccolgono le briciole.

Per Gianguido Sacchi Morsiani, invece, l'esperienza di questi anni dimostra che c'è ancora spazio per una crescita ordinata. Le famiglie italiane, vere e proprie primatiste del risparmio, comprendono che la propria ricchezza è troppo poco diversificata; anche qui sta la ragione del successo dei fondi che sono entrati a pieno titoli tra i prodotti finanziari sostenuti e diffusi dal sistema degli istituti di credito.

Una tesi sostenuta con grande vigore dal presidente della Montedison, il quale ha azzardato la previsione che «il trend positivo è destinato a durare». Con i fondi è finalmente nato il capitalismo di massa, naturale cvomplemento dell'idea, sostenuta da anni con vigore proprio dalla Montedison, che le società italiane debbano divenire «società a proprietà diffusa», assomigliando così di più alle *pubblic company* anglosassoni, che hanno nell'estrema frantumazione dell'azionariato una delle ragioni della propria forza.

Semmai, ha concluso Schimberni, i fondi mostrano ancora una insufficiente attenzione alle piccole e medie imprese, limitandosi per lo più all'intervento — beneaccolto — nel capitale di quelle maggiori.

Il prof. Franco Modigliani ha invece negato che siano le famiglie le primatiste del risparmio. Anzi. Uno studio compiuto dalla sua équipe (ma non ancora pubblicato) dimostrerebbe che in termini percentuali il risparmio familiare, essendo direttamente proporzionale all'andamento del prodotto nazionale lordo, è oggi percentualmente inferiore a quello degli anni Sessanta. In verità per il premio Nobel il bello in Europa deve ancora venire: i prossimi cinque anni saranno di *boom* economico, e il risparmio crescerà in misura assai vistosa, cercando un nuovo sbocco in borsa.

Perchè fin qui — ha concluso Goria — resta sostanzialmente un mistero chi sia il vero artefice della lunghissima fase rialzista del mercato azionario. I fondi hanno riversato sul listino poche migliaia di miliardi, non grande cosa rispetto ai 130.000 miliardi di capitalizzazione ai prezzi odierni. Chi ha comprato il resto?

Nelle parole del ministero del Tesoro traspare una evidente preoccupazione: «è dovere di chi ha una responsabilità pubblica in questo caso richiamare alla prudenza. Non andrà sempre avanti così».

Dario Venegoni

Notti Fiat, si tratta

TORINO — La Fiat riprenderà la contrattazione articolata con i consigli di fabbrica negli stabilimenti. La Fiat come è noto chiede di istituire turni di notte nelle fabbriche di automobili, a cominciare dalla carrozzeria di Rivalta dove 1.800 operai delle linee di montaggio della «Uno» lavoreranno di notte una settimana ogni tre, a turni di 600, dal giugno di quest'anno all'ottobre '87.

Ieri notte in trattativa la Fiat ha accettato in linea di massima le condizioni proposte dai delegati di Rivalta. Non si è fatto nessun accordo, ma si son concordati criteri generali che saranno recepiti nell'accordo sui cassintegrati (per il quale il negoziato riprende lunedì) e saranno poi definiti nei dettagli in trattative dirette tra azienda e consiglio di fabbrica.

Brevi

Irpef, martedì i sindacati alla Camera

ROMA — Le organizzazioni sindacali saranno ascoltate martedì prossimo dalla commissione Finanze e Tesoro della Camera sul nuovo decreto Irpef di Visentini. L'audizione avviene su richiesta di Cgil, Cisl e Uil. Nella stessa giornata i gruppi parlamentari sono impegnati a presentare i loro emendamenti che la commissione esaminerà il giorno successivo. Il decreto sull'Irpef, se si dovesse essere trovata rapidamente una intesa, andrà in aula mercoledì pomeriggio.

All'Enel lunedì nuovi scioperi

ROMA — Lunedì i lavoratori dell'Enel sciopereranno di nuovo per quattro ore. Non si asterranno dal lavoro gli addetti alle centrali elettriche. Aderisce all'agitazione anche la Cisl che in precedenza si era dissociata. Un comunicato dei sindacati informa che i servizi di pronto intervento verranno garantiti.

Il Pci contro l'ente trasporti marittimo di Stato

ROMA — In una interrogazione al presidente del Consiglio i deputati comunisti contestano duramente la decisione del ministro Carta di creare un ente per i trasporti marittimi di Stato. Gli interpellanti sostengono che «è insensato che un ministero promuova una riforma degli enti a partecipazione statale proponendo di istituirne uno nuovo per pure ragioni logistiche e comunque estranee al governo dell'economia e dello sviluppo».

Flotta Lauro, costituita nuova società

GENOVA — Si chiama «Achille Lauro armatore - Lauro Lines Spa» la nuova società che si è costituita a Genova per rilevare le attività e le navi della Flotta Lauro sino ad oggi in gestione commissariale.

Accordo fra Montedison e polacchi

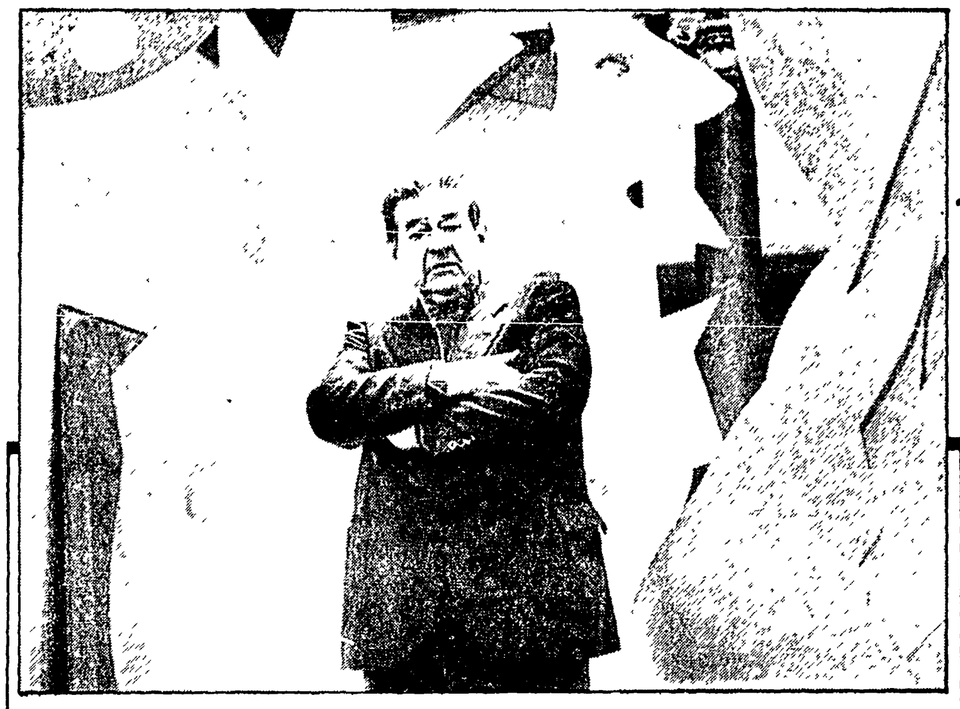
MILANO — È stato firmato l'accordo quinquennale ('86-90) fra la Montedison e la Polonia per la fornitura di prodotti chimici. L'intesa prevede un giro di affari di 260 miliardi.

Petrolio, crollo delle entrate Opec

ROMA — Ogni dollaro di ribasso del prezzo del greggio costa all'Opec quattro miliardi di dollari di minori introiti. Il crollo del prezzo del petrolio, dunque, se si confermerà nei prossimi mesi e farà attestare intorno ai 15 dollari il prezzo al barile, determinerà una perdita per l'Opec nell'86 di circa settanta miliardi di dollari *la rendita petrolifera scenderà infatti da 115 a 41 miliardi.*

A causa di uno sciopero delle agenzie oggi non siamo in grado di pubblicare la rubrica di borsa. Ce ne scusiamo con i lettori.

Spett Cultura



Giulio Turcato

A destra, una scena di «Papà è in viaggio d'affari»; sotto, il regista Emir Kusturica

Astrattismo e realismo, dopo 40 anni è ancora polemica: una lettera e una risposta

Togliatti, Turcato e gli «orrori» del 1948

Caro Direttore,

dimmi la verità, quando, nel 1948, come dice *l'Unità* nelle sue pagine culturali del 5 marzo scorso, «Togliatti definì le pitture di Giulio Turcato orrori e scemenze, ma si sbagliava», ti sfiorò nemmeno lontanamente l'idea che 38 anni dopo si sarebbe tornati su quella «stroncatura» per assumerla come prova della storica vocaziona del Pci a impedire la libertà d'espressione?

A me pare che coloro che insistono a leggere in quell'episodio la sicura intenzione di Togliatti di passare dal «dissenso» alla «censura», dimostrano, proprio essi, di essere cultori di una concezione integralistica del rapporto fra politica e cultura. Essi avrebbero di certo applaudito se, per avventura, il «capo del Pci» si fosse pronunciato in quella occasione con un elogio «d'avanguardia»: in tal caso l'esiziale idea di un'arte di partito e di Stato sarebbe stata valutata come giusta. Non lo avevano già fatto i Futuristi negli anni Venti nei confronti del fascismo?

Il comportamento di Togliatti in quella circostanza mi si presenta in tutt'altro modo. Vi leggo la rara capacità morale di dire chiaro e tondo il proprio pensiero senza trincerarsi nell'opportunistico silenzio dell'«incompetente». Vi fu lì una ingiunzione di partito a seguire una via obbligata? Nemmeno indirettamente. All'articolo di Togliatti seguì sulle stesse colonne di *Rinascita* un rifiuto collettivo dei giudizi da lui espressi. A quel rifiuto egli replicò tranquillamente. La questione non doveva caricarsi di significati estranei.

Mi sorprende che Dario Micacchi abbia anche lui enfatizzato l'episodio fino ad offrire lo spunto per il sommario dell'Unità. Ben venga comunque l'occasione per informare i più giovani su almeno due cose.

Prima, che nel Pci mai si produssero esclusivismi o privilegi di persone come riflesso della fortissima lotta *ditendenza che fu combattuta* in Italia negli anni Cinquanta e Sessanta nel campo dell'arte e, più in generale, della «cultura dell'impegno». Seconda, che precisi riflessi amministrativi si ebbero, bensì, nella gestione dei pubblici strumenti della vita artistica, nonché del mercato privato in collegamento con quelli, mediante la sempre più marcata scelta di escludere e di scoraggiare ogni impulso creativo che osasse muoversi nella direzione contraria a quella grossolanamente teorizzata come «non figurativa».

Questo fu il vero, prolungato, episodio di pesante dirigismo nelle cose dell'arte in quegli anni. Non mettere in evidenza, oggi, le conseguenze di quel devastante malcostume discriminante che il Pci mai esercitò non foss'altro per il fatto di non essere più andato al governo dopo il 1947, lo lo considero un contributo all'occultamento della verità.

La direzione culturale del Pci — diciamolo chiaro e forte — fu tutta protesa, in quegli anni, a rivendicare spazi di libertà e di pluralismo contro l'uso di parte degli strumenti pubblici della cultura e dell'arte. Elimina questa mia affermazione il dovere di sottoporre a rigorosa revisione storica i termini della lotta ideale in quegli anni? Esattamente il contrario. Per poter, però, affrontare seriamente la questione occorre evitare di mettere in campo falsi scopi.

Ecco, tanto per rimanere in argomento, due temi verso i quali mi parrebbe utile stimolare l'attenzione dei giovani ricercatori anche alla luce della mostra di Giulio Turcato. Ci si domanda perché, ad esempio, il giudizio di Giorgio de Chirico e di Roberto Longhi (cito provocatoriamente due giganti) non fu molto diverso, se non per autorità specifica, da quello di Palmiro Togliatti. E ci si domandi perché all'indomani della seconda guerra mondiale furono di Élio Vittorini e di Mario Mafai, non di Palmiro Togliatti, le parole che seguono.

Di Vittorini nel numero di apertura del *Politecnico* del 29 settembre del 1945: «Potremo mai avere una cultura che sappia proteggere l'uomo dalle sofferenze invece di limitarsi a consolarlo? Una cultura che le impedisca, che le scongiuri, che aiuti a eliminare lo sfruttamento e la schiavitù, e a vincere il bisogno, questa è la cultura in cui occorre che si trasformi tutta la vecchia cultura». È questo il punto sul quale ci misurammo più aspramente e ci dividemmo. Che c'entra Togliatti? Dove fu l'errore che ci portò a dividerci pur muovendo da premesse e da analisi comuni?

Di Mafai («Possibilità per un'arte nuova») in *Rinascita* del marzo 1945: «Come sarà, quale sarà l'arte di domani? È soprattutto sul nuovo che bisogna vederci chiaro; una parola che si presta facilmente all'equivoco. Per esempio il pittore Severini, noto anche come scrittore in questioni d'arte, si lamenta dei giovani in questo modo: "Pensavo che i giovani si sarebbero abbandonati al desiderio di avventura, di novità, invece danno prova di saggezza e di timidezza che non fa prevedere nulla di buono" e più giù: "Nessuno si è avventurato verso l'ignoto, nessuno ha peccato di arditezza". Tutti sanno che questo pittore partecipò 25 anni fa ai movimenti futuristi e poi a quelli cubisti e si formò a Parigi nell'atmosfera del primo dopoguerra, individualista e festosa... Ma ritorniamo al suo giudizio sui giovani. Qualcuno di quei pittori (*Turcato era uno di essi* - ndr) ha partecipato alla lotta per la liberazione, ha rischiato e non c'è dubbio che quel desiderio d'avventura, di arditezza lo ha trovato nella realtà, nella vita; all'arte i giovani domandano altro e non li divertono le acrobazie intellettuali, né cercano nuove deformazioni. Il nuovo quindi non è quello che crede il pittore parigino. L'artista ritrova il mondo degli uomini, dei volti, degli alberi e non fantasmi macchie e geometrie. Ora si tratta di saper vedere, di sapersi commuovere».

Del tutto inutile sarebbe mettersi alla ricerca di chi avesse ragione, se Vittorini e Mafai e Togliatti o Severini. Per comprendere ciò che accadde occorre bensì rimettere in tavola tutte le carte che allora stavano in tavola rifuggendo dalla sciocca tentazione di fare passare la «cultura dell'impegno» come quella della accademica imposizione di uno stile. Utile e doveroso è semmai ricordare che se un gruppo di artisti e di critici comunisti decisero di dar vita negli anni Cinquanta a una rivista intitolata *Realismo* (il cui designer fu Albe Steiner) mai fu al modello del «realismo socialista» sovietico che essi si richiamarono.

Del resto in tutta la raccolta di *Rinascita*, se non forse a titolo illustrativo, è possibile trovare una sola riproduzione di opere del «realismo socialista» sovietico. Togliatti aveva in pittura le medesime prevenzioni di Winston Churchill (anche se ricordo bene con quanto amore egli custodiva un acquarello di Paul Signac, non certo meno «moderno» di Turcato), ma dopo la liberazione di Firenze, nel gennaio 1945, egli si affrettò a pubblicare le poesie di Umberto Saba.

Per quanto riguarda il personale percorso di Giulio Turcato, pittore astrattista munito della tessera del Pci finché ne ebbe voglia e coraggio, debbo solo far presente che nel 1953, cinque anni dopo il «diktat» togliattiano, egli pregò me di scrivere la introduzione a una sua importante mostra milanese. Il che sta a dimostrare che non si erano creati solchi invalicabili fra chi era (ed è) un artista autentico, come Turcato, e chi, come il sottoscritto, lancia spezzata del «realismo» e dell'«engagement», lo dico con tutta modestia, era (ed è) un critico di liberi convincimenti.

Antonello Trombadori

E io insisto, fu un errore

Nella sua lunga lettera, più lunga della mia recensione alla mostra antologica di Giulio Turcato alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Antonello Trombadori reagisce con grande passione di idee e di sentimenti al mio giudizio sull'errore di valutazione che fece Togliatti, nel 1948 a Bologna, definendo orrori e scemenze certi dipinti astratti o astratteggianti tra i quali erano alcuni di Turcato. Cita Vittorini che, però, ha detto tante cose e cita de Chirico e Longhi che vanno presi con le pinze quando danno giudizi sugli artisti contemporanei. Ma la passione per le idee tutta volta al passato non si accompagna a una considerazione attuale sulla pittura in questione e così mi attribuisce subito la volontà di assumere la stroncatura di Togliatti «come prova della storica vocazione del Pci a impedire la libertà d'espressione».

Cosa che il Pci non ha fatto e non fa tanto che io posso scrivere quel che scrivo in tutta libertà, e che io non mi sono sognato di affermare. Ho scritto serenamente e con sufficiente chiarezza che Togliatti, nel caso in questione, sbagliava valutazione e giudizio perché non capiva bene la qualità della pittura di Turcato in quel 1948 e perché gli sfuggiva un fatto fondamentale: la pittura e la scultura astratte in Italia avevano una tipicità che le rendeva uniche in Europa e che tale tipicità era fatta dal contenuto sociale/politico che strutturava sia le forme sia il formalismo. E non arrivava a pensare che realismo e astrattismo potevano essere due facce dello stesso processo. Sono passati da allora quarant'anni e a me la divisione tra realisti e astrattisti oggi appare un fatto fossile; e ciò che mi stupisce in Trombadori è il fatto che egli inorridisca per una valutazione critica di un giudizio negativo dato da Togliatti nel 1948.

Nella mia attività di critico d'arte ho accumulato una grande insofferenza per tanti giudizi dati una volta per tutte e che si tramandano meccanicamente da una generazione all'altra in una vita senza ricambio delle idee. Sento prepotente, quasi ossessivo, il bisogno di rivedere tante idee e tanti giudizi che sono dei luoghi comuni per ragioni di interessi personali immoti — ci sento la morte delle idee e della pittura — e di mercato, di clan e di potere a tutti i livelli. Mi interessa, mi affascina anche per il futuro culturale possibile che ci daremo come comunisti, andare a rivedere tutto quel che si è detto e scritto in Italia e fuori sul rapporto tra arte e società, tra arte e rivoluzione, tra arte e partito. È una ricerca che ho cominciato e che durerà a lungo, ma credo che sia fondamentale, e spero mi porti assai avanti in zone critiche imprevedibili. Nel 1948, per la situazione politica e culturale incandescente dell'Italia, un giudizio di Palmiro Togliatti non valeva come un qualsiasi giudizio di un critico o di un artista, e Trombadori sa benissimo che è vero, drammaticamente vero.

Togliatti, sempre così preparato ed esatto anche nel linguaggio, per la mostra del 1948 a Bologna, usò frettolosamente un linguaggio ironico in nome del buon senso (quale?), parlò di «brava gente» e usò parole come «orrori» e «scemenze». Provocò un terremoto. A me sembra non soltanto normale ma necessario ribadire che Togliatti, nel 1948 a Bologna, si sbagliava non comprendendo l'astrattismo politico di Turcato, non valutando con esattezza la situazione moderna tutta nuova artistico-politica degli autori italiani e la tenuta della loro fresca adesione al Pci. Non voglio tirare in ballo quel che accadeva contemporaneamente in Urss, ma non possiamo far finta di dimenticare l'influenza che avevano le cose culturali dell'Urss sulle nostre cose. Nel 1948 avvenne una grave rottura, si aprì una ferita che il discorso di Trombadori dimostra essere ancora aperta. Le tremende responsabilità che hanno il mercato e il potere che fecero l'egemonia e la dittatura brutale dell'arte astratta e, poi, di tante altre «novità» in rapida successione e ancor più rapido consumo delle neoavanguardie, non ci liberano dal fare quarant'anni dopo un esame spietato anche se non freddo di quel che è accaduto e degli errori fatti dal Pci e da singoli comunisti realisti o astratti che fossero. Per andare avanti, se possiamo, non per leccarci ferite che dovrebbero essere cicatrizzate.

Dario Micacchi

Leone a Venezia, Palma d'oro a Cannes, ora candidato all'Oscar: parla Kusturica, il giovane regista di Serajevo che sta cambiando l'immagine della Jugoslavia

L'infanzia di Emir

ROMA — *È, come ogni jugoslavo che si rispetti*, appassionato di calcio: ha imparato a giocare sui campetti di periferia e ai prossimi mondiali tiferà, obtorto collo, per il Brasile. Si dichiara «di sinistra, non comunista in senso stretto. I comunisti sono militanti, attivi, e io sono troppo pigro». È sposato, ha un figlio di otto anni, svolge una seconda attività come insegnante di recitazione. È «europeista» e paladino del cinema d'autore fino al midollo: «Makavejev, quando è espatriato, ha tradito la sua vena, Forman è un maestro, ma non amo il suo cinema, da quando lavora negli Stati Uniti». Non è per caso prevenuto verso la «culla del capitalismo»? «No, parlo di cose che ho visto. Sono stato a New York e ho sentito che era il centro del mondo, poi a Los Angeles, una città in cui si può condurre davvero una vita splendida. Peccato che gli americani non abbiano il tempo di godersi il lusso: corrono troppo». Perciò in California, per la prossima notte degli Oscar, sarà presente solo perché ha promesso al suo bambino di mostrargli Disneyland.

Emir Kusturica, è lui che abbiamo di fronte, trentenne, jugoslavo, dopo aver vinto un Leone a Venezia nell'81 con *Ti ricordi Dolly Bell?* e una Palma d'oro a Cannes nell'85 con *Papà è in viaggio d'affari*, adesso è appunto candidato all'Oscar per il miglior film straniero. Se vincesse, oltre che riconfermare la vitalità della nuova ondata del cinema jugoslavo degli anni Ottanta, porterebbe altro lustro alla Famu, la scuola di Praga in cui si è diplomato e che negli anni Sessanta sfornò già alcuni Oscar come Jiri Menzel. «Ma quando ci sono andato io, fra il '70 e il '75, quella stagione d'oro era finita», obietta.

È vestito con una bella noncuranza da «socialismo reale»: cenci indistinti sul blu e nero, però agli stivaletti a punta non rinuncia. Ogni tanto sbadiglia, subito dopo si smentisce e ti guarda con un paio d'occhi pungenti nel viso mediterraneo, con la mascella forte e la carnagione scura. Porta, non c'è dubbio, con disinvolta indolenza il peso di essere uno dei giovani cineasti più premiati d'Europa. Sbadiglia, allunga le gambe sotto il tavolino, nel salone fastoso dell'albergo romano, e si racconta.

È nato a Serajevo, capitale della Bosnia-Erzegovina. Un dato regionale da ricordare, in un paese che è un calderone di razze. Illustra: «Chi è nato e vissuto in Bosnia ha nel sangue una goccia in più di passionalità, di astrattezza, di incapacità di fare i conti con la vita pratica. Certo, lavoriamo come tutti, ma mentre un tedesco fatica per cinque giorni e il sesto e il settimo si ubriaca, noi ci ubriachiamo mentre lavoriamo, un giorno su due».

— A Serajevo sono ambientati i suoi due primi film. Qual è il fascino di questa città che vuole comunicare agli spettatori?

«Per spiegarlo posso solo dire che è l'unico posto del mondo in cui, nello spazio di trecento metri, si trovano una chiesa cattolica, una ortodossa, una sinagoga e una moschea. Chi ci viene da turista dovrebbe scendere all'albergo Europa, nel cuore della città vecchia: di sera, aprendo le finestre, gli arriverà alle orecchie una babele di preghiere».

— Lei è di famiglia musulmana. La religione nella sua vita ha un posto importante?

«Essere musulmani è un dato di costume, un'eredità storica di rilievo per chi, come me, discende da povera gente che sotto i turchi si convertì per motivi di opportunità. Per questo, appunto, ho voluto rappresentare i riti islamici in *Papà è in viaggio d'affari*».

— Il passato. «Dolly Bell» era una favola nostalgica e un po' amara ambientata nella Jugoslavia degli anni Sessanta. Il suo secondo film, invece, racconta la vicenda di un mediocre, in fondo inoffensivo dongiovanni, non impegnato in politica, che per una parola di troppo viene condannato come «sospetto stalinista» dal regime di Tito. Una storia, insomma, tipica della Jugoslavia anni Cinquanta. Perché, giovane com'è, prova tanto interesse per queste vicende di tempi in cui era appena nato?

«È una scelta estetica. Non riesco a coniugare la parola "cinema" al presente. Solo il passato e il futuro mi invogliano a scrivere film e mi danno la certezza di mantenere il distacco formale necessario».

— È una scelta, però, che condivide con altri registi della «new wave» jugoslava come Markovic e Karanovic. Non vi spinge forse il desiderio di rintracciare un'identità storica del vostro paese?

«Sì, prima ci sono stati i turchi, poi gli Asburgo: la Jugoslavia può sembrare un'espressione geografica, agli occhi degli stranieri ma anche dei suoi abitanti. Io cerco di capire se, invece, sotto ci sia qualcosa di più profondo».

— Magari, come succede in questo nuovo *film, evocando una passione nazionale* quale il calcio...

«Il foot-ball per i miei connazionali, negli anni Cinquanta, ha sostituito la Storia. Chi era bambino allora, spesso ricorda tutti i risultati del campionato dell'epoca, ma non sa in che anno è morto Stalin. Una passione sfortunata, la nostra nazionale infatti non vale granché, ma incorreggibile».

— Una passione un po' infantile, anche. I bambini in senso stretto sono d'altronde i protagonisti cinematografici da lei preferiti. Da chi ha imparato questa lezione?

«Dal mio maestro prediletto, Jean Vigo»

— E scegliere per alter-ego un bambino, quali possibilità offre a un regista?

«Un senso di grande libertà, la possibilità di esprimersi con poesia e ironia. Un bambino è un soggetto della storia e della politica come un adulto, ma ti permette di raccontarle senza noia o retorica».

— È anche un sotterfugio contro la censura?

«Certo, quella interiore. Finora è l'unica che ho sperimentato, non ho dovuto soffrire per una repressione ufficiale, politica».

— Il suo prossimo film cosa ci racconterà?

«Finora ho ripercorso l'infanzia del socialismo e gli anni di Tito. Ora voglio andare ancora più a ritroso nel tempo e raccontare l'infanzia della Jugoslavia. Il film si chiamerà *Il ponte sul Drin* ed è ispirato a un romanzo di Ivo Andric. Sarà come un fiume che scorre attraverso tre secoli di storia, dall'inizio della costruzione del ponte, messo in cantiere dai turchi, fino all'arrivo degli Asburgo. Trecento anni di storia. E intanto, nel fiume della storia, viaggiano sei storie d'amore».

Maria Serena Palieri

In mostra a Bologna i pregiati libri delle Casse di Risparmio

Troppo belli per essere letti

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — A tutti è chiaro il rapporto tra cartamoneta e Casse di risparmio, ma pochi sanno che questi istituti di credito hanno anche un accentuato interesse per la carta patinata e sono i committenti di una raffinata attività editoriale destinata alla ristretta cerchia dei clienti di riguardo e ad altri pochi intimi.

Quest'attività semiclandestina ha portato negli ultimi vent'anni alla pubblicazione di mille e cinquecento volumi recentemente «censiti» in un catalogo che le stesse Casse di risparmio hanno provveduto a far stampare e che ora sono in mostra nella sala del Podestà del Palazzo di Re Enzo a Bologna.

Sfavillanti e irraggiungibili, gelosamente nascosti nelle bacheche di vetro, questi libri sono nati per la rabbia dei bibliofili. Editi in forme preziosissime, dotati di un eccezionale apparato iconografico, sembrano scatole di cioccolatini esposte in una pasticceria di lusso, da guardare e non toccare e soprattutto da non leggere. Tirati in un numero limitato di copie non sono mai apparsi in libreria e spesso non si trovano neppure nelle biblioteche nazionali perché la copia d'obbligo non è stata mai inviata (lo ha affermato nel corso della cerimonia inaugurale il direttore generale dell'ufficio centrale per i beni librari).

Questa vastissima attività, che ha scandagliato in modo quasi capillare territori inesplorati della storia dell'arte, della ricerca storica e letteraria o dell'antropologia, rischia purtroppo di diventare un gigantesco monumento all'effimero proprio per l'infelice scelta di produrli fuori commercio.

La linea editoriale scelta da questa insolita editrice ricalca l'articolazione geografica delle Casse di risparmio. Le varie sedi provinciali presenti in tutta Italia hanno finanziato ricerche strettamente legate al territorio, che affrontano aspetti inediti delle diverse discipline. La collana di storia dell'arte è sicuramente la più presente, ma non mancano pregevoli ricerche in altri campi.

Scorrendo i titoli in catalogo o sfogliando alcuni dei volumi in mostra ammessi alla consultazione vediamo che le Casse hanno sapientemente riempito dei vuoti che difficilmente potrebbero essere coperti da altri soggetti. Quale impresa privata affronterebbe il rischio e la spesa di produrre un volume sull'architettura minore di Chieti, o sui tesori nascosti della Pinacoteca di Brera? (Con uno scrupoloso censimento sono state catalogate tutte le opere afferite alla Pinacoteca nazionale nell'800, con la soppressione di numerosi enti religiosi e successivamente ridistribuiti nelle chiese della cintura lombarda). Anche in terre battute come Firenze o Roma, si è saputa trovare un'originalità fuori repertorio con l'opera dedicata ai musei minori fiorentini o col monumentale volume sulla storia di via del Corso e i suoi monumenti.

Accanto a queste pubblicazioni troviamo opere imponenti come il *Corpus* dei disegni di Michelangelo, che raccoglie in quattro splendidi volumi tutta la produzione grafica del Buonarroti commentati da Charles de Tolnay, specialista di indiscussa autorità.

Un particolare della copertina di uno dei libri delle Casse di Risparmio dell'Emilia-Romagna

Una menzione particolare meritano i sette volumi dedicati dalle Federazioni delle casse di risparmio dell'Emilia Romagna alla cultura popolare in questa regione. Affidandosi a storici di tutto riguardo ha anche iniziato la pubblicazione della collana dedicata alle sedi della cultura in Emilia Romagna dall'alto Medioevo all'epoca delle signorie. Altri aspetti di storia locale si rintracciano nelle monografie dei pittori che lavorarono a Ferrara, come pure va ricordato il volume sull'*Arazzo ferrarese* di Nello Forti Grazzini che affianca quello commissionato dalla Caripio sugli *Arazzi dei mesi del Bramantino*, la splendida serie trivalziana raccolta nel museo del Castello sforzesco di Milano.

Questa produzione editoriale eccezionale per qualità di immagine, tradisce a volte cedimenti provinciali e cadute di tono per la portata scientifica dei singoli testi. Lo rilevava, sempre nel corso della cerimonia inaugurale, anche Federico Zeri, al quale è stata affidata la nota introduttiva al catalogo delle edizioni delle Casse di risparmio. È sempre Zeri che ha ricordato i rischi sottesi a una produzione editoriale fuori commercio.

Un libro destinato a non circolare, non può fare cultura né lasciare traccia di sé nel sapere collettivo. È condannato ad una breve vita e ad una rapida sepoltura nella biblioteca di qualche anonimo privato.

A loro parziale discolpa dobbiamo però dire che le Casse sembrano ravvedersi di questo imperdonabile errore. In alcuni casi, dopo un periodo di esclusività, gli istituti autorizzano l'editore a porre in commercio i volumi (che hanno comunque un mercato ristretto per il loro alto prezzo). Speriamo che nei prossimi anni questo ricco committente, che per statuto può destinare fino al 50% degli utili in opere di pubblica utilità, decida di sposare con più decisione una linea di mecenatismo illuminato, che contribuisca magari all'abbattimento dei costi o quantomeno all'arricchimento del circuito delle biblioteche. Sarebbe un vero peccato se al termine della mostra bolognese i mille volumi esposti tornassero a poltrire in qualche magazzino. Le Casse di risparmio non hanno bisogno di consigli in fatto di investimenti, ma sicuramente ne guadagnerebbero in immagine se decidessero di affidarli a qualche prestigiosa biblioteca.

Susanna Ripamonti

Spettacoli Cultura

Di scena **All'Argentina Mario Scaccia riprende un suo cavallo di battaglia: è «Chicchignola», commedia anticipatrice scritta nel 1931 dal grande comico romano**

Petrolini, la beffa di un galantuomo

CHICCHIGNOLA di Ettore Petrolini. Regia di Mario Scaccia, scene e costumi di Roberto Francia, musiche a cura di Federico Amendola. Interpreti: Mario Scaccia, Loredana Solfizi, Orchidea De Sanctis, Dora Romano, Edoardo Sala, Bruna Feirri, Pietro Montandon. Roma, Teatro Argentina.

Chicchignola è un testo pienamente novecentesco, che documenta la maturità drammaturgica di uno degli attori-autori più importanti all'interno dell'avanguardia teatrale del nostro secolo. Più e meglio di altri dimostra che oggi Petrolini è da leggere e interpretare come autore, senza fermarsi all'imitazione dell'attore.

Chicchignola è un geniale fabbricante di trombette e «lingue di Menelik»: vive con Eugenia che lo tradisce con Egisto (nome che, curiosamente, richiama un altro «amante» della tradizione teatrale: quello di Clitennestra nell'*Orestea*). Questi è un commerciante di provole e prosciutti, un codardo arricchito, a propria volta legato a una donna solo apparentemente scema, Marcella. Umiliato dai tradimenti della compagna, Chicchignola decide di vendicarsi usando l'astuzia: una sera, fingendo di andare a pesca, aspetta che Egisto entri in casa sua e, travestito da ladro, sorprende Eugenia e l'amante. In questo modo smaschererà la vigliaccheria del nemico, facendolo così «crollare» agli occhi di Eugenia. E solo a lei rivelerà la sua vera identità per dimostrarle di non essere così «cretino» come sembra, e per obbligarla ad andarsene. Alla fine, Chicchignola si ritroverà amante di Marcella, ma con un ulteriore stratagemma farà in modo di farla sposare con Egisto, così da renderle più «sicura» la vita. Lui, però, se ne rimarrà solo con la sua intelligenza e con la sua sensibilità moderna.

Nelle battute, così come nella situazione, c'è un richiamo piuttosto esplicito alla tematica pirandelliana (alla fine, dopo un bisticcio fra uomini, immagini e maschere, Chicchignola dice a Eugenia: «Questo vallo a dire a Pirandello...») che Mario Scaccia coglie assai bene nella sua regia come nell'interpretazione. Ma c'è un altro elemento di estrema rilevanza: è il linguaggio usato da Petrolini. Cioè il tentativo, riuscito, di dimostrare come le parole condizionino negativamente la comunicazione, assumendo valori e significati diversi a seconda delle psicologie dei personaggi. Uno stesso termine può andare in mille direzioni: l'uso, anzi il cattivo uso che della lingua fa il mondo contemporaneo contribuisce alla scarsa comunicabilità fra le persone, così come all'assurdità di certe situazioni. Il bello è che comunque Petrolini con quelle parole e con questo problema sapeva giocare alla perfezione, costruendo ottimi meccanismi teatrali. E lo faceva, inoltre, con molti anni di anticipo su analoghe mode linguistiche di oggi.

Anche questo aspetto è ben noto a Mario Scaccia, che con Chicchignola ha ormai un rapporto privilegiato: nel 1969 lo interpretò allo Stabile di Bolzano con la regia di Maurizio Scaparro e più volte poi lo ripropose fino a una decina di anni fa. Oggi Chicchignola ritorna, con la sua comicità assurda, con la sua solida psicologia e con la sua saggezza popolare («...sicché, nell'umanità, un galantuomo si dovrebbe portare dietro un farabutto come pietra di paragone, per far notare la differenza...»). Ritorna oggi a cinquant'anni dalla morte di Petrolini (avvenuta il 29 giugno del 1936); dopo le varie rievocazioni passate soprattutto attraverso una mostra organizzata a Roma, uno spettacolo di Gigi Proietti e vari, interessanti contributi saggistici; ritorna oggi, quando di Petrolini si conosce molto, ma purtroppo ancora si ignorano i tanti preziosi inediti (ci sono molte commedie, molte interessanti macchiette, fra le quali uno spassoso *Otello*, e pagine varie) che la Fondazione Petrolini custodisce gelosamente (forse troppo).

È importante che si parli di Petrolini, che lo si rappresenti, anche per contribuire, più generalmente, all'analisi del teatro comico e popolare di questo nostro secolo il quale, pur non avendo ancora meritato l'ufficialità delle enciclopedie o dei trattati, ci può riservare molte sorprese. E molte possibilità future di carattere drammaturgico. Fa bene, quindi, Scaccia a riproporre questo suo cavallo di battaglia e — particolarmente — fa bene a mettere in luce l'atemporalità di un vero e proprio classico. C'è infatti in questo spettacolo una tendenza a togliere i legami storici dell'originale (che pure c'erano, ed erano importanti: Chicchignola fu rappresentato dall'autore nel 1931 e quell'Egisto commerciante, codardo e vanaglorioso, era il prototipo del fascistello medio, imborghesito dall'improvvisa ricchezza). La scena di Roberto Francia, assai efficace, tende ad isolare la condizione di Chicchignola, a farne quasi un *diverso*, un uomo creativo in un mondo di *furbi e praticoni*. Scaccia, da parte sua, si trova a proprio agio sia nei giochi verbali, sia nei quadri sociali, o nei disvelamenti psicologici. E la sua compagnia è compatta, vicina all'idea di regia: gli interpreti caratterizzano, sì, i tipi popolari inventati da Petrolini, ma non cadono mai nel bozzettismo, nell'esagerazione da cartolina. Insomma, uno spettacolo che vale la pena vedere.

Nicola Fano

Mario Scaccia in due momenti di «Chicchignola» di Petrolini

Nino Frassica tra gli interpreti di «Il Bi e il Ba»

Il film **Esce «Il Bi e il Ba» diretto da Maurizio Nichetti**

Se Frassica inciampa nel nonsense

IL BI E IL BA — Regia: Maurizio Nichetti. Sceneggiatura: Nino Frassica, Maurizio Nichetti, Silvia Napolitano, Daniela Conti. Interpreti: Nino Frassica, Leo Gullotta, Maria Giovanna Elmi, Roberto Della Casa, Marco Messeri. Italia. 1968.

Fosse nato televisivamente un anno prima, di sicuro alcune delle strampalate locuzioni di Nino Frassica sarebbero apparse nel recente *Dizionario delle parole nuove 1964-1984* redatto con passione e un velo d'ironia da Manlio Cortelazzo e Ugo Cardinale. Al pari di un Totò o di un Abatantuono, l'ormai celebre comico di Scasazza ha inventato una specie di sub-lingua proterva e vincente che attiene più agli studi sociologici che alle recensioni cinematografiche: per fortuna il consumo televisivo è voracemente effimero, un giorno tutti (dal portiere al deputato) scimmiottano il concorso «cuore t'oro» e il giorno dopo dicono basta non se ne può più.

A onor del vero, per il suo debutto cinematografico, favorito dal successo strabiliante (e un po' inquietante) del *Libro di Sant Gesualdi*, Frassica ha provato a fare le cose per bene, assumendo un regista garbato e intelligente come Maurizio Nichetti e scrivendo la sceneggiatura a otto mani con lo stesso Nichetti, Silvia Napolitano e Daniela Conti. Eppure non si sfugge all'idea di un uso disinvolto di un personaggio già spompato e provato da una lunga serie di apparizioni tv. Insomma, anche se non porta il salo di Sant Gesualdo, anche se si chiama Scannapieco Nino, anche se prova a librarsi negli spazi aerei del surrealismo, questa nuova macchietta frassichiana più che simpatia fa rabbia. Sul suo viso rotondo e baffuto ci leggi la parabola di Abatantuono (fra l'altro alcune acrobazie linguistiche sono affini), lo sfruttamento spudorato — e un po' cupo — di una bella intuizione.

Si è già scritto e chiosato attorno allo sproloquio di Nino Frassica: l'«ignorantità» (per usare un termine a lui caro) passerebbe oggi attraverso una lenta ma implacabile ipnosi mass-mediologica che ci viene restituita in tutta la sua demenziale e arrogante efficacia.

Poco conta, a questo punto, la storiella che gli sceneggiatori hanno cucito addosso al personaggio del giovanotto siciliano che va a Roma per risolvere importanti problemi di forfora (non suoi ma del paese). Tutto il divertimento dovrebbe racchiudersi nella imperturbabile faccia tosta con la quale l'ometto, metà Totò metà Chariot, sistema la varia umanità che incontra nella «città eterna». Forte di una cultura televisiva raccogliticcia e pippobaudiana, il nostro Scannapieco mette ko qualsiasi problema: due banditi che gli danno la caccia in seguito ad uno scambio di pacchetti, un pullman di vecchie turiste tedesche, un negozio di elettrodomestici (è dello zio siciliano inurbato da anni) sull'orlo del fallimento. Su tutto e su tutti Scannapieco trionfa allegramente, esibendo una gommosa sicumera che sta tra il candido e l'imbonitore di piazza. Unico debole: Maria Giovanna Elmi. Quella fatina bionda che dal video dà la buonanotte è così mitica e irraggiungibile che Scannapieco, incontrandola un giorno per caso in carne ed ossa, non la riconoscerà.

Costruito come un intreccio di *gags* in bilico tra comica finale (è un pallino di Nichetti) e castronerie verbali («Mia nonna ha il polistirolo alto», «Vi sembra una cifra gastronomica?»), *Il Bi e il Ba* è un filmetto esile esile che lascia perplessi. In sala la gente si sforza di sorridere magari riandando con la memoria al salotto di Arbore, ma lo spasso è intermittente, la risata estorta, il ritmo zoppicante. Anche se il finale «aperto» e un po' enigmatico può far supporre un seguito, riesce difficile pensare ad una nuova avventura cinematografica di Frassica: i tempi di Totò e di Mastrocinque sono lontani, e la tutela «arboriana» è un'arma a doppio taglio, dura fino al prossimo *Quelli della notte*.

Michele Anselmi

● All'Ariston di Roma

Videoguida

Raidue, ore 22,55

La Grande Guerra del varietà

Il titolo *Tornerai* evoca il clima della seconda guerra mondiale. Il programma in onda su Raidue alle 22,55 ricorda, infatti, il mondo del varietà e della rivista in quel periodo drammatico. La seconda parte verrà trasmessa il 21, stessa rete, stessa ora. Curato da Italo Moscati *Tornerai* è dedicato a Fellini e ai personaggi di *Ginger e Fred*. Nel programma si esibiscono e parlano di quegli anni terribili personaggi noti e meno noti come Rosalia Maggio, Vittorio Caprioli, Mario Carotenuto, la soubrette Elena Giusti, Carlo Dapporto, Isa Barsizza, Pietro De Vico e Anna Campori. Sarà un viaggio attraverso gli spettacoli al fronte, quelli col «coprifuoco», ma anche sul periodo della ricostruzione, che segnò la fine di una forma di spettacolo così popolare, ormai soppiantata da cinema e Tv. Carotenuto racconterà i suoi 11 anni in divisa («sono stato prigioniero di tutti gli eserciti» dice) passati a fare spettacoli per i soldati; Dapporto le sue recite notturne con Gassman e Squarzina per rimediare un piatto di spaghetti, e così via ricordando.

Canale 5: arriva Juliette Greco

Maurizio Costanzo è andato a Parigi per registrare il *Costanzo show* in onda questa sera (Canale 5, ore 22,30) ed ha portato sul palcoscenico del teatro Marigny ospiti come Juliette Greco, il filosofo Bernard Henry Levy, l'architetto Renzo Piano, progettista del «Centro Pompidou», Giorgio Strehler direttore del «Teatro d'Europa», e Ugo Tognazzi. L'immagine italiana in Francia è l'argomento su cui intrattiene gli ospiti sul palcoscenico ed i corrispondenti di giornali italiani a Parigi, in sala. Ma nel corso della trasmissione si parlerà anche della fragilità psicologica e delle insicurezze di chi fa un lavoro creativo, costantemente sottoposto al giudizio del pubblico, di critica e di critici, della presenza intellettuale italiana in Francia, di cinema, letteratura e teatro. Juliette Greco è la protagonista dell'intervista «oltre il sipario» di Costanzo, nel corso della quale spiegherà cosa sono per lei il senso del peccato, la tentazione e l'amore. Parlerà del diavolo, che identifica con la guerra, la miseria, la prigione. Il ritratto di una donna forte, che non teme gli anni «perché la vecchiaia è una scelta, una decisione che nasce da una rinuncia. Finché si vive perseguendo degli ideali è difficile invecchiare».

Raiuno: suonando per le prove

Inizia questa sera su Raiuno (alle 22,25) un ciclo dedicato alla musica classica, ma un ciclo molto speciale: si tratta delle «prove» dei grandi direttori d'orchestra per concerti famosi. Primo appuntamento con Leonard Bernstein, durante le prove di *West Side Story*: un documentario, un film, premiato l'anno scorso al «Premio Italia» della Rai che racconta come un diario come nasce un concerto. Dalle prime «stecche» ai primi accordi, Bernstein è maestro severissimo, giudice implacabile, improvvisamente amico. Il racconto inizia dalla prima riunione con i musicisti fino a quel giorno d'autunno dell'84 quando, esattamente 27 anni dopo la prima rappresentazione, Bernstein tornò a salire sul podio per dirigere personalmente la sua creazione più famosa con cantanti d'opera d'altissimo livello, come Kiri Te Kanawa e Josè Carreras. Il suo commento? «Per la prima volta nella mia vita ho avuto esattamente i cantanti che volevo».

Raitre: Pirandello e dintorni

La serata di Raitre dedicata a Pirandello (alle 20,30) propone questa sera *L'abito nuovo*, commedia scritta a quattro mani da Pirandello insieme ad Eduardo De Filippo, che ne è qui anche interprete (insieme a Didi Perego) e regista. Subito dopo verrà presentato *Pirandello chi?*, di Memé Perlini, con Rossella Or e Franco Placentini, uno spettacolo che — allestito negli anni Sessanta dal regista della «scuola romana» — rappresentò in quegli anni uno dei punti di rottura col teatro tradizionale. A vent'anni di distanza in questi mesi Perlini lo ha ripreso per le scene.

(a cura di Silvia Garambois)

Televisione **Berlusconi annuncia un nuovo accordo con Germania e Inghilterra**

Sua Emittenza viaggia in satellite

ROMA — Silvio Berlusconi ha scelto la sede della Stampa Estera a Roma per raccontare come, da qualche giorno, è saltato anche a cavallo di un satellite, per distribuire tv a mezza Europa. «La Cinq» — la sua nuova tv francese — è già storia passata. È diventata la chiave con cui Berlusconi ha aperto le porte del nuovo satellite per le telecomunicazioni che la Francia manderà in orbita a novembre, per salirci insieme ad un grosso nome dell'editoria inglese, Robert Maxwell, il proprietario del gruppo «Mirror», e a Leo Kirch, il proprietario della tedesca Taurus film e della casa distributrice Beta.

La loro associazione si chiama «Consorzio europeo per la tv commerciale», è una società di diritto lussemburghese con sede operativa a Parigi, un capitale fissato in 100 milioni di dollari (l'amministratore delegato è sempre lui, Berlusconi) e le quote divise al 25 per cento tra i quattro soci: Fininvest, «La Cinq», Maxwell e Kirch, in attesa che nel grande «affaire» entri anche la Spagna.

Per raccontare le sue nuove mosse per arrivare primo al grande mercato pubblicitario europeo — che può rendere un miliardo di dollari all'anno —, Berlusconi ha convocato una conferenza stampa faraonica, in una babilonia di giornalisti italiani e corrispondenti esteri, che avevano molti rendiconti da chiedere al «boss» italiano della tv. Tanto per cominciare, nelle sue notti di veglia — Berlusconi ha più volte raccontato che non dorme mai più di 4 ore — fino a che punto ha sognato di arrivare: all'America Latina, all'Asia? Un uomo come lui, uno che una ventina di anni fa, quando era pressoché uno sconosciuto, già pensava di costruire un impero e di conseguenza battezzava il figlio con il suo stesso nome — alla maniera della dinastia di Ramsete o di Luigi di Francia — non si è lasciato mettere in difficoltà né da queste domande («Sul mio tavolo ho un progettino per Saturno» — e poi, più seriamente, esponeva il progetto vero per la «conquista dell'America», via Canada), né da quelle documentate e specialistiche sulle ragioni per cui altri avevano rinunciato ad un consorzio commerciale europeo («Ricordate Esopo, ricordate "La volpe e l'uva"?»).

Lui, invece, ha preferito dilungarsi a raccontare come riuscirà a far piacere le sue trasmissioni — a incominciare da *W le donne* e *Pentathlon*, da *Jonathan* e *Big Bang* — anche ai tedeschi ed agli inglesi (dimenticando forse che i francesi non hanno gradito molto questi programmi). Le chiacchiere, anche qui, finiscono sempre in cifre: e le cifre sono i 123 milioni di famiglie, potenziale pubblico delle trasmissioni irradiate dal satellite francese. Un bacino di utenza che fa gola a più di una volpe della tv commerciale.

Come conquistarlo? «Con programmi alternativi, integrativi a quelli delle tv nazionali» risponde Berlusconi. E giù ad elencare i progetti in cantiere: dodici programmi «fissi», settimanali, tre di informazione europea, tre dedicati al cinema, alla canzone ed alla moda, tre d'avventura (*Jonathan*), divulgazione scientifica (*Big Bang*), e difesa della natura, e gli ultimi tre di sport (Formula 1, boxe e sintesi di sport europei), con conduttori diversi per ogni paese di destinazione. Anche i varietà, saranno costruiti tutti con impianto comune ma con presentatori ed ospiti diversi, e la novità per l'Europa sarà un varietà del sabato sera dal titolo *Galà*, con star provenienti da tutto il mondo. Ancora, anche il *Drive in* diventerà «europeo», mentre gli assi nella manica saranno nel settore sceneggiati.

Berlusconi ha annunciato che *Adieu Volodia*, l'ultimo romanzo di Simone Signoret, diventerà un serial per il satellite. E sulla stessa scia (autori europei, storie europee) verranno preparate altre grosse serie, affidate a produttori «sicuri». Cecchi-Gori, per esempio, è già stato incaricato per il telefilm *Skipper*, storie avventurose ambientate nei più begli angoli del Mediterraneo, mentre è in preparazione una *Vita di Hemingway*, limitata ai soggiorni italiani, francesi e spagnoli del grande scrittore.

Berlusconi, alquanto audacemente, si è richiamato «all'avventura della storia che ha voluto che la tv commerciale nascesse in Italia, e che noi ne fossimo protagonisti», si è dichiarato «messaggero e pellegrino» di tv, ed ha lasciato poi cadere nel lungo apologo delle sue fortune mobiliari ed immobiliari anche una notizia che non ammetteva repliche: «Anche Fellini mi aveva fatto delle proposte. A cui abbiamo però ritenuto di non dover dare seguito». Signori, Fellini è un genio, ma il satellite ce l'ho io.

Silvia Garambois

Scegli il tuo film

IL SILENZIO (Canale 5, ore 0,30)
Il silenzio, girato nel '63 e interpretato da Ingrid Thulin e Gunnel Lindblom, spiega Ingmar Bergman, chiude appunto la trilogia sul «silenzio di Dio e degli uomini» iniziata e portata avanti con i due film precedenti *Come in uno specchio* e *Luci d'inverno*. Ed ecco la storia di Ester e Anna sorelle, e del piccolo nipote e figlio Johan, viaggiatori che approdano nella strana città di Timoka, dove gli abitanti parlano una lingua assolutamente incomprensibile. La coppia di sorelle è qui però lo specchio non di identità, solidarietà, ma di tragedia e rottura: Anna lascia in albergo la sorella Ester, tubercolotica e alcolizzata, e va in cerca di sesso; lo trova nell'androne di una chiesa, poi esibisce la conquista ad Ester, in segno di odio. Cifre espressioniste, mostruosità umane, simboli di guerra appaiono sullo schermo mentre si consuma la tragedia di Ester, che muore, di Anna, che l'abbandona senza rimpianto, e del piccolo Johan, innocente e inconsapevole...

PIEDONE D'EGITTO (Italia 1, ore 20,30)
Ecco Bud Spencer nei panni del commissario Rizzo detto «Piedone», vestiti varie volte per i film di questa serie comico-gialla di successo. Stavolta Spencer parte per il paese delle Piramidi, dove uno scienziato napoletano è stato rapito: motivo del sequestro la clamorosa scoperta del ricercatore, un coleottero che «annusa» il petrolio. Non manca il bimbetto di turno, corollario indispensabile per il paterno Spencer: è Bodo (alias Baldwin Dakile), mascotte nell'indagine e nel viaggio. Anno 1980, regia di Steno.

IL DOMESTICO (Eurotv, ore 20,30)
Luigi Filippo D'Amico dirige Lando Buzzanca (qui negli anni del suo pieno successo, siamo nel '74) in questa storia un po' comica, un po' goderecciа. Zezà è il «caldo» giovanotto diventato attendente nientemeno che del maresciallo Badoglio. Dopo la fuga da Roma del maresciallo si ritrova in Germania, poi rieccolo in Italia, nei panni civili di domestico. Ma fra i suoi datori di lavoro, fra gli altri, c'è Erika Blanc...

BANDOLERO (Raiuno, ore 20,30)
James Stewart, Raquel Welch e Dean Martin in un western (il regista è Andrew Mc Laglen) con tutti i crismi. Ci sono dei banditi, c'è la rapina in banca, c'è un'impiccagione evitata con uno stratagemma, violenza e ribalda astuzia insomma e una donna rapita per coprirsi la fuga che abbellisce il tutto.

IL NEMICO (Raidue, ore 0,10)
Guglielmo Giannini, fondatore dell'Uomo Qualunque, nei panni di regista (oltre che impegnato nel cinema, Giannini fu autore di teatro). Come d'abitudine alle prese con una trama gialla ci mette di fronte all'enigma di Villa Harle, ricca dimora dove è stato commesso un delitto misterioso. Evi Maltagliati e Paola Borboni in scena, anno di grazia 1942.

Programmi Tv

Raiuno

10.30 WAGNER - Sceneggiato (3ª puntata)
11.25 TAXI - Telefilm «La Teoria Zen e l'arte del Tassista»
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Con Enrica Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE - TG1 - TRE MINUTI DI...
14.00 PRONTO... CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
14.15 PISTA - Spettacolo con Maurizio Nichetti (1ª parte)
14.25 I BUCANIERI - Film con Yul Brinner. Regia di Anthony Quinn
16.55 OGGI AL PARLAMENTO - TG1 FLASH
17.05 PISTA - Spettacolo con Maurizio Nichetti (2ª parte)
18.30 ITALIA SERA - Conduce Piero Badaloni
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 BANDOLERO - Film con James Stewart, Dean Martin. Regia di Andrew Mclaglen
22.15 TELEGIORNALE
22.25 LEONARD BERNSTEIN DIREGE WEST SIDE STORY - Prova per un concerto, con Kiri Te Kanawa, Jose Carreras
24.00 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
0.15 DSE: APPUNTI SUL GIAPPONE - (8ª puntata)

Raidue

11.55 CORDIALMENTE - Rotocalco, in studio Enza Sampò
13.00 TG2 - ORE TREDICI - TG2 CHIP
13.30 CAPITOL - Con Rory Calhoun
14.30 TG2 FLASH
14.35 TANDEM - Super G, attualità, giochi elettronici
16.00 DSE: L'ITALIA DELLE REGIONI - La campania prima di Roma
16.30 PANE E MARMELLATA - In studio Rita Dalla Chiesa
17.30 TG2 - FLASH - DAL PARLAMENTO
17.40 SERENO VARIABILE - Settimanale di turismo e tempo libero
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm
19.40 METEO 2 - TG2 - TG2 LO SPORT
20.30 LORD MOUNTBATTEN, L'ULTIMO VICERÈ - Film con Nicol Williamson, Janet Suzman. Regia di Tom Clegg (2ª parte)
21.55 SQUADRIGLIA TOP SECRET - Telefilm «Le tigri di carta»
22.45 TG2 STASERA
22.55 TORNERAI - Spettacolo di varietà (1ª puntata)
24.00 TG2 - STANOTTE
0.10 IL NEMICO — Film con Evi Maltagliati, Paola Borboni. Regia di Guglielmo Giannini

Raitre

13.00 CRISTOFORO COLOMBO - Sceneggiato (3ª puntata)
14.10 TENNIS — Campionati internazionali indoor
17.05 DADAUMPA - A cura di Sergio Valzania
18.10 L'ORECCHIOCCHIO - Con Fabio Fazi
19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
19.35 I MISTERI DELLA PROVINCIA - L'emigrazione
20.05 DSE: ARCHEOLOGIA - I tesori dei faraoni
20.30 L'ABITO NUOVO - di Luigi Pirandello. Regia di Edoardo De Filippo; «Pirandello: chi?» con Rossella Or, Franco Piacentini. Regia di Memé Perlini
23.20 TG3
23.55 DSE: IL MANAGER

Canale 5

8.30 ALICE - Telefilm con Linda Lovin
8.55 FLO - telefilm con Geoffrey Lewis
9.20 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
10.15 GENERAL HOSPITAL - Teleromanzo
11.00 FACCIAMO UN AFFARE - Gioco a quiz
11.30 TUTTINFAMIGLIA - Gioco a quiz
12.00 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
12.40 IL PRANZO È SERVITO - Gioco a quiz
13.30 SENTIERI - Teleromanzo
14.30 LA VALLE DEI PINI - Teleromanzo
15.30 COSÌ GIRA IL MONDO - Teleromanzo
16.15 ALICE - Telefilm con Linda Lavin
16.45 HAZZARD - Telefilm con Catherine Bach
17.30 DOPPIO SLALOM - Gioco a quiz
18.00 ZERO IN CONDOTTA - Telefilm con Amy Linker
18.30 C'EST LA VIE - Gioco a quiz
19.00 I JEFFERSON - Telefilm con Sherman Hemsley
19.30 ZIG ZAG - Gioco a quiz con R. Vianello e S. Mondaini
20.30 DYNASTY - Sceneggiato con Joan Collins
21.30 HOTEL - Telefilm con Connie Sellecca
22.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW - Varietà
0.30 IL SILENZIO - Film con Ingrid Thulin, Gunnel Lindblom. Regia di Ingrid Bergman

Retequattro

8.30 SOLDATO BENJAMIN - Telefilm
9.00 DESTINI - Telenovela
9.40 LUCY SHOW - Telefilm
10.00 UOMINI E CUPI - Film con Silvana Mangano
11.45 MAGAZINE - Attualità
12.15 MAMMY FA PER TUTTI - Telefilm
12.45 CIAO CIAO - Cartoni animati - DESTINI - Telenovela
14.15 DESTINI - Telenovela
15.00 AGUA VIVA - Telenovela
15.50 LA FIGLIA DI CAINO - Film con June Allison
17.50 LUCY SHOW - Telefilm «Incendio in banca»
18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Sceneggiato
18.50 I RYAN - Sceneggiato con Louise Shaffer
19.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
20.30 IL BUON PAESE - Varietà con Claudio Lippi
23.00 M.A.S.H. - Telefilm con Alan Alda
23.30 CASSIE & COMPANY - Telefilm
0.30 IRONSIDE - Telefilm
1.30 MOD SQUAD - Telefilm

Italia 1

8.30 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm «Il killer»
8.55 SANDFORD & SON
9.20 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm con Michael London
10.40 GALACTICA - Telefilm «Guerra tra base e mate»
11.00 LA DONNA BIONICA - Telefilm
11.50 QUINCY - Telefilm «Il legame mortale»
12.40 AGENZIA ROCKFORD - Telefilm
13.20 HELP - Gioco a quiz con i Gatti di Vicolo Miracoli
14.15 DEEJAY TELEVISION
15.00 RALPH SUPERMAXIEROE - Telefilm
16.00 BIM BUM BAM
18.00 ANTOLOGIA DI JONATHAN - Con Ambrogio Fogar
19.00 GIOCO DELLE COPPIE - Gioco a quiz con Marco Predolin
19.30 LA FAMIGLIA ADDAMS - Telefilm «Mercoledì se ne va di casa»
20.00 MEMOLE, DOLCE MEMOLE - Cartoni animati
20.30 PIEDONE D'EGITTO - Film con Bud Spencer
22.40 A TUTTO CAMPO - Settimanale sportivo
23.40 CANNON - Telefilm con William Conrad
0.30 STRIKE FORCE — Telefilm con Robert Stack
1.20 QUINCY - Telefilm

Telemontecarlo

17.15 CARTONI ANIMATI - MISSIONE MARCHAND - Telefilm
17.50 TELEMENÙ - OROSCOPO DI DOMANI
18.00 MISSIONE MARCHAND - Telefilm
18.45 DANCIN' DAYS - Telenovela
19.30 TMC NEWS - BOLLETTINO METEOROLOGICO
19.45 MESSICO '86 - I momenti più significativi e i grandi avvenimenti
20.00 ANDREANA - Sceneggiato
21.00 LE VIE DELLA CITTÀ - Film con Gary Cooper
23.00 TMC SPORT

Euro TV

12.00 MISSIONE IMPOSSIBILE - Telefilm
13.00 CARTONI ANIMATI
14.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO - Telenovela
14.30 INNAMORARSI - Telenovela
15.00 FRANCO E CICCIO SUPERSTAR - Film
18.00 CARTONI ANIMATI
19.00 CARMIN - Telenovela
19.45 SPECIALE SPETTACOLO
20.00 CARTONI ANIMATI - «Candy Candy»
20.30 IL DOMESTICO - Film con Erika Blanc
22.20 EUROCALCIO - Settimanale sportivo
23.30 RABBIA DI VIVERE - Film con Robert Porter

Rete A

8.00 ACCENDI UN'AMICA
14.00 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
14.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela
15.00 NOZZE D'ODIO - Sceneggiato
16.00 NATALIE - Telenovela
17.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telenovela
17.30 DON CHUCK STORY - Cartoni animati
19.30 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
20.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telenovela con V. Castro
20.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela
21.00 NATALIE - Telenovela
22.00 NOZZE D'ODIO - Sceneggiato
23.30 SUPER PROPOSTE

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57. 9 Radio anch'io '86; 11.30 Jacques il fatalista; 12.03 Via Asiago Tenda; 14.03 Master City; 16 Il Paginone; 20.30 La guerra segreta nel Mediterraneo; 21.03 Stagione Sinfonica Pubblica; 23.05 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6 I giorni; 9.32 Salviamo la faccia; 10.30 Radio due 3131; 18 «Novelle per un anno» di Luigi Pirandello; 18.32-20.05 Le ore della musica; 21 Radio Due sera jazz; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53. 6 Preludio; 7-8.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Ora D; 12 Pomeriggio musicale; 15.30 Un certo discorso; 17 Spazio Tre; 21.10 Violinista Dino Asciolla - musiche di S. Bach; 22.15 Nuovi spazi musicali 1985; 23 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

MONTECARLO

Ore 7.20 Identikit, gioco per posta; 10 Fatti nostri, a cura di Mirella Speroni; 11 10 piccoli indizi, gioco telefonico; 12 Oggi a tavola, a cura di Roberto Biasiol; 13.15 Da chi e per chi, la dedica (per posta); 14.30 Girls of films (per posta); Sesso e musica; Il maschio della settimana; La stella delle stelle; 15.30 Introducing, interviste; 18 Show-biz news, notizie dal mondo dello spettacolo; 18.30 Reporter, novità internazionali; 17 Libro è bello, il miglior libro per il miglior prezzo.

Spettacoli Cultura

Restauri a tempo di rock napoletano

ROMA — La Fondazione «Napoli 99» ha presentato ieri, nel corso di una conferenza stampa al residence di Ripetta, i suoi progetti per il prossimo anno. Funzionando come un'agenzia e mettendo in collegamento sponsor privati ed enti pubblici, la Fondazione animata da Mirella Barracco è riuscita a sensibilizzare l'opinione pubblica sul degrado culturale e fisico della città partenopea. L'idea portante di quest'anno è quella di organizzare un grande concerto rock, il cui incasso sarà devoluto per il restauro dell'arco di trionfo di Alfonso d'Aragona, quello che, ideato da Francesco Laurana, è diventato uno dei simboli della città. Conclusa l'indagine preliminare a cura della sovrintendenza, infatti, si dovrà ora passare alla fase operativa che richiede congrui finanziamenti.

Tra i progetti in corso di completamento c'è il restauro del Chiostro maiolicato di Santa Chiara, l'installazione del sistema di allarme alla Certosa di San Martino, i restauri degli affreschi del Vestibolo di Santa Chiara. Questi ultimi che risalgono ai '500 furono ridipinti nel '700: la sovrintendenza ha deciso di fotografare la ridipintura successiva e di riportare gli affreschi ai loro colori originari. L'anno in corso vede tre progetti nuovi: il restauro e il montaggio della statua equestre dell'imperatore Nerva, rinvenuta quindici anni fa nei pressi del Foro dell'antica colonia di Miseno, il restauro degli affreschi del Domenichino, degli stucchi, delle volte piane e dei lunettoni della Cappella del Tesoro di San Gennaro, nonché quello di un dipinto del Pinturicchio, «L'assunzione della Vergine».

Tutte queste iniziative, scelte e proposte dalla sovrintendenza di Napoli, vengono poi finanziate dai privati. In tal modo la Fondazione «Napoli 99» ottiene due scopi: quello di sottrarre al degrado piccolissime fette della città, e quello di sensibilizzare lo Stato, ancora drammaticamente sordo alla tutela del patrimonio storico artistico.

Pina Bausch

Pina Bausch, spettacolo senza titolo

ROMA — Affollatissimo incontro a Roma, nel foyer del Teatro Argentina, con la coreografa tedesca Pina Bausch. La Bausch vanta in Italia, come nel resto del mondo, una moltitudine di fan; ha rappresentato a Parma, Torino, Cagliari, Milano e Roma, spettacoli come «Café Müller», «Kontakthof»; Venezia le ha dedicato una personale, presentando quasi tutta la sua produzione. Quest'anno è in procinto di mettere in scena uno spettacolo in collaborazione con il Teatro di Roma, che ha per tema, e come punto di ispirazione, la città stessa.

«Il titolo? Non lo so ancora. Molto spesso succede di andare in scena senza titolo, proprio perché è l'ultima cosa a cui penso. C'è tanto lavoro di preparazione da fare, e lo spettacolo cambia progressivamente man mano che si avvicina il giorno della prima rappresentazione, che non posso sapere che cosa sarà in fine». Pallida, i lineamenti sfumati, molto concentrata sulle parole, Pina Bausch risponde alle tante domande che le vengono poste, in particolare da giovani danzatori provenienti non solo dall'Accademia di Danza, ma dalle scuole più varie. Si chiede molto sul suo metodo, sulla possibilità di lavorare con lei, di fare seminari magari con l'aiuto del Teatro di Roma: «Mi piacerebbe, ma non posso staccarmi dalla mia compagnia. I nostri ritmi di lavoro sono troppo serrati. Però, quando saremo a Roma con questo nuovo spettacolo, se ne potrà parlare».

La prima è prevista a Wuppertal (la cittadina tedesca dove vive e lavora la coreografa) per il 20 aprile, a novembre lo spettacolo viene in Italia. Per la data di aprile il Teatro di Roma prevede di organizzare un volo charter a prezzi ridotti per chi non voglia assolutamente mancare all'evento. «È importante — afferma il direttore artistico del Teatro di Roma Maurizio Scaparro — sottolineare il fatto che Pina Bausch non è qui come ospite della nostra programmazione, ma come creatrice, stimolata da un progetto comune. Dovrebbe essere il primo passo verso il concepimento di Roma come capitale internazionale dello spettacolo». (a. ma.)

Il caso A Roma «prima» dimezzata di «Ifigenìa in Tauride». Niente costumi, niente regia della Cavani per la polemica scoppiata tra il coro e la direzione del teatro

Gluck, l'Opera affonda

ROMA — Se qualcuno non provvede subito a cambiargli le «mutande» (quelle per cui, quando tutto è sistemato, si va oltre e si dice «*mutatis mutandis*»), vedrete che il Teatro dell'Opera cambierà presto anche il nome: sarà un Teatro di concerti. I concerti gli piacciono di più e, avendone dato qualcuno al Brancaccio (nella cui pentola non bolle più niente), ha voluto darne uno anche nella sede «madre», oltre che in quella «figlia». Questo gioco a madre e figlia va di moda persino nella classificazione di nostre leggi. E così (il *cogito ergo sum* non sussiste per un ente inesistente), il Teatro dell'Opera prende *Ifigenia in Tauride* di Gluck — che ai suoi tempi «sgomentò» gli appassionati proprio per quel che si vedeva in palcoscenico — ci spende un miliardo in co-produzione con Parigi, ma la esegue in forma di concerto.

Avevamo recentemente adombrato l'idea che gli antichi greci fossero degli infelici, vittime di mostri annidati nell'aria, capaci di trasformare in incività la loro durissima vita. Il mito di Ifigenia ci conferma il sospetto.

Ifigenia è come Dumas: c'è il padre e il figlio, così come c'è quella che finisce in Aulide e l'altra che sta in Tauride. In Aulide l'aveva portata il padre (Agamennone), per sgozzarla in onore di Diana; in Tauride, l'aveva portata Diana stessa, salvandola dalla morte, ma facendone la sua sacerdotessa cui spettava di uccidere gli stranieri che giungessero lì. Arriva Oreste, il fratello, e c'è un bel traffico da sbrigare, prima che le cose si mettano sul lieto fine.

Gluck è un musicista che annoia a morire, ma che qui dà il meglio della sua arte. Invece, sul palcoscenico del Teatro dell'Opera si vedono quattro file di sedie assorte in quella luce azzurrina, che piaceva a Balanchine per certe sue danze sottratte alla scena, ma protese allo spazio. Arriva tra le sedie il coro, alla spicciolata, tutto in nero (a proposito di spiccioli, il Teatro dell'Opera, avendo sperperato un miliardo, rimborsa agli abbonati e al pubblico pagante il trenta per cento del biglietto), ed ecco che gli spettatori si lanciano, alcuni in quel belato-muggito, che non esprime alcuna soddisfazione, altri in una sfilza di «fuori», «vergogna», «basta».

C'è anche una Leonora travestita da Fidelio (giubbotto e maniche di camicia) — cioè Ine Meisters che ha la responsabilità del coro — la quale limita il suo intervento nell'invitare i cantori ad alzarsi e sedersi, il che poteva fare non piazzandosi in palcoscenico, intralciando l'ingresso dei cantanti che, in una esecuzione da concerto, dovevano stare tutti lì allineati e non comparire di volta in volta, chi caracollando, chi facendo finta di niente, chi zompettando a suon di musica. Si sarebbe potuto tenere accesa, in sala, un po' di luce, per consentire di seguire l'opera — si cantava in francese — avendo sotto gli occhi il libretto. Sarà per la prossima volta, speriamo. Ma cerchiamo di non spenderli inutilmente i soldi per l'allestimento dell'*Hérodiade* di Massenet.

Sembra tutto uno scherzo, ed è invece il segno d'una confusione dalla quale il Teatro dell'Opera deve essere presto liberato. Senonché la confusione prospera anche all'esterno del teatro.

In Campidoglio, il gruppo comunista aveva chiesto alla giunta di intervenire con urgenza per salvare lo spettacolo, ottenendo solo vaghe espressioni di speranza, come ha detto Walter Tocci, vice capogruppo, in una sua dichiarazione. «*Questo episodio che si somma a molti altri avvenuti negli ultimi mesi, è il frutto di scelte irresponsabili operate dal pentapartito. Sono state smantellate le strutture tecniche, ed è stato silurato il direttore artistico, con l'unico obiettivo di creare spazi per opere di lottizzazione. Dopo il danno, c'è stata anche la beffa di aver affidato la direzione artistica ad un avvocato e ad una sindacalista. È scandaloso che il sovrintendente, il quale non dovrebbe entrare nel merito artistico, si sia permesso di chiedere alla Cavani di cambiare la regia. È da rilevare, inoltre, la completa assenza del sindaco, del quale non si conoscono atti concreti e positivi su questa vicenda. In altri momenti, i suoi predecessori (Argan, Petroselli e Vetere) hanno risolto situazioni difficili con interventi di grande peso politico. La vicenda, oltre ad essere grave in sé, rappresenta un triste presagio sul futuro della politica culturale romana. La Dc, dopo aver condotto la crociata contro l'effimero, sta caratterizzando — conclude Walter Tocci — la sua politica culturale con una miscela di incompetenza, superficialità e lottizzazione, che finora ha prodotto solo la crisi delle istituzioni culturali di Roma*».

I problemi, come si vede, sono altri e vanno bene al di là della cronaca d'una serata che, appunto, nonostante la buona partecipazione del coro, dell'orchestra e dei cantanti, è finita com'era incominciata: con il malumore del pubblico espresso al modo che abbiamo detto all'inizio.

Una rondine non fa primavera, allo stesso modo che un concerto non fa niente affatto un'opera.

Erasmo Valente

Un ritratto settecentesco di Christoph Willibald Gluck

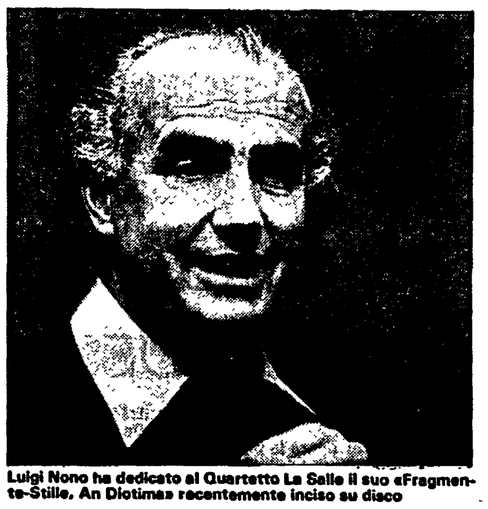
La tournée In Italia il famoso quartetto La Salle: da 40 anni ai vertici dell'interpretazione

E la musica si fece in quattro...

MILANO — Il Quartetto LaSalle ha iniziato il 7 marzo a Ferrara la sua tournée italiana, che si concluderà il 27 a Firenze dopo aver toccato Milano, Trieste, Imola, Livorno, Pistoia, Genova, Roma e Perugia, con undici concerti che andranno ricordati tra gli avvenimenti musicali dell'anno: questo straordinario complesso da camera americano appartiene ai pochi che fanno la storia della interpretazione, con caratteri e qualità davvero unici. Ne abbiamo avuto una ennesima conferma nel loro concerto a Milano per «Musica nel nostro tempo», dopo il quale ci è stato possibile anche incontrare il primo violino Walter Levin.

La storia del Quartetto LaSalle è ormai molto lunga. I due violini, Walter Levin e Henry Meyer, e la viola, Peter Kamnitzer sono insieme da quarant'anni, se si tiene conto del periodo di studio alla Juilliard School di New York; e da 37 di attività professionale pubblica. Il violoncello è Lee Fiser da undici anni, perché il Quartetto LaSalle ha cambiato violoncellista diverse volte. Un po' per caso il complesso ha assunto il nome dell'esploratore francese che scoprì nel 1678 le cascate del Niagara: un nome non disdicevole per un quartetto animato da uno spirito di ricerca la cui tensione e apertura non hanno mai conosciuto il minimo cedimento alle insidie della *routine*.

L'attività del Quartetto LaSalle (come degli altri quartetti americani) non si limita allo studio e ai concerti: fin dagli inizi è stato «quartet in residence» («quartetto residente», presso una università, dapprima al Colorado College, e dal 1953 alla scuola di musica dell'Università di Cincinnati. Spiega Walter Levin: «Il *quartet in residence* è una istituzione esclusivamente americana; per lo più risalente al secondo dopoguerra. Ci sono moltissime scuole di musica che hanno bisogno di una scuola superiore (una vera e propria facoltà universitaria) per gli strumenti ad arco, di gente che può insegnare musica da camera, e di concerti: di qui l'idea di aver un quartetto che ha le stesse idee sulla musica e sull'interpretazione, che può insegnare, suonare e divenire il nucleo per diverse iniziative musicali, per gli studenti, per la città stessa. Appena usciti dalla Juilliard School siamo stati quattro anni in una ottima scuola a Colorado Springs; dal 1953 siamo a Cincinnati, dove l'università ha una scuola di musica di altissimo livello. Così si ha la sicurezza del lavoro e si dispone di molto tempo per studiare: non c'è bisogno di dare centinaia di concerti per sopravvivere. Questo è l'aspetto più importante: non si è costretti a vendere l'anima, ci si può evolvere lentamente nella direzione che si vuole, si può costruire la carriera gradualmente. E nello stesso tempo si è in contatto con persone giovani, con gli studenti: uno dei modi migliori per non fossilizzarsi, per continuare ad interrogarsi. Diamo lezione anche a giovani quartetti, che vengono a stare da noi uno o due anni, come è accaduto con il Quartetto Alban Berg».


Luigi Nono ha dedicato al Quartetto La Salle il suo «Fragmente-Stille, An Diotima» recentemente inciso su disco

La preoccupazione di non fossilizzarsi, la grande apertura e vitalità culturale del Quartetto LaSalle appare evidente anche nelle scelte del repertorio, che include molte pagine a torto dimenticate (per esempio Zemlinsky, ma i LaSalle hanno scoperto fra l'altro anche quartetti interessantissimi di Arthur Schnabel, che non era solo un grande pianista), i quartetti di Schönberg, Berg e Webern, quelli di Bartok e molti autori contemporanei. «Fin dall'inizio — sottolinea Walter Levin — abbiamo scelto di fare quello che ci interessava senza obbedire ad interessi commerciali. Fare musica contemporanea è assolutamente essenziale come stimolo per non fossilizzarsi, ma anche per lo studio del repertorio del passato: ogni volta che si approfondisce un pezzo nuovo si getta una luce diversa su tutto quello che si è già suonato. Per esempio imparare le *Bagatelle* di Weber significa acquisire un assoluto controllo del suono, nelle minime sfumature».

Il controllo del suono, la profondità della penetrazione analitica, la sottigliezza dell'individuazione di ogni sfumatura timbrica sono alcuni dei caratteri che rendono affascinanti e uniche le interpretazioni del Quartetto LaSalle, come si è visto a Milano, dove erano in programma l'ultimo quartetto di Bartok, il giovanile e amabilmente «viennese» *Rondò* (1906) di Webern e il recentissimo *Quartetto «Un vieux souvenir»* scritto per il complesso americano da Michael Gielen. Per il Quartetto LaSalle hanno scritto alcuni dei maggiori protagonisti della musica di oggi: fra loro Luigi Nono, che ha dedicato al complesso il suo *Fragmente-Stille, An Diotima* (1980), recentemente inciso anche in disco. «È un pezzo che ci impegna veramente al limite delle nostre possibilità», sottolinea Walter Levin, parlando della estrema tensione, della infinita ricerca che questa ardua e bellissima pagina richiede agli interpreti. Egli trova viziato e assurdo l'argomento di chi dice di puntare solo sul repertorio tradizionale per assecondare il gusto del pubblico, di cui invece bisogna stimolare la curiosità e il desiderio di conoscenza: «Nessuno ha mai pensato di nutrire i bambini solo con le cose che amano di più: non farebbe certo bene mangiare per vent'anni solo cioccolato e gelati...».

Paolo Petazzi

Le auto di tutte le marche ringraziano i Concessionari Renault per aver ridato loro una nuova giovinezza.

Auto di tutte le marche, di tutti i tipi, vengono selezionate, revisionate e riportate alla forma più brillante dall'Organizzazione Renault Occasioni. Solo dopo aver passato tutti i controlli le vetture degli automercati Renault ricevono il marchio ORO che significa totale sicurezza e garanzia. E' così che i Concessionari Renault ridanno alle auto ORO una nuova giovinezza ricca di concreti vantaggi:

PRIMO VANTAGGIO, LA GARANZIA ORO. Una doppia copertura assicurativa valida 12 mesi in tutta Europa. La prima, del Gruppo Zurigo Assicurazioni, copre gli eventuali guasti al motore, cambio, sterzo, organi di trasmissione, impianto frenante e impianto elettrico. La seconda, di Europe Assistance, assicura contro gli inconvenienti relativi ai guasti: traino, veicolo in sostituzione, albergo, ecc.

ORO
ORGANIZZAZIONE RENAULT OCCASIONI

SECONDO VANTAGGIO, UN BUON INVESTIMENTO. Ritiro del vostro usato a una valutazione estremamente conveniente. Garanzia di rivendita, dell'auto ORO, entro 30 giorni, allo stesso prezzo che avete pagato per acquistarla. L'importo vale come anticipo e pagamento di un'altra auto d'occasione, di valore e cilindrata pari o superiore, o di una Renault nuova.

TERZO VANTAGGIO, FACILITAZIONI DI PAGAMENTO. La Finanziaria Renault offre per le vetture con marchio ORO: 25% di risparmio sugli interessi, minimo anticipo (solo 20%), fino a 48 mesi.

L'offerta è valida fino al 31 maggio e non è cumulabile con altre in corso.

ORO È LA GARANZIA RENAULT SULL'USATO TUTTEMARCHE.

SCUOLA E SOCIETÀ

La Confindustria annuncia la sua «filosofia»

Gli industriali: così vorremmo la scuola

Ed ecco la filosofia della scuola secondo la Confindustria: educazione dell'individuo ad una creatività che coincide con la capacità di diventare imprenditore di se stesso; trasmissione di «valori positivi della nostra società»; formazione professionale a tutti.

La Giunta della Confindustria si è riunita ieri per tracciare non un progetto ma una linea, un'idea di scuola per gli anni che ci separano dalla fine del secolo. L'ingegner Giancarlo Lombardi presidente della Federtessili, ha anticipato l'altra sera la struttura di questa proposta. Vediamola.

La Confindustria parte con un'affermazione che può suonare singolare, data la tradizionale laicità (e disinvoltura) del mondo industriale: «La scuola deve tutelare innanzitutto valori morali il cui grado di elasticità è per natura assai modesto».

Ma la sorpresa è maggiore là dove si dà un giudizio positivo sulla scuola italiana: «Dobbiamo dissociarci dal coro di quanti gridano allo "sfascio" della nostra scuola, alla "inutilità" di ciò che vi si impara... Il punto di vista dell'imprenditore nei confronti del nostro sistema scolastico è sostanzialmente positivo».

E una riposta a Martelli? L'ingegner Lombardi nega, «questa elaborazione è frutto di mesi di lavoro — dice — non è certo dovuta alle vicende della cronaca politica».

Esaurite le premesse, la proposta della Confindustria fissa due capisaldi del rinnovamento: «Un processo di internazionalizzazione del nostro sistema scolastico e formativo da avviare e portare a compimento in tempi stretti... una personalizzazione della formazione».

L'obiettivo, dice la Confindustria, «è un sistema scolastico e formativo che produca imprenditorialità».

Ed ecco la prima proposta di contenuti: «Occorrono programmi nazionali per l'alfabetizzazione all'informatica, alla telematica, all'automazione, ...un'azione di formazione permanente di formatori», una riforma del ministero della Pubblica istruzione.

Ma dove gli industriali compiono il maggiore sforzo di analisi e di proposte è, ovviamente, nel rapporto tra scuola e formazione professionale, che «devono consentire ai singoli di compiere senza soluzioni di continuità l'intero percorso di professionalizzazione... un percorso articolato in tre fasi: la prima consiste nell'acquisizione delle condizioni soggettive di accesso al sapere professionale. Essa si svolge essenzialmente nell'ambito dell'educazione scolastica» e dovrebbe prevedere «il sapere minimo dell'economia al pari del sapere minimo della scienza». «Il fattore critico di questo momento formativo è il livello di cultura di base acquisito nell'esperienza scolastica».

E qui, secondo le spiegazioni fornite da Giancarlo Lombardi, dovrebbe trattarsi dell'innalzamento dell'obbligo scolastico di due anni e la realizzazione di un biennio di scuola media superiore sostanzialmente unitario: 70% di materie comuni, 30% di specializzazione scelta attraverso moduli di studio estremamente personalizzati. E dovrebbe essere questa la «seconda fase» che consisterebbe «nella acquisizione di conoscenze tecnologico-organizzative, atteggiamenti e capacità orientati all'inserimento in vari ambiti di attività professionale. I percorsi di questa fase sono caratterizzati da una elevata articolazione e frammentazione». Si tratterebbe di offrire ai giovani «occasioni di professionalizzazione appositamente organizzate in funzione dei bisogni di professionalità del mondo produttivo». Insomma, una formazione professionale interna alla scuola, agganciata alle esigenze produttive locali. C'è poi una terza fase: l'apprendimento sul lavoro, finalizzato, è parso di capire, ad una mansione specifica. Qualcosa di più dei contratti di formazione-lavoro, ha detto Lombardi, un periodo di studio che non vincoli il giovane alla singola azienda.

Ma davvero gli industriali italiani hanno la cultura «scolastica» necessaria per sostenere un progetto di questo tipo? L'ingegner Lombardi è sincero: «No, ma iniziamo a lavorarci ora».

La Confindustria intanto annuncia ciò che farà: a giugno un convegno nazionale sulla professionalità dei giovani. Contemporaneamente partirà un piano di ricerca (in collaborazione con la Fondazione Agnelli) per definire le linee di nuovi curricula della scuola secondaria superiore; ci sarà una consultazione delle federazioni di categoria «per definire proposte di razionalizzazione degli indirizzi della secondaria superiore», e la sperimentazione di moduli-tipo di formazione professionale.

Gli industriali, insomma, hanno riscoperto la scuola, rovesciando i termini di un rapporto storicamente molto limitato. Il '68, l'autunno caldo, la ristrutturazione industriale avevano allontanato l'attenzione degli industriali dal sistema scolastico. Valeva la norma «l'uomo d'azienda me lo faccio in fabbrica», il disinteresse per il curriculo scolastico dei giovani. Restavano i «punti di eccellenza» della Bocconi e della Luiss per la formazione dei manager. Ora, la diffusione dell'informatica, e della robotica spinge il mondo industriale a riconsiderare la formazione iniziale. L'ottica che emerge da questa analisi ci sembra però, nonostante gli sforzi dichiarati degli autori, ancora molto aziendalistica. Il progresso viene identificato *tout court* con lo sviluppo industriale e sono quasi completamente assenti riflessioni sul ruolo di promozione culturale del sistema scolastico, sulla possibilità di riscattare aree di emarginazione, di garantire uguaglianza di opportunità di vita in situazioni di diseguaglianza.

Romeo Bassoli

Il buono-scuola fallito negli Usa

La proposta ha già mancato la prova in altri Paesi Da noi, invece...

Il buono-scuola ha riempito in queste settimane le cronache dei giornali. La proposta, rilanciata come forma di finanziamento delle scuole private, è stata presentata come necessità di modernizzazione e decentramento della scuola italiana. Ma è davvero così? Vediamo due ordini di problemi: le esperienze internazionali e l'efficacia della scuola.

I sostenitori del buono-scuola affermano (o danno ad intendere) che l'Italia sarebbe uno dei pochi Paesi dove ancora non è stato introdotto questo strumento. In realtà le cose non stanno esattamente così.

L'unica esperienza concreta è stata fatta, in via sperimentale, in California dal '70 al '77. L'esperimento non ha prodotto nessuno degli effetti positivi tanto pubblicizzati dai fautori del buono-scuola. E quest'ultimo non è sopravvissuto alla sperimentazione. Per il resto sono stati condotti solo sei studi di fattibilità, cinque negli Usa e uno nel Regno Unito.

Ha affermato Mark Blaug, uno dei più lucidi e convinti sostenitori del *voucher* (così si chiama in inglese il buono-scuola): «A torto o a ragione, l'idea del voucher è comunque ritenuta politicamente così esplosiva da consigliare perfino al governo conservatore una grande cautela. Finora infatti i ministri hanno continuato a tergiversare (...) Ecco spiegato dunque come mai nel manifesto conservatore del 1983 l'idea del voucher scolastici non venga nemmeno citata».

Inoltre, per usare le parole di Blaug, «un progetto voucher comporterebbe per l'erario (inglese) un aggravio di circa mezzo miliardo di sterline. Ed è chiaro che questo basta a smorzare gli entusiasmi di un governo così attivamente impegnato nella riduzione della spesa pubblica». Nel breve medio-periodo lo Stato dovrebbe contemporaneamente far fronte alle spese di mantenimento della scuola pubblica (impianti, personale) e di sovvenzionamento degli alunni che dovessero passare a quella privata.

Non è sufficiente questo a consigliare una certa dose di prudenza agli appassionati sostenitori di casa nostra?

La proposta del buono-scuola, inteso come uno degli strumenti atti a favorire la libera concorrenzialità tra le scuole pubbliche e private, al fine di garantire una maggiore efficacia sociale delle istituzioni formative, a mio giudizio, va respinta. In questo caso occorre però distinguere la proposta in sé dalla diagnosi della scuola pubblica da cui essa scaturisce e dal fine a cui si ispira (maggiore efficacia in un quadro di maggiore giustizia sociale). Sulla concordanza delle premesse e dei punti di arrivo vanno cercate soluzioni alternative, praticabili da un ampio fronte riformatore.

È senz'altro condivisibile l'analisi di chi giudica la scuola pubblica accentrata ed iperburocratica; attraversata da diseguaglianze di ingresso, di permanenza e di risultati; «spiazzata», per tempi e contenuti, nell'organizzazione della risposta alla domanda sociale di informazione.

Non meno condivisibile è l'obiettivo di dotare il Paese di un sistema formativo pubblico (quindi, non tutto e solo statale) decentrato, flessibile, rispondente ai bisogni formativi ed ispirati a criteri di giustizia sociale.

L'antidoto però non è quello di una colossale operazione assistenziale delle scuole private, spesso afflitte dagli stessi difetti della pubblica, prive di quelle garanzie di pluralismo che invece quest'ultima offre.

La Cgil Scuola nel suo ultimo congresso ha avanzato una duplice proposta sul governo del sistema e sulla politica del personale.

Sul governo del sistema, la Cgil propone: a) che il ministero della Pubblica istruzione vada riformato a partire dal trasferimento alla periferia delle competenze amministrative dirette del personale mantenendo compiti di programmazione e di indirizzo della politica scolastica; b) che alle unità scolastiche, concepite come sedi di un incontro diretto della domanda e della risposta formativa, vengano riconosciuti, oltre alla personalità giuridica, poteri di auto governo e di convenzionamento con gli enti locali e con gli altri soggetti pubblici aventi funzioni formative dirette o indirette, nonché con le realtà produttive (imprese, cooperative, ecc.); c) autonomia progettuale e formativa per realizzare, adattandoli ed integrandoli con interventi flessibili, gli standards formativi nazionali.

Sulla politica del personale, la Cgil sostiene che il lavoro nella scuola debba acquisire connotati di forte qualificazione professionale, attraverso la valorizzazi one della formazione iniziale e della professionalità sul campo, nonché attraverso il riconoscimento salariale delle prestazioni professionali più intense qualitativamente e quantitativamente. Ciò al fine di superare lo attuale avvilente immobilismo.

Come si vede, non manca il terreno da arare per iniziare a porre rimedio ai mali della scuola, senza fuggire per la tangente del finanziamento delle scuole private.

Paolo Serreri
(Segretario Nazionale Sns-Cgil)

AGENDA

■ **DISAGIO GIOVANILE.** «Ruolo ed esperienze degli Enti locali nella prevenzione del disagio giovanile» è il tema di un seminario nazionale di studio che si svolge dal 20 al 22 marzo a Pescara (sala consiliare del comune). Intervengono: V. Torri, S. Bressan, G. Contessa, E. Pace, D. Morini, R. Conte, F. Montanari. Parallelamente al seminario sar(allestita la «1ª rassegna nazionale di audiovisivi sulla condizione giovanile». Segreteria organizzativa: Ripartizione stampa Comune di Pescara, tel. 085-28246 int. 252.

■ **INFORMATICA E SCUOLA.** Si concludono oggi a Grosseto (locali del centro commerciale di Gorarella) i lavori del seminario promosso dal Cidi per un esame generale della questione informatica e scuola e per un possibile itinerario di sperimentazione. Vengono presentati gli atti dell'8° Convegno nazionale del Cidi sullo stesso argomento, tenuto due anni fa a Grosseto.

■ **RELIGIONE.** Lunedì 24, alle ore 17, presso la Sala Borromini di Roma (piazza della Chiesa Nuova) il Cidi organizza un dibattito su «Insegnamento della religione: una riflessione sui problemi aperti». Introducono Franco Baratta e Anna Maria Marenco.

■ **EDUCAZIONE LETTERARIA.** Organizzato dal Cidi, si svolge oggi pomeriggio, alle ore 17,30, presso la Casa della cultura di Roma, un dibattito su «Critica ermeneutica ed educazione letteraria». Partecipa Remo Ceserani.

■ **UNIVERSITÀ PROGETTO.** Il fascicolo 8-9 di gennaio-febbraio, uscito in questi giorni, pubblica un dossier su «Ingegneria: le condizioni al contorno per un riordinamento didattico» con contributi di G. Greco, A. Ruberti, G. Serravalle, M. Violo. Altri interventi ospitati: «L'innovazione scientifica e tecnologica in Italia» di G.B. Zorzoli, «Lingua e cultura all'università» di E. Arcaini, «Il problema degli esami in una leva di matricole» di C; de Francesco e M. Torri. La rivista è pubblicata da Ediesse, via Brunacci 54-55, 00146 Roma. Abbonamento annuo L. 25.000.

Natta incontra i docenti universitari

Lunedì 17 marzo, ore 15,30, a Roma, presso la Sala del Cenacolo (p.za Campo Marzio 2) incontro su: «Riforma degli apparati di ricerca, formazione e cultura»

Centralismo, burocrazia: la colpa sarà anche di chi ha governato?

Le proposte di Martelli sulla scuola (un «buono studio da spendere presso l'istituzione scolastica prescelta tra un 50% di scuole pubbliche e un 50% di scuole private, libere e confessionali»), merita qualche puntualizzazione e qualche osservazione. Innanzitutto i dati, le informazioni fornite attorno alla struttura della scuola statale.

In omaggio allo statalismo sotto la voce «scuole materne non statali» il vicesegretario del Psi comprende quelle comunali, le quali nelle grandi città rappresentano circa il 40%; sono le regioni e i comuni a decidere se destinare una quota dei finanziamenti alle scuole materne private laddove esse assolvano una funzione di supplenza rispetto alle carenze della scuola pubblica, ossia statale e comunale. Ma Martelli va molto lontano dal vero quando parla dei 400 miliardi per assegni di studio a studenti universitari. Questi miliardi finiscono, in base al dpr 616, nel fondo comune delle regioni e di qui ritornano in servizi e in denaro solo al 2% di tutti gli studenti; inoltre la scolarizzazione privata, financo quella materna ed elementare, è lontana dal 10% di tutti gli scolarizzati ed è in calo soprattutto nelle grandi città dove le giunte di sinistra hanno investito molto per strutture e servizi scolastici. Ma il vicesegretario socialista non sembra ricordare antiche e recentissime corresponsabilità. Il ministro Falcucci ha infatti compiuto atti di plausibile rilevanza penale: sottraendola al parere di merito dei comitati-Cun, ha stornato una quota dei finanziamenti per la ricerca scientifica destinandoli ad università non statali i cui studenti possono permettersi di pagare sino a 2.400.000 lire di tasse. Il governo Craxi ha deciso di dare 210 miliardi esclusivamente a queste università non statali. Bisognerebbe poi ricordare il finanziamento più o meno coperto delle scuole private (quelle dei pochissimi) con il denaro pubblico.

Perché Martelli passa sotto silenzio queste correponsabilità socialiste? Si vuol ricondurre alla legittimità statale, alla volontà del Parlamento ciò che invece è imputabile ad atti di singoli ministri o a scelte del solo governo Craxi?

Cosa significa poi continuare a ripetere che i pochi, i figli dei ricchi, usufruiscono a costi infimi di un servizio pagato con i soldi dei molti, i poveri? Qui si nascondono ben altre verità: innanzitutto che l'aumento del costo degli studi non ha mai modificato questo stato di cose; in secondo luogo si dà per ineluttabile, assieme all'evasione, un sistema fiscale la cui iniquità non viene ridotta, ma alimentata dall'aumento degli importi delle tasse scolastiche e universitarie. Senza un diritto allo studio inteso come perequazione sociale dell'accesso, parità di trattamento e soprattutto come diritto alla qualità del sapere e del lavoro quantomeno resta intatta l'iniquità del nostro sistema formativo.

Aurelio Simone
della Sezione scuola e università del Pci

TASSE, L'ITALIA A CONFRONTO

Paesi	Secondaria superiore	Università
ITALIA (Finanziaria emendata)	Iscrizione 10mila. Frequenza 25mila. Rilascio diploma 25mila.	Immatricolazione 50mila. Iscrizione annuale 120mila.
GRAN BRETAGNA	Non esistono tasse scolastiche. I libri sono di solito gratuiti: vengono infatti forniti dalle scuole stesse. La mensa e i trasporti sono parzialmente a carico delle famiglie. Le spese di cancelleria sono totalmente a carico delle famiglie.	Chi risiede nella Cee paga annualmente 520 sterline annue (un milione 250mila lire) per i corsi di prima laurea, 1.632 sterline (due milioni 300mila lire) per i corsi post-laurea. A Oxford e a Cambridge i corsi di prima laurea costano intorno alle 1.500 sterline (tre milioni 600mila lire). Esiste un diffuso sistema di borse di studio erogate in relazione al reddito, che copre per intero le tasse e parte delle spese di mantenimento. Per gli stranieri le tasse salgono a cifre comprese tra 3.310 sterline e 8.050 sterline (da 8 milioni a 19,3 milioni di lire).
GERMANIA	Non esistono tasse scolastiche. I libri sono a carico delle famiglie mediamente per il 50%, ma esistono differenze tra i vari Lander. I trasporti sono parzialmente a carico delle famiglie, mentre le spese di cancelleria lo sono totalmente. Rare le scuole prolungate al pomeriggio.	Lo studente paga circa 60 marchi l'anno (41mila lire) con lievi differenze da un Lander all'altro, per assicurazione, organi studenteschi, manifestazioni, ecc. Libri e cancelleria sono a carico degli studenti. La mensa lo è per il 25% circa del costo.
FRANCIA	Non esistono tasse scolastiche nei licei e negli istituti tecnici francesi. I libri, la cancelleria e la mensa sono a carico delle famiglie. I trasporti sono parzialmente a carico delle famiglie.	Lo studente paga circa 500 franchi l'anno (110mila lire) per l'iscrizione e l'assicurazione sociale. La mensa è sovvenzionata con circa 8 franchi (1.750 lire) a carico dello studente. Spesso le università mettono a disposizione camere e altri servizi a tariffe scontate. Esistono anche numerose istituzioni private con costi a carico degli studenti.

Fonte: Censis

Il Cidi: discutiamo di obbligo da otto a dieci anni

La proposta di legge presentata dai parlamentari socialisti sul prolungamento dell'obbligo scolastico da 8 a 10 anni a partire dall'anno 87-88 è valutata «con favore e interesse» dal Cidi.

L'interesse per il progetto — si dice in un documento del Cidi — riguarda nel complesso la struttura proposta e in particolare la richiesta di una forte e reale area comune, l'indicazione di settori ad ampio raggio e non immediatamente tendenti ad una rigida e ristretta professionalizzazione, il tutto gestito dalla scuola e nella scuola.

Comunque — aggiunge il Cidi — si tratta di una proposta di legge parziale, che non può essere scollegata da un progetto per il triennio, e cioè dalla individuazione degli obiettivi complessivi e finali della scuola secondaria superiore.

L'associazione degli insegnanti si augura che la proposta socialista «possa permettere di accelerare il tormentoso iter di riforma che ha finora caratterizzato la riforma della scuola superiore».

EMIGRAZIONE

Denuncia del «Corriere d'Italia» di Francoforte

A Saarbrücken senza assegni perché non arrivano i documenti da Catanzaro

Pietro Cunsolo e Agostino Marra sono due tra i tanti calabresi emigrati nella Repubblica federale tedesca. Cunsolo è originario di Chiaravalle, Marra di Cardinale, loro sono emigrati a Saarbrücken, mentre le rispettive mogli e i figli risiedono al paese. Per poter percepire gli assegni familiari cui hanno diritto, debbono allegare alla normale documentazione un modulo, cosiddetto E411, compilato in due lingue, italiano e tedesco, timbrato dalla sede Inps competente per territorio; nel caso specifico, Catanzaro.

Sembra incredibile, ma per quella piccola formalità e per quel timbro, Agostino Marra attende inutilmente dal maggio dell'anno scorso, e Pietro Cunsolo si è sentito suggerire dal Consolato di sporgere denuncia «per diniego di servizi d'ufficio». I fatti, nudi e crudi, li raccontiamo come li abbiamo letti sul *Corriere d'Italia*, il periodico delle Missioni che si stampa a Francoforte, nella Rft.

La vicenda di Pietro Cunsolo è esemplare e merita, davvero, l'attenzione del ministro del Lavoro, cui si sono rivolti con una interrogazione i deputati comunisti Giadresco e Ambrogio, e, forse, anche l'inchiesta che il giornale sollecita da parte del neo-presidente dell'Inps, Giacinto Militello, sulla denunciata inefficienza dell'ufficio di Catanzaro.

Il nostro connazionale è disperato. Si è rivolto per l'ennesima volta all'assistente sociale della Caritas, il quale lo dovrà accompagnare all'ufficio tedesco per spiegare che ha una famiglia a carico e non può essere classificato fiscalmente come celibe, anche se dal paese non arriva il «timbro» sulla pratica.

Secondo quel che si legge sul giornale di Francoforte, il nostro connazionale, per poter percepire gli assegni familiari sul luogo ove lavora in Germania, deve documentare che gli stessi assegni non vengono già percepiti dal coniuge rimasto in Italia. Deve per questo allegare alla sua domanda quel tale modulo E411, bilingue.

La signora Cunsolo da sei mesi va inutilmente avanti e indietro una volta al mese da Chiaravalle a Catanzaro (80 km di strada). Sebbene presenti i documenti rilasciati dal Comune di residenza e lo stato di famiglia, che certifica la sua condizione non lavorativa, la risposta è sempre la stessa: «La pratica non è di nostra competenza». Cunsolo, come abbiamo detto, si è rivolto al Consolato dove, al contrario, sostengono non solo la competenza dell'Ufficio di Catanzaro, ma quasi lo sollecitano ad una denuncia alla magistratura.

Il *Corriere d'Italia* riporta anche la dichiarazione dell'assistente sociale del Consolato d'Italia di Saarbrücken: «Non so più cosa fare e non è neppure l'unico caso. Anche il sig. Agostino Marra, di Cardinale, dal maggio 1985 attende dall'Inps di Catanzaro lo stesso documento. Poiché è una prassi abbastanza nuova, ci sono state anche presso altre sedi difficoltà, sbagli, ma alla fine tutto ha funzionato. Solo con l'Inps di Catanzaro è una cosa invereconda».

La dichiarazione prosegue invitando il nuovo presidente, Militello, a una verifica sul funzionamento di una sede nella quale, secondo l'assistente sociale, troppi intralci sorgono alla soluzione delle pratiche riguardanti i nostri connazionali emigrati.

A questo punto è meglio fermarsi e non riprendere le insinuazioni del giornale di Francoforte. Ci auguriamo che questa segnalazione valga almeno a smuovere gli intoppi e a risolvere i due casi dei signori Cunsolo e Marra. Resta, comunque, il problema più generale, sul quale non ci stancheremo mai di ripetere che, o il governo italiano si decide ad una iniziativa politico-diplomatica a livello di Stati, oppure non ci sarà la dovuta tutela dei diritti dei nostri connazionali. Se non si seguirà questa strada, avremo magari la soddisfazione di vedere punito un funzionario periferico negligente, ma i veri problemi — che sono alla base dell'iniquità delle nuove disposizioni fiscali della Rft — rimangono più che mai irrisolti.

A Zurigo ritesserato il 90% degli iscritti

Al congresso della Federazione di Zurigo svoltosi sabato e domenica scorsa, il compagno Gianni Farina ha annunciato che la federazione ha ritesserato il 90 per cento dei 3701 iscritti del 1985. In particolare vi sono 28 sezioni che hanno superato il 100 per cento. Tra queste, la sezione di Bülach che con 28 reclutati ha raggiunto il 130 per cento, e quella di Vald che con 47 nuovi reclutati ha raggiunto il 120 per cento.

Dopo la sentenza del 15 gennaio

Assegni familiari ora anche in Francia

L'articolo 73 del regolamento Cee n. 1408/71 prevede che ai lavoratori soggetti alla legislazione di uno Stato membro della Comunità diverso dalla Francia siano corrisposte per i familiari a carico residenti nel territorio di un altro Stato membro, le prestazioni familiari previste dalla legislazione del primo Stato come se essi risiedessero nel territorio di quest'ultimo. Lo stesso articolo del regolamento, al secondo comma, stabilisce poi che i lavoratori soggetti alla legislazione francese hanno diritto, per i familiari che siano residenti nel territorio di uno Stato membro diverso dalla Francia, soltanto agli assegni familiari previsti dallo Stato di effettiva residenza dei familiari.

Questa particolare esclusione concessa «a favore» della Francia doveva tuttavia avere carattere di assoluta temporaneità. L'articolo 98 del suddetto regolamento aveva previsto esplicitamente che, anteriormente al 12 gennaio 1973, il Consiglio avrebbe dovuto provvedere a un nuovo e più approfondito esame della problematica relativa al pagamento delle prestazioni familiari ai familiari a carico che non avessero risieduto nel territorio dello Stato competente proprio allo scopo di definire una soluzione uniforme per tutti gli Stati membri.

Sono trascorsi più di 15 anni da allora, ma la situazione era rimasta invariata e più volte era stata fatta oggetto di denuncia e di ben motivate critiche. Non si capisce, infatti, perché anche se solo transitoriamente, era stata concessa alla Francia la facoltà di aggirare legalmente norme e criteri sacrosanti che valevano invece opportunamente, a nostro avviso, per tutti gli altri Stati membri.

A lungo andare, tuttavia, la ragione e il buon senso hanno finalmente avuto la meglio. Proprio nei giorni scorsi è stata emanata dalla Corte di giustizia una sentenza di merito che ristabilisce ordine e imparzialità nei criteri di applicazione delle norme comunitarie in materia di assegni familiari. Sulla base della sentenza Pin (il lavoratore che aveva intentato azione legale contro la Cassa di previdenza della Savoia), del 15 gennaio non opera più la norma che aveva finora escluso la Francia dal dover corrispondere gli assegni familiari «per intero» ai familiari in altro Stato membro che non fosse la Francia. La sentenza opera anche per i periodi precedenti a condizione, però, che i lavoratori interessati abbiano presentato a suo tempo una azione di ricorso alle istituzioni competenti.

La decisione riveste carattere di grande rilevanza: dalla data suddetta i lavoratori occupati in Francia potranno chiedere e ottenere la corresponsione degli assegni familiari per intero nella misura prevista dalla legislazione francese anche per i congiunti che risiedono in un altro Stato.

Occorrerà ora il maggiore impegno di tutti per imporre alla Francia il pieno e immediato rispetto della sentenza della Corte di giustizia. È indubbiamente, comunque, un passo avanti importante che non può che dare nuovo impulso al superamento di tutti i gravi problemi che si collocano oggi nella complessa situazione previdenziale comunitaria.

PAOLO ONESTI

Un Comitato permanente Acli per la «questione stranieri»

Su proposta del vicepresidente delle Acli, Aldo De Matteo, è stata approvata la costituzione di un Comitato permanente per la «questione stranieri». La definizione è impropria, in quanto il Comitato si è dato il compito di appoggiare il testo unificato di legge recentemente approvato dalla commissione Lavoro della Camera. Tuttavia sembra ovvia l'indicazione di un impegno più generale per gli immigrati stranieri in Italia, in quanto i membri del Comitato rappresentano non solo le forze parlamentari (Dc, Psi, Pci, Sinistra indipendente), ma anche i sindacati, i patronati, oltre, naturalmente, le Acli promotrici dell'iniziativa e altri organismi e associazioni, d'ispirazione cristiana e non, che operano nel campo dell'emigrazione (Ucei, Filef, Cser, Caritas, «Santi», Anfe, Unaie).

Aldo De matteo ha svolto la relazione introduttiva al convegno, tenutosi presso la sede delle Acli in via Marcora a Roma, e ha ribadito che è necessario approvare subito una regolamentazione legislativa sul lavoro degli stranieri allo scopo di affermarne i diritti, di farli uscire dalla clandestinità, offrendo loro un quadro di garanzie reali.

La Louvière: appello per l'unità contro la destra in Belgio

Nel vecchio bacino minerario del Belgio, a La Louvière, la sezione del Pci ha visto partecipare al suo congresso i rappresentanti delle forze politiche e sociali italiane e anche quelli comunista, socialista e del sindacato belgi. A queste forze e a tutte le altre non presenti al congresso, ma che rappresentano le organizzazioni popolari e democratiche del Belgio, il Pci ha lanciato un appello per opporre una larga unità popolare e democratica al patto legislativo lanciato dalla destra. Il compagno D'Orazio, il quale ha svolto la relazione congressuale, ha proposto che le iniziative unitarie abbiano inizio a partire dal prossimo primo maggio, giornata in cui la sinistra e tutte le forze dei lavoratori potrebbero dare vita a un significativo momento di lotta e non soltanto di celebrazione della festa del lavoro.

Erano presenti il presidente del Partito socialista belga della regione Centro, Jvon Lenne; il segretario della federazione del Partito comunista del Belgio, Jean Pierre Michiels; il segretario regionale del Psi, Salvatore de Martino; il vice segretario del sindacato Fgtb, Henri Claus.

Anche se con accenti diversi, gli invitati, nei loro interventi, hanno dimostrato che l'appello dei comunisti italiani non cade nel vuoto. Per quanto riguarda le forze italiane, il rappresentante del Psi ha confermato la disponibilità del suo partito a un incontro per programmare iniziative comuni. Il segretario della sezione del Pci, compagno Vincenzo Fretto, ha sottolineato l'esigenza del rapporto con il Psi, particolarmente in vista della scadenza elettorale del 4 maggio, quando gli emigrati dovranno eleggere il Consiglio consultivo di La Louvière.

Tamponati i debiti, revocata la protesta ma le prospettive sono preoccupanti

Farmaci gratis, per ora

Regione, pensionati furiosi intervengono i carabinieri

La giunta sembra decisa a risolvere la questione del disavanzo facendo pagare ticket più salati - Bagarre in aula: il pentapartito non voleva affrontare il problema

Le medicine tornano, salvo il ticket, ad essere gratuite. L'associazione dei farmacisti ha deciso, dopo aver raggiunto un accordo con la Regione, di sospendere la protesta. Dopo quattro giorni di pesanti disagi per i cittadini la vertenza, almeno per il momento, è stata sbloccata. Ma non è il caso di tirare sospiri di sollievo perché la Regione sembra decisa a risolvere la questione del disavanzo facendo pagare nuovi ticket regionali.

L'accordo è stato raggiunto, ma ci sono voluti gli «spintoni» per convincere i «cinque» ad assumersi le proprie responsabilità. La sala del consiglio regionale alla Pisana ieri mattina era stracolma di camici bianchi e teste canute. Farmacisti e pensionati erano lì per chiedere una pronta soluzione dei loro problemi. Ma la vertenza dei farmacisti non era nemmeno stata posta all'ordine del giorno. A proporla all'attenzione dell'assemblea ci ha pensato il vicepresidente del consiglio, il compagno Angiolo Marroni, che nel suo intervento ha sottolineato la colpevole assenza degli assessori al Bilancio e alla Sanità, i democristiani Bruno Lazzaro e Rodolfo Gigli. Il pentapartito sembrava intenzionato ad incassare senza battere ciglio. C'è voluta un'irruzione di un gruppo di pensionati nell'emiciclo per smuovere decisamente le acque. C'è stata un po' di bagarre. Il presidente dell'assemblea il democristiano Gerolamo Mechelli, ha interrotto la seduta minacciando l'intervento dei carabinieri. I militari sono arrivati. Dai banchi comunisti si è levata la protesta: «Fino ad oggi la forza pubblica non era mai entrata in consiglio». I comunisti venivano accusati di aver organizzato la protesta ma chi lanciava queste accuse faceva finta di non vedere i volantini, con i quali i pensionati avevano ricoperto i banchi, firmati dai sindacati pensionati di Cgil-Cisl e Uil.

L'ariete dei pensionati è infine riuscito a sfondare il muro di gomma del pentapartito. L'assessore Gigli, che nel frattempo era arrivato, e il presidente della giunta, il socialista Sebastiano Montali, si sono incontrati con le delegazioni dei farmacisti e dei pensionati. Un incontro breve e l'accordo è stato raggiunto. Ma se era tutto così semplice, allora perché la Regione è stata alla finestra per giorni e giorni assistendo impassibile ai disagi di migliaia di cittadini?

L'assessore Gigli è tornato in aula per spiegare i punti dell'intesa raggiunta con i farmacisti. Per la prima questione, quella dei mancati rimborsi, l'assessore ha detto che con una delibera di giunta verranno trovate le risorse finanziarie necessarie per saldare i conti fino alla fine di gennaio. Inoltre verrà riproposto il disegno di legge per accentrare il pagamento della spesa farmaceutica e — ha proseguito Gigli — sforzandosi di essere convincente la giunta chiederà al governo di rivedere la spesa sanitaria nel Lazio tenendo conto della specificità della situazione romana. Ma il punto centrale era quello di come la Regione intende risolvere il problema dei fondi inadeguati per la spesa farmaceutica, diretta conseguenza delle decisioni prese dal governo con la legge finanziaria. «La giunta — ha detto Gigli — si impegnerà a predisporre, entro la fine del mese, i provvedimenti per il ripiano del disavanzo». Un messaggio cifrato. Il compagno Marroni ha incalzato la giunta perché spiegasse come intende muoversi. Ha risposto il presidente Montali: «Non possiamo sfuggire agli obblighi che ci impone la finanziaria — ha detto Montali — l'art. 29 ha una sua «elasticità» e dobbiamo vedere come applicarlo». L'art. 29 sarà pure elastico come dice Montali, ma una cosa è certa: la Regione si prepara a far stringere la cinghia ai cittadini. Si tratta di decidere le modalità tecniche, ma è ormai sicuro che il pentapartito ha deciso di imboccare la strada dei ticket suppletivi e del pagamento diretto dei medicinali per alcune fasce. E così, scaricando tutto sulle spalle dei cittadini, il pentapartito pensa di aver risolto la questione.

Il gruppo comunista si prepara a dare battaglia. La prossima settimana alla Pisana si discuterà del bilancio '86. Il Pci proporrà una serie di emendamenti per trovare le risorse finanziarie necessari per coprire il deficit della spesa farmaceutica e per respingere così questo nuovo violento attacco portato alle tasche e alla salute dei cittadini.

Ronaldo Pergolini

Inchiesta giudiziaria più sfratto: Usl bloccata

Prima il sequestro giudiziario dei laboratori di analisi, di radiologia, delle sale oculistiche, e ora anche lo sfratto per uno dei laboratori sigillati dal magistrato. Le strutture sanitarie della Usl Rm 6 continuano a restare nell'occhio del ciclone. Tutto è cominciato alcuni giorni fa con l'iniziativa presa dai responsabili dell'ufficio di direzione della Usl che hanno incaricato gli ufficiali sanitari di fare un sopralluogo in alcune strutture della Usl. Dopo aver constatato diverse mancanze sotto il profilo igienico e della sicurezza gli ufficiali sanitari hanno inviato la documentazione alla magistratura. Il pretore Lombardi ha deciso la chiusura delle strutture e ha inviato una comunicazione giudiziaria ai componenti del comitato di gestione della Usl Rm 6. I rappresentanti del comitato di gestione hanno sottolineato le difficoltà finanziarie della Usl (fondi richiesti da oltre due anni alla Regione, altri stanziati, ma non ancora trasferiti alla Usl) per mettere in cantiere i necessari lavori di restauro dei presidi incriminati. In particolare i membri comunisti del comitato di gestione, i compagni Maria Coscia e Sandro Silbi, hanno messo in luce la singolarità della iniziativa intrapresa dall'ufficio di direzione della Usl. Considerando i gravi disagi che la chiusura degli ambulatori comporta per migliaia di cittadini, non era forse più opportuno — hanno dichiarato i rappresentanti comunisti — che i responsabili dei servizi prima di ricorrere alla magistratura si fossero mossi per cercare, coinvolgendo il comitato di gestione, di risolvere i problemi? Questa mattina per discutere della grave situazione si svolgerà nei locali di via Casilina, 395 un'assemblea dei lavoratori della Usl indetta da Cgil-Cisl-Uil.

Rispunta una «banda dei piumini» in centro

Pistola in pugno per rapinare 3 giacche a vento

Il «mini-colpo» in via del Corso contro tre quattordicenni, che sono riusciti a fare arrestare i loro aggressori, tutti minorenni

Forse l'invidia verso i coetanei «più ricchi», forse la voglia di fare una bravata, forse la ricerca di un facile bottino da cui trarre qualche lira, hanno spinto tre giovani a spogliare dei piumini di marca e di una manciata di soldi tre quattordicenni. È accaduto l'altra sera in via del Corso. In azione una mini-banda composta da un ragazzo di 16 anni e da due di 17 che, pistola in pugno, hanno costretto due gemelli, Marcello e Lello Micco e un loro amico, Flavio Marchesi, a cedere le giacche a vento e le centomila lire che avevano in tasca. La reazione dei ragazzi aggrediti ha permesso ad una pattuglia della zona di acciuffare subito, nelle immediate vicinanze, uno dei rapinatori. E. M., il ragazzo di 16 anni, condotto al vicino commissariato di San Lorenzo in Lucina, dopo un breve interrogatorio, ha subito confessato rivelando i nomi dei due diciassettenni, G. F. e O. G., che con lui hanno fatto il piccolo colpo. Ora sono tutti e tre in stato di arresto, mentre l'intera refurtiva è stata recuparata in una delle abitazioni.

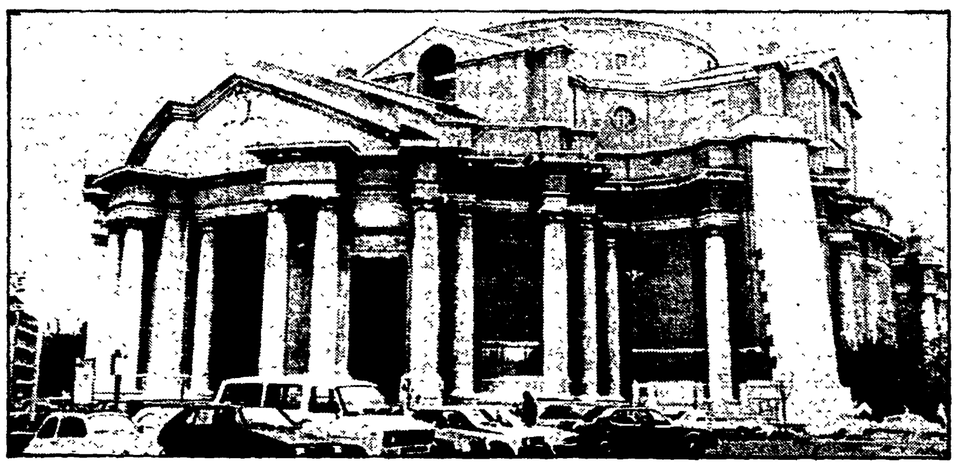
È stata un'altra piccola violenza quotidiana. Teatro, questa volta, il cuore della città, via del Corso, una strada affollata di gente che guarda i negozi, che fa shopping, che passeggia al riparo dal traffico lì vietato, che pensa, insomma, di godersi qualche ora di tranquillità. A passeggio erano anche i tre ragazzi aggrediti, in cerca anche loro di qualche abito per la nuova stagione. E. M., uno degli aggressori, si è avvicinato e ha offerto loro la possibilità di acquistare blue jeans a poco prezzo, in una via adiacente. I tre amici lo hanno seguito fino a via del Grottino. Ma ad aspettarli c'erano G. F. e O. G. che, senza paura di aggiungere «prodezza a prodezza», li hanno minacciati con una pistola per farsi consegnare piumini e soldi. Poi si sono dileguati, sparpagliandosi per le vie vicine. Sono passati pochi attimi, i tre giovanissimi non si sono persi d'animo e, con la fortuna di essersi imbattuti subito in una pattuglia dei carabinieri, hanno denunciato il furto e fornito i dati per rintracciare gli aggressori. E. M. era ancora in zona e la descrizione dettagliata lo ha fatto subito identificare.

Erano mesi che questi atti di microcriminalità non si verificavano a Roma: da quando, nel febbraio dello scorso anno, fu sgominata la «banda del piumino», rapinatori quasi tutti minorenni che in quattro mesi avevano compiuto ben trenta rapine. Avevano importato a Roma quella pratica di furti, diffusissima a Milano e altrove, che aveva di mira giubbotti, scarpe, orologi di marca. Avevano scosso la vita tranquilla di un quartiere-bene come l'Eur, facendo pensare a molti che dalle zone povere i «nuovi attori» della malavita sceglievano quartieri più eleganti e sicuri per i loro bottini. L'altra sera tre ragazzi hanno scelto il centro della città. Segno di nuove mete, finora temute?

I commenti ai Parioli davanti alla parrocchia dove vennero aggredite due bambine

Gli stupratori difesi dai loro amici

Antonio Presti, 18 anni, è stato rinviato a giudizio - Il più giovane sarà giudicato dal Tribunale dei minorenni - Parla il parroco e un gruppo di ragazzi che frequentavano i due accusati - Costruito un cancello per limitare l'accesso al campo sportivo della chiesa



Entro un mese i due giovani accusati di avere aggredito due bimbe e usato violenza contro una di loro nel bagno di una parrocchia, il Sacro Cuore Immacolato di Maria, ai Parioli, compariranno davanti ad un giudice. Il sostituto procuratore Gloria Attanasio, che si è occupata della vicenda, ha concluso l'indagine e ha rinviato a giudizio Antonio Presti, 18 anni. L'altro, che ne ha soltanto 17, sarà giudicato dal tribunale dei minori. Sono accusati di atti di libidine violenta per avere attratto con un inganno due bambine in un luogo chiuso ed avere cercato di approfittare di loro.

L'aggressione avvenne oltre tre mesi fa in una delle parrocchie più grandi e attive della città. Ogni giorno vi si recano centinaia di giovani catechisti, attivisti dell'azione cattolica, madri di famiglia, scout e coccinelle o semplicemente ragazzi in cerca di un posto tranquillo dove poter fare una partita al pallone o trovarsi a discutere. Nella palazzina dov'è avvenuta l'aggressione ogni giorno si svolgono incontri di quartiere, corsi di ricreazione per le madri di famiglia e decine di altre attività annunciate su tanti foglietti appesi al muro. Tra la grande chiesa, dotata di un cinema, il bar, saloncini e luoghi di ritrovo per gli anziani c'è la solita gente raccolta in capannelli. Ma oggi l'argomento del giorno è proprio quell'incredibile episodio che ha rotto la serenità e la tranquillità della vita di tutti i giorni. «Più di una madre — racconta padre Franco, il parroco — ha chiesto a me e ai miei collaboratori se era proprio vero quello che avevano letto sui giornali». C'è anche chi adesso ha paura a mandare i propri bambini al catechismo.

«Potevate almeno — dice una madre — farci sapere qualcosa, invece di farci leggere tutto sui giornali».

In realtà il tam tam delle voci sussurrate a mezza bocca aveva preso a funzionare subito e quasi tutti i genitori dei piccoli che frequentano il corso dove va anche la bambina aggredita erano al corrente della violenza. A loro non era sfuggito che negli ultimi tempi, approfittando di alcuni lavori di consolidamento della chiesa, attorno al campo sportivo, fino a novembre aperto a tutti, è nato un recinto alto che si può varcare solo dopo avere ottenuto il permesso di un custode.

«Ci è dispiaciuto doverlo costruire — commenta ancora il parroco — una chiesa dovrebbe essere aperta a tutti. Ma dopo quello che era successo come potevamo fare diversamente?».

Accanto al campo sportivo c'è un gruppetto di ragazzi: sono amici di Antonio Presti e dell'altro ragazzo accusato di avere aggredito le due bambine. Loro non credono alla violenza e lo dicono senza mezzi termini. Per tutti parla Arturo: «So' tutte cazzate, ecco che so'. Altro che violenza e violenza. L'hanno messi in mezzo quei due poveracci. Al massimo le avranno un po' spaventate. Io quei due li conosco, c'hanno pure la ragazza, te pare che vanno dietro a una bambina? Ma sì, dev'essere andata così, l'hanno chiusa nel bagno per farle un po' di paura e siccome s'era messa a piagne l'avrà un po' strattonata, no' violentata come hanno scritto. Antonio poi, il più grande, è pure un po' ingenuo. L'ho visto qualche giorno fà a piazza delle Muse dal gelataio. Aveva appena visto il magistrato ed era così spaventato. Piangeva e diceva "m'hanno rovinato"».

Arturo («Chiamami in questo modo — dice — così gli amici mi riconoscono») continua a difendere a spada tratta i suoi amici. Non lo sfiora neppure il dubbio che forse hanno sbagliato loro. E come lui la pensano quelli che lo circondano. Si conoscono tutti da quando erano piccoli e continuano a vedersi qui in parrocchia anche se in chiesa magari non mettono più piede da anni. «E che qui — spiega Arturo — ci si stà bene. S'incontrano gli amici, si fanno quattro chiacchiere e poi nessuno ti scoccia».

«E se ti dicessero che un tuo amico ne ha combinata una bella, cosa faresti?».

«Niente, e poi che vuoi che abbiano fatto quei due. Sarà stata la ragazzina ad inventarsi tutto».

Carla Chelo

Clinica minacciata dal fuoco

Momenti di panico si sono vissuti ieri pomeriggio a Villa Margherita, una delle cliniche più lussuose di Roma, in via di Villa Massimi: un violento incendio è divampato nei locali che ospitano i generatori di corrente ed il fumo ha cominciato a salire nelle stanze. Tutto il pian terreno è stato evacuato per precauzione, fino a quando i vigili del fuoco non sono riusciti a spegnere le fiamme.

NELLA FOTO: l'intervento dei vigili.

Sequestrati film «pirata»

Producevano film pornografici e film d'attualità «pirata», duplicati cioè, senza il permesso. I carabinieri hanno denunciato ieri il gruppo che si occupava di fabbricare e distribuire le videocassette «incriminate». Denunciati anche i proprietari di 5 locali dove i film venivano proiettati. Nei locali e nel laboratorio del gruppo di «falsificatori» sono stati sequestrati: 12 video-registratori, 7 master con film in programma, 1100 videocassette. Il tutto per un valore di circa 100 milioni. Il sostituto procuratore Gloria Attanasio ha convalidato i sequestri. Le falsificazioni sono state accertate con un gruppo di funzionari della Siae.

Inconvenienti al Paleur

La lunga attesa di Halley stella delle disavventure

Il sensazionale incontro fra il satellite Giotto e la cometa Halley è stato festeggiato durante l'intera giornata di ieri nel Palazzetto dello sport dell'Eur. In attesa dell'evento spaziale, nei corridoi e sulla platea del grande teatro si sono avvicendati spettacoli teatrali, dibattiti scientifici, proiezioni video, concerti musicali, film, mostre didattiche e collegamenti con l'estero e con la tv nazionale.

All'appuntamento fiume, iniziato alle nove del mattino, organizzato dal Circolo di Roma e patrocinato dall'Assessorato alla Cultura del Comune sono accorsi nella mattinata circa ottomila giovani studenti della provincia. Ma la delusione è stata grande. Il programma previsto impedito dalla rottura di un cavo elettrico ha irritato soprattutto i professori che accompagnavano gli allievi e non è bastato il dibattito scientifico poco adeguato alle scolaresche e la proiezione di audiovisivi, senza sonoro fra l'altro in inglese e senza traduzione, a calmare l'agitazione dei primi malcapitati intervenuti. Per loro l'unica consolazione è stata la visita alla mostra sulla sonda spaziale Giotto, del suo modellino e sulla storia della cometa Halley; in tutti i casi molto poco didattico se questo era lo scopo degli organizzatori.

Il previsto spettacolo teatrale e la proiezione di alcuni film inerenti il tema spaziale sono stati sospesi, gli ultimi per la troppa luce che non permetteva una giusta visione dell'immagine: i pochi soldi a disposizione, secondo gli organizzatori, non ha permesso di coprire tutte le fonti di luce. Così fra uno sbadiglio e l'altro i pochi partecipanti del pomeriggio hanno subito rovinosamente il confuso susseguirsi di immagini e dibattiti nella solitudine dell'emiciclo: «Ci aspettavamo una cosa grandiosa da come era stata presentata invece è una grande delusione». Questo il parere di alcune studentesse di un collegio romano dalle facce annoiate. «Soprattutto per l'organizzazione; sembra affidato tutto al caso». Hanno pagato solo mille lire, per fortuna, e solo questo le ha rincuorate di non essere rimaste a casa davanti al televisore. Un folto gruppo dell'Istituto Scientifico Keplero per passare il tempo giocava alle città e nazioni «pensavamo di assistere a dibattiti scientifici più comprensibili e più adeguati alla situazione, speriamo almeno di riuscire a vedere la cometa». Difatti la moltitudine di video e i doppi maxi-schermo si perdevano nell'immensa volta. Al centro della platea, una altissima torre di dodici metri dalla quale i light guns proiettavano immagini colorate per far diventare la volta celeste un planetario disturbava fortemente la visione.

Sul tardo pomeriggio al dibattito di informazione scientifica sono arrivati il sindaco Signorello, l'assessore alla cultura Gatto, scienziati dell'Università, il rettore Ruberti e il pittore Giulio Turcato. Quest'ultimo, in attesa di forti emozioni dallo spazio, ha affermato: «L'universo è oscuro ma anche splendente e chissà se da queste immagini non riusciremo a vedere il colore dello spazio oltre che della cometa?». In quel momento si era collegati con il programma televisivo Italia Sera da un angolo dello spazio video della mostra.

Un momento della manifestazione al Paleur

Solo verso sera il palazzetto ha visto una affluenza di pubblico più massiccia. Le poche centinaia di persone pian piano sono diventate circa diecimila animando finalmente la manifestazione. «Il primo intento di scuscitare interesse intorno al tema è riuscito, nonostante gli inconvenienti organizzativi e questo per noi significa soprattutto mettere la nostra città a livello delle altre capitali europee, lo stesso impegnate in iniziative simili alla nostra. Inoltre, se pensiamo che si tratta di una manifestazione di massa diversa dalle solite, trattando un tema così difficile come quello della scienza, ci possiamo ritenere pienamente soddisfatti». L'assessore Gatto, in parte ha ragione. Dialogare su certi temi, con migliaia di persone, non è facile, ed è anche un po' azzardato. Perciò quando è accaduto che nel solito collegamento con l'esterno mancava il sonoro — che fra l'altro ha drasticamente interrotto le immagini del film Metropolis — gli animi dei presenti si sono ironicamente scaldati. Gli alè-ho-ho a mò di tifo della domenica insieme agli applausi ironici sono stati gli unici momenti di partecipazione del pubblico. «Facciamo un po' di baccano per riscaldare l'ambiente» ha detto un gruppo di studenti universitari, continuando ad invocare il nome di Mimmo Locasciulli, esibitosi poco dopo.

Come è andata è andata, non si può dire certo che la prossima volta andrà meglio, visto che la cometa di Halley tornerà a trovarci tra settantacinque anni. In tutti i casi i meriti vanno alla novità dell'iniziativa e all'originalità del tema che creeranno sicuramente un nuovo modo di divulgare la scienza a livello di massa anche se la ricerca, in fin dei conti non ne trarrà alcun vantaggio.

Gianfranco D'Alonzo

Appuntamenti

LA RELIGIONE A SCUOLA — Lunedì prossimo alle ore 16,30 la IV circoscrizione organizza un dibattito sul tema «La religione nella scuola e l'ora alternativa». La discussione si terrà presso l'aula circoscrizionale in viale Adriatico 140 Partecipano Marisa Musu e Franco Pitocco docente di storia del cristianesimo

UN MILIONE DI STRANIERI, UN MONDO SENZA LEGGI — Domani, sabato 15 marzo alle ore 16 nei locali della sezione del Pci di Casalbertone, in via Orero 61, assemblea sulla situazione degli stranieri in Italia Relatori saranno Franco Funghi, del comitato direttivo della federazione e Santino Picchetti, deputato in Parlamento

LA SOCIETÀ ITALIANA DEGLI ANNI 80 — Lunedì 17 marzo il dipartimento di sociologia dell'università La Sapienza di Roma, in collaborazione con il Censis, ha organizzato un seminario di studi dal titolo «La società italiana degli anni 80 le interpretazioni del Censis»

FUTURO TELEMATICO — Comincia domani sabato 15 marzo e si concluderà il 22 il convegno dal titolo «Futuro telematico La telematica, le sue applicazioni e l'impatto sulla società» Gli incontri si terranno presso la piscina coperta del Foro Italico dalle ore 10 alle ore 22.

LA RIFORMA DEL CORPO DEGLI AGENTI DI CUSTODIA — È questo il titolo del seminario organizzato dalla rivista Nuova Polizia e riforma dello Stato I lavori inizieranno martedì 18 marzo, alle ore 9, presso la Sala del Cenacolo della Camera dei deputati in piazza Campo Marzio 73.

UISP PER L'UNICEF — Domenica 16 marzo presso la palestra dell'impianto sportivo comunale di via Montona avrà luogo la V edizione della «Festa della Ginnastica», manifestazione inserita nel calendario «Uisp per l'Unicef» 1986 un anno di sport per la solidarietà internazionale

ESCURSIONE A TIVOLI-S. GREGORIO — Domenica 16 marzo il Wwf del Lazio ha organizzato un escursione a Tivoli e S Gregorio Partenza alle 7,30 da piazza della Repubblica Rientro alle 18-18,30. Per prenotazioni rivolgersi in via Mercadante 10 dal lunedì al venerdì dalle 17 alle 19 Tel 8440108

PASSEGGIARE PER CONOSCERE LA MONTAGNA — Le lezioni teoriche si terranno presso la sala del Cral-Comune di Roma di via Frangipane n 40 dalle ore 19 alle ore 20 Tel 6548648 Per le escursioni domenicali l'appuntamento è in via del Velabro (Arco d. Giano) alle ore 8.

PROTEZIONE CIVILE — Il Centro Alfredo Rampi (via dei Laterani 28 - Tel 778197 - 7591567) organizza nei mesi di marzo e aprile corsi di formazione per volontari di protezione civile I corsi, gratuiti, sono diretti a chi vuole apprendere una serie di informazioni e nozioni nel campo della protezione civile

CORSO DI ETRUSCOLOGIA — Il Gruppo archelogico romano ha dato il via ad un corso di etruscologia, tenuto da L Magrini Dall 8 marzo è cominciato il corso propedeutico all'attività di ricerca archeologica, in previsione dei campi estivi 1986. Dal 10 marzo, corso sulla civiltà incas tenuto da Maria Mannu e corso sull'archeologia cinese tenuto da F. Salviati Per ulteriori informazioni: Segreteria Gar, via Tacito 41, tel. 3822329 Tutti i giorni, 9-13 e 15-20

I LUNEDÌ DELL'ARCHITETTURA — Lunedì 17 marzo 1986, alle ore 19, nella sede di Palazzo Taverna, via di Monte Giordano 36, Roma, si aprirà la mostra «Pierluigi Spadolini - Architettura e Sistema» Nell occasione, alle ore 20 45, avrà luogo una tavola rotonda con la partecipazione di Giuseppe Cribini, Gianfranco Dioguardi, Giovanni Klaus Koenig, Riccardo Morandi, Paolo Savona

Mostre

■ **SCAVI E MUSEI** — È in vigore il nuovo orario degli istituti della Sovrintendenza archeologica di Ostia Scavi di Ostia e Museo Ostiense dalle 9 alle 14 Chiuso il lunedì Museo delle Navi a Fiumicino ore 9-14. Sepolcreto Isola Sacra 9-13 chiusi lunedì A Roma Museo dell'Alto Medioevo sabato e domenica ore 9-14, martedì e sabato visite per scuole Museo della via Ostiense ore 9-14 (chiuso domenica)

■ **MUSEI VATICANI** (Viale Vaticano) — Nell ultima domenica di aprile e maggio, visite guidate da studiosi specializzati ad alcuni reparti dei Musei Vaticani Per prenotarsi, telefonare al n 6984717. Le prenotazioni saranno accettate a partire dal 15 di ogni mese fino alle ore 13 del sabato precedente l incontro

■ **SALA RIZZOLI** (Viale Castro Pretorio 116, tel 4756694) — Resterà aperta fino al 15 marzo l esposizione delle piccole sculture e delle opere grafiche di Tito L esposizione è aperta tutti i giorni, esclusi il sabato e la domenica Dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19

■ **XII MOSTRA CASA-IDEA** — S inaugura domani alle 15,30 presso la Fiera di Roma la XII mostra dell abitare intitolata quest'anno a Casa idea Parteciperà alla cerimonia l assessore agli affari generali Corrado Bernardo La mostra rimarrà aperta fino al 25 marzo

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanze 5100 - Guardia medica 475674-1 2-3-4 - Pronto soccorso oculistico, ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antiveleni 490663 (giorno) 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna notturna, festiva) 6810280 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651,2 3 - Farmacie di turno zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923, Eur 1924, Aurelio-Flaminio 1925 - Soccorso stradale Aci giorno e notte 116; viabilità 4212 - Acea guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 67691 Centro informazione disoccupati Cgil 770171.

La città in cifre

Dati demografici di mercoledì 12 marzo 1986 Nati 68, di cui 38 maschi e 30 femmine I morti 71, di cui 36 maschi e 35 femmine Matrimoni 10.

Culla

È nato Yuri Ai genitori Tiziana del Citto e Massimo Capuani e ai nonni gli auguri della sezione «Mario Alicata» della zona Tiburtina e dell Unità.

Lutto

È morta la madre del compagno Adriano Carrozza Al compagno giungano, in questo triste momento, le più sentite condoglianze da parte dei compagni della sezione statali, della Federzione romana e dell Unità.

Il partito

ASSEMBLEE — MAZZINI alle ore 18 assemblea con il compagno Goffredo Bettini, CELLULA USL RM/7 alle ore 18 assemblea, in via degli Abeti 14 con la compagna Leda Colombini, ENTI LOCALI alle ore 17,30 assemblea con il compagno Carlo Leoni, SAN PAOLO alle ore 18 assemblea con il compagno Michele Civita, ZONA TIBURTINA alle ore 18 in zona riunione con le sezioni Pietralata, M Alicata, Tiburtino Terzo, San Basilio, Settecamini, Ponte Mammolo (A Iannilli). ZONA CASILINA alle ore 20 30 riunione dei segretari di sezione e il gruppo circoscrizionale, c/o la sezione Torrenova (Vichi, Ciullo, Pompili).

AVVISO ALLE SEZIONI ALLE ZONE — I compagni devon passare in federazione per ritirare i manifesti del Congresso della federazione

RACCOLTA DELLE FIRME SULLA LEGGE DI RIFORMA DEI CONCORSI — Proseguono le iniziative nel territorio, in numerosi punti della città

— La sezione ALESSANDRINA e Fgci, in VII Zona, hanno organizzato per oggi venerdì 14 e sabato 15 un'altra iniziativa presso la sede della VII CIRCOSCRIZIONE in via Prenestina 510 Appuntamento sul posto dalle ore 9, per sabato 15 è prevista una raccolta di firme, organizzata con la Sezione CENTOCELLE ABETI, a PIAZZA DEI MIRTI, dalle ore 16;

— In IX Zona è stata organizzata un'iniziativa centrale di tutte le sezioni della Zona PIAZZALE APPIO (fermata metro S Giovanni - Coin) per sabato 15 dalle ore 17; la sezione LATINO METRONIO, ha organizzato una raccolta di firme pres so il MERCATO di via Sannio (angolo via Locri), per venerdì 14 dalle ore 9 30, ed un'altro punto di raccolta a LARGO PANNONIA domenica 16 dalle ore 10, la sezione PORTA S GIOVANNI ha organizzato un punto di raccolta al MERCATO di via Orvieto, per sabato 15 dalle ore 9

— I compagni della INTENDENZA DI FINANZA e la Cellula ENAM, hanno organizzato un punto di raccolta presso la sede della Intendenza di Finanza di via Benaglia 25 (Piazza I Nievo), per venerdì 14 dalle ore 9 30

— La LEGA PER IL LAVORO della Fgci ha organizzato un proprio punto di raccolta alla STAZIONE TERMINI (lato via Giolitti), per venerdì 14 dalle 17.

— La sezione PRIMAVALLE ha organizzato un'iniziativa di raccolta delle firme presso la sede della XIX CIRCOSCRIZIONE in via Mattia Battistini 464 per sabato 15 dalle ore 9

— La sezione NINO FRANCHELLUCCI ha organizzato un punt di raccolta delle firme a PIAZZA DELLA MARRANELLA per sabato 15 dalle ore 16

— La sezione CINECITTÀ ha organizzato un'iniziativa di raccolta presso la fermata della metro «LUCIO SESTIO» in via Tuscolana, per sbato 15 dalle ore 16

— La sezione DRAGONA organizza per domenica 16 una giornata di raccolta alle ore 10 al CAMPO SPORTIVO, nel pomeriggio, dalle ore 16 30 presso il CENTRO ANZIANI

— La sezione PORTO FLUVIALE ha organizzato un punto di raccolta delle firme anche per questa domenica 16 a PORTA PORTESE (lato via Ettore Rolli). Appuntamento sul posto dalle ore 9 30

COMITATO REGIONALE — È convocata per oggi alle 16 presso la sede del Comitato regionale, la «Commissione agraria regionale» (B. Minnucci, Collepardi).

CIVITAVECCHIA — C/o il Comune ore 18 Gruppo consiliare + segretari di sezione su «Piani edilizia» (De Angelis, Bastianelli).

S. MARINELLA — Ore 20 30 C. Direttivo (Carta)

FGCI — Venerdì 14, alle ore 17.30 in federazione è convocato il Consiglio territoriale dell Unione dei circoli territoriali Partecipa il compagno Gianfranc Nappi segretario nazionale Uct

INIZIA IL CONGRESSO DELLA FEDERAZIONE DEI CASTELLI — Cinema Artensio Velletri 14, 15, 16 marzo Il Congresso avrà inizio oggi alle ore 17. I lavori proseguiranno per l'intera giornata di sabato e domenica La relazione introduttiva sarà svolta dal F. Cervi segretario di federazione Domenica 16 ore 11 intervento del compagno G Berlinguer del Cc e segretari regionale

CONTINUA IL CONGRESSO DELLA FEDERAZIONE DI VITERBO — Continua il XVI Congresso provinciale presso la sala Balletti Park Hotel (S Martino al Cimino). Partecipa A. Simiele, della segreteria regionale concluderà i lavori G Boffa del Cc S. Lucia ore 20.30 Cd (D. Romani).

Congressi di sezione

OSTIENSE — Si conclude il congresso con i compagni Franca Cipriani e Mario Tronti del Cc.

INIZIANO I CONGRESSI DELLE SEZIONI — CESANO con il compagno Ugo Vetere. ACOTRAL-CASILINO con i compagni M. Pesce a Giulia Rodano; SETTEBAGNI con il copagno Sergio Sacco. LABARO con il compagno Paolo Mondani. ATAC-EST alle ore 16, c/o la sezione Italia, prosegue il congresso con il compagno Lucio Buffa

Gli iscritti ai corsi di botanica, floricoltura e giardinaggio, che si svolgono annualmente presso l'Orto Botanico di Roma, hanno visitato i vivai della Cooperativa Florovivaistica del Lazio di via Appia Antica.
L'incontro, a conclusione dei corsi 1985-86, ha avuto, anche per la partecipazione della Associazione ecologica romana, carattere di «escursione didattica pratica». I soci della cooperativa, già da tempo favorevoli a questo tipo di iniziative, hanno intrattenuto gli ospiti con numerosissime informazioni pratiche, illustrando anche l'attività svolta negli ultimi anni dalla Cooperativa Florovivaistica del Lazio.

Oggi in consiglio comunale il Piano poliennale d'attuazione

«Subito il decreto Galasso per la Valle dei Casali»

Quindicimila stanze in meno nel Ppa

Il Pci chiede lo stralcio anche per i parchi di Veio, Aguzzano e del Litorale - Un «cuneo» di verde dal mare alla Pontina - «La giunta si è arroccata in modo irrazionale»

«Non siamo d'accordo con l'assessore Pala che chiede una "ratifica tecnica" del Ppa per discutere poi del destino della Valle dei Casali e dei parchi di Veio, Aguzzano e del Litorale. Queste quattro situazioni devono essere tirate fuori con uno stralcio prima dell'approvazione». Con questa posizione i comunisti parteciperanno oggi alla maratona consiliare sul Piano poliennale di attuazione del piano regolatore. Pci, Dp e Verdi hanno presentato 300 emendamenti al progetto della giunta. La discussione, oltre che lunga, sarà anche movimentata.

«La posizione dell'amministrazione capitolina — ha detto in una conferenza del gruppo comunista il consigliere Piero Salvagni — ci sembra tanto arroccata da sfiorare l'irrazionalità». A differenza del Peep (Piano per l'edilizia economica e popolare) approvato con il voto favorevole del Pci dopo che la giunta ha sospeso i progetti di costruzione a Decima, sul Ppa l'accordo sembra lontano. I comunisti, insieme agli ambientalisti, vogliono stralciare i progetti per la Valle dei Casali, e per i parchi di Veio, Aguzzano e del Litorale. L'obiettivo è difendere queste aree dal cemento applicando il decreto Galasso. Per la Valle dei Casali c'è già il parere favorevole del Comitato di settore per i beni ambientali (ma il ministero ha accordato solo un generico «vincolo archeologico»).

«Noi chiediamo una revisione del piano anche per altre 46 zone — ha continuato il consigliere Esterino Montino — Tra queste ci sono i bacini del Tevere e dell'Aniene e le aree del versante nord-ovest. L'irrigidimento della giunta riguarda proprio queste ultime e in particolare le aree lungo la Cassia, l'Aurelia e verso il mare». Con le modifiche proposte la capitale avrebbe quasi 15.000 stanze in meno. «Sono misure che tendono ad equilibrare — ha detto ancora Salvagni — il rapporto tra edilizia pubblica e edilizia privata. Vanno decise subito in consiglio senza aspettare».

I vincoli sulle quattro aree di valore archeologico e ambientale si inseriscono nel disegno urbanistico per la capitale dei prossimi anni: «I parchi non servono solo alla tutela del verde — ha aggiunto il consigliere Sandro Del Fattore — ma a pianificare lo sviluppo economico e culturale della città». I punti fondamentali sono il Sistema Direzionale Orientale («i soldi stanziati dal Parlamento per Roma-Capitale vanno utilizzati principalmente per la sua realizzazione»), la difesa delle aree agricole che circondano la città, il progetto Fori («questa giunta ha bloccato tutto») e il sistema dei parchi. «Aver sospeso i piani di costruzione per Decima — ha continuato Del Fattore — ci permette di rilanciare il progetto di un grande "cuneo" verde protetto che da Castelporziano arriva fino alla Pontina».

Il Ppa era stato elaborato dalla vecchia giunta di sinistra. Perché avete cambiato posizione? ha chiesto un giornalista. «Il piano era stato preparato prima della legge sul condono edilizio — ha risposto Salvagni — che mette in regola un alto volume di costruzioni e prima del decreto Galasso. Questi fatti nuovi, insieme ad una più attenta considerazione delle zone sottoposte continuamente ad alluvioni, ci hanno potato a una parziale revisione. Mi pare però che a cambiare continuamente posizione sia la Dc che dopo una campagna elettorale contro i nostri progetti, sta ora riprendendoli tutti».

Luciano Fontana

Altro suicidio sotto il metrò

L'avevano sfrattata, si butta dal V piano

L'idea di essere sfrattata la terrorizzava. Luisa Rossi, un'anziana signora di 75 anni, ha deciso di farla finita gettandosi dal balcone di un appartamento al quinto piano, al Lungotevere Portuense, 88.

La pensionata aveva ricevuto qualche giorno fa l'ingiunzione di sfratto dal suo alloggio di via S. Maria Monticelli 4, al rione Regola. Ieri pomeriggio era andata a parlarne con la sua parente Romana d'Ilaria. In un momento di sconforto è uscita sul balcone e si è gettata nel vuoto da più di venti metri d'altezza. Un volo breve e terribile finito con la morte istantanea.

La mattinata era cominciata con un altro suicidio nella stazione del metrò di piazza Re di Roma.

Un pensionato di 56 anni, Aldo De Gregorio, ha aspettato la metropolitana delle 8,33, seduto tranquillamente su una panchina della stazione. Quando il convoglio è sbucato dalla galleria l'uomo si è alzato improvvisamente e si è lanciato sotto le ruote. Il colpo durissimo lo ha ucciso immediatamente. Le corse della metropolitana tra piazza Re di Roma e Colli Albani sono rimaste bloccate per più di due ore.

È finito invece bene il terzo tentativo di suicidio. Sempre un anziano il protagonista. Antonio Pietrovito, di 80 anni, originario di S. Agata dei Goti, ha tentato di togliersi la vita buttandosi nel Tevere. È stato salvato da due carabinieri che pattugliavano la zona di Trastevere. I due giovani militari si sono gettati in acqua e hanno tirato fuori il pensionato, ricoverato poi all'ospedale «Regina Margherita». Ne avrà per sei giorni.

Aborto, otto Usl su 20 non attuano la legge

Aumenta la clandestinità - Una mozione presentata dalle consigliere regionali del Pci

Otto delle venti Usl di Roma non l'applicano affatto; solo il 40% delle certificazioni è rilasciato dai consultori; la maggior parte della domanda si concentra nei grandi ospedali della capitale e non tutte le richieste di conseguenza vengono soddisfatte. Non c'è dubbio, il bilancio di applicazione della legge 194 (la legge per l'interruzione volontaria della gravidanza) a Roma e nel Lazio è più che sconfortante. La piaga dell'aborto clandestino, diffuso soprattutto nelle fasce d'età inferiore ai 18 anni, è dura a morire e, al tempo stesso, il rischio è che l'aborto divenga sempre più una vera e propria forma di contraccezione.

Il ministro Degan quando, nella sua contestatissima relazione, ha addossato praticamente le responsabilità di tale situazione allo «scarso impegno» degli operatori sicuramente non ha tenuto conto, o non ha voluto tener conto, dei problemi reali che stanno alla base di questo cattivo bilancio di applicazione della 194. Primo fra tutti, il ruolo dei consultori e la conseguente mancanza di un raccordo tra i vari servizi territoriali finalizzato ad una seria politica di prevenzione.

A ricordare al ministro della Sanità le gravi carenze nell'applicazione della 194, nel suo spirito complessivo, ci hanno pensato le consigliere del coordinamento delle donne elette nelle liste del Pci e nella Sinistra indipendente alla Regione Lazio. Anna Rosa Cavallo, Pasqualina Napoletano, Ada Rovero, Ada Scalchi (tutte del Pci) e Lidia Menapace della Sinistra indipedente con una mozione, presentata in consiglio regionale, intendono riaprire «il caso 194» non solo a livello regionale ma anche a livello parlamentare. La mozione e la discussione che si sta sviluppando attorno ad essa (il primo importante appuntamento è stato quello svoltosi ieri sera nel corso del convegno organizzato nella sede della Regione a piazza SS. Apostoli, vogliono, infatti, essere una spinta alla riapertura della discussione in parlamento affinché si faccia una seria verifica dello stato di applicazione della legge e non ci si fermi alle interpretazioni dei dati del ministro Degan. Interpretazioni che distorcono la realtà.

«Interpretazioni — ha detto Giovanni Berlinguer, nel corso del convegno di ieri (erano presenti anche l'assessore regionale, Ziantoni e Bruno Landi, presidente della commissione sanità) — che impongono di affrontare con forza il problema della prevenzione, altrimenti si rischia di rimanere sulla difensiva». «Il ruolo del consultorio — affermano le consigliere regionali del Pci e della Sinistra indipendente nella mozione — rischia di essere mortificato per una carenza di personale o per una sua continua fluttuazione e per il difficile raccordo con le altre strutture sanitarie».

«Eppure in questi anni — ha detto Pasqualina Napoletano — alla Regione Lazio non è mai venuto in mente di chiedere deroghe alle varie leggi finanziarie che bloccavano le assunzioni». Pertanto le consigliere regionali chiedono al consiglio regionale ed alla giunta di svolgere un ruolo di programmazione e di stimolo nei confronti delle Usl. La mozione chiede inoltre che in ogni consultorio venga assicurato personale sufficiente per qualità e per quantità. La Regione deve assicurare che ogni Usl svolga interventi di interruzione della gravidanza pari alla domanda stimata nel territorio di propria competenza, potenziando i servizi poliambulatoriali».

Paola Sacchi

Critiche al centro psichiatrico di diagnosi e cura della Usl Rm 9

Ha solo un giorno di vita, ma già fioccano le polemiche. Il comitato per l'applicazione della legge 180 nel Lazio critica duramente la collocazione del servizio psichiatrico di diagnosi e cura decisa dalla Usl Rm 9. I locali di via S. Giovanni in Laterano — denuncia il comitato — sono angusti con poca luce che filtra dalla finestra alta a bocca di lupo. Grate e porte vengono chiuse con un comando elettronico e mancano spazi all'aperto. Gli stessi locali erano stati già proposti e rifiutati nel '78. Il comitato chiede che venga immediatamente aperta un'indagine dagli assessorati comunali e regionali alla sanità.

Manifestazione davanti alla piscina di via Bassi

Questa mattina alle ore 8 davanti alla piscina di via Bassi si svolgerà una manifestazione per protestare contro la mancata apertura dell'impianto, costruito dalla precedente amministrazione capitolina. All'iniziativa, del comitato genitori della scuola omonima, hanno aderito le polisportive Tevere Magliana, Rinascita Magliana Pian Due Torri, il Roma club primavera, il centro anziani, il Pci e il Psi di zona e il gruppo comunista circoscrizionale.

Serve uno sponsor per rimettere in sella Marc'Aurelio

Per rimettere in sella Marc'Aurelio occorre uno sponsor in grado di contribuire con almeno 400 milioni. È questa la cifra, secondo l'istituto centrale del restauro per portare a termine i lavori di restauro della statua. Quando ci sarà un preventivo esatto una speciale commissione del Comune vaglierà le proposte che già sono state avanzate.

Edili, oggi sciopero di 4 ore Corteo dall'Esedra a V. Guattani

Sciopero di quattro ore oggi (dalle 8 alle 12) degli edili di Roma nell'ambito della giornata nazionale di lotta indetta dalla categoria per il rinnovo dei contratti e l'occupazione. Gli edili della capitale e del Lazio questa mattina raggiungeranno in corteo (partirà alle 9 da piazza Esedra) via Guattani, dove c'è la sede dell'Associazione nazionale dei costruttori.

Famiglia senza casa un prete si incatena

Si è incatenato per protestare contro lo sfratto di una famiglia della sua parrocchia. È padre Antonio Ghirighini, sacerdote della chiesa di piazza Ungheria: ieri mattina, insieme a Roberto Massari, l'inquilino che dovrebbe lasciare la sua abitazione di via Cava Aurelia 17, ha dato vita ad una manifestazione in via Emilio Cavalieri sotto la sede della società «Filippo Massara», proprietaria dell'appartamento.

Questa società ha chiesto lo sfratto, per finita locazione, per 19 inquilini dello stabile di via Cava Aurelia. Ieri era la volta della famiglia di Roberto Massari. La mobilitazione ha impedito l'esecuzione dello sfratto. Il sacerdote in una lettera chiede che «si requisiscano le migliaia di alloggi sfitti per darli a chi ne è privo».

Contro gli sfratti protestano anche gli inquilini (45 famiglie e 6 aziende artigiane) di un palazzo in via della Polveriera. «L'istituto religioso "Collegio dei padri Maroniti del Libano" — dicono gli sfrattati — vuole lo stabile libero solo per venderlo ad un prezzo più alto».

Quinto giorno di stato di agitazione, oggi una manifestazione in Campidoglio

Smaltimento rifiuti, è la paralisi Lavoratori Sogein: «No ai privati»

I quattrocentocinquanta lavoratori della Sogein sono ormai giunti al quinto giorno di agitazione. Oggi sciopereranno per 24 ore e nel pomeriggio daranno vita ad una manifestazione che li porterà in Campidoglio, dove dovrebbero essere ricevuti dal sindaco. Il sistema dei rifiuti è dunque sempre nell'occhio del ciclone. Ogni giorno si aggiungono nuove voci che parlano di manovre di società, di inchieste a più livelli della magistratura, di dimissioni dell'assessore dell'ambiente (a proposito: come è andato a finire l'incontro tra la Pampana e il suo segretario di partito, Alfredo Biondi?). Per fare il punto della situazione ieri mattina i lavoratori della Sogein hanno convocato una conferenza stampa nello stabilimento di Monte Malnome, in fondo a via della Pisana. All'ingresso tante camionette della polizia e dei carabinieri — e poliziotti erano presenti anche l'altro giorno all'interno della sala dove si svolgeva un'assemblea di lavoratori — a segnalare uno stato di tensione crescente.

Unificare il processo del trattamento dei rifiuti che deve essere direttamente gestito dalla neonata azienda municipalizzata; respingere qualsiasi tentativo di privatizzazione, che sia Cerroni o Fiat-Montedison (fumo nell'occhio, queste ultime due sigle, così lo hanno definito); risistemazione degli impianti e creazione di una seconda discarica. In sintesi queste le proposte dei lavoratori Sogein. Cgil e Uil, essendo la Cisl sulla linea, convergente con quella democristiana, della privatizzazione del sistema.

L'incontro di ieri è servito anche a rifare, per sommi capi, la storia della Sogein a partire dal 1979. La società, a capitale misto, nacque come soluzione di transizione, in attesa che si costituisse la municipalizzata. Per questo fu accolta dai lavoratori la proposta che il vecchio padrone degli impianti di smaltimento, la Sorain Cecchini di Cerroni, restasse nel consiglio di amministrazione della Sogein come socio di minoranza. Ma con il tempo tale presenza è divenuta sempre più ingombrante. Cerroni, non dimentichiamolo, controlla il trasporto delle scorie in discarica ed è anche sempre lui che controlla la discarica di Malagrotta. Da qui sono nati gli ostacoli e le difficoltà per il decollo della Sogein come società di smaltimento? I dubbi, con il tempo, sono diventati certezza per i sindacati tanto che sono stati fatti convegni con documenti e denunce.

E arriviamo ad oggi. Alle mire dei privati, alle dichiarazioni di chi dice che ci vogliono tanti soldi per sistemare gli impianti, tentando di far ingrossare la torta che poi deve essere spartita. Ma i soldi ci sono, controbattono i sindacati. Ci sono quelli del fondo Cee, che però non si sa che fine abbiano fatto; e quelli della Regione e quella quindicina di miliardi stanziati dal Comune quattro anni fa per ristrutturare gli inceneritori e che non sono mai stati spesi. E gli ultimi miliardi stanziati dalla legge finanziaria 1986. Se a questi poi si aggiungessero i soldi del canone che il Comune paga alla Sogein, ma opportunamente adeguato alla realtà romana — ora è troppo basso — si totalizzerebbe una cifra ragguardevole e più che sufficiente per mettere in norma tutto. Dunque, concludono Cgil e Uil, chi non vuole accorpare tutto nelle mani di una Amnu, opportunamente attrezzata, lo fa in nome di una scelta politica che il sindacato è ben deciso a combattere.

Rosanna Lampugnani

E i Verdi propongono un «giurì di esperti»

Un giurì di esperti nazionali e internazionali che studi il sistema di smaltimento dei rifiuti solidi urbani e faccia delle ipotesi concrete per sistemare tutto. Quindi un bando di concorso per l'appalto dei lavori a breve medio e lungo termine. La proposta arriva dalla Lega ambiente e dai consiglieri Verdi in Campidoglio che ieri hanno tenuto una conferenza stampa. L'idea del giurì è nata di fronte all'inerzia della speciale commissione capitolina che, riunitasi otto volte, non ha finora concluso nulla. Alla scadenza della proroga della convenzione tra Comune e Sogein manca una manciata di giorni; il 1° aprile, scherzo non gradevole, la città potrebbe trovarsi di fronte alla paralisi completa del servizio, ma la commissione che doveva discutere e fare delle proposte per adempiere alle indicazioni regionali non ha fatto altro che dibattere sui rapporti tesi tra la giunta e l'assessore competente, Paola Pampana. Di qui sono nate le dimissioni della consigliere Verde Rosa Filippini e da qui nascono le denunce della Lega.

In via Dell'Angeletto, 15
(via dei Serpenti)
Tel. 462.836
Restauro di
SEDIE
POLTRONE
DIVANI
IN PAGLIA DI VIENNA
IMPAGLIATURA IN CORDINO

Teatro

a cura di ANTONELLA MARRONE

Gli anni 50 tra «piccola posta» e gioventù «arrabbiata»

● **L'INCIDENTE** di Luigi Lunari. Regia di Luciano Salce. Interpreti: Renzo Montagnani, Gianni Bonagura, Licinia Lentini. **TEATRO SALA UMBERTO** da oggi. In questa farsa in due tempi di Lunari, la procace moglie di un funzionario di banca, perde accidentalmente, durante un'importante cerimonia, le mutande. Il marito vede sfumare in pochi secondi la sua carriera, ma l'incidente, invece, si rivela ben presto un pretesto per scatenare i presenti in un vortice di gag a malintesi, di voglie represse e vizietti nascosti. Salce torna al teatro dopo tanti anni, dirigendo l'attore con cui iniziò la sua attività di regista: Renzo Montagnani.

● **AMLETO** di W. Shakespeare — **LA VOCE DI DON GIOVANNI** di Rino Sudano — *POUND da I CANTI PISANI di Rino Sudano*. Regia di Rino Sudano. **TEATRO ABACO** da oggi. La Cooperativa Quattro Cantoni torna a Roma con una sua «personale», per un mese di rappresentazioni.

● **CINGHIALI AL LIMITE DEL BOSCO** di Giuliano Scabia. Cooperativa Assemblea Teatro di Torino. **TEATRO AURORA** da lunedì 17 (ore 10 e 16.30). Per il 4° Viaggio ad Oriente della Luna - Eti Teatro Ragazzi, va in scena questa settimana il testo di Scabia nella sua «doppia» versione: quella curata dalla Cooperativa Assembleateatro di Torino e quella dei ragazzi della II-C della scuola media «E. Fermi» di Prato. Il testo è stato inoltre utilizzato nel Laboratorio Teatro dei Servizi di Salute Mentale e per l'assistenza alle tossicodipendenze di Trieste. Di questa messinscena sarà possibile vedere un Video giovedì 20 alle ore 16,30, nel corso di un dibattito dal tema: «Cinghiali al limite del bosco: analisi e verifica di un'ipotesi drammaturgica».

Raffaella Rossellini impegnata con l'Iraa da lunedì al Teatro La Piramide

● **GIORNI DI IRAA** al **TEATRO LA PIRAMIDE** da lunedì 17. Si tratta di trenta giornate di spettacolo, conferenze, workshop in cui l'Iraa (Istituto di ricerche antropologiche sull'attore) presenterà i suoi più recenti lavori: «Works» (un'antologia di Raffaella Rossellini); «Il giocatore segreto - omaggio a Magritte; «Atacama» che raggiungerà alla Piramide la sua centesima replica.

● **GRAZIE DEI FIOR** — I non-favolosi anni 50. Regia di Aurora Cafagna. Piccolo Teatro del Sole. **TEATRO ALLA RINGHIERA** da lunedì 17. Lo spettacolo prende spunto dal libro «Le italiane si confessano» di Gabriella parca, che raccoglie 8.000 lettere inviate alla «Piccola posta» dei giornali da migliaia di donne (casalinghe, piccole impiegate, contadine), in quegli anni 50.

● **BAGNOSCHIUMA** di Fabrizio Caleffi. Regia di F. Caleffi. Interpreti: Sergio Cosentino, Marzia Sozzi. **TEATRO DELL'OROLOGIO** sala grande ore 21. Da martedì 18. L'interprete di uno spot pubblicitario viene dimenticato nella vasca. Da questa banale dimenticanza l'autore e l'attore partono per una «ricerca del tempo perduto» guidati dal bagnoschiuma.

● *NERA di Laura Fischietto e Carlina Torta*. Regia di Carlina Torta. Interpreti: Heidemarie Akermann, John Murphy, Marco Zannoni. **TEATRO DELL'OROLOGIO** sala grande, ore 22,30 da martedì 18. Questo spettacolo è il nuovo progetto teatrale del gruppo Panna Acida, che ha già presentato molti spettacoli nella nostra città. Nera vuole ironizzare sul tema dell'immedesimazione dell'attore che può raggiungere paradossi quasi drammatici di perdita della propria identità.

● **RICORDA CON RABBIA** di John Osborne. Regia di Nanni Garella. Interpreti: Paolo Bessegato, Nanni Garella, Patrizia Zappa Mulas, Viviana Nicodemo. Scene e costumi di Maurizio Balò. **TEATRO DELLE ARTI** da mercoledì 19. Il testo dell'inglese Osborne, rappresenta una delle punte più interessanti della drammaturgia degli anni 50, un classico di quella gioventù «arrabbiata» che riconosceva nel protagonista, Jimmy Porter, il proprio simbolo. Quando il testo fu messo in scena in Inghilterra la prima volta suscitò molte polemiche e l'indignazione dei «benpensanti».

● **COMMEDIA DELLE PAROLE** di Arthur Schnitzler, composto da tre atti unici: «L'ora della verità, Baccanale, Scena Madre». Regia di Lorenzo Salveti. Interpreti: Roberto Herlitzka, Barbara Valmorin, Giacomo Iperno, Anna Lezzi, Enrico Papa, Michele Melega. **TEATRO DUE** da oggi.

RockPopJazz

a cura di ALBA SOLARO

Svolta dei Matia Bazar Free-funk di Adams Creatività di Salis

Il gruppo dei «Matia Bazar»

● **LUNEDÌ** alle 21, posso il Teatro Olimpico (piazza Gentile da Fabriano) concerto dei Matia Bazar. Negli ultimi tre-quattro anni i Matia Bazar hanno saputo imprimere una svolta decisiva alla propria storia di anonimo gruppo pop, rielaborando melodie leggere e romantiche in chiave elettronica e vagamente new wave, ricostruendo la propria immagine con la complicità di designer postmoderni, riuscendo in sostanza a farsi amare tanto dal grosso pubblico quanto dai palati più all'avanguardia. I loro show sono molto ben costruiti sul piano scenografico, diventando così qualcosa di più di un concerto; e naturalmente dal vivo vengono ancor più esaltate le doti vocali della cantante Antonella Ruggiero, di potenza e duttilità quasi operistica. In questa occasione i Matia Bazar presenteranno i materiali del loro ultimo album «Melancholia», molto ben piazzato nelle attuali classifiche.

● **QUESTA SERA** alle 22,30 presso il Supersonic (via Ovidio, 17) il dj Nico Servidio inaugura una nuova serie di serate che vanno sotto il nome di «Beatbox».

● **TUTTI I MARTEDÌ** presso l'M1 (via degli Avignonesi), appuntamento con «Vanity kills», serata a base di disco anni settanta, new wave e punk.

● **IL SABATO** al Blackout (via Saturnia, 18) continuano gli appuntamenti di CloobMultiArt, discoteca a cura di Robertino Colella, Mauro Giachino e Costantin Sergis.

● **ALEXANDERPLATZ** (Via Ostia, 9) — Tra cabaret, musica country e party brasiliani, il club trova ogni tanto lo spazio per il jazz. Questa volta i nomi sono importanti: George Adams e James «Blood» Ulmer Quartet, di scena martedì 18 per un doppio concerto straordinario (ore 21 e 23). Adams, eccellente tenorsassofonista, vanta una lunga milizia con il contrabbassista Charles Mingus. Affiancato da Ulmer, discepolo della scuola «harmolodica» di Coleman, il gruppo di Adams si muove ormai su sentieri elettrici dove il blues, il rock nero ed il funky si fondono per dar vita ad una sorta di energico free-funk. Il gruppo è completato da bassista Amin Alì e dal batterista Calvin Weston.

● **FOLKSTUDIO** (Via G. Sacchi, 3) — Oggi e domani replica desiderata di Mike Cooper, eccezionale cluesman, in un concerto (con la sua mitica chitarra National del 1925) di «Mississippi Delta Blues». Alla ricerca di nuova sonorità per il suo prossimo Lp, Cooper sarà accompagnato per buona parte del concerto da Aurora Barbatelli, giovane e valentissima solista di arpa. Domenica pomeriggio consueto «Folkstudio Giovani», spazio aperto alle nuove esperienze musicali. Martedì 18 unica serata con la nuova canzone d'autore del più giovane dei puledri: Vincenzo Incenzo, quello di «Vienna», nel 45 giri della «Uaffa». Da giovedì 20, infine, un gruppo irlandese, gli «Ultan» (che significa «L'uomo che viene dall'Ulster»). Lo compongono Michael Horgan (uilleann pipe), Brendan O'Hare (flauti e thinwhistle), Maurice McHugh (chitarre e sinth) e Marco Fabbri (violino). Dominante soprattutto la musica di Irlanda, e poi quella scozzese, inglese e americana.

● **BIG MAMA** (V.lo S. Francesco a Ripa, 18) — Questa sera concerto della cantante Ada Montellanico con Maurizio Urbani (sax tenore), Alessandro Bonanno (piano), Pino Sallusti (basso), Gianni di Renzo (batteria). Ada esegue un repertorio molto moderno con brani dei «Manhattan Transfert», «Steps Ahead», Bob McFerrin e Miles Davis. Sabato e domenica due serate con i «Killer Bees». Un gruppo di valore che ha in Massimo Ruscitto ed Ettore gentile alle tastiere gli elementi di punta. Vengono proposti tutti brani originali. Gli altri musicisti sono Gianni Savelli (sax), Massimo Bottini (basso) e l'eclettico e onnipresente John Arnold (batteria). Giovedì 20 (e venerdì 21) due concerti di «Dennis & The Jetes», una band di rockabilly, abbastanza famosa in Italia, protesa in un repertorio di puro rock americano anni 50.

● **SAINT LOUIS MUSIC CITY** (Via del Cardello, 13/a) — Stasera Rcf e Moody Woody. Domani, per «From Napoli to Saint Louis» concerto dei napoletani «Chattanooga», quintetto vocale di giovanissimi felicemente orientati su binari di jazz e ritmica funky. Lunedì «Massex»; martedì Eddy Palermo Quartet; mercoledì concerto della cantante Joy Garrison.

● **BILLIE HOLIDAY** (Via degli Orti di Trastevere, 43) — Stasera concerto di Antonello Salis, pianista di straordinaria creatività e di esuberante cognizione tecnica, con Sandro Satta (sax), Riccardo Lay (contrabbasso) e Manhu Roche (batteria). Domani concerto di Andrea Zanchi (piano), Pier Paolo Iacopini (sax), Gianni di Renzo (batteria) e Pino Sallusti (contrabbasso).

Musica

a cura di ERASMO VALENTE

Prevalenza straniera contrastata da pagine di Nono e Sbordoni

Abbiamo d'immediato — domani sera al Foro italico (ore 21) — il concerto diretto da Lathan-Koenig (il giovane direttore d'orchestra che ha sulle spalle il Cantiere di Montepulciano: è lì che ne abbiamo apprezzato le virtù), alle prese con un concerto di grande impegno. C'è un'antica composizione di Luigi Nono: Il ponte d'Hiroshima - Canti di vita e d'amore (1962) e una novità assoluta di Alessandro Sbordoni: Le ombre riflesse (1984) per pianoforte e orchestra.

Nella prima, fatti della storia, tremendi (il massacro d'Hiroshima e quello della partigiana algerina Djamila Bupachà) si riflettono nella coscienza, portando la speranza di una vita diversa, appoggiata ad una poesia di Cesare Pavese.

Nella seconda (Le ombre riflesse) di Alessandro Sbordoni, la consapevolezza del suono, scavato fino alle estreme conseguenze, dilata nella dimensione sinfonica le esperienze elaborate nel campo della musica da camera. E sono esperienze tanto più preziose in quanto non perdono di vista l'esigenza di coinvolgere in una comune vibrazione anche e soprattutto l'ascoltatore. È, però, una «comunicazione» ad alta quota, che trova corrispondenza, diremmo, anche nell'attività del nostro compositore quale organizzatore di nuova vita musicale. Già da anni operoso in Nuova Consonanza, Alessandro Sbordoni (sta per andare negli Usa per approfondire una ricerca su Edgar Varèse) è attualmente presidente di quella Associazione musicale.

Al pianoforte ascolteremo Giuseppe Scotese (Sbordoni gli dedicò un brano pianistico, Le parole del silenzio). La novità è dedicata a Giacomo Manzoni. Jen de Cartes di Stravinski conclude il programma.

● **FRANCO MANNINO «FRANCESE»**

Diamo il bentornato a Franco Mannino, gli auguri di buon concerto e subito anche quelli di buon viaggio. Ritorna dal Canada dove è stato direttore principale e consigliere artistico dell'orchestra di Ottawa che lo ha ancora quale principale direttore ospite (nella stagione 1986-87, ci sarà anche un «Mannino Festival»); dirige domenica (repliche lunedì e martedì) per Santa Cecilia, all'Auditorio, un programma francese (musiche di Françaix, Saint-Saëns, Debussy e Ravel); sarà presto a Mosca per partecipare al Congresso dei compositori sovietici. Ha composto una nuova Sinfonia, sue musiche saranno eseguite nell'Urss e il Teatro alla Scala darà la «prima» della sua nuova opera, Il principe felice, da Oscar Wilde.

● **UN BACH «INGLESE»**

È quello della Passione secondo San Giovanni (la Pasqua è vicina), interpretata dal Monteverdi Choir and Soloist, diretti da John Eliot Gardiner. Sono bravissimi. Li abbiamo ascoltati a Perugia (Sagra musicale umbra) e hanno tutte le possibilità, stasera (ore 21, Auditorio della Conciliazione) di concludere da protagonisti la settimana.

Il maestro Franco Mannino

● **MOZART «TEDESCO»**

L'invasione dall'estero continua mercoledì, al Teatro Olimpico, dove la Filarmonica presenta un complesso di Monaco, diretto dal maestro Zobeley, che esegue musiche di Mozart: Messa dell'incoronazione e Vesperae solemnes de confessore. Alle ore 20,45. La Pasqua è ancora più vicina, e la musica già assume un'aria quaresimale, compunta.

● **UNA CHITARRA «PAGANA»**

È quella di Eliot Fisk, che suona domani alle 17,30 nell'Auditorio del San Leone Magno, musiche di Weiss, Martin, Scarlatti, Ponce, Kucera, Paganini e tante altre.

● **LA GIOVINEZZA DI BEETHOVEN**

In collaborazione con i Concerti dell'Italcable, domenica, l'Istituzione Universitaria ospita (San Leone Magno, ore 10,30) la prima puntata delle Sonate giovanili di Beethoven, che il pianista Franco Medori completerà poi al Teatro Sistina il 23 marzo.

● **GIOVANI SOLISTI «ITALIANI»**

C'è un po' di spazio anche per loro, grazie agli Amici di Castel Sant'Angelo. Un bel concerto ha tenuto il chitarrista Stefano Palamidessi con un programma meno «battuto», che ha messo in luce le qualità tecniche e di temperamento con pagine simpatiche e nuove (anche di Carfagna e Bettinelli).

Uno specialista in accensioni e sapienti controlli del suono, è apparso il pianista Roberto Pegoraro, veronese, intenso in Chopin (un Notturno e la Fantasia op. 49), appassionato ed appassionante in Beethoven (l'Op. 57), felicissimo in Liszt (la Sonata).

Martedì (18,30) suona l'arpista Laura Bruzzone (Galuppi, Roussel, Hindemith, Salzedo e altri).

● **SALOTTO OTTOCENTO**

Lunedì alle 21 e martedì alle 18 «I solisti di Roma» concludono al Politecnico (via G.B. Tiepolo, 13/A) la serie di musiche popolari e salottiere. Canta il soprano Susanna Rigacci, suonano Paola Bernardi (pianoforte), Bruno Battisti D'Amario (chitarra) e Carlo Tamponi (flauto) insieme con Massimo Coen, Mario Buffa, Margot Burton e Luigi Lanzillotta. Sarà tutta una provocazione, ma anche un divertissement che non guasta.

Arte

a cura di DARIO MICACCHI

Le stagioni della vita sul volto di Adriana Pincherle

● **ADRIANA PINCHERLE** — Galleria Incontro d'Arte, via del Vantaggio 17/A; ore 10/13 e 17/20.

Periodi della vita e stagioni della natura si specchiano gli uni nelle altre in questa mostra di Adriana Pincherle che riunisce un bel gruppo di autoritratti dagli anni Quaranta ad oggi e starei per dire ritratti di piante ravvicinate e di paesaggi toscani nebbiosi e autunnali. Fiera, spavalda, ironica, melanconica, chiusa a riccio, proiettata verso il mondo e subito in ritirata ma con gli occhi che fanno filtrare il desiderio: così appare Adriana negli anni a un occhio severo ma assai dolce e umano.

Sul volto il colore del tempo lascia l'impronta non diversamente che sugli alberi, sui cespugli, sui fiori. Verdi marci, rossi vinaccia, ocrie secche e un incarnato che sembra trascolorare secondo l'umore e lo scorrere del sangue. Se il proprio volto è scrutato dappresso i paesaggi, invece, sono lontananti, fantasmi d'una stagione che pesa o di una stagione sognata, attesa. Rimandi? Forse il Monet di cui parla Cesare Garboli nella prima presentazione; la seconda sugli autoritratti è di Giuseppe Nicoletti.

Se si riguardano attentamente gli autoritratti, andando oltre la bellezza della naturalezza, si scopre che la pittura vien fuori da una necessità esistenziale, da una ricerca paziente e accorata di identità, da un bisogno poetico di farsi pietra nel flusso degli anni. Il gusto che muta, le mode che vanno e vengono non lasciano tracce su questi volti e questi paesaggi. La Pincherle sviluppa un tipo d'immagine esistenziale fattasi luce con Mafai, Pirandello, Ziveri, Levi, Guttuso.

● **FILIPPO DE PISIS** — Galleria dell'Oca, via dell'Oca 41; fino al 27 marzo; ore 10/13 e 17/20.

Della pittura di Filippo De Pisis sta curando il catalogo generale Giuliano Briganti ed è cosa necessaria perché i falsi che circolano non sono pochi. Questa piccola antologia è ben scelta: sono immagini di cose, corpi e paesaggi toccate velocemente con quei guizzi amorosi e nervosi di colore che sono propri della maniera compendiaria e della sensibilità così erotica del pittore.

● **QUADERNI DELL'ACCADEMIA** — Residenza di Ripetta, Sala Bernini, via Ripetta 231; oggi alle ore 17,30.

Con questo primo volume, curato da Toti Scialoja con molti collaboratori vien fatta una ricerca sul progetto del Museo dell'Accademia e si avvia così, secondo le intenzioni del suo direttore Guido Strazza, la ricognizione critica della sua storia e delle prospettive culturali. Si tratta di una prima importante opera di reperimento e di schedatura di un patrimonio di opere considerevoli e oggi disperso nei luoghi più impensati.

● **NUNZIO** — Galleria Fabio Sargentini, via del Paradiso 41; fino al 20 marzo; ore 17/20.

Mezzi alberi vuotati e dipinti qua e là nel cavo e nel convesso, spesse tavole pure sporcate di colore e conficcate su una base si innalzano come totem contadini. Nelle spaccature del legno è colato del piombo con effetto quasi feroce. La coloritura bruna, a volte di tinta laccata nera, dà ai totem un'apparenza tetra e selvaggia. Suggestioni primordiali più che sculture.

Su iniziativa dell'Assessorato alla Cultura della Regione Lazio e della Sopraintendenza ai beni artistici e storici di Roma la sala Canova del Palazzo Venezia in Roma ospiterà dal 20 marzo al 20 aprile 1986 una mostra di Elena Bracciolini che si articola in quattro sezioni espositive: dipinti di grandi dimensioni, gioielli, costumi e sperimentazioni di macro-fotografia su aspetti della sua creatività.

La singolarità di questa personale della Bracciolini è rappresentata da una serie di originalissime creazioni nel campo del costume, in cui fanno spicco la sua versatilità e la sua febbrile manualità di artista-artigiana. «Il talento del fare è enorme, la capacità lavorativa ha del prodigioso», osserva Norma Lupi.

● **GRAFICA TEDESCA TRA CULTURA E POTERE** — Palazzo Venezia; dal 18 marzo al 10 aprile; ore 9/14.

Curata da Paola Watts la mostra comprende 84 stampe originali provenienti dalla collezione Sprovieri che illustrano la straordinaria funzione critica delle incisioni nella Germania tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. Figurano nella mostra Adolph Menzel, Hans Thoma, Wilhelm Leibl, Max Liebermann, Max Klinger, Lovis Corinth, Käthe Xollwitz, Max Slevogt, Otto Greiner e Hans Maid.

● **ART DOSSIER** — Palazzo Taverna, via Monte Giordano 36; presentazione della rivista martedì 18 marzo ore 18.

Pubblicata dall'editore Giunti di Firenze, viene presentata una nuova rivista d'arte «Art e Dossier» che è diretta da Maurizio Calvesi con la collaborazione di un comitato scientifico dove figurano, tra gli altri, Giulio Carlo Argan, Umberto Baldini, Dante Bernini, Cesare Brandi, André Chastel, Andrea Emiliani, Oreste Ferrari, Christoph L. Frommel, Ernst H. Gombrich, Paolo Portoghesi, Alfonso E. Perez Sanchez e Francesco Valcanover.

Cinema

Tutto Woody Allen, ricerca ungherese e di mattina all'Azzurro

Woody Allen e Diane Keaton nel film «Manhattan»

● **LABIRINTO** (via Pompeo Magno, 27). Programma tutto dedicato a Woody Allen, aspettando la sua attesissima nuova oper «Hannah e le sue sorelle». Alla sala A per questa sera c'è «Broadway Danny Rose», alla sala B «Zelig». Domani, domenica e martedì alla sala A arriva «Manhattan», ed alla sala B «La rosa purpurea del Cairo».

● **GRAUCO** (via Perugia, 34). Questa sera alle 20.30 per Ricerca Cinema dell'Urss: Immagine Shakespeare un «Re Lear» sovietico diretto da Grigori Kosintzev. Sabato alle 16.30 penultima replica del teatro per ragazzi «Mastro Giocatù alla conquista del tesoro nascosto». Alle 18.30 per il cineclub ragazzi «Antologia Disney n. 3», ed alle 20.30 replica del «Re Lear» di Kosinzev. Domenica alle 16.30 ancora «Mastro Giocatù alla conquista del tesoro nascosto», ed alle 18.30 «Antologia Disney n. 3». Alle 20.30 per Ricerca Cinema Ungherese: il cinema di Zoltan Huszárik, replica di «Sindbad», film che nella leggenda di Sindbad riprende il mito di Don Giovanni. Giovedì alle 20.30 sempre per Ricerca Cinema Ungherese; il cinema di Zoltan Huszárik, un film: «Csontvary, il pittore», ed un cortometraggio, «Angélus». Ricordiamo che nei focali del Grauco continua la mostra fotografica dedicata al cinema ungherese.

● **POLITECNICO** (via G.B. Tiepolo, 13a). Oggi: «I predatori dell'arca perduta» di Spielberg. Sabato e domenica: «I Goonies» di R. Donner. Domenica mattina alle 10 per cineclub ragazzi: «Il fantasma del pirata Barbanera», con Peter Ustinov. Cartone animato: «Il gran canyon del Colorado». Martedì e mercoledì: «China blue» di Ken Russell. Giovedì: «Brivido caldo» di L. Kasdan.

● **AZZURRO SCIPIONI** (via degli Scipioni, 84). Questa mattina alle 11 «Another country» di Kaniewska. Dalle 16 per Omaggio a Wim Wenders: «Alabama», «Paris Texas», «Alice nelle città», «Lo stato delle cose», «L'amico americano». Domani dalle 15: «Il giardino delle illusioni», «Jimmy Dean Jimmy Dean» di Altman, «Conoscenza carnale» di Nichols, «Il bel matrimonio» di Rohmer, «Stranger than paradise» di Jarmusch e «Trilogia» di Davies.

Domenica alle 11 di mattina: «Another country». Dalle 15: «Il pianeta azzurro», «Ti ricordi di Dolly Bell?» di Kusturika, «Colpire al cuore» di Amelio, «Another country», «Don Giovanni» di Losey. Lunedì alle 11 ancora «Another country». Dalle 16.30 per la rassegna permanente Opere Prime: «Lo spirito dell'alveare», «I pugni in tasca» di Bellocchio, «Il vero volto del '68», «Amore tossico» di Caligari, «Ossessione» di Visconti.

Martedì alle 11 sempre «Another country». Dalle 15.30 rassegna di film di Fassbinder non ammessi alla distribuzione: «Il mercante delle 4 stagioni» (sott. francese), «Gli dei della peste», «Katzelmacher» (sott. inglese), «La roulette cinese», «Perché il signor R. è stato colto da follia omicida» (sott. francese).

Mercoledì dalle 16.30 per cinema e teatro: «Ludwig» di Visconti, «Mondo nuovo» di Scola, «Casanova» di Fellini. Giovedì dalle 17: «Stranger than paradise» di Jarmusch, «Moonlighting» di Skolimosky, «Finalmente domenica» di Truffaut e «Il quarto uomo» di Verhoeven.

● **L'ASSOCIAZIONE ITALIA-CINA** promuove una rassegna intitolata Cinema Cinese Nuovo e meno Nuovo, tutte le domeniche mattina, alle 10.30 presso il cinema Capranica. Questa domenica: «Sentinelle sotto le luci al neon» di Wang Ping (sott. francese).

QuestoQuello

Una fotografia di Daniele Martini esposta All'Orient Express

● **DETTAGLI** — È il titolo della mostra di fotografie di Daniele Martini che si inaugura oggi, alle ore 1830, all'Associazione culturale «Orient Express» in Borgo Pio, n. 61. Nell'arioso locale, aperto in zona magnifica qualche mese fa, le 15 opere a colori di Martini trovano una cornice elegante e raffinata. «Dettagli» è un puntare l'obiettivo su particolari inusitati, non per costruire documenti realistici, ma semmai per organizzare un procedimento di analisi nuovo, dove i soggetti sono fuori del proprio contesto e assumono valente differenti. La mostra resta aperta sino al 23 marzo (dalle 19 sino a notte fonda).

● **L'UOVO DI PASQUA - MAGIA E SIMBOLO** — Su questo tema si apre domani alle 18, presso la Galleria Cembalo Borghese (Largo Fontanella Borghese, 19) una mostra dell'antiquario Pier Ugo Manasse. Sull'argomento i Fratelli Palombi Editori hanno stampato un libro suggestivo. Dal testo affiorano antiche leggende, miti e significati primordiali di un gesto comune a molte culture: donare un uovo come scambio di augurio.

● **IN BICICLETTA** — Lega per l'ambiente e Pedale verde domani alle 15 danno appuntamento in Piazza San Pietro a tutti coloro che vogliono manifestare per far rispettare gli impegni assunti dal Consiglio comunale in materia di piste ciclabili. A gennaio erano stati assicurati interventi, ma ancora oggi in piste non c'è nemmeno l'ombra.

● **TESTACCIO** — Domenica, alla Scuola popolare di musica («Sala 8», via Galvani, 20), alle 21,30 concerto del Quartetto Nino De Rose (piano e voce), Alberto D'Alfonso (flauto), Daniel Studer (contrabbasso), Giuseppe Giampietro (batteria).

● **COLLEPARDO E DINTORNI** — Titolo di un libro che raccoglie lettere e altri scritti su questo piccolo ma interessante paese dei Monti Ernici. Il volume sarà presentato domani alle ore 16, appunto a Collepardo, nel corso di una cerimonia organizzata dal Comune presso il Centro sociale anziani. Parlerà don Giuseppe Capone, collepardese, Rettore del Seminario vescovile di Alatri, autore di pregevoli volumi sulla storia ciociara.

● **IO SONO UN AUTARCHICO** — Il primo film di Nanni Moretti viene proiettato domenica alle 20,30 in via S. Grisogono, 45, per iniziativa della Polisportiva «Omero Ciai» in collaborazione con l'Arci-cinema. L'ingresso è gratuito.

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Scelti per voi

□ Ran

Ecco la grandiosa rilettura del «Re Lear» firmata da Akira Kurosawa e interpretata nel ruolo del protagonista Hidetora da Tatsuya Nakadai. Girata alle pendici del Fuji-Yama, ambientata nel Giappone del '500 (già teatro dell'«antefatto» di questo film, «Kagemusha»), all'epoca dei samurai, la tragedia di Shakespeare diventa tragedia civile, della guerra, della violenza e del potere, e insieme dramma della senilità e della pazzia. La potenza epica del settantaseienne, grande maestro, ne esce intatta.

ETOILE

■ Sweet Dreams

È la biografia di Patsy Cline, celebre cantante country morta nel 1963, a 31 anni, in un incidente aereo. Lo stile è un po' quello di «La ragazza di Nashville»: molte canzoni e un'attenzione estrema al versante privato. Che, nel caso di Patsy, non fu dei più felici e tranquilli. Bravissima, anche se imbruttita e un po' goffa nei costumi pacchiani del cowboy, Lessica Lange, che per l'occasione ha studiato a lungo i gesti e gli atteggiamenti di Patsy. I brani che si sentono sono incisioni originali della cantante (stupenda «Crazy»).

FARNESE

□ Plenty

Lei, Susan, è un'ex agente segreto britannico durante la seconda guerra mondiale che non riesce a riadattarsi alla vita normale nella sua Londra. Passa da un letto all'altro, avvolgendosi in una nevrosi che la porterà quasi alla pazzia. Film curioso, diretto dall'australiano Fred Schepisi sulla scorta di un dramma teatrale di David Hare, «Plenty» è una superba prova di recitazione di Meryl Streep, vibrante e umorale come nella «Scelta di Sophie».

MAJESTIC

■ Il tenente dei carabinieri

È il seguito del fortunato «I due carabinieri», ma offre qualcosa di più rispetto all'originale. Merito della regia di Maurizio Ponzi («Io, Chiara e lo Scuro»). Verdone non c'è più, resta invece Montesano, qui affiancato da Nino Manfredi, colonnello pasticcione ma alla fine dei conti efficace. La commedia è irrobustita da un intreccio giallo che funziona e la comicità è sempre garbata. Insomma, è meglio del titolo.

ACADEMY HALL
PARIS
FLORIDA (Albano)
TRAIANO (Fiumicino)

□ Ginger e Fred

Ginger e Fred, ovvero Marcello e Giulietta, ovvero Mastroianni e la Masina nei panni di due anziani ballerini che vengono «riciclati» (è la parola giusta) in un becero programma trasmesso da un'altrettanto becera tv... È la storia, ormai lo sanno anche i sassi, del nuovo film di Federico Fellini, finalmente sugli schermi dopo mesi di rinvii e falsi allarmi. Valeva la pena di aspettare: è un apologo crudele e bellissimo, un guanto di sfida rivolto a una società che divora gli esseri umani nel nome dello spettacolo.

GIOIELLO
AMBASSADOR
(Grottaferrata)

□ Il bacio della donna ragno

Da un bellissimo romanzo di Manuel Puig, uno psicodramma ambientato nella cella di una galera latinoamericana. I due detenuti sono due mondi diversi: un prigioniero politico e un omosessuale fanatico della vecchia Hollywood. Ma le vie della solidarietà sono infinite... William Hurt (premiato a Cannes) a Raul Julia sono bravissimi, Sonia Braga un po' meno. Dirige Hector Babenco.

ESPERIA

■ Tuttobenigni

È una specie di «diario di viaggio» della torunée che l'attore toscano condusse nel 1983, tra teatri tenda e feste dell'Unità. Girato originariamente per la tv (ma poi i funzionari Rai ebbero paura delle battute «blasfeme»), arriva ora nelle sale cinematografiche dove ha riscosso un lusinghiero successo. Tra improvvisazioni, ottave goliardiche, prese in giro dei politici e canzoncine beffarde, Benigni si conferma comico protervo e simpatico. Per sentire di esistere gli basta parlare, o straparlare, ma c'è del genio nel suo pazzo sproloquio.

ARISTON 2
AMERICA
GOLDEN
SISTO (Ostia)

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

Prime visioni

ACADEMY HALL Via Stamira, 17	L. 7.000 Tel. 426778	Il tenente dei Carabinieri di M. Ponzi con N. Manfredi ed E. Montesano - BR (16.00-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 15	L. 7.000 Tel. 851195	Il gioiello del Nilo con Michael Douglas - (A) (16-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 7.000 Tel. 322153	Il gioiello del Nilo - con Michael Douglas (A) (16-22.30)
AIRONE Via Lidia, 44	L. 3.500 Tel. 7827193	Tangos di Fernando E. Solanas, con Marie Laforet - M (16-22.30)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 5.000 Tel. 8380930	Rambo 2 la vendetta con Sylvester Stallone. Regia di P. Cosmatos - A (16.30-22.30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 4.000 Tel. 4741570	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 7.000 Tel. 5408901	Il gioiello del Nilo - con Michael Douglas - (A) (16-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 6.000 Tel. 5816168	Tutto Benigni - di Giuseppe Bertolucci, con Roberto Benigni - BR (16-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 7.000 Tel. 353230	Il Bi e il Ba di Maurizio Nichetti, con Nino Frassica - BR (16.30-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 7.000 Tel. 6793267	TuttoBenigni di Giuseppe Bertolucci, con Roberto Benigni - BR (16-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 7.000 Tel. 7610656	Fotoromanzo - di Mariano Laurenti, con Nino D'Angelo - M (16-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 5.000 Tel. 5875455	Dopo la prova di Ingmar Bergman, con Ingrid Thulin ed Erland Josephson - DR (16.30-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	L. 4.000 Tel. 3581094	Alle 11 Another country. Alle 16 Alabama. Alle 16.30 Paris Texas. Alle 19 Alice nella città. Alle 20.30 Lo stato delle cose. Alle 22.30 L'amico americano.
BALDUINA P.za Balduina, 52	L. 6.000 Tel. 347592	Interno Berlinese di Liliana CAvoni con Gudrun Landgrebe e Kevin Menalty - E (VM 18) (16-22.30)
BARBERINI Piazza Barberini	L. 7.000 Tel. 4751707	Revolution di Hugh Hudsnon, con Al Pacino e Nastassja Kinski DR (16.00-22.30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L. 4.000 Tel. 4743936	Film per adulti (16-22.30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950	L. 5.000 Tel. 7615424	Yado di Richard Fleischer, con Arnold Schwarzenegger - A (16-22.30)
CAPITOL Via G. Sacconi	L. 6.000 Tel. 393280	9 settimane e ½ di A. Lyne - DR (15.30-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 7.000 Tel. 6792465	Speriamo che sia femmina di Mario Monicelli con Liv Ullman - (SA) (16-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 7.000 Tel. 6796957	Senza tetto né legge di Agnes Varda con Sandrine Bonnaire - DR (16.30-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 3.500 Tel. 3651607	Commando di Mark L. Lester con Arnold Schwarzenegger, Rae Down Chong - A (16.15-22.15)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90	L. 6.000 Tel. 350584	Rocky IV - di Silvester Stallone con Talia Shire - DR (16.15-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 232-b	L. 5.000 Tel. 295606	Rambo 2 la vendetta di G. P. Cosmatos, con S. Stallone - A
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 6.000 Tel. 380188	La signora della notte (16.15-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 7.000 Tel. 870245	La mia Africa di Sydney Pollack con Robert Redford e Meryl Streep - DR (15.50-22)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29	L. 7.000 T. 857719	9 settimane e ½ di A. Lyne - DR (15.30-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 17	L. 4.000 Tel. 582884	Il bacio della donna ragno con William Hurt e Raul Julie - DR
ESPERO Via Nomentana, 11	L. 3.500 Tel. 893906	Concerto Rock (ore 21)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 7.000 Tel. 6876125	Ran di Akira Kurosawa - DR (16-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 7.000 Tel. 5910986	Allan Quartermain e le miniere di Salomone J. Lee Thompson - A (16.15-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 7.000 Tel. 864868	Piramide di paura di Barry Levinson con Nicholas Rowe, Alan Cox - G (16-22.30)
FIAMMA Tel. 4751100	Via Bissolati, 51	SALA A: La mia Africa, di Sydney Pollack con Robert Redford e Meryl Streep - DR (15.50-22) SALA B: Un complicato intrigo di donne vicoli e delitti di Lina Wertmuller con Angela Molina e Harvey Keitel - DR (16.10-22.30)
GARDEN Viale Trastevere	L. 6 000 Tel. 582848	Interno Berlinese di Liliana Cavani con Gudrun Landgrebe e Kevin Menalty - E (VM 18) (16-22.30)
GIARDINO P.zza Vulture	L. 5.000 Tel. 8194946	Yado di Ruchard Fleischer, con Arnold Schwazenegger - A (16.30-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 6 000 Tel. 864149	Ginger e Fred di Federico Fellini con Marcello Mastroianni e Giulietta Masina - Dr (15.15-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 6.000 Tel. 7596602	Tutto Benigni di Giuseppe Bertolucci con Roberto Benigni - BR (16-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 6.000 Tel. 380600	Allan Quartermain e le miniere di Salomone di J. Lee Thompson - A (16.15-22.30)
HOLIDAY Via B. Marcello, 2	L. 7.000 Tel. 858326	Il sole a mezzanotte di Taylor Hackford, con Mikhail Baryshnikov e Isabella Rossellini - DR (16.30-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 5.000 Tel. 582495	Fotoromanzo di Mariano Laurenti, con Nino D'Angelo - M (16-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 7.000 Tel. 8319541	Rocky IV - di Silvester Stallone con Talia Shire - DR (16.30-22.30)
MADISON Via Chiabrera	L. 5.000 Tel. 5126926	La messa è finita di e con Nanny Moretti - DR (16-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 416	L. 7.000 Tel. 786086	Rocky IV - di Silvester Stallone con Talia Shire - DR (16.30-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 7.000 Tel. 6794908	Plenty di fred Schepsi, con Meryl Streep e Charles Donce - DR (16-22.30)
METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21	L. 4.000 Tel. 6090243	Joan Lui di e con Adriano Celentano - M (19-22.10)
METROPOLITAN Via del Corso, 7	L. 7.000 Tel. 3619334	Piramide di paura di Barry Levinson con Nicholas Rowe, Alan Cox - G (15.40-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via Cave	L. 6.000 Tel. 7810271	9 settimane e ½ di A. Lyne - DR (15.30-22.30)
NIR Via B.V. del Carmelo	L. 6.000 Tel. 5982296	Un complicato intrigo di donne, vicoli e delitti di Lina Wertmuller con Angela Molina e Narvey Keitel - DR (16-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 6.000 Tel. 7596568	Il tenente dei Carabinieri di Maurizio Ponzi con Nino Manfredi ed Enrico Montesano - BR (16-22.30)
PRESIDENT (ex Diana) Via Appia Nuova, 427	L. 6.000 Tel. 7810146	Allain Quarterman e le miniere di re Salomone di J. Lee Thompson - A (15.45-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 98	L. 4.000 Tel. 7313300	Blue Erotic Video Sistem - (VM 18) (11-23)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23	L. 6.000 Tel. 4743119	9 settimane e ½ di A. Lyne - DR (15.30-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 20	L. 7.000 Tel. 462653	La signora della notte - DR (16-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4	L. 6.000 Tel. 6790012	Il mistero di Wetherby di David Hare, con Vanessa Redgrave e Jan Holm - G (16.30-22.30)
REALE Piazza Sonnino, 15	L. 7.000 Tel. 5810234	La signora della notte (16-22.30)
REX Corso Trieste, 113	L. 6.000 Tel. 864165	Ballando con uno sconosciuto di Mike con Rupert Everett - DR (16-22.30)
RIALTO Via IV Novembre	L. 5.000 Tel. 6790763	Rendez vous di Andrè Tèchinè con J. Binoche e L. Wilson - DR (VM 18) (16-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 6.000 Tel. 837481	Il mio nome è Remo Williams - Prima - BR (16-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 7.000 Tel. 460883	Speriamo che sia femmina di Mario Monicelli, con Liv Ullman - SA (16-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salarian 31	L. 7.000 Tel. 864305	Crazy for you pazzo per te di Harnold Becker, con Madonna - M (16-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 7.000 Tel. 7574549	Il mio nome è Remo Williams - Prima (16-22.30)
SALA CASTELLO Via Porta Castello, 44 Tel. 6561767	L. 6.000	Roma Eterna. Multivisione di Marcel Carné (16-21)
SAVOIA Via Bergamo, 21	L. 5.000 Tel. 865023	Super girl in 3D (16.30-22.30)
SUPERCINEMA Via Viminale	L. 7.000 Tel. 485498	Allan Quartermain e le miniere di Salomone di J. Lee Thompson - A (16.15-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 6.000 Tel. 856030	Fotoromanzo di Mariano Laurenti, con Nino D'Angelo - M (16-22.30)

Visioni successive

ACILIA	Tel. 6050049	Film per adulti
ADAM Via Casilina 18	L. 2.000 Tel. 6161808	Non pervenuto
AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe	L.3.000 Tel. 7313306	Josephine un porno amore (VM 18)
ANIENE Piazza Sempione, 18	L. 3.000 Tel. 890817	Film per adulti (16-22)
AQUILA Via L'Aquila, 74	L 2.000 Tel. 7594951	Film per adulti
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L. 2.000 Tel. 7553527	Film per adulti
BROADWAY Via dei Narcisi, 24	L. 3.000 Tel. 2815740	Film per adulti
DEI PICCOLI Villa Borghese	L. 2.500 Tel. 863485	Riposo
ELDORADO Viale dell'Esercito, 38	L. 3.000 Tel. 5010652	Blade Runner con H. Ford - A
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 3.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 5.000 Tel. 588116	Tutta colpa del Paradiso di e con Francesco Nuti e con Ornella Muti - BR
ODEON Piazza Repubblica	L. 2.000 Tel. 464760	Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano	L. 3.000 Tel. 5110203	Film per adulti
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 3.000 Tel. 5803622	Weird Science (16.30-22.30)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 4.000 Tel. 620205	Film per adulti (16-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354	L. 3.000 Tel. 433744	Rambo 2 la vendetta con Sylvester Stallone. Regia di P. Cosmatos - A
VOLTURNO Via Volturno, 37)	L. 3.000 (VM18)	Rivelazioni di una governante e rivista spogliarello

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71	L. 5.000 Tel. 875567	Pericolo nella dimora di Michel Deville - G (16.30-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 4.000 Tel. 8176256	La carica dei 101 di W. Disney - DA
FARNESE Campo de' Fiori	L. 4.000 Tel. 6564395	Sweet Dreams di Karel Reisz con Jessica Lange ed Ed Harris - BR
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 3.000 Tel. 869493	Francisca di M. De Oliveira - DR
NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14	L. 4.000 Tel. 5816235	Pericolo nella dimora di Michel Deville - G

KURSAAL Via Paisiello, 24b	Tel. 864210	Riposo
SCREENING POLITECNICO 4.000 Tessera bimestrale Via Tiepolo 13/a	L. 1.000 Tel. 3619891	I predatori dell'arca perduta di S. Spielberg - FA
TIBUR Tel. 495776	Via degli Etruschi, 40	Tre fratelli di F. Rosi - DR

Cineclub

GRAUCO Via Perugia, 34	Tel. 7551785	Alle 20.30: Re Lear di Grigori Kosinzev
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	Tel. 312283	SALA A: Broadway danny rose di e con W. Allen. SALA B: Zelig di e con W. Allen.

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Terni, 94	Tel. 7578695	Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41		Mod Mox oltre la sfera del tuono con M. Gibson e T. Turner - FA
NOMENTANO	Via F. Redi, 4	Riposo
ORIONE Via Tortona, 3		Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE P.zza S. Maria Ausiliatrice		Riposo

Fuori Roma

OSTIA

KRYSTALL (ex CUCCIOLO) Via dei Pallottini	L. 6 000 Tel. 5603186	Piramide di paura di Barry Levinson con Nicholas Rowe, Alan Cox - G (16.15-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L 6.000 Tel. 5610750	Tutto Benigni di Giuseppe Bertolucci con Roberto Benigni - BR (16-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 6.000 Tel. 5604076	9 settimane e 1/2 di A. Lyne - DR (15.30-22.30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI	Tel. 9001888	Senza scrupoli di Tonino Valerii, con S. Wey e M. Honorato - E (VM 18) (17-22)
RAMARINI		Rocky IV di Silvester Stallone con Talia Shire - DR (14-22)

FIUMICINO

TRAIANO	Tel. 6440045	Il tenente dei carabinieri di M. Ponzi con N. Manfredi ed E. Montesano - BR

ALBANO

ALBA RADIANS	Tel. 9320126	Film per adulti
FLORIDA	Tel. 9321339	Il tenente dei carabinieri di M. Ponzi con N. Manfredi ed E. Montesano - BR

FRASCATI

POLITEAMA	Tel. 9420479 L. 6.000	Il sole a mezzanotte di Taylor Hackford con Mikhail Baryshinkov e Isabella Rossellini - DR (16-22.30)
SUPERCINEMA	Tel. 9420193	Un complicato intrigo di donne, vicoli e delitti di Lina Wertmüller con Angela Molina e Harvey Keitel - DR (16-22.30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR	Tel. 9456041	Ginger e Fred di Federico Fellini con Marcello Mastroianni e Giulietta Masina - DR
VENERI	Tel. 9457151	9 settimane e ½ di A. Lyne - DR (16-22.30)

MARINO

COLIZZA	Tel. 9387212	Film per adulti

Prosa

ABACO (Lungotevere Mellini, 33 - Tel. 36047005)
Alle 21.30. **Amleto** di W. Shakespeare. Regia di Rino Sudano.
AGORÀ 80 (Tel. 6530211)
Alle 21: **L'incredibile viaggio di Olop** di Roberto Marafante; con la Comp. Gruppo Teatro G. Regia di R. Marafante.
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 21. **Ermengarda** di Gunz; con la Compagnia del Centro di Cultura Popolare per il Teatro. Regia di Ugo De Vita.
ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/A - Tel. 736255)
Alle 21. **La luna sul pavimento** di e con Edy Maggiolini e Marco Genovese.
ARCAR CLUB (Via F. Paolo Tosti, 16/E) - Tel. 8395767
Alle 21. Fermata senza tempo senza dimensione di Donatella Ceccarello con Luciana Luciani, Giorgio Angioni.
AURORA-ETI (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)
Alle 10. **Era nell'aria** con il Teatro Musica Aquilone di Padova.
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Alle 21.15: **Le nozze dei piccoli borghesi e Lux in Tenebris** di B. Brecht; con Pierluigi D'Orazio, Vittorio Duse. Regia di Dino Lombardo.
BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 5757317)
Alle 21: **Il marito di mia moglie** di G. Cenzato; con la Compagnia Comica Romana Alfiero Alfieri.
CATACOMBE 2000 (Via Iside - Tel. 7553495)
Alle 21. **Una donna per l'accoppiamento di e** con Franco Venturini.
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 21: **O mie capitale** di Ghigo De Chiara e Achille Millo.
CENTRO SOCIO CULTURALE REBIBBIA INSIEME
Alle 20.45: **Cechov in blues** di Anton Cechov; con il Gruppo Teatro dell'Associazione Culturale Casal De' Pazzi. Regia di Gianni Calvello.
CRIPTA BASILICA S. ANTONIO (Via Merulana, 124 - Tel. 7574551)
Riposo
DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311)
Alle 21. **Salvo** di E. Bond con Ludovica Modugno e Gigi Angelillo con Didi Perego. Regia di Gigi Angelillo.
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
Alle 20.45. «Schweyk» di Bertolt Brecht, presenta il Gruppo Della Rocca. Regia di Dino Desiata.
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862948)
Alle 16.30 e alle 21.15 **Curve deliziose** con Cicciolina, e Manù Ramba. Vietato ai minori di 18 anni. **(Ultimi giorni)**.
DÈ SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Alle 21. **La trappola** di Agatha Christie con Ferro, Sciarra, Pistolesi. Regia di Paolo Paoloni.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21. **Ma non è una cosa seria** di Luigi Pirandello; con Ileana Ghione, Orso Maria Guerrini. Regia di Carlo Di Stefano.
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 20.45: **Cinecittà** di P. Bertoli e A. Calenda, con Pietro De Vico, Anna Campori, Rosalia Maggio e Dino Valdi. Regia di A. Calenda.
IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 4759710)
Alle 21. **Il gabbiano** di A. Cechov, con Juliette Mayniel, Giorgio Mattioli, Alessio Gaspa. Regia di Juliette Mayniel.
IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 21.15. **C'era 'na vorta... Roma** con Eduardo De Caro, Gino Cassani. Regia di P. Latino Guidotti.
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30: **Matti... una sera a cena** di G. Finn e B. Floris. Con Gastone Pascucci, Marina Mariföglia.
LA COMUNITÀ
Alle 21. **Alice James** di Claudio Novelli, con Angiola Baggi. Regia di Nanni Fabbri.
LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 49-51 - Tel. 576162)
Riposo
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148)
SALA A: Alle 21. **Edgarpo** di Nietta Caridei; con Vincenzo Barone, Adriana Carli, Anna Maria Compare. Regia di Adriana Carli.
SALA B: Riposo
LA MADDALENA (Via Della Stelletta, 18 - Tel 659424)
Alle 21. **Do you Remember Orphenelle?** con Carretti, Passega. Regia di Luisa Passega.
MANZONI (Via Montezebio, 14/c - Tel. 312677)
Alle 21. **Le furberie di Scapino** di Molière, con Longhi, Petruzzi, Capitani. Regia di Angelo Corti. **(Ultimi giorni)**.
META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 21.15. **Et Chorus** di E. Frattaroli e F. Mazzi; con Vita Accardi, Franco Mazzi. Regia di Enrico Frattaroli.
PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523)
Alle 21 (Turno FD/1). **My Fair West** di Cufoli, Insegno e Cinque; con l'Allegra Brigata. Regia di Massimo Cinque.
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3619891)
Alle 21.00. **Aspern** con R. D'Avanzo, B. Tosconi, M. Angelucci. Regia di Ugo Leonzio.
QUIRINO-ETI (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45. (Turno TS/3): **Affabulazione** di Pier Paolo Pasolini, con Vittorio Gassman, Paila Pavese, Alessandro Gassman, Sergio Meo Grossi. Regia di Vittorio Gassman.
ROSSINI ASSOCIAZIONE CULTURALE (P.zza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770 - 7472630)
Alle 21. **2...1...X...** di Checco Durante e Oscar Wulten; con Anita Durante, Leila Ducci e Enzo Liberti.
SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 21: Prima. **L'incidente** di Luigi Lunari; con Renzo Montagnani, Gianni Bonagura. Regia di Luciano Salce.
SPAZIO UNO 85 (Via dei Panieri, 3 - Tel 5896974)
Alle 21.30. **La locandiera** di Carlo Goldoni; con Alberto Cracco e Francesca Salines. Regia di Alberto Cracco.
TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel 6544601)
Alle 21. **Chicchignola** di Ettore Petrolini; diretto ed interpretato da Mario Scaccia.
TEATRO CLEMSON (Via Bodoni, 54 - Tel. 576627)
Alle 17. **Romanzo di un farmacista povero** da Eduardo Scarpetta. Con A. Avallone, M. Valli, G. Donnini. Regia di Antonello Avallone.
TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 3582959)
Riposo
TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118)
Alle 21. **Cantata del ventre e del desiderio** con N. De Tollis, M. Maggi, A. Caggiano. Regia di Nino De Tollis.
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: alle 21. **Filomena l'africana** di e con Alfredo Cohen; alle 22.30. **Kamikaze** di e con Donati-Olesen.
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 22.30. **Gran Caffè Italia 2** di Stefano Benni. Regia di Michele Mirabella.
SALA ORFEO: Riposo
TEATRO DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Alle 21: **La serata del signor B** di Aldo Merisi, con M. Catroppa, S. Cocco.
TEATRO DELL'UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera) - Tel. 855118
Alle 21. **Fedra**. Regia di Claudio Jankowski con G. Pellegrino, L. Sorrentino, A. Zomparelli. **(Ultimi giorni)**.
TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37)
Alle 20.45: Prima. **Commedia delle parole** di A. Schnitzler; con Roberto Herlitzka, Barbara Valmorin. Regia di Lorenzo Salveti.
TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45 (Turno L/1). **Un ispettore in casa Birling** di J. B. Priestley; con Aroldo Tieri, Giuliana Lojodice, Mino Belli. Regia di Sandro Sequi.
TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
Alle 21. **La mamma di Nerone** di Mario Prosperi con Lucia Poli, Mario Prosperi. Regia di Lucia Poli.
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA B: Alle 21. **Questo uomo mi somiglia** di e con Luciano Manzalini ed Eraldo Turra. Regia di Roberto Cimetta.
SALA C: Alle 21.30. **Spaghetti alla Cocteau** con Michele Caruso. Regia di Angela Bandini.
TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo
TEATRO ORIONE (Via Tortona, 3 - Tel. 776960)
Alle 10.30. **Qui comincia la sventura del Signor Bonaventura** di Sergio Tofano.
TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 21. **Buonanotte ai sognatori** di Roberto Lerici, con Avio Focolari, Amanda Sandrelli e Toni Epi. Regia di Ennio Coltorti.
TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. **Se devi dire una bugia dilla grossa** di Ray Cooney, con Johnny Dorelli, Paola Quattrini e Gloria Guida. Regia di Pietro Garinei.
TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 3960471)
Riposo
TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Riposo
TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Alle 20.45. **Giuditta e Oloferne** di C.F. Hebbel, con Gregolo, Varetto, Caretto, Argigli. Regia di Gianfranco Varetto.
TEATRO T.S.D. (Via della Paglia, 32 - Tel. 5895205)
Alle 21.30. **Il buco** di Achim Von Arnim. Regia di Gianni Pulone.
TEATRO VALLE-ETI (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794)
Alle 21. **Una burla riuscita** di Kezich, con Corrado Pani, Dario Cantarelli. Regia di Egisto Marcucci.

Per ragazzi

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81)
Alle 17.30 e alle 21.30. **Pantalone innamorato** ovvero **I filtri scambiati** con Manrico Falcati, Daniela Felini. Regia di A. Fortuzzi.
CATACOMBE 2000 (Via Iside - Tel. 7553495)
Riposo
CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945)
Alle 10: Mattinata per le scuole, con la compagnia Teatro Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino.
DELL'ARGOT (Via Natale del Grande, 21-27 - Tel. 5898111)
Riposo
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)
Alle 10. **Mastro Giocatù alla conquista del tesoro nascosto** della serie «La bancarella del rigattiere» di Roberto Galve. Spettacolo su prenotazione per le scuole.
IL TORCHIO (Via Morosini, 16 - Roma)
Riposo
LA CILIEGIA - Associazione per bambini e ragazzi (Via G. Battista Soria, 13 - tel. 6275705)
Riposo
MARIONETTE DEGLI ACCETTELLA (Tel. 8319681)
Riposo
TATA DI OVADA (Via G. Coppola, 20 - Ladispoli - Tel. 8127063)
Fino al primo giugno '86. Per le scuole Spettacoli didattici sul tema: **Divertire educando** di Clown e Marionette.

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Alle 20.30 (tagl. 40 Abb. «seconde») **Iphigénie en tauride** di C.W. Gluck. Direttore d'orchestra Wolfgang Scheidt; regia di Liliana Cavani.
ACCADEMIA BAROCCA
Riposo
ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo Apolloni, 14 - Tel. 5262259)
Riposo
ACCADEMIA DI FRANCIA - VILLA MEDICI (Via Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6761281)
Riposo
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996)
Alle 21.00 all'Auditorio di via della Conciliazione concerto del **Monteverdi choir an English baroque soloits** diretti da John Gardiner (stagione di musica da camera dell'Accademia di Santa Cecilia, in abb. (tagl. n. 20). In programma: Bach, «Passione secondo San Giovanni», per soli, coro e orchestra.
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
Riposo
ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via Bertero 45 - Tel. 8276073)
Alle 21.00 c/o Chiesa S. Ignazio (P.zza S. Ignazio). Concerto dell'organista Martin Haselback. Musiche di Wagner, Lizst. Ingresso libero.
AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6530211)
Riposo
ASSOCIAZIONE Amici di Castel S. Angelo
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI - Tel 6786834
Riposo
ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLOSI
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bassarione, 30)
Alle 21.00 c/o Chiesa S. Apollinare. Concerti per Organo ed Archi di J. F. Handel. Organista Alberto Pavoni.
ASSOCIAZIONE ROMANA INTERMUSICA
Riposo
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis)
Riposo
CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11 - Tel. 3279823)
Riposo
COOP. TEATRO LIRICO DI INIZIATIVE POPOLARI (P.zza Girolamo da Montesarchio, 6)
Riposo
CORO AURELIANO (Via di Vigna Rigacci, 13 - Tel. 6257581)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Riposo
GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117 - Tel. 5235998)
Riposo
GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monti Parioli, 61 - Tel. 360.8924)
Riposo
INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A)
Riposo
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lungotevere Flaminio, 50 - Tel. 3610051)
Domani alle 17.30 presso Auditorium S. Leone Magno (via Bolzano 38) Elio Fisk (chitarra). Musiche di Scarlatti, Martin, Bach.
NUOVA CONSONANZA (Via Lidia, 5 - Tel. 7824454)
Riposo
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo
ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952)
Riposo
ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita, 5 - Tel. 6795903)
Riposo
ORIONE (Via Tortona, 3) - Tel. 776960
Riposo

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Alle 22. Concerto della **Roman New Orleans Jazz Band**
BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551).
Alle 21 concerto con Ada Monellanico (voce), Maurizio Urbani (sax), Alessandro Bonanno (piano), Pino Sallusti (basso), Gianni Di Rienzo (batteria).
BILLIE HOLIDAY (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel. 5816121)
Alle 21.30. Antonello Salis (piano), Sandro Satta (sax), Riccardo Lay (basso) e Manhu Roche (batteria).
DORIAN GRAY - MUSIC CLUBS (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5818685)
Alle 21. Funky Italiano di **Sergio Laccone Band**; ore 23.30 discoteca afro-latinoamericana.
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21.30. Replica straordinaria con il **Mississipi Delta** blues di Mike Cooper.
GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B - Tel. 5813249)
Alle 21.00: Live Aid - Video.
LAPSUTINNA (Via A. Doria, 16/f) - tel. 310149
Non pervenuto
MANUIA (Vicolo del Cinque, 54 - Tel. 5817016)
Dalle 23. Musica brasiliana con il gruppo di Jim Porto.
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652)
Riposo
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Alle 21.30: Quartetto di Rosanna Santamaria (voce), Dario La Penna (chitarra), Stefano Pagni (contrabasso), Mauro Salvatore (batteria).
ROMA-IN (Via Alberico II, 29 - Tel. 6547137)
Alle 21.00: **Folies Can Can** - Dimer - Chantant con Lucia Cassini, Balletto Belle Epoque.
SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745076)
Alle 21.30: R.C.F. e Moody Woody.
TUSITALA (Via dei Neofiti, 13/c - Tel. 6783237).
Alle 21.30. Jazz e piano bar con Nino De Rose. Ospite Roberto Nicoletti (chitarra).

Cabaret

IL BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6798269)
Alle 21.30. **Sederini famosi** di Castellacci e Pingitore, con Leo Gullotta, Pamela Prati e Oreste Lionello.
IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721)
Alle 22.30. Maghe e magagne, con Lando Fiorini, Giusy Valeri e Raf Luca.
ELEFANTINO (Via Aurora, 27 - Via Veneto)
Alle 22.30: Le canzoni di Massimo Bizzarri con Serenella.

Tariffe l'Unità

	anno	6 mesi
7 numeri	194.000	98.000
6 numeri(*)	155.000	78.000
5 numeri(*)	130.000	66.000

* senza domenica

Tariffe Rinascita

anno	72.000
6 mesi	36.000

Abbonamento cumulativo

con U/7 numeri	253.000
con U/6 numeri(*)	216.000
con U/5 numeri(*)	192.000

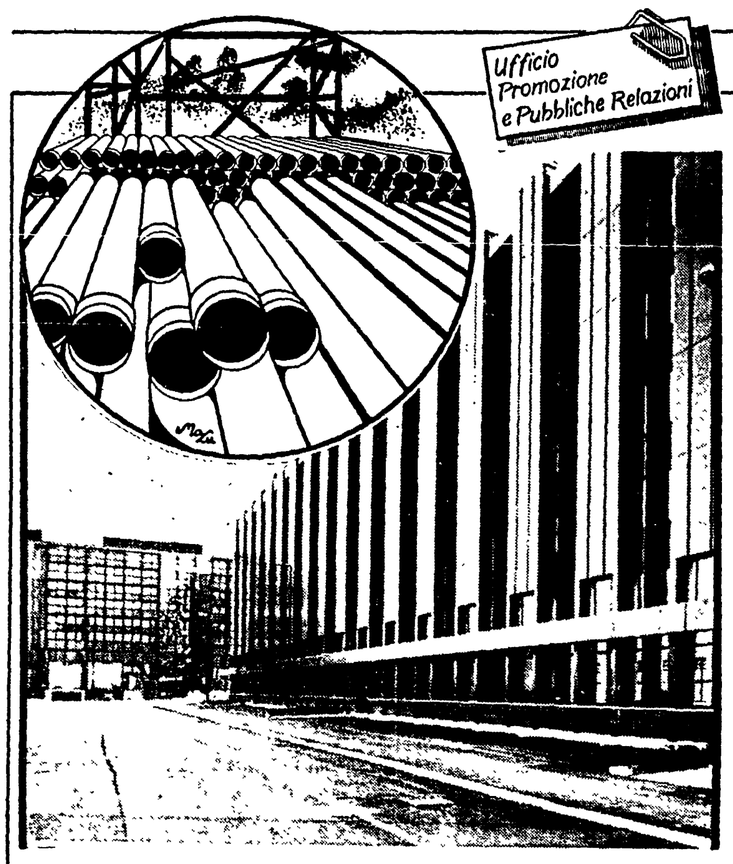
* senza domenica

Versare sul ccp 430207 intestato a l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20162 Milano. Specificare la causale sul retro.

DAL 22 APRILE AL 2 MAGGIO
in crociera con la Taras Shevchenko

Un itinerario fra i più suggestivi per la crociera primaverile. In collaborazione con la Giver di Genova offriamo ai nostri lettori una prima vacanza in crociera: Casablanca, Lisbona, Cadice, Palma di Majorca, Barcellona, queste le soste della nave che partirà da Genova il 22 aprile e rientrerà il 2 maggio. Le quote — estremamente convenienti — partono da un minimo di L. 690.000 in cabine a 4 letti e da L. 869.000 in cabine a due letti.

PER INFORMAZIONI
Unità vacanze
MILANO viale Fulvio Testi 75 telefono (02) 64.23.557
ROMA via dei Taurini 19 telefono (06) 49.50.141
e presso tutte le Federazioni del Partito comunista italiano



Edilizia formato esportazione

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — *Il Saiedue '86* (Mostre edilizie di primavera) organizzato da Federlegno-arredo, Edilegno e Uncsaal, riveste svariati motivi d'interesse. Esso, infatti, ha ormai assunto, per l'industria del nostro Paese, e nel panorama delle iniziative fieristiche europee, un ruolo commerciale di primaria importanza. E costituisce, pure, un momento di aggregazione professionale per un intero settore.

Nel 1985 gli oltre centomila visitatori sono venuti omogeneamente da ogni parte d'Italia: il 21% dall'Emilia-Romagna, il 30% dalle altre regioni settentrionali, il 27% dall'Italia centrale, il 22% dal Meridione e dalle Isole.

Altrettanto significativa è la loro composizione professionale: sono amministratori pubblici, dirigenti sportivi, progettisti, operatori d'imprese di costruzione e manutenzione, rivenditori e grossisti, agenti rappresentanti ed operatori industriali.

Tale presenza qualificata è dovuta, indubbiamente, alla constatazione che il Saiedue rappresenta, comunque, un osservatorio interessante per molti motivi. Serve a verificare il polso, lo stato di salute, di un settore che, rispetto alla «grande» edilizia, dovrebbe avere, in questo momento, maggiori carte da giocare: il recupero, la ristrutturazione, la manutenzione degli edifici, in altre parole la «piccola» edilizia, sta assumendo, nel complesso degli interventi, sempre maggior peso e assicura una certa domanda ai settori presenti al Saiedue. Tutto ciò, però, non basta, perché c'è troppo scompenso tra possibilità di ristrutturazione ed assenza di costruzione del nuovo. Da qui la richiesta di «guardare» fuori del territorio nazionale, ai mercati esteri. Ed è indubbio che il Saiedue possa costituire una vetrina della produzione italiana. I visitatori esteri — il dato è riferito all'edizione '85 — sono stati 2135, numerose le iniziative dirette a stimolarne la presenza. Per l'86 è prevista, fra l'altro, una campagna d'informazione a cinquemila operatori statunitensi. Questa edizione promozionale fa seguito, specificamente, a studi di marketing svolti negli Stati Uniti d'America e ad una visita al Saiedue del 1985 di una missione di dieci architetti americani, organizzata in collaborazione con l'Istituto per il commercio con l'estero (Ice). Studi e missioni hanno messo in evidenza come esistano non poche opportunità per l'esportazione italiana nel settore, soprattutto nella fascia cosiddetta «alta» del mercato.

Altre analoghe iniziative, con l'organizzazione di viaggi promozionali al Saiedue di Bologna, riguardano il Giappone e numerosi Paesi europei.

Saiedue vetrina, dunque. Ma vetrina non solo dell'affermato, del già visto e sicuramente piazzato sul mercato.

L'iniziativa vuole essere anche un momento di aggiornamento per gli operatori e di presentazione delle novità per le aziende. Sono, infatti, ben 185 i prodotti innovativi esposti nella vasta area del quartiere fieristico emiliano-romagnolo. Proprio sul tema delle novità, va, in particolare, segnalato il Premio Saiedue che, quest'anno, è riservato a finestre-porte-accessori, sistemi e servizi per serramenti. La giuria, composta dai professori Giorgio Boaga, Nicola Sinopoli, Giorgio Trebbi, Giuseppe Turchini, Mario Zaffagnini, ha provveduto a pre-selezionare 10 aziende: due per le finestre, tre per le porte e cinque per gli accessori.

Tra queste, un elettorato composto da oltre 400 professionisti sceglierà, votando in questi giorni, i vincitori, uno per ogni comparto.

Un ulteriore elemento d'interesse verso il Saiedue sta, indubbiamente, nelle numerose mostre e nei vari convegni organizzati nel suo ambito e che costituiscono quel momento di aggregazione per gli operatori a cui facevamo cenno all'inizio. Segnaliamo alcune iniziative.

Il 15 marzo è prevista la mostra-convegno sulla qualità dell'edilizia e sull'inserimento dell'architettura moderna nei centri storici cittadini, dal titolo «La qualità del nuovo diverrà antica». Bruno Zevi presiederà il convegno che vedrà riuniti taluni tra i più importanti nomi dell'architettura e dell'urbanistica italiana, mentre la mostra si articolerà nell'illustrazione di alcune significative esperienze: da Pisa e Genova, da Urbino a Venezia, da Milano ai centri storici dell'Italia meridionale.

L'Associazione italiana progettisti in architettura d'interni (Aipi), organizza, a sua volta, in due mezze giornate (il 13 ed il 14), il convegno «Cultura dell'abitare, progettare l'intorno immediato». L'iniziativa è, ovviamente, rivolta, in particolare, ad architetti e progettisti d'interni. Il programma prevede: l'esame dell'evoluzione dell'abitare e delle tipologie distributive in Italia negli ultimi decenni e le conseguenze operative; l'analisi delle tecniche d'intervento più attuali: l'impiantistica, i rivestimenti, il colore, la luce e quant'altro.

Venerdì 14, l'Associazione nazionale tecnici degli Enti locali (Antel) e *Au*, la rivista di arredo urbano, promuovono il convegno «La città che funziona. L'impegno dei tecnici degli Enti locali per la migliore gestione della città». Esso rappresenterà una testimonianza estremamente interessante da parte di coloro che sono i più diretti addetti ai lavori su temi quali la viabilità, il recupero e la riqualificazione, l'arredo e la gestione urbana.

Riflettori accesi anche sul settore sportivo. Sono stati organizzati, infatti, cinque convegni che coprono l'intero arco delle tematiche dominanti oggi nella politica dello sport italiano.

Ad accrescere l'interesse per il Saiedue contribuisce, senza alcun dubbio, la presenza del mondo imprenditoriale, professionale ed universitario, impegnato sui vari temi propri ad una manifestazione come questa. Associazioni di categoria quali la Federlegno-arredo, l'Edilegno, l'Uncsaal, l'Assocomaplast, l'Afis, l'Anima, la Vota, l'Unionapi, la Cna, l'Antel, la Federcomated, l'Anvides e la Aipnd sono presenti nel capoluogo regionale emiliano-romagnolo con uffici o convegni. Enti come l'Ice, l'Oikos, l'Aipi, l'Uni, l'Ervet, e nel campo dello sport, il Coni, la Fin, la Fidal, la Fisg e l'Istituto per il credito sportivo assicurano il loro contributo tecnico-culturale. Altrettanto stanno facendo aziende ed editori del settore.

Giovanni Rossi

Appuntamenti e iniziative fino a domenica

Oggi

Palazzo dei Congressi ore 9.30 - Sala Italia
• "CULTURA DELL'ABITARE. PROGETTARE L'INTORNO IMMEDIATO"
promosso dall'AIPI (Associazione Italiana Progettisti in Architettura d'Interni) - Prima giornata: ore 9.30-12.30.

Sala Convegni Galleria d'Arte Moderna ore 9.30
• "CONVEGNO NAZIONALE SUGLI IMPIANTI PER IL PATTINAGGIO SU GHIACCIO ARTIFICIALE"
promosso dal Saiedue con il patrocinio di C.O.N.I., F.I.S.G. e ANCE.

Palazzo dei Congressi ore 9.30 - Sala Verde
• "INCONTRO CON I RAPPRESENTANTI DEL GENIO MILITARE DELLE TRE ARMI"
promosso dall'EDILEGNO.

Palazzo degli Affari - ore 9.30
• "NUOVO RUOLO DELLE ASSICURAZIONI NEL RAPPORTO TRA IMPRENDITORIA E UTENZA PER LA QUALITA' E GARANZIA DELLE COSTRUZIONI. FUNZIONE DEI LABORATORI"
organizzato da A.I.P.N.D. e dall'Associazione Ingegneri della provincia di Bologna. Sotto il patrocinio della ANIAI e con la adesione del Gruppo Italiano RILEM.

Palazzo dei Congressi ore 14.30 - Sala Italia
• "PROGETTI DI ORGANISMI ABITATIVI DI EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA"
Tavola rotonda promossa dalla Regione Emilia-Romagna e da IN/ARCH

Palazzo dei Congressi ore 14.30 - Sala Azzurra
• "LA GESTIONE FINANZIARIA DELL'AZIENDA SERRAMENTISTICA"
promosso da NUOVA FINESTRA.

Domani

Palazzo dei Congressi ore 9.30 - Sala Italia
• "CULTURA DELL'ABITARE - PROGETTARE L'INTORNO IMMEDIATO"
Seconda giornata: ore 9.30 - 12.30.

Sala Convegni Galleria d'Arte Moderna - ore 9.30
• "LA CITTA' CHE FUNZIONA. L'IMPEGNO DEI TECNICI DEGLI ENTI LOCALI PER LA MIGLIORE GESTIONE DELLA CITTA'"
promosso dall'ANTEL (Associazione Nazionale Tecnici Enti Locali) e da AU, Rivista dell'Arredo Urbano.

Palazzo dei Congressi ore 9.30 - Sala Verde
• "SICUREZZA PASSIVA NELLO SPORT"
promosso dall'AFIS (Associazione Nazionale Fabbricanti Impianti Sportivi).

Sala Convegni Pad. 33 - ore 9.30
• "BOLOGNA-CASA. PROBLEMI E PROSPETTIVE IMMOBILIARI"
promosso da MASTER TRADING.

Palazzo Affari - ore 9.30.
• "ALUVER '86 VERNICIATURA DEI PROFILI D'ALLUMINIO"
promosso da VCTA (Raggruppamento Verniciatura conto terzi Alluminio) con il patrocinio dell'UNCSAAL.

Palazzo dei Congressi ore 9.30 - Sala Azzurra
• "IL RUOLO DEL VETRO NELL'ARCHITETTURA PER UNA MIGLIORE QUALITA' AMBIENTALE"
promosso dalla S.I.V. (Società Italiana Vetro S.p.A.)

Palazzo dei Congressi ore 14.30 - Sala Azzurra
• "FACCIATE CONTINUE: CRITERI DI PROGETTAZIONE E CAPITOLATI" - promosso dall'UNCSAAL.

Sabato 15 marzo

Palazzo dei Congressi ore 10.00 - Sala Italia
• "LA QUALITA' DEL NUOVO DIVERRA' ANTICA: CONVEGNO SULL'INSERIMENTO DI NUOVA ARCHITETTURA NEI CENTRI STORICI"
Una mostra sul medesimo tema resterà aperta per tutta la durata del Salone e illustrerà alcune esperienze significative operate in Italia. Convegno e Mostra sono promossi da Ente Autonomo Fiere di Bologna, OIKOS e Saiedue.

Palazzo degli Affari - ore 9.30
• "I RISPARMI ENERGETICI NELLA PROGETTAZIONE E GESTIONE DELLE PISCINE"
promosso dal CONI e FIN (Federazione Italiana Nuoto).

Sala Convegni Pad. 33 - ore 9.30
• "PIANO DECENNALE DELL'EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA. UN ESPERIENZA AL VAGLIO"
organizzato dalla UNIONAPI Emilia-Romagna.

Palazzo dei Congressi ore 9.30 - Sala Verde
• "L'AGENZIA DEL RECUPERO EDILIZIO: L'ESPERIENZA DELL'ARTIGIANATO"
organizzato dalla C.N.A.

Sala Convegni Galleria d'Arte Moderna - ore 9.30
• "CONVEGNO NAZIONALE ATLETICA AL COPERTO: GLI IMPIANTI INDOOR"
promosso da Regione Emilia-Romagna e FIDAL (Federazione Italiana di Atletica Leggera) con patrocinio del CONI.

Palazzo dei Congressi ore 9.30 - Sala Azzurra
• "COME RISOLVERE IL PROBLEMA DELL'UMIDITA' SIA SUPERFICIALE CHE RISALENTE NELLE MURATURE"
promosso da MPM (Materiali Protettivi Milanesi S.p.A.).

Palazzo dei Congressi ore 14.30 - Sala Azzurra
• "TERME E SPORT. RIABILITAZIONE E BENESSERE"
promosso da Terme di Porretta - IFEP S.p.A.

Palazzo dei Congressi ore 14.30 - Sala Verde
• "RICERCA SUI COLORI STORICI E PRODOTTI VERNICIANTI"
Convegno A.N.V.I.D.E.S.

Domenica 16 marzo

Sala Convegni Pad. 33 - ore 10.00
• "CONVEGNO NAZIONALE DEI RIVENDITORI EDILI: VENDERE ATTRAVERSO I RIVENDITORI"
promosso da FEDERCOMATED, Federazione Nazionale Commercianti Materiali da Costruzione Edili nell'ambito della "GIORNATA DEL RIVENDITORE EDILE" organizzata dal Saiedue.

NELLA FOTO una delle realizzazioni della Cir di Imola (infissi e serramenti): il Centro commerciale «Osmannoro» di Firenze. Di questa azienda sono le facciate continue in alluminio

Direzione generale
80058 TORRE ANNUNZIATA (NA)
Via Terragneta, 72
Tel. 081/53.51.111
Telex 710142 DERIV I Telegrafo Deriver

Uffici commerciali
80058 TORRE ANNUNZIATA (NA)
Via Terragneta, 72
Tel. 081/53.51.210-53.51.217
Telex 710.142 DERIV I Telegrafo Deriver

Uffici commerciali
20099 MILANO
Viale Sarca, 336
Tel. 02/64.461
Telex 330311 DELSID I

INDUSTRIE **Italtubi** s.r.l.
SEDE E STABILIMENTO
80058 TORRE ANNUNZIATA (NAPOLI - ITALIA)
Via Plinio 52, telex 710161 - 720141, tel. (081) 8611555 PBX

produzioni
LASTRE ONDULATE PER COPERTURE - SERBATOI - PEZZI SPECIALI
TUBI A PRESSIONE PER ACQUEDOTTI E IRRIGAZIONE CONFORMI ALLE NORME UNI
TUBI PER FOGNATURE URBANE STRADALI CONFORMI ALLE NORME UNI
TUBI PER EDILIZIA - TUBI E PEZZI SPECIALI DI PVC E POLIETILENE

CENTRO DIREZIONALE DI NAPOLI CINQUE BUONE RAGIONI PER ESSERCI

Il Centro Direzionale di Napoli è il progetto urbanistico polifunzionale più avanzato d'Europa: sintesi razionale tra centro di affari e quartiere residenziale.

Il C.D.N. è un contributo sostanziale per il risanamento urbanistico e per il rilancio economico di Napoli e di tutto il Mezzogiorno.

Il C.D.N. è il nuovo cuore del Mezzogiorno

Il C.D.N. è stato studiato per essere il polo di attrazione pubblico e privato delle attività economiche e amministrative di Napoli e di tutto il territorio che gravita intorno a questa città.

Il C.D.N., con la sua capacità ricettiva, contribuirà in modo decisivo a decongestionare il centro storico di Napoli restituendolo alla sua funzione abitativa e culturale.

Il C.D.N. è funzionalità

La facilità di accesso al C.D.N. dai principali terminals - aeroporto, autostrade, stazione ferroviaria centrale, porto marittimo - e dai principali sistemi di comunicazione locale - tangenziale, ferrovie Alifana e Circumvesuviana - è stata concepita per eliminare le dispersioni di energie e gli sprechi di denaro derivanti dall'attuale congestione del traffico cittadino.

Le caratteristiche dei fabbricati permettono l'insediamento di enti, anche di grandi dimensioni, dando la possibilità di accorpare razionalmente tutte quelle attività attualmente frazionate, con grossi recuperi di produttività.

L'integrazione delle aree destinate ad uffici e ad attività commerciali con ampie zone residenziali, con strutture alberghiere, congressuali e per il tempo libero e con larghi spazi di verde, fanno del C.D.N. una città autosufficiente in grado di accogliere ogni giorno decine di migliaia di persone con uno standard abitativo molto elevato.

Il C.D.N. è stato progettato in modo da assicurare la migliore mobilità interna: la circolazione pedonale si svolge in superficie, in piena libertà, in quanto è separata da quella veicolare e ferroviaria, le quali hanno sede nel sottosuolo.

Ai pedoni sono riservati infatti tre Assi principali in superficie:
– l'Asse Verde con negozi, caffè ed accessi ai parcheggi sotterranei;
– l'Asse Centrale su cui si affacciano il Palazzo della Regione, il Palazzo della Giustizia, una grande struttura alberghiera e gli accessi alle stazioni ferroviarie sotterranee;
– l'Asse Sportivo dove gli impianti sportivi si susseguono fino a confluire in un grande Parco Pubblico.

Il traffico veicolare di accesso e di attraversamento veloce del C.D.N. si svolge sotto le piastre pedonali su corsie di tipo autostradale e piste di decelerazione per l'accesso ai parcheggi, pure sotterranei, capaci di contenere 25.000 vetture.

Le Ferrovie Alifana e Circumvesuviana attraversano il C.D.N. in sotterranea e si prevedono 2 stazioni nel complesso del C.D.N.

Il C.D.N. è garanzia

Il Centro Direzionale di Napoli ha il suo ente propulsore nella MEDEDIL società del gruppo IRI-ITALSTAT.

La MEDEDIL ha affidato l'esecuzione del progetto planivolumetrico al Prof. Kenzo Tange e ne ha seguito l'iter burocratico fino all'approvazione.

La MEDEDIL cura e finanzia la realizzazione delle infrastrutture; coordina tutte le iniziative che sorgono nell'ambito del programma ed è anche organo di consulenza generale verso i terzi che si insediano nel C.D.N.

La MEDEDIL opererà anche come supervisore dell'"Ente Consortile" di gestione del C.D.N.

Ad ulteriore garanzia della "idoneità" degli insediamenti del C.D.N., la MEDEDIL provvede direttamente alla vendita delle aree.

Il C.D.N. è prestigio

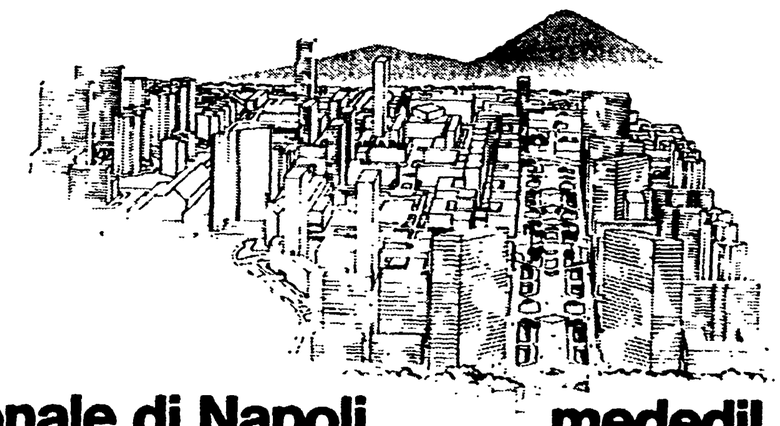
Il C.D.N. è un programma urbanistico talmente avanzato da rappresentare un modello pilota a livello mondiale. Il gioco delle volumetrie con ampi spazi di rispetto, la distribuzione del verde, il sistema di viabilità differenziata e la completezza dei servizi accessori, offrono il massimo livello di qualità della vita per chi ci vive e per chi ci lavora. L'insieme di queste caratteristiche conferiscono al C.D.N. un prestigio che si rifletterà sulle aziende che vi si insedieranno.

Il C.D.N. è investimento

Il C.D.N. offre la certezza di un buon affare. Infatti, anche se le Partecipazioni Statali hanno promosso la realizzazione del C.D.N. con l'obiettivo di un ulteriore apporto al rilancio economico ed al rinnovamento sociale della città, senza quindi alcuna finalità speculativa, questo nuovo quartiere, per il ruolo strategico che assumerà nel futuro dell'area partenopea, garantisce a tutti coloro che vi avranno acquistato un suolo o un edificio, una sicura valorizzazione dell'investimento.

Questa concreta opportunità, offerta dalla MEDEDIL agli operatori economici, rappresenta quindi una ulteriore buona ragione, da non sottovalutare, per entrare nel C.D.N.

– Area totale del comprensorio 110 ettari di cui 52 destinati al verde e ad attrezzature per lo sport ed il tempo libero
– Locali destinati ad uffici ed attività commerciali per 45 000 addetti.
– 3 000 appartamenti per 12.000 residenti
– Parcheggi per 25 000 posti macchina.



Centro Direzionale di Napoli

• Per informazioni rivolgersi a MEDEDIL – Via Taddeo da Sessa, 144 - NAPOLI
Tel. (081) 260.633 - telex 722269 MEDIL I

mededil GRUPPO **iri-italstat**

SE TI ABBONI TU FAREMO I 100·000

CAMPAGNA PER I 100MILA l'Unità 1986

I VANTAGGI

Il risparmio sull'acquisto della copia, l'omaggio tradizionale al lettore così affezionato, la quota per la Cooperativa Soci de l'Unità, i viaggi de l'Unità-vacanze scontati, il grande concorso a premi: tutti motivi in più per dare il proprio sostegno al quotidiano del Partito.

IL RISPARMIO

L'abbonato spende 57mila lire in meno rispetto all'acquisto in edicola se si abbona con la formula dei sette giorni di invio; 48mila lire in meno se l'abbonamento prevede sei giorni di invio con la copia domenicale e 45mila lire senza il giornale della domenica.

LA COOPERATIVA

Sempre agli abbonati annuali e semestrali a 5/6/7 numeri a casa gratuitamente una quota sociale della cooperativa del valore di Lit. 10.000 (per riceverla basterà inviare all'*Unità* il modulo compilato che invieremo a tutti gli abbonati).

TARIFFE 1986 CON DOMENICA

ITALIA	Annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
7 numeri	194.000	98.000	50.000	35.000	19.000
6 numeri	170.000	86.000	44.000	30.000	16.500
5 numeri	144.000	73.000	37.000	—	—
4 numeri	126.000	64.000	—	—	—
3 numeri	100.000	51.000	—	—	—
2 numeri	73.000	37.000	—	—	—
1 numero	45.000	23.000	—	—	—

TARIFFE 1986 SENZA DOMENICA

6 numeri	155.000	78.000	40.000	29.000	15.000
5 numeri	130.000	66.000	34.000	—	—
4 numeri	110.000	56.000	—	—	—
3 numeri	84.000	43.000	—	—	—
2 numeri	58.000	30.000	—	—	—
1 numero	29.000	15.000	—	—	—

TARIFFE SOSTENITORE

Lire 1.000.000; lire 500.000; lire 300.000

L'OMAGGIO

A tutti gli abbonati annuali o semestrali a 5/6/7 giorni in regalo l'ultimo libro di Fortebraccio con le illustrazioni di Sergio Staino.

IL CONCORSO

Centotrenta premi distribuiti in sei estrazioni tra tutti gli abbonati annuali o semestrali a 5/6/7 numeri.

I VIAGGI

Tesserina sconto Unità Vacanze, anche questa sempre per annuali o semestrali a 5/6/7 numeri.

COME SI FA

Per rinnovare o sottoscrivere l'abbonamento ci si può servire del conto corrente postale numero 430207 intestato all'«Unità», viale Fulvio Testi 75, 20162 Milano, oppure di un assegno bancario, del vaglia postale o ancora versando l'importo presso le Federazioni del Pci, o nelle sedi o alle sezioni di appartenenza.

Si è dimesso dal Comitato organizzatore italiano

Carraro: «Il mundial '90 preparatelo senza di me»

Mossa a sorpresa del presidente

La spiegazione ufficiale: «Dirigere il Coni è faticoso, non lascia tempo...» - Ma si sussurrano altre verità - Lettera a Havelange e Sordillo - L'Italia perderà i campionati?

Calcio

Carraro s'è dimesso dal Comitato dei Mondiali del 1990

ROMA — Franco Carraro, presidente del Coni, ha lasciato la presidenza del Comitato organizzatore locale dei campionati del mondo di calcio in programma in Italia nel 1990. Ha informato con una lettera a Havelange, Sordillo e gli altri membri del Col (Comitato organizzatore locale). Ieri, nel corso di una conferenza stampa, ha reso di pubblico dominio una decisione, che come lui stesso ha tenuto a precisare, aveva maturato da tempo e che non aveva annunciato prima solo per non disturbare il buono svolgimento di alcune importanti scadenze, come l'incontro fra il governo e il calcio.

«*Non sono dimissioni polemiche* — ha precisato Carraro — *ma una scelta quasi forzata. Ho troppe cose da fare, la mia carica di presidente del Coni mi assorbe a tal punto da non potermi permettere il lusso di dedicarmi con la dovuta attenzione ad altre cose. Ho sbagliato a fare i conti. Il Coni richiede impegno e io debbo riservaglielo*».

Dunque il Col ha perso il suo personaggio di maggior spicco. Una perdita grave che lascia un vuoto e molte responsabilità nelle mani del presidente della Federcalcio, Federico Sordillo. Potrebbe anche essere la prima di una più consistente serie di defezioni (Montezemolo direttore generale del Col?), visto che negli ultimi tempi tra il Comitato organizzatore internazionale e quello locale sono sorte alcuni incomprensioni soprattutto per quanto riguarda la storia delle sponsorizzazioni. La Fifa ha infatti già stipulato numerosi contratti, ignorando le esigenze italiane.

«*Non credo che Montezemolo abbandoni* — ha proseguito Franco Carraro — *è un personaggio stimato ed apprezzato da tutti. Se dovesse lasciare anche lui, allora sarebbe veramente il principio della crisi, con tutti i problemi che ne potrebbero scaturire. Certo qualcosa deve essere rivisto a proposito delle sponsorizzazioni, non si possono non tenere in considerazione le esigenze del mercato industriale italiano. Comunque sono ottimista anche perché con gli esponenti del comitato internazionale abbiamo avuto negli ultimi tempi numerosi scambi di vedute, nelle quali abbiamo avuto assicurazione che entro luglio tutti i problemi saranno risolti*».

Fin qui la versione ufficiale di queste improvvise dimissioni, le seconde della carriera dirigenziale sportiva del presidente del Coni (il suo primo abbandono avvenne nel lontano 1978, quando lasciò la presidenza della Lega calcio per protestare per il pagamento di due miliardi e mezzo per la comproprietà di Paolo Rossi).

Ma dietro le quinte si sussurra che ben altri siano i motivi che hanno spinto Carraro a lasciare la presidenza del Col. Uno sarebbe di natura interna. Il governo prima di elargire aiuti al calcio avrebbe chiesto a Carraro, quale presidente del Coni, massimo organismo dello sport italiano, di trasformarsi in una specie di «controllore» del calcio, affinché non continui a sperperare altro danaro. Per farlo con la massima rigidità Carraro avrebbe quindi preferito tirarsi fuori da certe strutture, con il chiaro intento di prendere le dovute distanze.

La seconda avrebbe risvolti di politica estera. Le sue dimissioni potrebbero essere un primo avvertimento alla Fifa in vista dei mondiali del 90. Un invito a valutare bene le cose, prima di prendere delle iniziative. Altrimenti potrebbe saltare lo stesso mondiale, soprattutto se Montezemolo, contrariato per certi atteggiamenti del comitato organizzatore internazionale, decidesse di lasciare anche lui. Insomma un diplomatico altolà.

Ma non è tutto. Sulla vicenda circola un'indiscrezione. Pare che ultimamente abbia avuto un vivace alterco con i tre presidenti della Lega calcio. In quell'occasione dovrebbero essere volate parole grosse ed anche pesanti promesse...

Paolo Caprio

Tutti al meeting ma i diesse fanno calcio-mercato

BOLOGNA — Ieri all'hotel Carlton 75 direttori sportivi di serie A, B e C, si sono dati appuntamento per il primo di una serie di incontri di lavoro. L'obiettivo era quello di fare il punto della situazione del mercato a quasi due settimane dall'inizio delle contrattazioni per i calciatori in regime di svincolo.

L'assise, organizzata dal direttore sportivo del Bologna, Nello Governato, nella realtà si è tradotta in una anteprima di calcio-mercato. Il nome che è circolato con maggior insistenza è stato quello del comasco Borgonovo che potrebbe finire al Torino magari in cambio dell'attaccante Walter Schachner. Ma a far la corte ad Alessandro Vitali, ds lombardo, non c'è solo il direttore generale del Torino Luciano Moggi ma anche il milanista Silvano Ramaccioni. Il sampdoriano Matteoli potrebbe finire all'Inter. La Roma sta cercando uno stopper: il primo nome sulla lista è quello dell'udinese Baroni seguito dal comasco Maccoppi. Sempre molto avanzato il dialogo fra Avellino e Torino per Diaz. Altro nome sulla bocca di tutti è quello del genoano Policano richiesto dal Torino. Ma il Genoa tergiversa prima di metter nero su bianco in quanto vuol vedere se ha la possibilità di salire in serie A. Altri nomi di giocatori «cadetti» richiesti da società di serie A sono quelli del bresciano Gritti, del cesenate Angelini, dell'empolese Vertova, del vicentino Bertozzi. Il Bologna ha richiesto l'attaccante Todesco al Como. Sempre a proposito del Bologna c'è da riferire una voce piuttosto clamorosa: l'Ascoli avrebbe fatto sondaggi presso l'allenatore rossoblu Carlo Mazzone. Si tratterebbe di un clamoroso ritorno dopo l'altrettanto clamoroso divorzio di un anno fa.

Sordillo: «Se non ci ripenserà me ne andrò anch'io»

ROMA — Sulla controversa questione dei premi del Mundial spagnolo, sui quali gli azzurri dovranno pagare le tasse, c'è stata piena concordanza di vedute tra Campana (presidente dell'Associazione calciatori) e Sordillo (presidente della Federcalcio). Si è anche discusso, nel corso della riunione di ieri in via Allegri, anche dei premi di Messico '86. Ma qui entrano in ballo regolamenti e lacci giuridico-fiscali che la Federcalcio sta studiando attentamente. Quanto alla creazione di un fondo di fine carriera, al quale far confluire i premi stessi, la questione è ancora in predicato, dato che dovranno essere i calciatori a decidere. Ieri è mancata la loro rappresentanza per cui se ne riparlerà a tempi più o meno ravvicinati.

Campana e Sordillo si sono comunque dilungati sui «parametri» dei giocatori. La cosa era da prevedere, tenuto conto che oggi a Milano l'Aic si incontra con le Leghe di A, B e C, proprio per discutere sull'abbassamento dei parametri. Dovesse mancare un accordo in tal senso l'Aic passerebbe a proclamare uno sciopero per il prossimo 23 marzo.

Sulle dimissioni di Carraro, Sordillo ha detto di non averci avvisato l'irrevocabilità. È parso di capire che la grave decisione di Carraro ha anche avuto uno scopo «provocatorio» nei confronti del «governo» del calcio (leggi Lega e Matarrese) che con lacci e taglio le frena la libertà di manovra del Coni (leggi Carraro), al momento della contrattazione col governo sulle provvidenze da elargire al calcio.

Sintomatico a questo proposito l'«audizione» di mercoledì alla Camera, dove l'on. dc Matarrese, presidente della Lega calcio, si è fatto più volte rimbeccare. Comunque Sordillo ha convocato per martedì prossimo, alle ore 18, il Consiglio del Col per «chiarire» la questione. Se Carraro (in mattinata ci sarà la Giunta Coni) non ritirerà le sue dimissioni, scatteranno anche quelle di Sordillo dalla vicepresidenza del Col.

Ecco i 10 Oscar dello sport '85 Il re è Bubka

Dal nostro inviato

SANREMO — Sergej Bubka, Alain Prost, Said Aouita, Michel Platini, Boris Becker, Bernard Hinault, Diego Maradona, Marita Koch, Alberto Cova e Igor Paklin. Sono questi i dieci «super» dello sport mondiale premiati ieri sera a Sanremo con l'Oscar (come per la notte delle stelle del cinema) dello sport edizione 1985. Uno dei tanti premi che cadono come grandine per la gioia di sponsor grandi e piccoli? In questo caso molto di più, una vera «gara» con decine e decine di giudici in tutto il mondo e una lunga classifica finale. La scelta è stata fatta sommando le preferenze espresse da 88 redazioni sportive di altrettanti giornali (58 italiani e 30 stranieri). Il risultato, i dieci nomi dei campioni che sono sfilati ieri sera sulla passerella del casinò ligure. E tra questi in testa a tutti Sergej Bubka con 62 preferenze, primatista del mondo del salto con l'asta, sei metri all'aperto e 5,95 indoor. Due i divi del pallone, Platini (solo quarto) ma premiato per il secondo anno consecutivo e poi Maradona al settimo. Con il campione della Juventus Oscar bis anche Alberto Cova. Dietro ai magnifici dieci altri 26 campioni di ogni specialità con Lendi undicesimo e il nostro De Zolt ultimo con un solo piccolo voto. Eroe della serata il sovietico Bubka assolutamente a proprio agio nei panni del primo della classe. Con naturalezza ha annunciato che i 6 metri sono solo una tappa. «Molto presto si arriverà molto più in su. Io posso saltare almeno 6,50 e già quest'anno se troverò un avversario che mi stimolerà posso arrivare a 6,30». Una spacconata? «No, tutto è legato alla preparazione: l'atleta ha ancora grossi margini di miglioramento. Io salto in alto 2,02 e nei 100 metri corro in 10,2. Se sono il recordman, insomma, non è un caso, sono il migliore». Quando primato, vuol dire sicurezza.

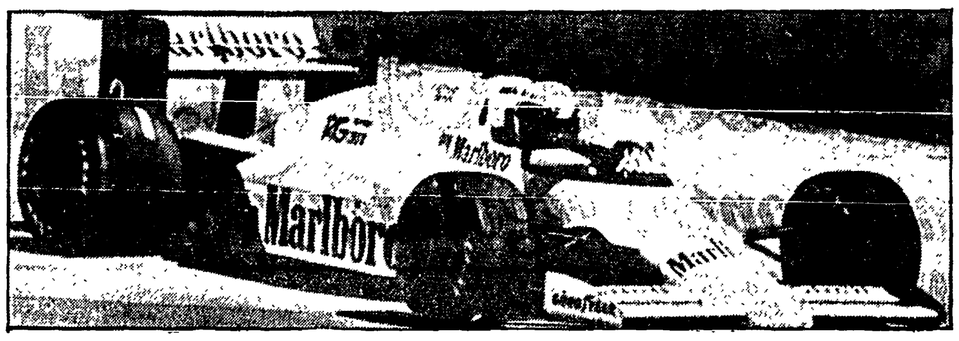
g. pi.

Coppa Campioni La Simac fuori Kaunas in finale

Basket

PAVIA — La Simac non ce l'ha fatta: a Budapest il 3 aprile per la finalissima di Coppa dei Campioni scenderanno in campo la squadra sovietica del Kaunas e la squadra jugoslava del Cibona. I milanesi hanno fatto fino in fondo il loro dovere, vincendo a Pavia contro il Maccabi di Tel Aviv per 82-70. La vittoria non bastava per poter accedere alla finalissima:era necessario aspettare il risultato di Madrid, dove poteva realizzarsi una sola combinazione: madrileni vincenti contro i sovietici del Kaunas per meno di 18 punti. Invece, è successo esattamente il contrario. Ha prevalso la squadra di Sabonis per 3 punti, 98-95. I milanesi resteranno a casa. La partita è finita a Pavia, ma tutti sono restati con l'orecchio incollato alla radio. Quello che conta è la voce dello speaker da Madrid e a quaranta secondi dalla fine il Real è sotto di 4 punti, 96-92. Segna un canestro da tre punti, 96-95. Il pubblico grida, si entusiasma, ma lo speaker annuncia il canestro finale dei sovietici. Sono loro che contenderanno a Petrovic la Coppa dei Campioni. È stata un'annata così. La Simac anche ieri sera ha fatto il suo dovere, giocando male, pasticciando, ma vincendo. La Coppa venne forse persa nella prima partita, quella di Kaunas in Unione Sovietica, quando D'Antoni sbagliò l'ultimo canestro. Un'annata disgraziata, un'annata che non premia la volontà e l'orgoglio dei campioni italiani. Tra i milanesi, in trasferta in provincia per l'occupazione del Palalido da parte del tennis, i migliori sono stati Shoene, autore di 26 punti e Boselli (14). Nel quintetto israeliano si è segnalato su tutti Berkoviz, autore di 19 punti, segnati nella seconda frazione di gioco.

Team per team le novità del mondiale di Formula Uno / 1



La vecchia McLaren campione del mondo

«Il segreto della McLaren? È che può solo vincere...»

La squadra che ha fatto suoi nell'85 i mondiali piloti e costruttori già pronta per l'esordio al Gp di Rio Ora con Prost c'è Rosberg, e si profilano guai...

Quando Bruce McLaren alla fine del 1963 fondò l'omonima scuderia, aveva un solo obiettivo: vincere delle corse con monoposto di primissimo piano. Oggi, ad oltre 20 anni di distanza, la Marlboro McLaren International, la società che porta il nome del pilota neozelandese, continua, al meglio, nel perseguimento dell'obiettivo iniziale. Il personaggio che incarna il dinamismo industriale di questa società è oggi Ron Dennis, 37 anni, inglese, il «commercial director». Se gli si chiede quale sia il segreto del successo della McLaren, lui risponde con fare semplice: «Si tratta di raggiungere un compromesso ideale tra il pilota, il telaio, la macchina, le gomme. Se uno di questi elementi non è all'altezza degli altri, non si può pensare alla vittoria. Ecco perché al primo posto metto il nostro ingegnere John Barnard. È grazie a lui che abbiamo ottenuto l'armonia completa».

Se dunque il primo segreto della McLaren campione del mondo di Formula 1 (sia nella classifica piloti, sia in quella costruttori) riguarda la perfetta intesa fra Ron Dennis e John Barnard (insieme dal 1979), cioè il «cuore» organizzativo e tecnico della scuderia inglese, le sue fortune proseguono e si accentuano, grazie alla presenza di una guida d'eccezione, Alain Prost, che da quest'anno sarà affiancato da un altro pilota di notevolissimo valore, Keke Rosberg.

Due parole sui successi dello scorso anno. Nel 1985 la sintonia fra macchina, gomme, telaio e pilota, alla McLaren è stata perfetta: il propulsore 6 cilindri Porsche-Tag ha fatto registrare un rendimento assolutamente elevato, e costante, tanto da portare Prost al traguardo e a punti in 12 gare su 16 con 5 vittorie e 2 secondi posti ai quali va aggiunto il successo di Lauda in Olanda. Motore potente e affidabile, telaio indovinato, areodinamica intelligente, gomme all'altezza della situazione e pilota vincente: da questo «assemblaggio» perfetto la McLaren Porsche-Tag MP24 non poteva che agguantare il doppio obiettivo mondiale.

Per la stagione che va a incominciare la scuderia inglese ha già messo le mani avanti affiancando al campione del mondo Alain Prost il finlandese Keke Rosberg, un pilota che sa abbinare una classe cristallina ad una grinta unica. Ricordando i duelli al cardiopalma dello scorso anno fra i due (Rosberg era alla Williams) non sono pochi quelli che sostengono che la McLaren si troverà con due «pericolosi» galli nel pollaio.

Ci sarà rivalità esasperata fra i due?

«È presto per dirlo — risponde Rosberg —. Ad ogni modo io mi sento alla pari di lui e avrò lo stesso trattamento in seno al team. Lo scorso anno Lauda sapeva che Alain era più veloce di lui ed era costretto a far certi giochi e certe manovre per tentare di stargli alla pari. Io non avrò problemi. Sia chiaro, punto al titolo».

Ma che dice Prost di questa situazione? La risposta è disarmante: «Rivalità esasperata fra me e Keke? Io lavorerò nel mio angolo; penserò solo a che la vettura marci bene e vinca. Obiettivo, la riconquista del titolo».

Una cosa è certa: vista la determinazione dei due, non ci saranno ordini di scuderia che tengano di fronte al miraggio di una vittoria.

Per quel che riguarda motore e telaio la McLaren in questo inverno ha lavorato sullo sviluppo del modello della scorsa stagione. Senza apportare stravolgimenti.

«Macchina che vince non si cambia (di molto)» osserva Ron Dennis parafrasando un adagio calcistico. Ad ogni modo sul motore Porsche a parte le novità apportate forzatamente per adeguarlo al nuovo regolamento del 195 litri, sono state fatte sperimentazioni a livello di cambio. Per il resto alla McLaren si conta molto sulla potenza ma soprattutto sulla efficienza e costanza di rendimento che nella scorsa stagione sono stati i caratteri dominanti del 6 cilindri Porsche. Sono state apportate modifiche alle sospensioni (sia nel cinematismo, sia negli attacchi), mentre nella «factory» inglese vanno avanti celermente i lavori attorno alla nuova carrozzeria con una aerodinamica nuova che però dovrebbe essere pronta solo dopo le prime 3-4 gare del mondiale.

Una McLaren, dunque, che punta a vincere di nuovo anche se il campione del mondo Alain Prost, festeggiatissimo e premiatissimo per tutto l'inverno, non nasconde alcune preoccupazioni.

«Sarà dura fare il bis — osserva —. La Williams ha allestito una vettura eccezionale e per di più ha Piquet, un gran pilota. Poi vedo bene la Lotus, che ha fatto enormi progressi. Insomma per la McLaren e per il sottoscritto sarà dura ripetere la stagione esaltante 1985».

Walter Guagneli

Alain Prost e Keke Rosberg quest'anno saranno compagni di squadra

Trionfi in cifre

McLAREN

SEDE: Surrey (Inghilterra)
TEAM MANAGER: Ron Dennis
DIRETTORE TECNICO: John Barnard
PILOTI:
numero 1 Alain Prost (Francia, 1955; debutto in F.1 nel GP di Argentina 1980, campione del mondo piloti 1985).
numero 2 Keke Rosberg (Finlandia, 1948; debutto GP Sudafrica 1978).
MOTORE: Porsche - Tag 6 cilindri V, sigla MP 4 25/1
TURBINE: Kkk
INIEZIONE ELETTRONICA: Bosch
PNEUMATICI: Goodyear
TELAIO: scocca in fibra di carbonio
SPONSOR PRINCIPALI: Marlboro, Segafredo, Saima
ALBO D'ORO: campione del mondo piloti 1974 (Fittipaldi); 1976 (Hunt); 1984 (Lauda); 1985 (Prost).
Campione del mondo costruttori nel 1974, 1984, 1985.

Oggi punzonatura della classicissima: al via tutti i migliori, mancherà solo Argentin

Hinault: «Questa volta attaccherò»

Sanremo senza pronostico, ma se Moser si allea col francese...

Ciclismo

MILANO — Sono tutti in albergo a studiare la tattica, tutti a pensare come potrebbe essere la Milano-Sanremo di quest'anno, tutti ad augurarsi per domani una giornata di sole, o quanto meno senza pioggia, visto che di acqua ne hanno preso fin troppo nella Tirreno-Adriatica. A Sanremo hanno spostato il traguardo, non si arriverà più in via Roma, bensì in corso Cavallotti, cioè appena 970 metri dopo il termine della discesa del Poggio, perciò qualcosa potrebbe cambiare. I velocisti, per esempio, si ritengono danneggiati, temono di dover spendere molto nell'ultima salita e di non avere il tempo e le forze per recuperare. Ecco perché si parla di una nuova Sanremo, perché Moser sostiene che il minimo ritardo sul Poggio avrebbe il sapore della sconfitta.

Chiacchiere delle vigilia, meno probabilità di vedere una cinquantina di corridori contendersi il successo, a quanto pare, ma la classicissima di marzo rimane pur sempre una competizione lunga 294 chilometri e ci sono tanti modi per vincere. I fondisti come Moser e come Hinault, per dirne una, dovranno acccelerare prima della Cipressa, tenere alto il ritmo per sfoltire il gruppo che sarà numeroso, con più di 200 concorrenti, col pericolo di tante collisioni e di gravi cadute. Persino il Turchino potrebbe far selezione. Non sono più i tempi delle grandi fughe, resterà scolpito nella storia il volo iniziato da Fausto Coppi a Binasco, cioè sulla soglia della partenza, è anche vero che trovandoci nel primo scorcio di stagione le forze sono livellate. Mi chiedo cosa frulla nella testa di Hinault che per la prima volta dichiara di voler disputare una Sanremo d'attacco. Ecco, un Moser e un Hinault per l'occasione alleati potrebbe essere il tema della corsa.

Oggi nei Giardini Pubblici di Palazzo Drugnani, le operazioni di punzonatura, la sfilata dei campioni, dei luogotenenti e dei gregari, un pomeriggio in cui rimbalzeranno anche i nomi di Saronni, Kelly, Vanderaerden, Kuiper, Lemond, Bontempi, Fignon, Van der Poel, Gavazzi, Van Vliet e compagnia, Cinquanta, cento nomi sulla bocca di chi tenta un pronostico. Una bella lotteria. Mancherà Moreno Argentin (tracheite). Confermata l'assenza di Silvano Contini, uno dei feriti nella caduta collettiva alla della Tirreno-Adriatico. A proposito degli incidenti di lunedì scorso provocati dal buio di una galleria, i ciclisti hanno comunicato che qualora dovessero ripetersi fatti del genere scenderanno di bicicletta per abbandonare la gara. Gli organizzatori senza scrupolo che non tengono in nessun conto la pelle dei corridori, sono quindi avvertiti, fermo restando che un buon ciclismo ha bisogno di una buona commissione tecnica e non di controllori superficiali, incapaci di portare ordine nel disordine.

Gino Sala

Piace a tanti, ma lo vedono in pochi: colpa degli impianti

Hockey

MILANO — I tre hockey — su ghiaccio, su prato, su pista — si azzuffano per strapparsi spazio sui giornali e sugli schermi della tv. Combattono la guerra dei poveri. L'hockey su pista, bella e ruvida, disciplina a squadre, ricca di trofei, ancorché limitati a sfide contro Spagna e Portogallo, ha un problema. E non è un piccolo problema.

L'hockey su pista si è infatti trovato a contare nella stagione che si sta avviando alla conclusione qualcosa come cinquantamila spettatori in meno. Qui non abbiamo a che fare col calcio, dove cinquantamila persone in più o in meno rappresentano l'inezia. Qui abbiamo a che fare con una disciplina dove cinquantamila spettatori perduti rappresentano la differenza tra la felicità e la crisi.

Ma la perdita — e qui la faccenda si fa grottesca — non dipende dal disamore della gente, che staziona fuori dei Palazzetti speranzosa di trovare un biglietto. La perdita sta nel fatto che gli impianti sono vecchi, cadenti, scarsamente agibili e quindi soggetti agli strali delle Questure che ne limitano la frequenza.

È di ieri la notizia che la Questura di Novara ha ridotto da quattromila e mille e seicento l'agibilità del Palazzetto locale. In occasione del derby col Vercelli il questore di Novara ha ordinato la chiusura del Palazzetto perché i dirigenti del club novarese avevano venduto quattromila biglietti mentre non ne potevano vendere più di mille e seicento. E fuori la gente faceva a pugni per entrare. Il presidente del Novara è stato poi denunciato «per contravvenzione all'ordine pubblico».

A Biassono, Milano, l'agibilità è stata ridotta da milleottocento a mille e cento persone; a Lodi da mille a ottocento; a Forte dei Marmi da milleseicento a milleduecento; a Bassano da quattromila a duemila. Enzo Redaelli, presidente della Lega, è perfettamente d'accordo con le decisioni delle Questure perché, per esempio, «a Bassano c'è da aver paura, stretti come sardine senza la possibilità di muovere un dito».

Ci sono Palazzetti che fanno paura. E tuttavia questo sport è in crescita, chiede spazi, chiede perfino l'ammissione all'arengo olimpico.

L'hockey su pista prospera in provincia: a Novara, a Vercelli, a Monza, a Trissino, a Giovinazzo, a Follonica, a Bassano. E i Palazzetti, piccoli e inadeguati, sono confesi dall'hockey, dalla pallamano, dal basket, dalla pallavolo. È la guerra dei poveri. Ieri a Milano la Federazione hockey e pattinaggio ha illustrato i programmi del futuro. Ha chiesto udienza e aiuto alla grande città e come risposta ha avuto un «ni». «Se vi interessa l'organizzazione di un campionato del mondo siamo disponibili. Ma per gli incontri del torneo nazionale niente da fare. Milano non ha impianti».

r. m.

Pugilato

Domani a Montecarlo (Tv1, ore 22,45) per la corona Wba dei superleggeri

Sacco e Oliva, gli opposti

Genio contro regolatezza per un titolo mondiale

La vigilia scorrerà secondo routine: questa mattina le operazioni di peso e poi un «riposo attivo» per i pugili. Tutto è pronto per il match mondiale di domani sera (Tv1, ore 22,45). La vendita dei biglietti, nonostante i prezzi salati, è andata a gonfie vele. Chi vorrà sedersi a fianco al principe Ranieri e a Michele Alboreto e altri vip, dovrà sborsare 300 mila lire per un posto. Più economiche le poltroncine lontane dal ring (minimo di 35mila lire). Da Napoli partiranno, per sostenere Oliva, quattro pullman e decine di auto private. In città sono stati venduti nei giorni scorsi più di 300 biglietti dall'organizzatore Elio Cotena. Il cartellone monegasco prevede come match di contorno (si inizierà alla ore 20,30) il rientro, dopo lo sfortunato tentativo europeo di Patrizio Calambay (oggi naturalizzato italiano), opposto all'inglese Gilpin. Nel sotto clou, nella categoria dei welter combatterà anche il figlio di Carlos Duran, Alessandro, opposto al francese Victor Soula. Nello stadio si onorerà con un minuto di silenzio la memoria dell'organizzatore Rodolfo Sabbatini.

Il napoletano, voto di castità e una chitarra per amica...

Dal nostro inviato

BOGLIASCO (Genova) — La levataccia è fissata per le sei e quarantacinque. A quell'ora Patrizio Oliva scende dalla sua camera dell'hotel Villa Flora e, sbadigliando, comincia la sua *giornata di Aspirante Campione* del mondo. Lo spieremo con «invadente discrezione», taccuino alla mano, per ventiquattro ore: dagli allenamenti sino ai suoi momenti più privati. Ventiquattro ore con un atleta di 27 anni, giunto all'appuntamento più importante della sua vita. Da due mesi è lontano dalla sua città e dalla sua compagna, Nilia Sole, fotomodella, ex judoka, più giovane di lui di quattro anni, concentrato e isolato nell'eremo rivierasco, scelto dal manager Rocco Agostino.

PRIMA DI TUTTO UN CAFFÈ — Da buon napoletano primo gesto della giornata è il rito del caffè. Se lo prepara da solo, nella sua stanza, con un minuscolo apparecchio elettrico. Imbacuccato, sfidando la tramontana, ora è pronto per il footing. Trasferimento con la nuovissima jeep Suzuki metallizzata al campo sportivo di Sturla. Qui, in solitudine, corre sull'anello in tartan per 25 minuti. Lo seguiamo sbuffare sulla pista gelata dal rassicurante tepore di un ripostiglio del custode. Dopo il lavoro di fondo, ecco gli scatti sulla distanza dei 200 metri che Oliva ripete tre volte. Sono le 8.30. Gli studenti del tecnico ragionieri «Tortorelli» invadono vocianti gli spogliatoi. Patrizio, sudato, prende fiato su di una panca. È riconosciuto. La doccia è rinviata: penna a biro alla mano, fioccano gli autografi. L'*Aspirante Campione* è atteso questa mattina uno sforzo supplementare. Il suo amico napoletano Dario Della Satta, insegnante di educazione fisica, da qualche anno al Nord, ha infatti accompagnato al campo i suoi allievi, ragazzi e ragazze della seconda media. Oliva si sottopone divertito ad una originale conferenza stampa. I marmocchi, armati di block notes e registratore, sono curiosi e un tantino impertinenti, come quando chiedono se con i *«cazzotti si guadagna bene»*.

ORE 9.15, AL VOLANTE DELLA JEEP — Con una fiammante tuta blu e rifiniture gialle, naturalmente sponsorizzata Fernet Branca, Oliva guida disinvolto con lo stereo a tutto volume: *«Ho il pallino delle auto* — confessa — *questa è nuova, ma non vale i 18 milioni spesi. In garage giù a Napoli ho una Porche 924. In passato ho avuto anche una Chrysler decappottabile, ma succhiava troppa benzina e a tavoletta non superava i 140 km all'ora»*. Dopo aver parcheggiato, rapida sosta in un bar. L'*Aspirante Campione* beve un cappuccino (senza zucchero) e mangia un cornetto. La destinazione dell'escursione nel centro cittadino è un negozio di articoli musicali di via Fisiella, una traversa dell'elegante e mondana via XX Settembre. Selezionando da esperto vecchi spartiti, Oliva compera per i suoi concertini serali con chitarra *«Nuttata 'e sentimento»*, *«Torna a Surriento»*, *«Piscatore 'e Pusillepo»*, *«Quando tramonta 'o sole»* e *«Come facette mammeta»*. Si ritorna, canticchiando melodie napoletane, all'alberghetto di Bogliasco: una pensione di terza categoria sul budello della trafficata via Aurelia. Oltre ai pugili della Branca (dall'ultimo piano giunge mellifluo e triste il ritmo della «salsa», suonata dalla colonia degli atleti domenicani), la clientela è composta da vecchiette milanesi che svernano qui, lontano dalla nebbia lombarda.

ORE 12, FRUGALE PASTO — L'*Aspirante Campione* è atteso da un giornalista di un settimanale. Una coda all'intervista iniziata la sera prima. Rubiamo qualche battuta di Oliva. *«Non penso al dopo 15 marzo, penso alla sera del 15 marzo»*; *«Una fetta del mondiale, se vincerò, è tutta del professor Fonzone, l'ortopedico che mi ha curato l'osteoporosi della mano destra»*; *«Mi sono ispirato a Leonard, un pugile che prima di dare pugni cercava con la scherma di non prenderli»*; *«Io sono il classico esempio che Napoli non è soltanto camorra»*; *«I soldi che guadagno con la boxe li amministro io, anche se c'è un alto dirigente della Banca Centro Sud, dove lavoro, che mi dà suggerimenti»*. Non svincola e non tentenna neppure sulle domande più intime. *«Sono in completa astinenza sessuale da molte settimane. Ma non è una cosa giusta. In passato ho fatto l'amore anche due giorni prima del match e mi sono trovato bene. Questa volta però voglio essere ligio alle indicazioni del mio manager»*.

Il pranzo si riduce ad un piattone di ricotta, prosciutto cotto e frutta fresca. Sul tavolo, davanti alla bottiglia di acqua minerale, una piccola farmacia: scatole, pillole, flaconi di medicinali. Ma l'*Aspirante Campione* non è malato. Sono fiale di ferro e potassio, vitamine contro gli stati di affaticamento psichico. Alle 12.30, dopo una scorsa ai giornali (*«Leggo più volentieri i quotidiani sportivi, la politica non mi è mai piaciuta»*), è il momento del riposo pomeridiano.

ORE 16,15, SI SUDA IN PALESTRA — Alle 15.30 Oliva è pronto per l'ennesimo trasferimento a Genova. Meta la palazzina di via Cagliari, a due passi dallo stadio Marassi, sede della palestra. Lo attende Rocco Agostino, il manager-padre-padrone. Uomo burbero e scontroso, ma sempre pronto alla battuta, non perderà una mossa del suo pupillo durante l'intera seduta di allenamento. Oliva, seguendo gesti antichi, si fascia le mani e si affida all'esperto Agostino. Sui muri un'orgia di fotografie e locandine. Una parete intera è fitta di souvenir, ritratti con dediche, una sorta di collezione di ex voto, come nelle chiese di campagna. Ci sono tutti, da Rocky Marciano a Bruno Arcari, che proprio in questo locale mosse i primi passi della sua carriera mondiale. Vicino a dei guantoni logori da mille battaglie, penzolanti come prosciutti, un quadretto a caratteri gotici ammonisce: *«Fatevi gli stracazzi vostri»*. Oliva, paradenti in bocca, come durante un vero combattimento, si pone dinanzi al gigantesco specchio e inizia a boxare. Colpi rapidi, in serie, accompagnati da sbuffi e gemiti. Agostino, mani in tasca e gambe divaricate, scandisce secchi ordini: *«Uno due»*, *«jab sinistro»*, *«via via»*. Un orologio, collegato con un'irritante suoneria, ritma il tempo dei tre minuti, come sul ring. *«Guardalo, guardalo* — si scalda Agostino, indicando lo specchio — *sta là il tuo avversario»*. *«Su le mani, colpisci»*. *«Cattivo con quel sinistro»*, *«Secco più secco»*. Il sergente di ferro non ha pietà e continua ad ordinare: *«Doppia il colpo»*. *«Forza, più veloce»*. È il momento di calzare i guantoni. Si passa agli attrezzi. L'orologio, inflessibile, scandisce le riprese. Punchball, pera, sacco, e poi tutto di nuovo in rapida successione. Una maratona di un'ora e un quarto. Più delle canoniche 15 riprese. L'*Aspirante Campione* oggi non scambierà colpi con uno sparring partner. La preparazione prevede precise tappe, e stavolta la fatica gli viene risparmiata. Come un bambino, sudato e spremuto come un limone, Oliva si rivolge ansioso al suo manager. *«Non sono stanco* — l'interroga — *è normale?»*. Agostino lo rassicura: *«È del tutto normale, ora vatti a pesare»*. La bilancia segna 64,800 kg. Ancora un piccolo sforzo e senza patemi d'animo Oliva rientrerà nei limiti della categoria dei super leggeri. Agostino, uomo di poche parole, non nasconde la propria soddisfazione. Patrizio è in forma, tirato a lucido, pronto per l'argentino Sacco.

DOPOCENA CON CHITARRA — Si rientra in albergo. In compagnia di Alfredo Rainingher, ex campione d'Europa dei superpiuma, anche lui napoletano, compagno delle lunghe giornate di vita monacale. Finalmente la cena. Piccolo strappo alla regola, l'*Aspirante Campione* si concede un bicchiere di vino. Piatto di spaghetti al pesto e gigantesca fiorentina al sangue. Ancora più gigantesca la zuppiera con l'insalata, condita con civetteria gastronomica, con aceto balsamico. Le uniche follie — si fa per dire — trovano spazio nel dopocena. Oliva imbraccia una chitarra e in compagnia di un pallanuotista di 20 anni di Civitavecchia (anche lui costretto per esigenze sportive a vivere nel buco d'albergo) dei camerieri e di un industrialotto di Legnano che ha accompagnato al mare il figlio convalescente, si lancia in romanze e melodie napoletane. Risate, applausi e coretti. Poco più in là le vecchiette — qualcuna si è appisolata nonostante la musica — sono davanti alla Tv che trasmette il solito melenso quiz berlusconiano. Ubaldo Sacco e lo Stade Louis II di Montecarlo dove domani notte voleranno i cazzotti, sono terribilmente lontani. Sono le 22.10, chitarra in spalla l'*Aspirante Campione* si avvia verso la sua camera del secondo piano. *«Se perdo mi ritiro, ho fatto troppi sacrifici. Se vinco, vedremo...»*. Buonanotte Patrizio. *«Buonanotte»*.

Marco Mazzanti

Il campione del mondo Sacco, con la moglie Ines. Sopra l'argentino e Patrizio Oliva mostrano i pugni sorridendo, durante la conferenza stampa

Uby il guascone, 5 mogli e champagne

Nostro servizio

SANREMO — «Campion», come lo chiamano gli argentini, non ha alle spalle un passato di miseria comune a tanti giovani che hanno scelto la strada del pugilato nella speranza di fare fortuna. La sua famiglia non è né ricca, né povera. Il padre, anche lui di nome Ubaldo, aveva boxato riuscendo a battersi senza fortuna per il titolo argentino. Per Ubaldo Nestor Sacco, Uby per gli intimi, attuale campione del mondo dei superleggeri versione Wba, la prospettiva era di diventare architetto. «Ma a 14 anni mi sono sentito più portato per lo sport che per lo studio e sono entrato in palestra. Da allora sono stato solo e soltanto uno sportivo: pugilato per vivere, altri sport per divertimento». La quinta moglie, Ines Rocha, di 5 anni più anziana di lui, e che gli ha portato due figlie, Anna di 13 anni e Michela di 6, avute da una precedente esperienza matrimoniale, dice che «Uby riesce in tutto. È stato toccato da Dio. Gioca al calcio, fa nuoto, tennis. Tutto bene. Anche bravo marito». In ordine cronologico Ines, una donna dai lunghi capelli color tiziano, che lo segue sempre nelle trasferte e che si trova a bordo ring ad ogni combattimento («ma non grido, sto zitta, lo sostengo moralmente», dice) è la quinta moglie. «Primo matrimonio quando avevo 17 anni, secondo a 19, terzo a 20, quarto a 23 (quello che gli ha dato la figlia Lorena di 5 anni) ultimo a 25»: ma per mettere a punto questi dati anagrafici, il «campion» ha bisogno di un momento di riflessione e non vuole che si scrivano i nomi delle sue ex compagne.

Nei dieci giorni trascorsi a Sanremo in allenamenti per il campionato del mondo di domani notte a Montecarlo, un po' di italiano è riuscito a metterlo assieme, anche perché è la seconda volta che viene in Italia. Il primo soggiorno in terra ligura è dello scorso anno, quando venne in riviera per prepararsi alla sfida ed alla conquista del titolo mondiale con l'americano Gene Hatcher sconfitto a Campione d'Italia per Ko alla nona ripresa (21 luglio 1985).

Simpatico, un po' sbruffone, molti gli contestano una vita disordinata, pochi allenamenti, il preferire i night club alla palestra. «Faccio la vita di tutti i giovani della mia età che amano vivere, non di più — risponde Sacco. Sono pieno di vita. Sono maschio».

Il combattimento di Montecarlo era previsto per lo scorso mese di febbraio, ma Uby ottenne il rinvio di un mese perché non si sentiva in forma, non si era allenato. È stato poi fissato a metà marzo, ma le cose non sembrano essere granché cambiate. Aveva promesso a Tito Lectoure, il suo manager e proprietario del Lunapark di Buenos Aires, che di combattimenti per i mondiali ne ha organizzati, con quello di domani a Montecarlo, 99, di iniziare gli allenamento il 2 gennaio: invece dopo aver ottenuto il rinvio di un mese i guantoni li ha messi soltanto il due di febbraio. «Neppure 40 giorni», si lamenta Leetovre. E aggiunge sconsolato: «A questo punto il pronostico è 50% per Sacco e 50 per Oliva. Se si fosse allenato non ci sarebbero stati problemi. Ma così...».

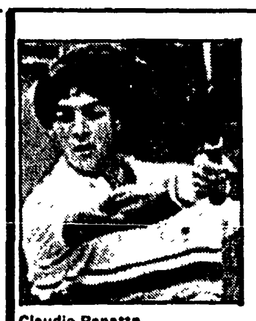
Che Ubaldo Nestor Sacco, figlio d'arte, sia personaggio, non vi è dubbio. Lo sta tra l'altro a dimostrare la simpatia che lo circonda anche nell'ambiente italiano che, pur mettendo nel conto le lontane origini calabresi di Uby, dovrebbe tifare per Oliva che avrà presenti alla sala Omnisport del Louis 2 di Montecarlo molti napoletani giunti con 11 pullman e con un volo aereo charter.

A Mar del Plata Sacco gestiva un negozio di articoli sportivi e fu lì che conobbe la quinta moglie, (di cui è molto geloso), disegnatrice di costumi balneari e interprete. L'Argentina? «Il più bel paese del mondo. Abbiamo molti giovani che fanno pugilato, e ci sarà anche il futuro campione del mondo dei medi: lo allena Monzon».

Ecco chi è dunque il giovane trentenne (i 31 li compirà il 28 luglio), che Oliva dovrà affrontare nel Principato. Per il napoletano c'è in gioco la carriera: in caso di vittoria ancora soldi e difesa del titolo, se sconfitto i guantoni appesi al chiodo. Sacco invece, pur dichiarandosi «saturo», non pensa all'abbandono. Se vincitore ha già in programma due macht con un inglese e un coreano, prima di battersi con il tre volte campione del mondo Alexis Arguello; se sconfitto, la richiesta di una rivincita ed altri combattimenti al Lunapark di Buenos Aires. I due contendenti sono molto diversi. Oliva serio, 3-4 mesi di allenamenti, vitto misurato con il bilancino; Sacco scarsamente allenato, voglia di vivere e poco disposto a rinunce pesanti nella sua vita di giovane che boxa, gioca a tennis e nuota, che ama tutti gli sport come ama le donne.

Si è scritto di un tuo tentativo di suicidio, signora Rocha, è vero? «Sì, Uby è corteggiato, io sono gelosa. Troppe ragazze a Mar del Plata lo cercano. Ma succede così a tutte le coppie» afferma Ines Rocha. Questo è il personaggio, il «Campion» che Oliva incontrerà domani notte a Montecarlo. Ed il match, come borbotta Lectoure, è un match dal pronostico aperto.

Giancarlo Lora



Claudio Panatta

Dopo i successi in Coppa Davis eliminati al primo turno tutti e quattro gli italiani al Fila Trophy al Palalido

Ma Milano non è Palermo Fuori Panatta e Cancellotti

Tennis

MILANO — La parola «eroe» sembra che abbia un significato opinabile. Prendiamo il caso di Claudio Panatta, eroe di Palermo dove ha trascinato l'Italia in Coppa Davis al succeso sul Paraguay, per l'occasione definito pericoloso, temibile, fortissimo. Al Palalido milanese il numero due degli azzurri è stato sbaragliato in due sole partite dal modesto spagnolo Emilio Sanchez (6-1, 7-6). Eroe a Palermo, ignavo a Milano? No, semplicemente bravo a Palermo con un avversario vecchiotto, e *normale* a Milano con un rivale che aveva più voglia di lui di vincere la partita. Pare che Claudio si senta appagato del successo palermitano, al punto di viverci di rendita per almeno un paio di mesi, come la Federazione di quel successo pare intenzionata di viverci per almeno una stagione.

A Milano è in programma il Fila Trophy, un torneo vero, di quelli che danno responsi inappellabili. E il responso milanese dice che dei quattro tennisti azzurri impegnati non ne è sopravvissuto nemmeno uno. È bastato il primo turno per cancellarli tutti.

Francesco Cancellotti non ha mai amato i campi veloci. Ma non era pensabile che un *handicap* di così modesta entità gli garantisse la sconfitta contro il poco fantasioso spagnolo Sergio Casal. Il tennista perugino non sa attaccare, sa soltanto difendersi. E a Milano non è riuscito a difendersi nemmeno dal modesto talento di un giocatore che non diventerà mai tennista da primi posti nella classifica maligna ed esatta del computer.

Michele Fioroni non ha talento. E su questi campi senza talento si fa poca strada. Sui terreni lenti, rossi, placidi si può percorrere una strada più lunga di almeno un turno. A Milano no. A Milano si fa la strada che si vale e si merita. Michele Fioroni è sparito subito, travolto dalla racchetta dell'israeliano Shahar Perkiss, mai sentito nominare.

Paolo Canè, bolognese tempestoso e brillante — ma gli accade di rado di splendere, lo fa un paio di volte in ogni partita — è stato battuto dal cecoslovacco legnoso Marian Vajda. E va detto che il ragazzo emiliano ha buttato via una partita vinta: non è un'attenuante, è un'aggravante.

Il bilancio? Francesco Cancellotti è fragile, ama i campi rossi e pure su quelli bisogna che gli vada tutto bene. Claudio Panatta ha mostrato a Palermo insospettate qualità di combattente subito sciupate a Milano. È veloce, sa aggirarsi con intelligenza nei pressi della rete. Ma non sa razionalizzare il gioco.

Paolo Canè si è arrabbiato perché il direttore agonistico, Adriano Panatta, non lo ha convocato per il match col Paraguay. Ma non aveva nessuna ragione di arrabbiarsi perché non sa combattere.

Conclusione? Non esiste un tennis italiano competitivo. Si ottengono buoni risultati a livello giovanile solo perché i nostri si trovano ad affrontare avversari immaturi. I loro pari-età sono infatti già in lizza nei circuiti del professionisti.

È fresca la notizia che il Tar (Tribunale amministrativo regionale) ha dato ragione al consigliere federale Alfonso Gambardella, riammesso nel consiglio della Fit dopo esserne stato cacciato con ignomigna. I suoi ex colleghi avevano dichiarato che si sarebbero dimessi se il Tar lo avesse riabilitato. Non lo faranno.

Remo Musumeci

La Navratilova tornerà a giocare nella «sua» Cecoslovacchia

Tennis

WASHINGTON — La numero uno del tennis mondiale femminile, Martina Navratilova, che nel 1975 aveva abbandonato la Cecoslovacchia, ha accettato, su invito della federazione americana, di ritornare nella sua patria per giocare nelle «Summer's Federation Cup». Hunter Delator, presidente della federazione internazionale di tennis, ha detto che alcuni dirigenti americani chiederanno nei prossimi giorni, a Praga, i visti per tutti quegli atleti che parteciperanno alla manifestazione, che è l'equivalente femminile della Coppa Davis.

Martina Navratilova, che è diventata cittadina americana a tutti gli effetti nel 1981, ha detto che la scorsa primavera le autorità cecoslovacche le avevano negato il visto. Da Praga questa volta si è invece saputo che non ci saranno problemi e che il visto verrà concesso.

Intanto Martina, impegnata a Dallas nel Virginia Slims (è di serie n. 1), ha battuto l'americana Barbara Potter. Chris Evert Lloyd (testa di serie n. 2) ha sconfitto Terry Phelps (6-2; 6-0). La cecoslovacca Hana Mandlickova (n. 4), ha superato Tina Mochizuki (6-2; 6-3).

UFFICIALMENTEPARLANDOCASEM®

CASEM® s.r.l.

PARETI ATTREZZATE, DIVISORIE E MOBILI-ARREDAMENTI »CHIAVI IN MANO«

CASEM s.r.l. Sede Legale ed Amm. Via A. Volta 33 Case Nuove 50050 GAMBASSI TERME (FI) ☎ (0571) 631225/6/7 RA ✉ P.O. Box 98 50051 Castelfiorentino (FI) Telex: 573164 CASEM I

L'occasione del petrolio

Il dibattito che si è succeduto in queste settimane fuori e dentro il governo ha fatto emergere due posizioni: la prima è quella di dare al mercato tutti i vantaggi; la seconda è di utilizzarli per ridurre il disavanzo pubblico. Cosa ne pensa il Pci? La prima ipotesi — sottolinea la mozione comunista — «rischia di determinare una crescita indifferenziata della domanda, un'allocazione distorta delle risorse, un ulteriore aggravamento della questione meridionale. Nello stesso tempo, si profila il rischio di una ripresa indiscriminata dei consumi petroliferi con l'abbandono delle politiche di risparmio, diversificazione e uso razionale dell'energia e un ulteriore rallentamento dell'insieme delle decisioni contenute nel piano energetico». La seconda via (tutto al bilancio pubblico) «rischierebbe di sterilizzare le potenzialità derivanti dalla nuova situazione e frenare le possibilità di rilancio dello sviluppo; condizione essenziale per rendere realistica e meno onerosa una politica di graduale rientro del debito pubblico».

In base a queste considerazioni, il Pci vuole che il Parlamento impegni il governo «a definire con estrema urgenza un indirizzo volto a cogliere l'occasione favorevole che si presenta per realizzare sin dal 1986 un tasso di crescita del Pil sensibilmente superiore a quello previsto, e a presentare ed avviare su questa base un piano triennale capace di garantire una ripresa durevole e qualificata dello sviluppo, un processo di riduzione del disavanzo e risanamento della finanza pubblica, un'ulteriore sostanziale diminuzione del tasso d'inflazione».

«Il governo, pertanto, deve:

❶ attuare una riduzione dei tassi d'interesse reali attualmente vigenti, con l'obiettivo di portarli gradualmente ad un livello inferiore al saggio di crescita del prodotto interno lordo ed a procedere ad una revisione della politica di gestione del debito pubblico, realizzando tra l'altro un effettivo allungamento delle scadenze anche attraverso l'emissione di titoli a lungo termine che garantiscano il valore reale del risparmio e una sua più contenuta remunerazione;

❷ evitare ulteriori trasferimenti automatici dei benefici della riduzione dei prezzi dei prodotti energetici e dell'energia per i consumatori finali. Occorre, in particolare, far sì che i benefici acquisiti dalle aziende si traducano in una congrua riduzione dei prezzi dei prodotti; verificare comunque l'andamento dei prezzi alla produzione e alla distribuzione e considerare la possibilità di ridurre la fiscalizzazione degli oneri sociali a favore delle imprese, salvaguardando misure di fiscalizzazione di detti oneri finalizzate allo sviluppo del Mezzogiorno, all'occupazione giovanile e al sostegno della piccola e media impresa;

❸ adeguare la politica del cambio ai mutamenti intervenuti nell'ambito dello Sme e alle decisioni dei maggiori paesi industrializzati in materia di saggi di sconto, sollecitando un'azione più efficacemente concertata a livello europeo anche per la riduzione generale dei tassi di interesse;

❹ tenendo conto delle maggiori risorse derivanti per il bilancio dello Stato dalle scelte sopra indicate e dal possibile conseguimento di un più alto tasso di crescita del Pil, si devono correggere decisioni e previsioni assunte con la legge finanziaria per il 1986, e utilizzare una quota sostanziale di maggiori risorse per programmi volti a rimuovere vincoli strutturali e strozzature che ostacolano l'innovazione e lo sviluppo complessivo dell'economia nazionale e ad accrescere l'occupazione giovanile. Occorre verificare a tal fine — e modificare di conseguenza le relative stime di cassa — quali leggi e progetti (per l'energia, per i trasporti e le telecomunicazioni, per la salvaguardia dell'ambiente e del patrimonio storico-culturale, per politiche attive del lavoro) richiedano di essere immediatamente finanziati o rifinanziati, con particolari vincoli e garanzie a favore delle regioni meridionali e di quelli che presentino concrete possibilità di rapido avvio operativo.

Benzina: al fisco il nuovo ribasso

ROMA Il prezzo della benzina resta ancora una volta invariato a 1280 lire al litro per la super e a 1230 lire al litro per la normale. La diminuzione dei prezzi medi europei che si riflette in una riduzione di 15 lire al litro al consumo è infatti assorbita dal fisco con l'aumento della imposta di fabbricazione. Lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri.

conflitti (come l'Iran con l'Irak) hanno rotto la disciplina vendendo il loro petrolio anche sul mercato libero a prezzi più bassi. A questo punto l'Arabia Saudita cambia rotta e si mette a guidare i ribassi aumentando la produzione. Vendere un milione e mezzo di barili a 24 dollari o 3 milioni a 12 dollari per i sauditi è la stessa cosa dal punto di vista dei ricavi, tenendo conto che il costo di produzione dell' "arabian light" è molto basso. È vero che, così facendo, essi si impoveriscono di petrolio, ma ne hanno una tale quantità che se lo possono permettere».

— A che livello di prezzo non saranno più convenienti i petroli «difficili» e le altri fonti energetiche?

«Sotto i 10 dollari al barile cominceranno ad essere spiazzate le centrali a carbone per i paesi che debbono importare la materia prima. Entrano in crisi le società di perforazione specializzate nella ricerca di greggio ad alte profondità nell'off-shore, o in climi polari. Per il petrolio del Mare del Nord il discorso è più complesso. Paesi come la Gran Bretagna e la Norvegia continueranno ad estrarlo anche se non remunererà il capitale investito, perché hanno comunque bisogno di petrolio e per gli effetti prioritari sulla bilancia dei pagamenti. La conseguenza, dunque, essi la subiranno in termini di reddito, non di quantità produttive».

— Ci sarà, allora, un rallentamento degli investimenti alternativi?

«Il miglior modo di evitare una terza crisi petrolifera è continuare con quelle politiche di diversificazione e di risparmio che hanno consentito negli anni 80 di creare una situazione a noi più favorevole. Quindi, gli investimenti in fonti alternative restano indispensabili, in particolare per l'Italia che continua ad avere una dipendenza dal petrolio del tutto sproporzionata. Un'ultima considerazione riguarda il fatto che i due shock degli anni 70 sono stati innescati da motivi politici (la guerra del Kippur il primo, la rivoluzione islamica in Iran il secondo). Sono tutti eventi che non possiamo prevedere, quindi è meglio cautelarsi contro rischi imprevisti».

— Le centrali nucleari non stanno diventando troppo costose?

«In realtà, anche in questa situazione io vedo l'energia nucleare meno vulnerabile del carbone; il costo di una chilowattora nucleare continuerà a restare più basso e più affidabile quanto a stabilità; inoltre, dipende meno dal prezzo della materia prima e più dalla tecnologia e dal lavoro; genera un forte tasso di apprendimento sulle nuove tecnologie e sulla gestione di sistemi complessi. Il combustibile del quale c'è bisogno è relativamente poco, quindi il suo rifornimento è meno difficile. Inoltre, data la forte capacità di stoccaggio dell'uranio arricchito, il nucleare è la fonte più interessante sotto il profilo della sicurezza strategica degli approvvigionamenti energetici».

— Per il gas si porrà il problema di prezzo?

«Credo che il gas, fonte importante e pulita, debba avere un ampio spazio nella politica energetica italiana. Si tratta, certo, di rinegoziare i contratti. Quello con l'Unione Sovietica è legato all'andamento di mercato dei prodotti petroliferi. Invece, il gas algerino viene pagato in base ad un paniere nel quale entrano i prezzi ufficiali del petrolio che formalmente sono ancora assai più alti dei prezzi sul mercato libero. L'Eni dovrà negoziare una revisione, ma credo che le sue ragioni siano così evidenti da non dover generare eccessive difficoltà nelle controparti».

— Pensa che la nuova abbondanza petrolifera stimolerà comportamenti dei consumatori inquinanti e danneggerà ancor più l'ambiente?

«Sono persuaso che la coscienza ambientalista sia molto diffusa e ben radicata. La tendenza a proteggere l'ambiente è ormai irreversibile. Così come resteranno, perché strutturati nella società, i risparmi realizzati durante la fase della scarsità. Il problema di oggi è gestire bene questa congiuntura favorevole. Abbiamo molti strumenti a disposizione: dobbiamo saperli usare come in un'orchestra; ma attenzione, troppi strumenti possono anche generare un fracasso eccessivo».

Stefano Cingolani

L'intervista a Colombo

petroli estratti in condizioni difficili e non vengonorimessi in discussione investimenti di lungo periodo fatti dalle grandi compagnie. E anche gli sforzi per risparmiare energia e diversificare le fonti resteranno sostenuti. Inoltre esso consentirà ancora ampi guadagni a tutti i paesi petroliferi che potranno continuare i loro investimenti senza creare danno eccessivo alle loro economie e a quelle dei paesi fornitori di impianti e tecnologie. L'Arabia Saudita lo sa e penso punti a questo. Ma non sarà certo facile mettere insieme interessi così eterogenei e paesi così divisi per tornare a ricostituire un equilibrio. Forse per anni ancora noi consumatori potremo contare su condizioni favorevoli».

— Ma come è maturata la svolta di Yamani?

«Per capirlo dobbiamo fare un passo indietro e ripercorrere le tappe principali della recente storia petrolifera. Quando avvenne la prima crisi gli esperti erano convinti che la domanda di petrolio fosse rigida rispetto al prezzo, quindi i consumi sarebbero rimasti elevati anche se usare il greggio fosse costato molto di più. Ciò non è stato vero. In seguito a due shock si è avuta una sovrabbondanza di greggio per effetto di quattro fattori: 1) la domanda si è rivelata elastica rispetto al prezzo, quindi si è consumato di meno; 2) i prezzi elevati hanno indotto una sostituzione delle fonti; 3) si sono create le condizioni per una politica basata sull'uso razionale dell'energia; 4) è stata stimolata la ricerca e la produzione in aree dove prima non si estraeva il petrolio perché troppo caro. Tutto ciò ha provocato: una riduzione nell'uso del greggio anche quando è aumentata la domanda energetica perché è stato sostituito con gas, carbone e nucleare; l'avvio di produzioni a più basso contenuto di energia; una riduzione della quota dell'Opec dal 45% del 1979 al 30% circa di oggi».

— Ciò dimostra perché si è creata una inversione dei rapporti sul mercato dai produttori ai comsumatori, che ha ridotto oggettivamente i prezzi. Ma come spiega il crollo di questi ultimi mesi?

«Vede, l'Opec detiene ancora la maggior parte delle riserve accertate, ma produce una quota non proporzionale ad esse. All'interno dell'Opec, poi, l'Arabia Saudita da sola possiede una frazione notevole di tali riserve ed è sempre stata la guida del cartello dei produttori. Per un certo numero di anni si è prestata a fare da polmone quando la domanda scendeva, accettando di ridurre la produzione più degli altri per sostenere il prezzo. Ma quei paesi bisognosi di valuta o per far fronte alle proprie esigenze di crescita interna (come la popolosissima Nigeria) o perché impegnati in

Una notte vicino a Halley

officine Galileo di Firenze — ci racconti la struttura e la composizione della cometa, ne capisca la natura. La teoria scientifica più accreditata dice infatti che le comete siano composte da materia originaria, vecchia di quattro miliardi e mezzo di anni. In ultima analisi dunque Giotto può darci qualche risposta sull'origine della vita».

L'ambiente scientifico internazionale è elettrizzato. «Giotto — diceva ieri sera il Nobel Carlo Rubbia — è una cosa meravigliosa. Ed è una grandissima occasione per l'Europa, per la ricerca scientifica». «La cometa di Halley — scrive nel suo ultimo libro il professor Paolo Maffei, forse l'astrofisico italiano più famoso — ci ha già dato tanto, ma ci aspettiamo di ottenere ancora molto. Certo, come aveva detto Keplero, le comete sono numerose come i pesci dell'oceano e ognuna può contribuire a far meglio conoscere tutto il loro mondo. Ma quella di Halley più delle altre. Le ragioni sono diverse. Prima di tutto è una cometa abbastanza cospicua. Naturalmente non è l'unica. Anche di comete di quel genere ne appaiono frequentemente, ma si tratta di comete "nuove" che capitano improvvisamente e delle quali si viene a conoscere l'orbita quando stanno per passare al perielio o addirittura quando sono già passate. I vantaggi di Halley sono molti. La prevedibilità del passaggio innanzitutto. Poi, non avvicinandosi mai eccessivamente al Sole, non perde molta massa e si mantiene abbastanza attiva in occasione dei ritorni che si ripetono al passare dei secoli. Per questo, tra tutte le comete che circolano attorno al Sole con periodi inferiori ai 200 anni, è la più luminosa e in corrispondenza dei passaggi al perielio produce polveri e gas in misura 100 volte superiore a qualsiasi altra di quel gruppo. Insomma è una delle comete "più fresche" e più attive della sua classe».

La sonda Giotto prosegue alla velocità di 246mila chilometri all'ora la manovra di avvicinamento alla cometa di Halley. Alle nove di ieri mattina distava da essa quattro milioni di chilometri. Alle 13 e 30 la distanza si era ridotta a poco più di 2 milioni e mezzo di chilometri. Gli strumenti di bordo hanno continuato a funzionare perfettamente. All'una del mattino il rendez-vous a 500 chilometri.

L'incontro tra Giotto e Halley è seguito minuto per minuto dai centri di rilevazione scientifica di tutto il mondo. Ma gli occhi sono tutti puntati su Darmstadt dove nel display dei laboratori dell'agenzia spaziale europea continuano ad affluire i dati e le immagini ogni quattro secondi.

È una lunga e affascinante notte. È un momento in cui la scienza tenta di svelare i segreti della materia. Tutto dipenderà se la sonda riuscirà a vedere bene il nucleo della cometa.

I ministri della ricerca europei, scienziati di ogni paese, rappresentanti della Nasa si sono dati appuntamento nel centro di Darmstadt. Oltre alle prime valutazioni da parte dei ricercatori presenti, i ministri hanno avuto in queste ultime ore una serie di scambi di idee sulle prospettive future della politica spaziale europea, anche alla luce della revisione dei programmi in atto negli Stati Uniti dopo il tragico incidente del Challenger.

Intanto onde radio di varia frequenza, originate forse dall'interazione del vento solare con i gas che circondano la cometa di Halley sono state scoperte dai giapponesi a mezzo della sonda spaziale «Sakigake» che martedì è passata alla distanza minima di 6,9 milioni di chilometri dalla cometa.

Mauro Montali

La nave intercettata

quipaggio, dodici persone, viene tratto subito in arresto. E le armi? Dove sono i micidiali kalashnikov di cui parlano i primi telegrafici dispacci militari? C'erano, e come, affermano i marinai delle Fiamme gialle, ma quelli hanno fatto in tempo a gettarne in mare almeno due casse. E aggiungono: i trafficanti sono riusciti a disfarsi anche di quelli che imbracciavano e con i quali — in un primo momento — avevano intenzione di rispondere al fuoco. Quante casse? Quanti fucili mitragliatori? Per ora nessuno lo dice ma le ricerche sono tutt'ora in corso.

Nonostante le mezze verità erano mafiosi siciliani quelli che qui attendevano da un momento all'altro un bottino di svariati miliardi, che avevano prenotato droga e armi da guerra pronti a distribuirli con comodo e secondo precisi ordinativi.

I cronisti hanno potuto vedere il cargo nella tarda mattinata di ieri, ormeggiato al «Molo sud» di Palermo, porticciolo sia turistico sia militare. È lungo una trentina di metri, maestoso fra le motovedette della Finanza, bassine, certo, ma ben più veloci. Il cargo si è no può raggiungere la velocità massima di 10 nodi, ma, a causa di condizioni metereologiche proibitive, non poteva spingersi oltre i 5: è questa lentezza che l'ha perduto. Qui i primi interrogativi.

Perché un barcone a motore lungo una rotta così battuta, esposta ai controlli incrociati di tante capitanerie di porto, appariscente, mentre l'equipaggio aveva tutto l'interesse a non dare nell'occhio? Segno che i dodici uomini — quattro libanesi, un egiziano, arabi e cileni — sapevano di non correre seri rischi. Le motovedette fra l'altro erano partite dal porto di Palermo addirittura domenica sera, avevano incrociato per tre giorni al largo di Capo Biserta, nelle acque tunisine e algerine, andando a colpo sicuro. Cercavano un barcone da poco dipinto di rosso fiammante, il castello bianco, e — dicono ora i finanzieri — anonimo, senza bandiera, anche se la documentazione di bordo sarebbe poi risultata honduregna.

Il riserbo, come sempre accade, fa fiorire le illazioni: armi destinate al terrorismo europeo? Armi destinate all'America latina? E anche oppio ed eroina in quei sacchi? L'esistenza delle armi ufficialmente non trova conferme ma solo mezze smentite. Fatto sta che le prime notizie sono giunte ieri nell'aula bunker dove è in corso il maxi processo, da Roma, dai comandi generali della Guardia di Finanza: è una nave zeppa di droga e di armi. Infine, il generale Ennio Boi, comandante della zona sicula, fornisce una prima versione: «Li seguivamo da tre giorni, la vera perquisizione inizia ora. Prima lasciateci interrogare gli uomini dell'equipaggio; comunque non chiedetemi né il punto di partenza né la destinazione finale». Ci intrufoliamo fra un centinaio di uomini sulla banchina, dove inizia il trasporto di decine e decine di sacchi di juta. Contengono copertoni imbottiti di hashisc. Uno di essi si spezza: ne vengono fuori panetti ovali, con scritte in arabo, l'aroma inconfondibile. Un centinaio di sacchi portati a spalla con difficoltà verso i camion della Finanza, sotto lo sguardo vigile degli ufficiali. Un marinaio della Finanza che ha partecipato all'operazione: «Sì, il conflitto a fuoco c'è stato; ma eravamo una settantina noi militari, quindici per ogni vedetta, i marinai si sono subito arresi». Un ufficiale lo invita a tacere. Un elicotterista della Finanza: «Mi hanno telefonato ieri mattina alle 7 ordinandomi di decollare. Ma è stato impossibile per il maltempo raggiungere la zona indicata». Gli investigatori salgono e scendono dalla nave. Una coperta ricopre la poppa: pare nasconda il nome del battello. «Fidelio», sembra che il mercantile avesse questo nome di battesimo, anche se sotto la mano di vernice nuova di una nave ridipinta tante volte, di nomi ne spuntano parecchi. Il generale Boi: «Non volevamo che la divulgazione della notizia compromettesse l'esito finale, anche il nome del battello, per gli interessati potrebbe rappresentare una traccia consistente».

Quali altri paesi hanno fatto la loro parte? Un giovane capitano: «Tutti quelli interessati. Ci sono norme di navigazione — spiega — che autorizzano l'intervento anche in acque extraterritoriali: l'inchiesta di bandiera (quando la nave ne è sprovvista ndr), atti di pirateria internazionale, o tratta delle bianche». In questi casi chiunque può sbarrare il passo ai pirati senza tanti complimenti. Giunge la notizia che alcuni funzionari della Dea cercano ufficiali per avere le prime notizie. Ad asciugare al sole, sul presunto «Fidelio», alcune camicie, un paio di pantaloni, due maglioni. I precendenti in Sicilia non mancano: nell'estate dell'80, alcuni kalashnikov e morfina base furono trasportati in Sicilia dal Libano su alcuni pescherecci di proprietà del famigerato capomafia Nitto Santapaola; kalashnikov — si scoprì dopo — adoperati per l'uccisione del generale Dalla Chiesa durante la strage di via Carini.

Saverio Lodato

Il referendum in Spagna

dirompente di quello che, in Spagna, avrebbe avuto la vittoria del «no». Questa, però, si dirà, è fantapolitica. Certo. Ma, tornando con i piedi per terra, si dovrà riconoscere che la Spagna, pur essendo l'ultima arrivata (nel consesso delle nazioni democratiche, nella Cee, nella Nato), ha dato all'Europa una modesta lezione.

Resta da dire qualcosa sulle conseguenze che il referendum avrà (se ne avrà) sulle prossime elezioni politiche. Ma fare previsioni è difficile. Non tutti i «sì», infatti, sono stati filogovernativi. E non tutti i «no» antigovernativi. Né tutti coloro che si sono astenuti lo hanno fatto per obbedire alle direttive del leader della destra, Fraga Iribarne. Democrazia giovane, la Spagna ha un elettorato fluido, incline alle oscillazioni (come dimostrano i massicci spostamenti da uno schieramento all'altro fra il '79 e l'82). Il voto di mercoledì ha rafforzato il prestigio di Gonzalez. Ma il giovane primo ministro dovrà lottare ancora a lungo per tradurre i «sì» in voti «di partito» che gli consentano di governare fino al 1990.

Arminio Savioli

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S. p. A. all'Unità
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1955
Direzione, Redazione e Amministrazione: Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185
Telefoni 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5 - Telex 613461
Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20162 - Telefono 6440

Tipografia N.I.Gi. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19 - Stabilimento: Via dei Pelasgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143

NUOVA FORD ORION 75. FATEVI SPAZIO.

Per tutti gli automobilisti i cui orizzonti sono più larghi degli altri, spazio a una nuova grande protagonista: la nuova Ford Orion 75. Nuova linea, nuovi interni, nuovi motori, nuova economia, nuove prestazioni.

La nuova Ford Orion 75 nasce con un concetto nuovo di automobile destinato ad imporsi per le sue eccezionali prerogative.

ESCLUSIVO

L'UNICA DELLA SUA CATEGORIA DISPONIBILE CON IL SISTEMA DI FRENATA ANTIBLOCCAGGIO.

SPAZIO ALLE PRESTAZIONI, SPAZIO ALL'ECONOMIA.

75 CV - 167 km/h - 21.3 km/lt a 90 km/h. Sono risultati straordinari ma altrettanto concreti, ottenuti con un'applicazione sofisticata dei più recenti studi aerodinamici e con un motore di concezione integralmente nuova. Il propulsore 1.4 CVH "a combustione magra" consente infatti notevoli risparmi di carburante, grazie a camere di scoppio ad alta turbolenza, che ottimizzano il rapporto aria-benzina.

Orion 1600 Diesel. Un grande primato di economia: 25.6 km/lt a 90 km/h.

SPAZIO AL CONFORT, SPAZIO ALLA FUNZIONALITA'.

La nuova Orion 75 nasce per risolvere tutti i problemi di spazio. Un'abitabilità che non accetta paragoni e un bagagliaio di 451 litri che si allarga ulteriormente mediante il sedile posteriore a ribaltamento frazionato.

Interni rigorosamente ergonomici, strumentazione integrale, rivestimenti e tessuti con precisi valori estetici, climatizzazione e insonorizzazione totale per un confort esclusivo. La nuova Orion 75 nasce "bene".

SPAZIO AL PIACERE DI GUIDA, SPAZIO ALLA SICUREZZA.

Equipaggiata con sospensioni indipendenti sulle quattro ruote per esaltare la tenuta di strada in curva alle alte andature, la nuova Orion 75 è anche l'unica berlina della sua classe disponibile con sistema di frenata antibloccaggio.

In ogni condizione di guida è assicurata una frenata senza sbandamenti con tempi e spazio d'arresto notevolmente ridotti.

Prestazioni e consumi	1392	1597i	1608 Diesel
Vel. max km/h	167	185	146
Da 0 a 100 km/h (sec)	12.9	10.3	19.1
Cons. a 90 km/h (km/lt)	21.3	18.2	25.6

SPAZIO A UNA GAMMA COMPLETA.

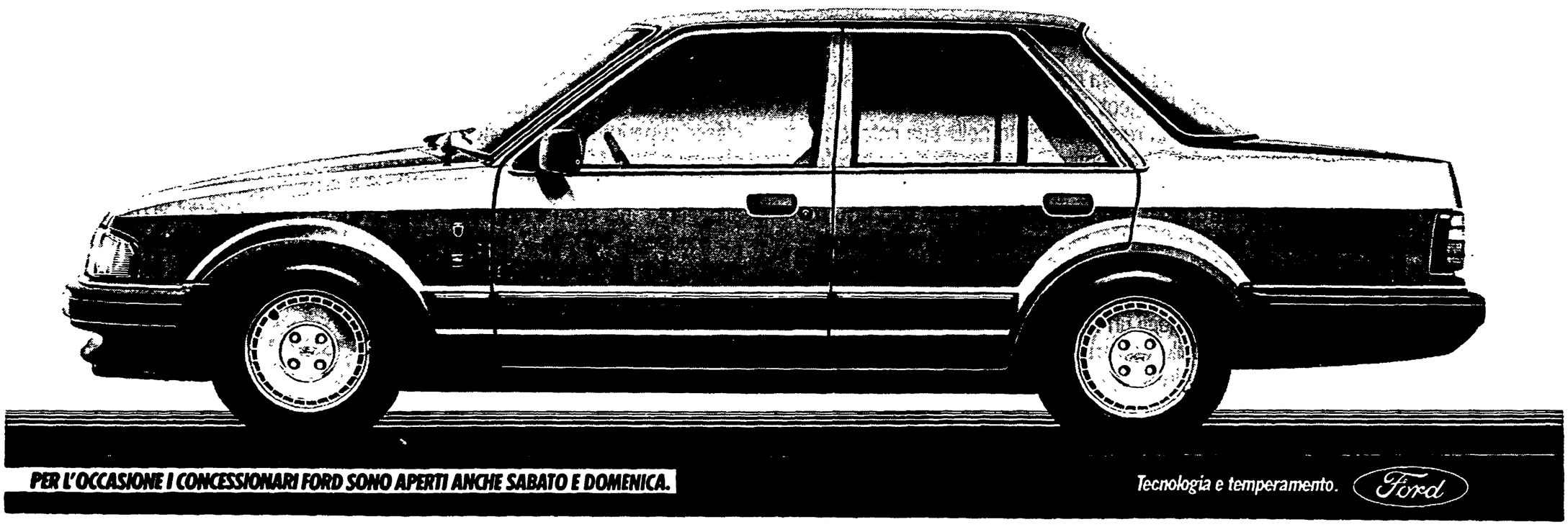
Orion è disponibile nelle cilindrate: 1400 - 1600 - 1600i - 1600 Diesel e nelle versioni CL e Ghia.

RIPARAZIONI GARANTITE A VITA

Anche sulla Nuova Orion la grande esclusiva Ford: "Riparazioni garantite a vita".

12.929.000
VERSIONE CL CHIAVI IN MANO

Tutte le vetture Ford sono coperte da garanzia 1-3-6 (un anno di garanzia estensibile a tre con "La Lunga Protezione" e sei anni di garanzia contro la corrosione perforante) e assistite in oltre 1000 punti. Finanziamenti Ford Credit e cessioni in Leasing.



PER L'OCCASIONE I CONCESSIONARI FORD SONO APERTI ANCHE SABATO E DOMENICA.

Tecnologia e temperamento. Ford